Quotidiano / Anno LVII / N. 77 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 3 aprile 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sull'«affare» calcio documento PCI

Il «Gruppo sport» della Direzione del PCI ha diffuso ieri una nota in cui esamina le questioni attinenti lo scandalo delle scommesse clandestine nel calcio e formula alcune proposte per superare la squallida vicenda attraverso soluzioni «che sappiano accompagnare il più severo rigore nella punizione dei colpevoli, senza indulgenze e insabbiamenti, a misure che riportino a serenità l'ambiente dello sport e insieme prevengano il ripetersi di nuove degenerazioni». Tra l'altro la nota chiede l'esclusione da ogni attività di tutti i colpevoli e propone di prendere in considerazione il blocco delle retrocessioni dalla A e la promozione di quattro squadre dalla B per andare a un campionato a 20 squadre. Oggi saranno rilasciati su cauzione tutti i calciatori arrestati.

NELLO SPORT

Il Consiglio nazionale discute la piattaforma per le elezioni regionali e amministrative

DAL VOTO UN'AVANZATA DEL PCI

per maggioranze democratiche e di sinistra

La relazione di Cossutta e gli interventi - Le nostre amministrazioni: moralità, stabilità, partecipazione, vaste realizzazioni - Il confronto con le gestioni dc - I programmi per gli anni '80 - Annunciata la decisione della Direzione di non partecipare alla conferenza di Parigi

ROMA «*Un'avanzata del PCI per consolidare e estendere le maggioranze democratiche e di sinistra*»: questo l'obiettivo di lavoro e l'appello dei comunisti per la prossima consultazione generale amministrativa. E' l'indicazione su cui, da ieri sta discutendo il Consiglio nazionale del partito, nella sua prima sessione dopo che il XV Congresso ne aveva modificata e ampliata la composizione. Compongono l'assemblea il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, il Collegio dei sindaci, le cinque commissioni del CC, i segretari regionali e federali, la delegazione della FGCI, i Comitati direttivi dei gruppi parlamentari, l'ufficio di presidenza del gruppo europeo, le delegazioni delle Consulte del lavoro e delle autonomie e 52 compagni designati dal CC.

La nostra piattaforma elettorale è stata prospettata dalla relazione di Armando Cossutta e approfondita già nella discussione di ieri in cui sono intervenuti i compagni Turci, Colombini, Cannata, Montemaggi, Vitali, Stefanini, Libertini, Novelli, Pizzo, Sandrocco, Ferraguti, Ingrao, G Berlinguer, Cappelloni.

Non può sfuggire, ha notato il relatore, il rilievo politico generale del voto, da esso — anzi — si deve sollecitare una indicazione di condanna per lo spostamento a destra della DC e di sostegno alla proposta comunista di rinnovamento e di unità democratica. Sulla campagna elettorale influiranno, dunque, anche i fattori generali, ivi compreso quello della situazione internazionale. Chiederemo un voto che incoraggi la più larga unità delle forze di pace e progressiste. E' muovendo da questa ispirazione che la direzione del PCI ha confermato le sue riserve sulla conferenza di partiti comunisti dell'Europa promossa dal PCF e dal POUP decidendo di non parteciparvi (Cossutta ha comunicato questa decisione in apertura dei lavori, e Pajetta ha svolto sul tema un'ampia informazione).

Ma l'oggetto specifico della consultazione elettorale è costituito dal governo locale, e l'obiettivo non può che essere quello di consolidare il grande risultato del 15 giugno 1975 che costituì una svolta politica e amministrativa. Il primo aspetto della campagna è costituito dal bilancio che le amministrazioni di sinistra presentano alle popolazioni, un bilancio largamente positivo su tutti i piani. Il relatore ha anzitutto contrapposto la capacità di governo (misurabile anzitutto in capacità di spesa e di realizzazione) delle nostre amministrazioni a quella degli apparati centrali. Quali sono i caratteri messi in evidenza dalle amministrazioni democratiche? Anzitutto, *l'onestà*, le mani pulite. In un quadro generale di sospetti e di scandali, queste amministrazioni hanno recuperato la fiducia della gente anzitutto sotto il profilo morale. La seconda caratteristica è stata *la stabilità*, fatto nuovo per tante città e regioni. Un esempio: dal 1970 al 1975 il comune di Torino, a direzione dc, conobbe 16 crisi di giunta mentre negli ultimi cinque anni non c'è stato un solo giorno di crisi. Questa stabilità è dovuta non già all'inesistenza di differenze politiche tra i partiti delle maggioranze ma al fatto che esse hanno potuto verificare la superiorità delle proprie scelte programmatiche e del proprio metodo di governo.

L'altro fattore distintivo è stata *la partecipazione* democratica, il decentramento, il rapporto con la gente, lo sforzo delle giunte di presentarsi come punto di riferimento credibile anche per le battaglie di più alto contenuto politico, come quella contro il terrorismo.

Ma, naturalmente, la verifica vera è venuta sul terreno delle realizzazioni pratiche. Il compagno Cossutta ha recato una documentazione altamente dimostrativa. Bastino solo due esempi. Nelle sette maggiori città ora dirette dalle sinistre ma prima amministrate dalla DC (Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli) si sono realizzate in questo quinquennio opere per un volume tre volte superiore a quello del quinquennio precedente. Sul piano dei servizi sociali — il più caratterizzante del nostro indirizzo di governo — si ha questo risultato: più del 75 per cento di quanto si è realizzato per quanto riguarda consultori, scuole materne, asili nido si è registrato nelle 6 regioni di sinistra sulle 20 esistenti. In questo campo la sola Emilia-Romagna ha speso tre volte di più di tutte le regioni meridionali messe insieme.

Cossutta ha quindi delineato le scelte e gli obiettivi per gli anni 80 secondo una gerarchia rigorosa di priorità: 1. l'ambiente e la sanità; 2. la casa; 3. i trasporti; 4. i servizi pubblici e sociali. E ha indicato le politiche settoriali al servizio del miglioramento della qualità della vita: per le donne, per i giovani, per gli anziani.

Questi indirizzi programmatici sono oggetto, ormai da settimane, del più vasto confronto di massa che mai abbia preceduto una campagna elettorale, da parte del PCI. L'elaborazione dei programmi, come la scelta dei candidati sono affidate a una consultazione di popolo che sarà accentuata nell'immediato futuro.

Tratto il bilancio e fissate le linee di programma, resta la indicazione delle alleanze politiche. Non facciamo — ha detto il relatore — una questione preliminare di formule politiche, ma l'esperienza del quinquennio porta a esaltare la scelta del consolidamento e dell'estensione delle giunte democratiche di sinistra. In questo ambito la collaborazione tra comunisti e socialisti, occupa il posto centrale. E' da auspicare che l'impegno unitario venga esplicitamente ribadito dal PSI. Ma è da confermare e da approfondire anche il rapporto col PSDI e il PRI, coi quali abbiamo sperimentato collaborazioni di grande rilievo talora determinanti. Col PDUP è in piedi una collaborazione che ha portato anche ad accordi di composizione delle candidature; altrettanto apprezzabile è la dislocazione unitaria di vari esponenti del movimento di Democrazia proletaria. Nel rapporto con la DC pesa la pregiudiziale che questo partito ha ribadito nei nostri confronti. In tali condizioni non sono praticabili soluzioni del tipo delle «grandi intese». Il compito resta quello di ridimensionare la forza della DC e, anche con ciò, ribaltare le sue preclusioni e imprimere indirizzi diversi a questo partito.

I lavori proseguono oggi e saranno conclusi dal compagno Enrico Berlinguer.

ALLE PAGINE 7-8-9

Cervetti a colloquio con Kirilenko a Mosca

Incontro con il segretario del PC cileno Corvalan

MOSCA — Il compagno Andrej Kirilenko, dell'Ufficio politico e della segreteria del PCUS, ha ricevuto a Mosca il compagno Gianni Cervetti, della direzione del PCI. Durante la conversazione, alla quale ha preso parte il compagno Vadim Zagladin, membro candidato del CC del PCUS e primo vice responsabile della sezione esteri, si è svolto uno scambio di opinioni, franco e da compagni, su problemi attuali di comune interesse della situazione internazionale. Durante il suo soggiorno a Mosca il compagno Cervetti si è incontrato con il compagno Luis Corvalan, segretario generale del PC cileno, al quale ha manifestato la solidarietà dei comunisti italiani nella lotta per la riconquista delle libertà democratiche in Cile.

L'intervento di Gian Carlo Pajetta

Perché non andremo alla conferenza promossa da PCF e POUP

ROMA — Al termine della prima giornata del Consiglio Nazionale, il compagno Gian Carlo Pajetta ha pronunciato un importante intervento sulle questioni internazionali di cui pubblicheremo domani il testo integrale. Riferendosi al rifiuto del PCI di partecipare alla conferenza dei partiti comunisti promossa dal PCF e dal POUP, Pajetta ha detto che si è trattato di decisione presa non certo a cuor leggero, una decisione importante — ha aggiunto — il cui significato va inteso da tutti i compagni, discusso in tutte le nostre organizzazioni e da tutti i lavoratori. Si tratta di una posizione che verrà ancora chiarita ai partiti operai e ai movimenti rivoluzionari con i quali per tanti anni abbiamo lavorato e combattuto insieme, e con i quali — vogliamo riaffermarlo con forza, ha detto Pajetta — intendiamo continuare a lavorare e combattere ancora per la libertà e per il socialismo, per la distensione, per la collaborazione internazionale, per la pace nel mondo.

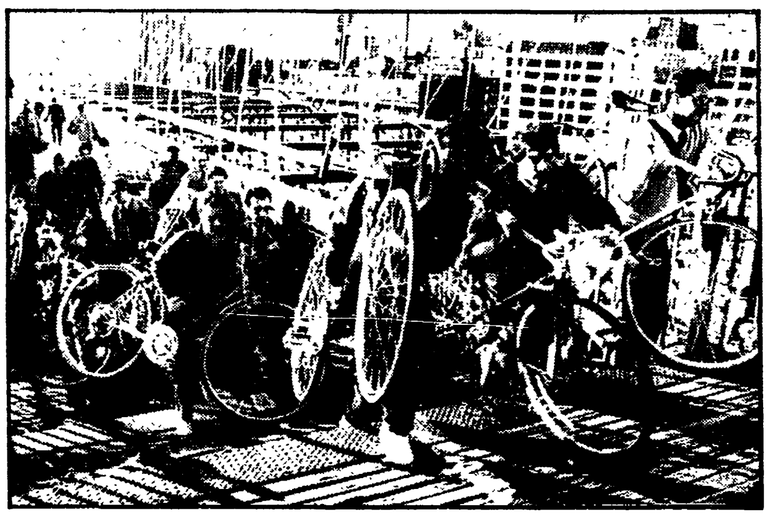
Pajetta ha poi rilevato che questa decisione è coerente con la politica che i comunisti italiani conducono da anni, e non da soli. Ci possiamo in proposito richiamare alla esperienza e a decisioni esplicite prese con altri partiti e movimenti rivoluzionari. E d'altra parte — ha proseguito — anche senza voler rifare la storia del movimento comunista, lo stesso scioglimento del Comintern — che formò personalità come Togliatti, Dolores Ibarruri, Tito, Ho Chi Min, internazionalisti e patrioti legati al proprio paese — non fu certo una dichiarazione di fallimento, ma anzi il punto forse più alto di un movimento di

(Segue in penultima)

Le metropoli vulnerabili

Quanto reggerà New York senza bus né metrò?

Lo sciopero a oltranza appieda sei milioni di impiegati e operai - Chiuse le scuole



NEW YORK — Molte le biciclette riapparse in città per lo sciopero dei mezzi di trasporto

Nostro servizio

WASHINGTON — «E' avvenuto l'impensabile e adesso dobbiamo pensare a come vivere con l'impensabile fino a quando finirà». *Questa la risposta di Edward Koch, sindaco di New York, al primo giorno di sciopero dei trasporti pubblici nella più grande città americana. Lo sciopero, a tempo indeterminato, ha paralizzato sia la metropolitana e gli autobus del borgo di Manhattan, il centro della metropoli, sia il sistema ferroviario che fornisce il mezzo principale di trasporto tra New York e Long Island, l'isola residenziale ad est della città. Un terzo sciopero ha fermato le linee di autobus private nel borgo di Queens. Per la sua disposizione geografica, con i milioni di newyorkesi compressi come sono in senso verticale nei grattacieli della piccola isola di Manhattan, New York è un esempio clamoroso della vulnerabilità dei grandi centri urbani, la cui sopravvivenza dipende da poche strutture facilmente bloccabili, e non solo per una giusta lotta salariale come nel caso dello sciopero indetto martedì mattina. Basti pensare ai due «black-out» degli ultimi anni che hanno lasciato New York al buio, per comprendere la fragilità del tessuto strutturale e dei servizi di una metropoli di questa grandezza ed importanza finanziaria, non solo per i propri abitanti ma anche nel mondo.*

Il blocco dei trasporti a Manhattan ha costretto gli utenti del centro della città, per un totale di 5,6 milioni di passaggeri al giorno, ad impiegare altri mezzi per recarsi al lavoro. Si è visto di tutto, dalla bicicletta ai pattini a rotelle, dalle auto, il cui uso è fortemente limitato a New York, ai «skateboards». Per gli abitanti degli altri borghi, che sono la stragrande maggioranza dei lavoratori della città, la soluzione non era così semplice. La ferrovia di Long Island trasporta normalmente 200.000 persone al giorno in città. I «commu-

Mary Onori

(Segue in penultima)

Nuove accuse del giudice Imposimato

Sindona: finto sequestro per ricatti «a politici»

Finse il rapimento per impossessarsi di documenti e imporre il suo salvataggio - La lista dei «500 nomi»

ROMA — Il finto rapimento di Michele Sindona non era altro che un macchinoso sistema di ricatti, strettamente legato alla vicenda del tabulato dei 500 esportatori di valuta, messo in piedi dallo stesso bancarottiere per tentare di salvare in extremis le sue banche e soprattutto la sua sorte giudiziaria. A questa conclusione sarebbe giunta la magistratura italiana, che sarebbe finalmente riuscita a chiarire molti aspetti dell'intricata vicenda. Il giudice di Roma Ferdinando Imposimato ieri ha spiccato un mandato di cattura per estorsione e minacce nei confronti di Michele Sindona, di suo genero Piersandro Magnoni, del boss italo-americano Francesco Gambino, di suo cugino Franco Passino (già sotto processo per l'attentato incendiario alla casa del professor Enrico Cuccia), dei fratelli Vincenzo e Rosario Spatola, e infine contro Joseph Macaluso e Antonio Caruso, considerati i «gorilla» del finanziere siciliano.

Questo provvedimento sostituisce il precedente mandato di cattura che aveva fatto finire in carcere i fratelli Spatola, in un primo tempo accusati di concorso in sequestro di persona. La tesi del rapimento, dopo i risultati delle indagini del FBI, è recentemente crollata del tutto. Le autorità statunitensi sono riuscite a svelare ogni passaggio della complicata messinscena che aveva messo in atto Sindona, con una vera e propria trama internazionale, arrivando persino a farsi sparare ad una gamba sotto anestesia. Ma quello che l'FBI non aveva ancora messo in luce fino in fondo è il movente di tutta l'operazione.

Alcuni aspetti importanti del «giallo», invece, adesso sarebbero stati chiariti dal magistrato di Roma. Il giudice istruttore Imposimato accusa Sindona e soci di avere tentato, attraverso minacce, una estorsione «nei confronti di molti politici italiani e dirigenti di aziende pubbliche e private», cercando di indurre costoro ad intervenire per il salvataggio delle sue banche e per strappare una revoca del mandato di cattura spiccato dalla magistratura italiana per il fallimento della Banca Privata. Come sarebbe dovuta andare in porto l'operazione? Secondo il giudice Imposimato, attraverso una seconda estorsione, stavolta nei confronti dell'avvocato Rodolfo Guzzi (difensore

(Segue in penultima)

Improvviso viaggio del ministro degli Interni

Rognoni a Parigi: novità sui piani dei brigatisti?

L'incontro col collega Bonnet - Scoperta la tipografia delle carte d'identità - Si aggrava la posizione della Girotto

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Visita lampo a Parigi del ministro degli Interni Rognoni che, nella mattinata di ieri, ha avuto un lungo colloquio con il suo collega francese Christian Bonnet. E' il fatto nuovo ed imprevisto della vicenda iniziata venerdì scorso con gli arresti di Tolone e di Parigi grazie ai quali elementi importanti del terrorismo europeo, compresi alcuni noti brigatisti italiani, sono caduti nella rete degli organi di sicurezza francesi.

La tempestiva puntata di Rognoni nella capitale francese sembra dare la misura dell'importanza che a Roma ed a Parigi si annette all'operazione condotta dalle polizie dei due paesi contro le organizzazioni terroristiche e che ha permesso alla stampa francese di scrivere, fin dall'inizio, che si tratta di una «vera azione franco-italiana contro il terrorismo». Il riserbo sui colloqui che Rognoni ha avuto col suo collega Bonnet è totale.

Si presume, tuttavia, che il ministro degli Interni italiano abbia voluto innanzitutto avere informazioni di prima mano sull'andamento e le prime risultanze dell'inchiesta che riguarda principalmente, a quanto si crede di sapere, il tipo di legami che esiste tra i brigatisti italiani, catturati nel villino di Le Bruse il 28 marzo scorso, e l'organizzazione terroristica francese «Action directe» e più in generale la possibilità o meno di fare un po' più di luce sulla rete di collegamenti internazionali che, quasi certamente, esiste a livello europeo.

Rognoni, che ieri prima di partire alla volta di Parigi era stato ricevuto al Quirinale dal presidente Pertini, avrebbe portato con sé nella capitale francese una documentazione del ministero italiano per contribuire a districare la difficile matassa dei collegamenti e vedere fino a che punto Franco Pinna, Enrico Bianco, Oriana Marchionni e la torinese Olga Girotto potrebbero esserne la diramazione italiana in Francia.

I due ministri degli Interni italiano e francese erano infatti assistiti, nel loro colloquio, da funzionari delle due polizie. Si sarebbe anche parlato, sulla base dei fruttuosi risultati raggiunti in questi ultimi giorni, di un ulteriore approfondimento della collabora-

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Governo: oggi la «stretta» sui nuovi ministri

Chiaromonte su «Rinascita»: giudizio negativo

ROMA — E' finita a notte alta la trattativa a Villa Madama tra democristiani, socialisti e repubblicani. Ultimi scogli, le divergenze rimaste sulla politica economica (casa, Mezzogiorno, piano energetico, fiscalizzazione degli oneri sociali), e la spartizione dei ministeri. Le ipotesi sui nomi dei nuovi ministri, su chi entra e chi esce, continuano a ballare e cambiano di ora in ora. Piccoli, Craxi e Spadolini dovrebbero tornare da Cossiga nel pomeriggio di oggi per varare definitivamente la lista del governo.

E' probabile che domattina Cossiga vada al Quirinale per presentare a Pertini questa lista (nella quale — come ha detto chiaramente il capo dello Stato — non debbono apparire uomini «chiacchierati», gente discussa e in qualche maniera coinvolta nei recenti scandali). Ma non si esclude neppure che il presidente del Consiglio tenti di abbreviare ulteriormente i tempi di attesa, sciogliendo stasera la riserva. Per farlo, egli ha bisogno del «sì» del Comitato centrale socialista, che si riunisce stamane, e delle direzioni della Democrazia cristiana e del partito repubblicano. A questo punto, si tratta di «sì» scontati, anche se occorrerà vedere *come* saranno espressi e motivati, e attraverso quale discussione.

Cossiga — in una pausa serale degli incontri — ha confermato che il governo ci sarà prima di Pasqua, anche se non ha voluto precisare esattamente il momento della nascita. Insomma, è una questione di ore. Il presidente del Consiglio ha detto anche che in questi tre giorni DC, PSI e PRI hanno definito le «*linee fondamentali di un programma di urgenza*»; ha sorvolato sulle divergenze che permangono, soggiungendo che l'obiettivo dovrebbe essere quello di lottare contro l'inflazione, aumentando le risorse per gli investimenti pubblici e per contenere il disavanzo. «*Il governo* — ha affermato Cossiga — *si propone di riprendere subito il dialogo con le forze sociali per avviare a soluzione i problemi più incalzanti, dalle pensioni al pubblico impiego, alle crisi aziendali più rilevanti, e per impostare poi una politica di iniziativa più vasta diretta a salvaguardare il la-*

c. f.

(Segue in penultima)

OGGI

l'importanza di non correre troppo

SARA' che non siamo mai contenti (tale è il nostro personale carattere): fatto sta che le volte passate ritenevamo che le crisi di governo venissero risolte, e neanche bene, con eccessiva lentezza; mentre questa volta troviamo che si procede, forse ancor peggio, con una velocità da capogiro. Leggevamo ieri su «la Repubblica» la nota di Giorgio Rossi in cui venivano elencati gli argomenti da affrontare nella giornata. Eccoli qua. «Situazione economica, obiettivi della politica economica; procedure di una regola di governo per l'economia; finanza pubblica; politica del lavoro; Mezzogiorno; partecipazioni statali; energia; casa; occupazione giovanile; ristrutturazione industriale; previdenza». *Se pensate che è impossibile che durante la lettura di questo elenco, non sia stato trasmesso anche il bollettino meteorologico dell'Aeronautica e che qualcuno, magari promettendo di far presto, non sia corso un momento a lavarsi le mani, ci domandiamo come si sia potuto in un solo giorno venire a capo di tutti questi argomenti, fissandone le soluzioni. Ma i rappresentanti dei tre partiti si erano raccolti per sentirsi rileggere delle liste o per fissare dei programmi, vale a dire per indicare i modi di operare per realizzarli?*

Confessiamo che, personalmente, questi socialisti che in un giorno, anzi in poche ore, anzi in venti minuti o poco più, si ritrovano d'accordo con i democristiani, ci lasciano molto perplessi. Quando un De Michelis, poniamo, sarà seduto allo stesso tavolo con un Bisaglia, o un Cicchitto con un Donat Cattin come faranno a dire sì tutti e quattro? E quando un Aniasi, sempre per restare nel campo delle ipotesi, avrà di fronte un Lattanzio e dirà «casa» come farà a impedire a quest'ultimo di aggiungere: «...e bottega»?

Noi ci siamo convinti che la lettera del presidente della Repubblica al-l'on. Cossiga si limita a rammentargli l'art. 92 della Costituzione, che riserva al Capo dello Stato la nomina dei ministri proposta dal presidente incaricato e non aggiunge altro. Se poi gli abbia detto qualche altra cosa a voce, questo nessuno può affermare, come molti, irrispettosamente per Pertini che conosce benissimo il suo mestiere, hanno creduto di poter affermare. Ma se gli avesse detto: «Voglio vedere facce oneste» (parliamo di facce) avrebbe ottenuto un successo e corso un rischio. Il successo: sentirsi applaudire da tutta Italia, dall'Alpi al Lilibeo. Il rischio: vedere arrivare venerdì Cossiga che gli dice: «Presidente, onesti ce ne saranno, ma facce adeguate ne ho trovate solo tre».

Fortebraccio

MILANO — Nadir Tedeschi e Eros Robbiani, due dei quattro feriti alle gambe dai terroristi

Migliorano le condizioni dei quattro dc feriti dalle BR

Migliorano le condizioni dei quattro dirigenti democristiani Nadir Tedeschi, Eros Robbiani, Emilio De Buono e Antonio Josa feriti l'altra notte in una sezione della DC a Milano da quattro terroristi. I lavoratori delle fabbriche della zona hanno fatto ieri pomeriggio un'ora di sciopero e inviato delegazioni alla manifestazione che si è tenuta nei pressi della sezione dc presa di mira. Sul piano delle indagini non ci sono da registrare che ipotesi. A terra, nei locali dell'incursione, sono stati trovati 24 bossoli. I brigatisti questa volta hanno agito a volto coperto: temevano di essere riconosciuti? Ai feriti e alla sezione dc in cui si è svolto l'attentato il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un messaggio di solidarietà.

A PAGINA 5

Ospedali bloccati per l'intera giornata

Ieri medici e infermieri hanno scioperato compatti

Assicurati i servizi essenziali - Disagi per i pazienti - I consigli di fabbrica alla manifestazione di Firenze - Il 9 aprile riprende il negoziato per il contratto

ROMA — Adesione massiccia, ieri allo sciopero nazionale di ventiquattro ore del personale medico e non medico degli ospedali, proclamato unitariamente dalla Flo-Cgil, Cisl, Uil e dalle organizzazioni Anaao, Anpo, Cimo, per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale del settore. La partecipazione è stata valutata, nazionalmente, superiore all'80 per cento. E' stata — ha detto il vicepresidente dell'Anaao, Federico Curcio — come «non si era mai verificata nel passato». Lo sciopero — ha aggiunto «poteva essere evitato», anche per «non far perdere credibilità alla riforma sanitaria appena avviata». Ma è mancata da parte del governo la volontà di avviare una trattativa seria, capace di portare rapidamente ad una intesa sul contratto ormai scaduto da oltre dieci mesi.

Uno sciopero come quello di ieri non ha potuto non provocare disagi negli ospedali. Ce ne sono stati, ma limitati, soprattutto se confrontati con quelli registrati in precedenti occasioni. In sostanza, i circa 400.000 degenti presenti nelle strutture ospedaliere hanno avuto assicurati i servizi indispensabili di emergenza. Anche alla chiusura delle cucine si è in parte supplito facendo arrivare da fuori pasti caldi. Le famiglie, ammesse fin dal mattino nelle corsie, hanno a loro volta contribuito a rendere meno pesante la giornata. Garantiti comunque i vitti speciali per i cardiopatici o i neonati.

D'altra parte, le organizzazioni sindacali, oltre a garantire i servizi di emergenza e quelli di pronto intervento, hanno assicurato anche la presenza di personale nelle corsie.

Manifestazioni di ospedalieri si sono svolte in numerose città (Torino, Genova, Milano, Ancona, Venezia, Firenze)

Il ministro della funzione pubblica ha intanto convocato le parti per il 9 aprile. Se in quella occasione non saranno date precise assicurazioni — ha detto il segretario degli ospedalieri Cgil, Guidobaldi — «saremo purtroppo costretti ad altre tornate di scioperi a livello nazionale».

NELLE FOTO: Infermieri si apprestano a distribuire in un ospedale romano i cestini fatti arrivare per i degenti.

«La nostra lotta non va contro il malato»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *«La nostra lotta non va contro il malato, il contratto va firmato»* gridavano ieri le migliaia di lavoratori che dagli ospedali di tutta la Toscana erano giunti a Firenze per lo sciopero nazionale indetto dalle organizzazioni sindacali. Erano in tanti a sfilare dietro gli striscioni dei consigli dei delegati e delle organizzazioni di categoria, tanti quanti erano nell'ottobre «caldo» del 1978. Ma questa volta il corteo non è passato sotto la sede della Camera del Lavoro, gridando contro la confederazione dei lavoratori; questa volta nel corteo c'erano anche i consigli di fabbrica del Nuovo Pignone, della Galileo, della Manetti e Roberts, a esprimere la solidarietà verso chi ormai da dieci mesi sta chiedendo un equo contratto di lavoro; questa volta alla scritta sui cartelli «responsabili verso i cittadini, decisi alla lotta verso le controparti» corrispondevano i fatti: in ogni reparto di ogni ospedale o clinica privata c'erano dei delegati a garantire i servizi essenziali, perché i malati sapessero chi è veramente responsabile dei disagi nelle strutture sanitarie.

La manifestazione di ieri era stata preparata da tempo, con un «preavviso» di sette giorni: assemblee in tutti i reparti, riunioni del consiglio dei delegati, una informazione capillare dentro e fuori gli ospedali. «Il frutto di un rapporto completamente nuovo tra sindacato e lavoratori» commenta Roberto Pellegrini, infermiere professionale e membro del consiglio dei delegati a Careggi: «da un lato i lavoratori hanno capito che la lotta portata avanti come nel '78 grava solo sui ricoverati e si dimostra un vicolo cieco, senza uscite, che non paga. Dall'altro il sindacato da allora ha cambiato atteggiamento». Ivan Pieri, assistente sociale a Santa Maria Nuova Centro, lo conferma: «c'è stato un ricambio nei quadri, uno sforzo ancora in corso di riorganizzazione, per essere più presenti tra i lavoratori, per coinvolgerli e farli partecipare. E ci stiamo riuscendo, senz'altro più di allora».

Forse è proprio l'antisindacalismo esasperato di allora che ha portato i «camici bianchi» a staccarsi dalle forme di lotta di «barella selvaggia»: a troppi non tornava che l'unico obiettivo nel mirino fosse il sindacato e la Regione rossa. Ma un altro elemento è senz'altro stato la riforma sanitaria: «per molti lavoratori» dice Cesco Pieroni, medico a Careggi «la riforma è stata il segno tangibile che qualcosa poteva cambiare. E il cambiamento lo si può constatare dal crescere di spinte contrarie alla riforma, soprattutto fra il personale medico. In questo settore si assiste ad atteggiamenti diversi, non tutti legati alla difesa di privilegi. Su questi problemi il sindacato deve intervenire, uscendo da un massimalismo antimedico».

La preconcetta ostilità ai medici rischierebbe di fare il gioco di chi mira al boicottaggio della riforma. Ma la coscienza del permanere di privilegi ha reso più matura e responsabile la lotta. «Con l'aumentare delle spinte antiriformatrici, della difesa dei "feudi". è aumentata la consapevolezza dei lavoratori». E' Massimo Calamai che parla, operaio all'ufficio tecnico dell'Arcispedale S. Giovanni di Dio e delegato di reparto. «Adesso si lotta per il contratto, che è anche lotta per una diversa organizzazione del lavoro, per garantire migliori condizioni di degenza».

Non è un caso che a Firenze, dove il movimento degli ospedalieri ha una notevole forza, la battaglia per il contratto si è collegata strettamente ai problemi del sovraffollamento, degli organici ridotti, dei ricoveri per «raccomandazione», del contenimento degli sprechi. Accanto e insieme ai pazienti. «E' proprio la lotta per un contratto di lavoro più giusto, che noi non abbiamo mai inteso solo come rivendicazione salariale» sottolinea Carlo Massani, tecnico di laboratorio a Careggi «che può consentire un miglior funzionamento degli ospedali. I lavoratori ospedalieri sono stati frustrati per troppi anni E l'atteggiamento di Cossiga non sembra certo imboccare una strada diversa».

Ma questa volta Cossiga dere confrontarsi con un ampio schieramento: al fianco di infermieri, cuochi, tecnici e medici ci sono anche gli altri lavoratori. Ieri nel corteo con gli osnedalieri c'erano i consigli di fabbrica ed un manichino su una barella, accompagnato dal suono di una sirena. Anche i pazienti, i malati, vogliono questo contratto.

Daniele Pugliese

A Milano cambia il metodo per scegliere i rappresentanti comunali

«Se non pagano le tasse, non li nominiamo»

Varato un nuovo regolamento per rendere limpide le candidature dei delegati nelle aziende municipalizzate Anche singoli cittadini possono fare le proposte - Così si evitano i rischi delle lottizzazioni fra i vari partiti

MILANO — E' stato chiamato, semplicemente, «regolamento nomine». E' una di quelle scelte che non costano nulla, frutto «soltanto» della volontà politica di avere un rapporto più corretto con la città. Utilizzando una immagine non nuova, ma sempre di attualità, è stato detto che l'obiettivo era «*rendere trasparenti le nomine del Comune*». Con il regolamento approvato dal consiglio municipale del capoluogo lombardo (con il voto favorevole di PCI, PSI, PRI, DC e quello contrario di PLI, DP e MSI, il PSDI è stato sempre assente) si tende a ristabilire un clima di fiducia. Ma non in astratto. Nel concreto. Fissando norme precise in un settore tra i più delicati. Quello, appunto, delle nomine dei rappresentanti del Comune nei consigli di amministrazione delle società, nelle quali l'ente locale è presente sia in veste di socio di maggioranza che di minoranza. E sono decine i «commissari» designati a Palazzo Marino. Si pensi ad aziende municipalizzate come l'ATM o l'AMNU (nettezza urbana) o a società a partecipazione comunale come la SEA (la società che gestisce i servizi areoportuali negli scali di Linate e Malpensa). E poi alle banche, ai consorzi, alle università, ai teatri, ai musei, etc.

C'è un solo modo per evitare rischi di «lottizzazione»: puntare — contemporaneamente — alla massima pubblicità attorno ai nomi dei candidati e alla loro professionalità. Due obiettivi che nel «regolamento nomine» del Comune di Milano vengono definitivamente sanciti. Fin dal primo articolo (in tutto sono nove) si chiariscono gli scopi. Si dice testualmente: «*Entro il 30 settembre di ogni anno sono comunicati a tutti i consiglieri comunali e sono affissi per quindici giorni all'albo pretorio l'elenco e la data delle nomine e designazioni che dovranno essere deliberate dal Consiglio comunale nell'anno successivo*».

Il secondo articolo afferma che le candidature possono essere avanzate da qualsiasi cittadino. Si legge infatti che «*possono essere presentate al sindaco proposte di candidature da parte dei gruppi consiliari, dei singoli consiglieri comunali e di ordini professionali, associazioni, enti pubblici o privati e cittadini*».

Dopo di che, tutte le «domande» saranno esaminate dalla commissione dei capigruppo dei partiti rappresentati a Palazzo Marino. Di fronte a questa norma, qualcuno ha gridato allo scandalo (i liberali soprattutto). Eppure lo spirito di questo articolo era proprio quello di garantire che la pubblicità attorno ai nomi dei candidati non rimanesse fatto formale. Quale terapia migliore, se non quella di assicurare a tutti i partiti il diritto ad una «sede» dove esprimere il proprio parere consultivo?

La professionalità del candidato viene garantita dall'articolo 5. «*Per i sindaci e revisori di conti dovrà essere unito anche l'attestato d'iscrizione all'ordine dei commercialisti o dei ragionieri e la eventuale iscrizione al ruolo ufficiale dei revisori dei conti*». E per evitare abusi si precisa chè «*è incompatibile l'incarico di sindaco o revisore con prestazioni di consulenza nei confronti dell'ente o società nell'ambito dei quali è esercitato l'incarico di sindaco o revisore*». Un principio quello dell'onestà dei candidati che viene riconfermato nell'articolo 7 dove si stabilisce che l'interessato, al momento della nomina, tra gli altri documenti deve presentare la propria dichiarazione dei redditi.

L'articolo 8 affronta un problema difficile quanto delicato. Ovvero: il rappresentante di un partito di minoranza che ruolo deve svolgere all'interno di una azienda comunale che evidentemente segue gli indirizzi della maggioranza? Il regolamento risponde così: «*Sono tenuti a conformarsi agli indirizzi della programmazione comunale nel settore di competenze della nomina, così come stabiliti dal Consiglio comunale*». Una formulazione che non ha convinto la DC e neppure il sindaco Carlo Tognoli che si sono astenuti.

L'ultimo articolo è una ulteriore conferma del «metodo trasparenza»: «*Entro il 31 gennaio di ogni anno è comunicato al Consiglio comunale ed affisso per quindici giorni all'albo pretorio l'elenco delle nomine effettuate nell'anno precedente*». Con il sì ad ampia maggioranza del regolamento si è tra l'altro riconosciuto l'impegno profuso in esso dal capogruppo repubblicano Aldo Maria Maggio recentemente scomparso.

m. u.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 3 aprile.

Dopo quattro mesi di crisi

Giunta DC-PSI-PRI eletta in Friuli Venezia Giulia

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Dopo una crisi trascinatasi per quattro mesi è stata eletta ieri la nuova giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, un tripartito formato da democristiani, socialisti e repubblicani. Alla presidenza è stato riconfermato il moroteo Antonio Comelli, la vice presidenza sarà assegnata al socialista Francesco De Carli. I democristiani ottengono otto assessorati, i socialisti tre, i repubblicani 1.

Il nuovo esecutivo succede a un monocolore dc sostenuto da una maggioranza di unità democratica, comprendente anche il nostro partito. La DC aveva aperto la crisi a dicembre, facendo poi scattare la pregiudiziale contro la partecipazione comunista al governo regionale. I socialisti proponevano allora un tripartito, «sbarcando» dalla maggioranza i socialdemocratici (che avevano sollecitato la crisi per essere recuperati nella giunta) e l'Unione slovena.

La nuova coalizione conta perciò su un margine assai ridotto di consensi (32 voti su 61 consiglieri), ma appare ancor più debole per i contrasti che hanno accompagnato la sua gestazione e si sono riprodotti anche ieri al momento delle votazioni. La DC ha infatti assegnato l'assessorato alla Agricoltura (il più «appetito» dai suoi notabili) all'uomo forte della sua destra interna, il doroteo Mizzau. Ciò ha provocato reazioni che si sono evidenziate con sortite di franchi tiratori nel corso delle votazioni.

Maretta anche in casa socialista: il triestino Pittoni, non incluso nella giunta, non ha partecipato alle votazioni.

Al di là di questi episodi appare chiaro che una giunta siffatta, già minata in partenza da tensioni e contrasti, segna un arretramento rispetto alla pur limitata esperienza di solidarietà democratica avviata lo scorso anno ed è vistosamente inadeguata di fronte alla situazione di emergenza

f. i.

La sollecitazione nel messaggio pasquale dell'arcivescovo

A Palermo anche la Curia richiama la DC a concludere i «balletti» alla Regione

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Anche dalla curia arcivescovile una solenne ramanzina per la DC:* «Si faccia un governo efficiente — *ha scritto nel suo messaggio pasquale il cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo* —, un governo che risponda alle esigenze dei siciliani e recuperi il troppo tempo trascorso». *E di tempo ne è passato tanto: 105 giorni per l'esattezza da quando il presidente della Regione Mattarella rassegnò il mandato della giunta di centrosinistra da lui presieduta dopo 11 mesi di esperienza pressoché fallimentare. Il presidente dimissionario uccise all'Epifania dal «terrorismo mafioso», la DC isolana dell'area Zac arretrata fino a una sorta di «preambolino» siciliano, la crisi non ha neanche registrato l'inizio del tradizionale «balletto» di incontri nell'area — pur delimitata dalla discriminante anti PCI — dei partiti che dovrebbero formare il nuovo governo.*

E' di ieri pomeriggio l'ultimo atto di arroganza scudo crociata: ad un PSI, che, preso atto del rifiuto dc ad un governo di unità che per tre mesi i partiti di sinistra avevano reclamato, avanza, invece, l'ipotesi subordinata di un bipartito DC-PSI, la direzione regionale democristiana ha risposto con un documento che in pratica ripropone la riesumazione del vecchio quadripartito. Secondo la DC, che gesuiticamente si richiama ai valori dell'«unità autonomista» sarebbe essenziale imbarcare nel governo anche repubblicani e socialdemocratici, il cui concorso i socialisti appena l'altro giorno avevano giudicato controproducente: il PRI siciliano ha appena associato, per esempio, una parte del disciolto gruppo fascista di Democrazia nazionale.

Tutto in alto mare, dunque, col risultato di innescare una spirale di pericoli, non solo d'ordine politico e sociale, ma anche di cdrattere amministrativo e istituzionale, quando invece, un governo di unità autonomista appare la soluzione più adeguata, come afferma il PCI, che ribadisce l'opposizione a giunte che mantengano la discriminante anti-PCI.

I problemi ribollono. E la tensione sale in tutti i settori della società siciliana: ieri mattina migliaia e migliaia di viticoltori provenienti da tutta l'isola — milioni di litri invenduti, le misure capestro della CEE, la sofisticazione che dilaga — hanno marciato su Palermo, in una manifestazione unitaria. Ma al palazzo d'Orleans, sede del governo della Regione, hanno trovato solo interlocutori platonici.

Oltretutto la macchina amministrativa siciliana sta per bloccarsi. Giusto ieri l'ARS, con una risicatissima maggioranza e col voto contrario del PCI, ha concesso al governo dimissionario l'esercizio provvisorio del bilancio. Dal primo maggio, quando già 5 dodicesimi di bilancio saranno stati esauriti in questa precaria maniera, la regione d'Italia più ricca di sue risorse finanziarie non sarà più in condizione di spendere una lira.

In sostanza, liberati appena 1.500 miliardi con l'esercizio provvisorio, gli altri tremila prevedibili per l'80 dovranno rimanere congelati in banca. E, per una regione dalla capacità di spesa tanto inceppata da bardature centralistiche e clientelari anche in tempi di normalità (nel '78 su 3.900 miliardi ci sono stati quasi duemila miliardi di residui passivi, con una spesa di 35 lire per ogni 100 disponibili; nel '79 non più del 25% dei 5.500 miliardi erogabili è stato effettivamente sfruttato) approvare il bilancio, ammesso che ci si riesca visto che di fare il governo ancora non si parla, a metà dell'anno; equivale ad una specie di catastrofe.

Sei deputati comunisti intervenuti nella discussione generale hanno lanciato questo grido d'allarme, senza scuotere, però, una DC che non era apparsa neanche in grado di assicurare la presenza in aula di tutti i suoi parlamentari. In mattinata c'erano stati il 17. e il 18. scrutinio (nulli) per l'elezione del presidente. Mercoledì dopo Pasqua l'assemblea torna a votare. «Se i nodi politici non verranno sciolti per quella data — ha ammonito, conversando con i giornalisti il presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo — rischia di profilarsi una situazione delicatissima e davvero preoccupante. Le conseguenze di una paralisi amministrativa totale quale quella che si prospetta sarebbero gravissime. Finora sono stati ripetutamente annunciati appuntamenti politici decisivi — prima il congresso dc, poi il consiglio nazionale —, ma con tutto ciò la soluzione della crisi non ha innescato ancora neanche le sue tradizionali procedure».

Vincenzo Vasile

LETTERE all'UNITA'

Perchè la sezione possa essere centro di dibattito e di elaborazione politica

Cari compagni,

si afferma spesso che la sezione deve essere valorizzata di più per quanto riguarda il suo lavoro politico, di analisi e di dibattito, che deve partecipare attivamente, facendo sentire di più la sua voce nel dibattito politico più generale che riguarda la vita e le scelte del partito. Noi siamo perfettamente d'accordo su questa esigenza e vogliamo esprimere alcune considerazioni sull'ultimo dibattito del nostro Comitato centrale. (...) Per prima cosa non ci è piaciuto il fatto che l'Unità non abbia pubblicato il testo della mozione di politica estera votato alla Camera. Il testo doveva essere pubblicato e non certo per sommi capi, visto che le critiche e la vivace discussione che ha suscitato nel CC riguardavano più che altro «reati di omissione».

Insomma, i compagni delle sezioni devono discutere e partecipare alla vita del partito anche ai massimi livelli, ma per far questo si deve far conoscere quanto è oggettivamente giusto e indispensabile far sapere. Quindi non deve più succedere che ci dobbiamo rivolgere ad altri giornali per sapere cosa hanno votato i compagni deputati, sì, anche se il voto era segreto.

(...) Per quanto riguarda il governo e le trattative tra i partiti, noi dobbiamo tornare a essere e apparire di fronte alle masse un partito chiaro, limpido e deciso. Noi ci auguriamo che nelle trattative per il nuovo governo noi non ci faremo coinvolgere in nessun modo in sedute, riunioni inutili e dilatorie e che siano altrettanto chiari i punti programmatici. In caso contrario facciamo il nostro dovere all'opposizione, con durezza e sobrietà, denunciando ogni sorta di manovre dilatorie e stroncando ogni tentazione opportunistica che si manifesti nella sinistra.

LETTERA FIRMATA
dal Comitato direttivo della sezione PCI di Castelleone (Cremona)

I radicali, i dieci referendum e «la notte in cui tutte le vacche sono nere»

Cara Unità,

in questi giorni i radicali affiggono manifesti nei quali vengono rappresentati esponenti di tutti i partiti (compresi i missini, e insieme a Curcio ed Emmanuele Rocco) che avanzano come una banda compatta da cui bisogna difendersi. Il modo per difendersi è firmare per i 10 referendum. Alcune riflessioni: i radicali vivono come molti partiti presentandosi soprattutto come non comunisti; questa definizione al negativo li obbliga a poter esprimere difficilmente una propria immagine indipendentemente dal PCI; di qui la necessità di criticarlo comunque usando qualunque argomentazione, l'importante è essere diversi.

Ma essere diversi dal PCI spesso significa essere uguali agli altri partiti e questo i radicali lo vogliono evitare. Di qui la necessità di omologare il PCI agli altri, anche ai fascisti, e poi dichiararsi contro tutti. Ma, pur con la menzogna e le analisi semplicistiche, i radicali si rendono conto che la polemica sui contenuti non è un terreno praticabile per assimilare il PCI al sistema di potere democristiano, e allora la decisione di tagliar corto con gli argomenti: basta un disegno in cui Berlinguer appaia a fianco di Almirante e il gioco è fatto: tutto è omogeneo, i radicali sono l'unica luce, il resto è il buio. Il passaggio è matematico, lucido, inoppugnabile, i postulati impliciti e le dimostrazioni troppo facili per essere illustrate.

Ma se tutto viene amalgamato e i radicali sono l'unica rotella che dovrebbe inceppare l'ingranaggio, ogni speranza di cambiamento viene meno. Si può pensare che tutti gli altri partiti non siano rappresentativi della popolazione, ma ipotizzare un popolo schizoide che non è mai d'accordo con chi vota non è un buon metodo di lavoro. La ruota radicale più che inceppare l'ingranaggio sembra essere l'ultima ruota del carro, che ne conferma la stabilità e l'immutabilità. Per i radicali che mescolano i brigatisti con lo Stato, il governo con l'opposizione, i fascisti con il movimento operaio non c'è via d'uscita, qualunque trasformazione è impossibile.

Quando c'era l'unità nazionale i radicali parlavano di «ammucchiata», ora ci sarà il tripartito ed essi aicono «ammucchiata». Un modo di pensare prelogico, regressivo e primitivo dove tutto si riferisce a schemi fissati in anticipo, in un clima di perfetta indifferenza nei confronti del reale.

ALESSANDRO ARONICA, MAURIZIO PEGGIO, MAURO PETROCCHI (della cellula FGCI Economia e Commercio dell'università di Roma)

La Confesercenti discriminata, perchè non fate nulla?

Cara Unità,

sono un commerciante di Forlì, iscritto da molti anni alla Confesercenti che considero come il «mio» sindacato di categoria. (...) I miei interessi di lavoratore si difendono e si affermano anche nelle sedi istituzionali più diverse: nel rapporto col governo e i singoli ministri, nel CNEL, nella circolazione delle idee attraverso la radiotelerisione di Stato, ecc. Però a tutt'oggi la Confesercenti stenta ad avere rapporti col governo e i singoli ministri, non è rappresentata nel CNEL, non può partecipare alle «Tribune sindacali» e ai dibattiti televisivi in base a un'odiosa discriminazione politica, malgrado che la Confesercenti rappresenti almeno 200.000 aziende commerciali e turistiche italiane.

Io e i miei familiari, e altri 199.999 miei colleghi e i loro familiari, non siamo sindacalmente organizzati nella Confcommercio, non ci riconosciamo affatto in essa e contestiamo il fatto che essa pretenda di rappresentare «tutti» e di parlare e agire a nome di «tutti». Contestiamo il fatto che governo, ministri, CNEL e RAI-TV (e anche la Federazione CGIL-CISL-UIL) discriminino la Confesercenti.

(...) Il diritto costituzionale della libertà di aderire a quell'organizzazione sindacale in cui hanno fiducia rappresenta per noi una lettera morta perché la Confesercenti non viene poi messa in grado di assolvere interamente alla propria funzione di tutela degli interessi, aspirazioni ed esigenze delle categorie che rappresenta. Io mi batterò perché la Confesercenti abbia quel riconoscimento a cui ha diritto e che le viene dalla propria rappresentatività. Ma cosa hanno fatto, fanno e intendono fare il PCI e i parlamentari comunisti per cambiare questo stato di cose?

MARTINO GASPARI
(Forlì)

Su questi argomenti, e con proposte concrete riguardanti la categoria, ci hanno anche scritto: Gianni MARTINELLI, direttore della Confesercenti di Forlì; Piero CONTESSI, vice presidente della Confesercenti di Ravenna; Giampiero GUIZZARDI, della presidenza della Confesercenti di Bologna; Gabriele LONGOBARDI, presidente della Confesercenti di Modena.

Discriminazioni con le leggi sull'occupazione giovanile?

Cara Unità,

per i giovani assunti con la legge 285 si apre oggi la possibilità, grazie anche all'intervento e alle proposte dei sindacati, di avere una sistemazione definitiva al posto del contratto a termine annuale. E' una sistemazione giusta ed opportuna perché è giusto ed opportuno eliminare o almeno ridurre la grave piaga sociale della disoccupazione giovanile. A questo punto però si apre un'assurda discriminazione ai danni di altri giovani, di quelli cioè che sono stati assunti, pure in via temporanea, in base al D.P.R. 276 del 31 marzo '71. Per questi giovani, occupati a tempo determinato con contratto a validità trimestrale, non esiste né la possibilità di una proroga del contratto né una proposta sindacale per una loro assunzione in ruolo. Una recente disposizione prevede poi il blocco delle assunzioni.

(...) E' sempre spiacevole dover operare una distinzione nel campo della occupazione giovanile. Bisogna però riconoscere che i giovani precari assunti con la legge 276 hanno più titoli per entrare in ruolo rispetto ai giovani della 285, essendo stati assunti in seguito a regolare bando di concorso al quale venivano ammessi solo concorrenti in possesso di determinati requisiti. Non si vede allora il motivo per cui questi giovani debbano essere esclusi dai benefici della imminente proposta di legge che assicura l'immissione in ruolo ai precari della legge 285.

EUGENIO UCCI e altri precari
(Casalpusterlengo - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Domenico CASASSA, Torino; Luciano LIRANI, Brescello (RE); Alberto DEL BOSCO, Milano; Carlo CREVINCI, Tremosine (Brescia); Pietro CORDELLA, Francoforte; Giovanni TOZZI, Giovecca; Gianni PERUBINI, Giuseppe PAOLINI e altri, Lucca; UN GRUPPO di pensionati dello Stato, Roma; Roberto INFRASCA, La Spezia; Franco COTRONEO, Torino; Romeo LAZZARONI e Gianni SALVI, Bergamo; Carlo FONTANINI, Como; Marco SATURNO, Ozieri; Walter GHELLI, Bologna; Mario ALBORGHETTI, Bergamo; Gigetto MAZZINI, Imola (al quale segnaliamo l'articolo di G.F. Borghini pubblicato il 23 marzo); Antonio MATTA PIRASTU, Trinità, Cuneo («*A mio parere il PSI non doveva far parte del governo senza il PCI*»); Ilario ZAMBARDI, Ferrara (è un operaio della Montedison, ci manda una lettera sul Partito molto interessante ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata).

Giovanni POLDEMENGO, Vittorio Veneto («*Finalmente una iniziativa umana è partita da Verona ed è apparsa con un trafiletto in fondo alla quinta pagina dell'Unità del giorno 19 marzo, in posizione tale, perché passasse quasi inosservato. Il titolo: "Sottoscrivono 2 ore di lavoro per la famiglia Arnesano". Questo da parte del Consiglio di fabbrica della Cartiera SAIFECS di S. Giovanni Lupatoto. Ecco, finalmente, un modo giusto di rispondere ai terroristi*»); Leonardo MARANINI, Bologna («*Invece di accusare i cacciatori, le critiche si devono rivolgere a coloro che distruggono la natura inquinando con gli scarichi industriali fiumi e laghi contro chi produce concimi velenosi*»); Danilo VELLUCCI, Roma («*Mi sorge prepotente il dubbio che il tanto spazio dato in questi giorni al "calcio scommesse" sia dovuto al fatto che non deve rimanere spazio per gli altri grossi scandali di cui si dovrebbe parlare. Avete fatto caso che si parla meno ad esempio, dello scandalo Italcasse?*»).

Arturo DATTOLA, Moncalieri («*Lo scandalo delle partite truccate che sconvolge oggi il mondo del calcio appare come una messa in scena all'italiana per distogliere l'opinione pubblica dal discutere e dall'interessarsi di problemi politici di più vasta e grave importanza*»); Serafino GAMBINI, Tavullia - Pesaro («*Si parla tanto dei diritti umani da parte del governo americano e si proibisce agli atleti di andare ai giochi olimpici di Mosca: eppure questo è un confronto sportivo e di amicizia, di amore, di speranza e di pace*»); Bruna ARBUATTI, Cogliate (manda alcuni preziosi suggerimenti per il giornale e una considerazione: «*Sono contraria al tabloid. Capisco alcune motivazioni di chi è favorevole; le mie sono affettive — nei confronti di un formato compagno di tante battaglie — e di anticonformismo, nel senso che col tabloid mi sembrerebbe di copiare esperienze altrui*»).

Informazione e potere

La sinistra ne discute: questa è una notizia

Andrea Barbato, direttore del TG 2, ci ha inviato questo contributo alla riflessione su informazione e lotta politica, avviata dall'articolo di Alfredo Reichlin e dall'intervento di Giovanni Cesareo.

Chiedo scusa se mi inserisco, da intruso, in un dibattito aperto da Reichlin e continuato da Cesareo, sull'informazione e la lotta politica. Dice in sostanza Reichlin che i mezzi di comunicazione non esprimono la contrapposizione ideale che pure esiste in Italia, ma si limitano a modulare variazioni all'interno del medesimo sistema, della medesima «filosofia». Cesareo non solo acconsente, ma rincara la dose ed elenca quelle che sono a suo avviso le cause del male: i messaggi hanno in comune le fonti di produzione delle notizie, l'illusione di aprire canali alternativi è inadeguata, l'informazione è ridotta a consumo, non si fa nulla (neppure a sinistra) per sprigionare il potenziale di libertà espressiva che è depositato presso i protagonisti della vita sociale, facendo così saltare dall'interno il meccanismo di potere che è alla base dell'attuale sistema di comunicazioni.

Finalmente (Cesareo mi perdonerà questo avverbio, lui che pensa che tutto sia stato già detto ma non applicato) si comincia a discutere seriamente, nella sinistra italiana, sull'universo dei giornali e delle notizie, abbandonando antiche illusioni e invecchiate strategie. Dinanzi ad un universo informativo sempre più chiuso, grigio e subalterno, ecco scattare nei movimenti popolari e nelle forze progressiste la sana rabbia che fa dire basta, che produce autocritica e che induce a ricostruire partendo da zero, rifornendo di nuove energie ideologiche un serbatoio ormai vuoto. Chi lavora all'interno del sistema, e ne è egualmente deluso, non può che plaudire, e tentare di fornire il proprio contributo.

Dinanzi alla mappa giornalistica italiana, con i suoi palazzi e i suoi grattacieli, la sinistra s'accorge d'essere sempre stata esclusa, ingannata o adulata per fini strumentali; e, per converso, di non aver saputo reagire con strumenti propri a questa progressiva e dolce emarginazione. Il «sistema» si è consolidato e deformato, con il passare degli anni, senza che gli venisse contrapposta una cultura giornalistica diversa e più avanzata. Ed oggi la sinistra si è rinchiusa nelle cittadelle degli organi di partito, senza tentare sortite efficaci. Ma davvero crediamo che basti, per affermare la presenza delle masse che sperano nel socialismo, qualche puntuta polemica dell'*Unità* o dell'*Avanti!* contro quell'organo semiclandestino che è il *Popolo*?

Da qualche sintomo, di cui questo dibattito è un elemento, mi pare che stiano cadendo rapidamente alcuni miti, sui quali la sinistra ha sperato in questi anni di poter vivacchiare. Ne deriva una forte delusione, che non può che essere salutare.

Prima delusione: non è affatto vero che un sistema di imprese forti e articolate garantisca la ricchezza dell'informazione. Prima di tutto, perché l'industria della comunicazione è in crisi come le altre, e perciò sempre più dipendente dal potere reale: non c'è bisogno di scomodare Marx per constatarlo. Ma poi anche perché i giornali tendono ad inseguire, con qualche variante, il medesimo modello, ad insistere sul medesimo mercato, ad usare i medesimi strumenti, in parte imposti ed in parte volontari. In questa omogeneizzazione, una parte non secondaria è rivestita da quella che chiamerei la «sociologia» del giornalista, reclutato per le sue doti di adesione al modello, anche quando appaia più spregiudicato e ironico. Il giornalista italiano insegue un prototipo che, nel migliore dei casi, è liberale, anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (so che mi attirerò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approccio rimane quello patriarcale.

Molte delusioni, ma anche un tenace ottimismo

Seconda delusione: la lunga marcia all'interno dell'istituzione informativa, che si esplica in vari modi. Con la partecipazione di giornalisti progressisti ad imprese di segno opposto, con la presenza delle idee «di sinistra» nei fogli più ospitali, con la parziale partecipazione al potere. Com'è gratificante essere intervistati dall'«Espresso»! Ci si diffonde, e insieme si è utili alla causa... Ma intanto nulla cambia, il dibattito è guidato da altri, si diventa una carta del mazzo. Non che sia sbagliato, ma non basta. E più grave ancora è la succuba attenzione agli umori altrui, la inconfessata e grata richiesta di benevolenza, la constatazione che certi tabù cadono. L'ospitalità, insomma, che non è una cultura informativa.

Terza delusione: i canali alternativi, l'idea un po' sessantottesca e un po' enzensbergeriana che si possa costruire un sistema parallelo, un universo tecnico alternativo, che sia il regno della partecipazione e della comunicazione a doppia direttrice di marcia, abolendo la prepotenza dell'emittente e la passività dell'utente. Vedo che anche Cesareo sta abbandonando questa mitologia, fondata sull'equivoco che tutti abbiano qualcosa da dire e che non esista una sana divisione dei ruoli, sia pure sotto controllo.

Quarta delusione: la professionalità come passepartout che trasforma in oro tutto ciò che tocca, come virtù magica, come toccasana. Ma anche i nemici della sinistra sono talvolta ineccepibili professionisti, conoscono la sintassi e hanno le matite appuntite. Anzi, poiché il mercato premia, come dicevo, il modello «liberale», essi hanno una scuola che gli altri non hanno, sono educati, hanno fatto buone scuole e conoscono tutti gli aneddoti su Missiroli. Se lavorano in un servizio pubblico, l'illusione può essere quella di costringerli a rispettare un codice (e anche a sinistra questo funesto proposito non è mancato), sempre impraticabile e astratto, e che comunque servirebbe solo a spegnere le poche lampadine rimaste accese. E tutto questo, poi, non per imporre una nuova informazione, ma per garantirsi un «equal time» o un trattamento adeguato agli altri.

Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che riemerga il mito pericoloso del «controcanale», l'utopia di una democrazia informativa «diretta», la speranza assembleare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabla e la confusione. La radio di quartiere e la cronaca locale (sforzi in sé meritori) presi ad esponenti universali. La non-notizia, come vogliono i semiologi di moda, insediata sul trono delle prime pagine. E tecnicamente, praticamente, che vuol dire «provocare contraddizioni» nell'attuale sistema informativo? Come si farà, con gli scioperi, con le smentite, con le dimissioni di massa, o infiltrando idee facendo leva sulle disattenzioni del capo redattore? Scherzo, s'intende. E che fare se il pubblico continua a comprare i giornali «sbagliati», perché è vittima di un abbaglio, o respinge le vie scomode, o è sensibile solo a quei modelli di consumo?

Io non ho risposte, ma solo un tenace ottimismo alimentato dalla caduta delle illusioni a sinistra e dagli evidenti errori dei suoi avversari, sempre più prigionieri di una logica di debiti e di mezze verità. Sono certo che da tutto questo nasceranno giornali diversi e giornalisti diversi. Senza codici professionali, senza libretti ideologici, senza il mito fasullo dell'impresa buona in sé. La sinistra italiana ha una grande forza indiscussa, che è la sua egemonia culturale, la sua supremazia ideale. In altri campi (il cinema, la scienza) è riuscita ad imporla, anche contro il mercato. Perché non attrezzarsi anche nell'informazione?

Andrea Barbato

Incontro con l'erede di una dinastia decaduta

Vita da maragià tra tasse e belve imbalsamate

Una volta i Karni Singh valevano tant'oro quanto pesavano - L'elezione a deputato - Palazzi trasformati in alberghi

DI RITORNO DALL'INDIA — *«Signor maragià, quanto paga di tasse?». «Più di quello che guadagno» è la risposta pronta e amara. Karni Singh, potente signore di Bikaner — suo nonno e suo padre si facevano pagare una volta l'anno letteralmente a peso d'oro dai sudditi, che nemmeno osavano alzare il viso verso di essi, tanto da stendersi a terra al loro passaggio —, sembra ora un leone che abbia perso la criniera e si sia dovuto mettere a riposo. Nel verde giardino della sua residenza, tra* bouganville *dai meravigliosi colori e pavoni che fanno la ruota, il maragià siede su una sgangherata poltroncina di vimini e conversa amabilmente con un gruppo di giornalisti (portati sin qui e oltre da* Nouvelles Frontières*) che hanno pernottato nella parte della sua casa — immensa, ma non bella, somiglia, come altre residence di maragià (non tutte) che abbiamo visto, alla stazione di Milano, e l'epoca di costruzione è su per giù quella, tra il '20 e il '30 — adibita ad albergo.*

Bikaner è nel nord dell'India — nella regione detta appunto Rajasthan — la terra dei raja, dei principi: 342 mila chilometri quadrati. Terra di rajput, di guerrieri, paragonabili, in qualche modo, ai samurai. Tutto questo è comunque scomparso. A testimoniare gli antichi sfarzi, le scandalose ricchezze fra tanta angosciosa miseria che è impossibile descrivere, sono rimasti i palazzi da Mille e una notte, i castelli e anche, diciamolo, i maragià.

Questo di Bikaner è, comunque, un maragià riciclato. Sarà anche perché per venticinque anni — ora ne ha 56 — è stato deputato al Parlamento, come indipendente. E si vanta di essersi battuto per portare a Bikaner, città ai margini del deserto del Thar, l'acqua.

«Qui l'acqua veniva in treno, con viaggi di centinaia e centinaia di chilometri. Quella che si poteva ottenere, scavando pozzi, era, ed è, salata, imbevibile. Ora, grazie al canale Virdwal, che irriga 25 mila acri, è possibile coltivare larghe zone».

Contento di questa premessa Karni Sing-Karni come la dea Karni, nel cui tempio abitano i topi a migliaia — sono sacri e anch'essi vanno ripagati, se pestati e uccisi, con oro o argento — si scioglie e racconta, appena sollecitato, come in Parlamento ci fosse oltre a lui un solo altro maragià.

Il nostro ospite si dilunga poi su quello che è il grande problema indiano: la povertà. «I governi — dice Karni Singh — hanno provato a vincere questa battaglia... Qui nascono 50 mila bambini al giorno, 30 milioni l'anno. Siamo ormai 650 milioni. Tutto ciò che si è cercato di fare di nuovo è stato sconfitto dall'incremento delle nascite».

La vasectomia — la sterilizzazione maschile — fu a suo parere un disastro. La pianificazione familiare prevedeva due figli per famiglia. Ad ogni medico fu dato l'incarico di sterilizzare, a seconda delle zone, un certo numero di uomini in un determinato periodo di mesi. Ma non riuscendo a raggiungere la quota fissata venivano sottoposti all'operazione vecchi o ragazzi ancora in età di non poter generare. «Tutto si lega — sostiene Karni Singh — alla questione dell'analfabetismo, che raggiunge punte anche dell'ottanta per cento. A Bikaner, gli analfabeti sono solo il 30 per cento; nel Kerala quasi tutti sanno leggere e scrivere». E, guarda caso, nel Kerala i comunisti hanno maggior forza che altrove.

Bikaner è vicino alla frontiera col Pakistan, ma arrivando qui in pullman abbiamo incontrato solo qualche mezzo militare. La tensione non si sente. «Perché il Pakistan ci dovrebbe attaccare? Non c'è ragione — dice il nostro maragià —. Naturalmente siamo armati, perché dobbiamo difenderci, se necessario. Ma noi non vogliamo fare la guerra. D'altra parte un conflitto potrebbe durare al massimo tre o quattro settimane, poi saremmo sfiancati. Inoltre è da tener presente che la frontiera col Pakistan è innaturale, come quella tra le due Coree».

«Personalmente non ritengo che i giovani siano legati alla religione, anche se questa è importante per tutti noi indiani — ci dice il maragià —. Io, ad esempio, non credo più a tutti gli dei cui credeva mio padre. Mia moglie accende una candela sia che si trovi a Roma, in San Pietro, sia nella chiesa di San Paolo a Londra: rispetta tutte le fedi. Ma una cosa è certa: i giovani indiani non si batterebbero per la religione. L'induismo serve a fare l'uomo buono e pio...».

Accomiatandosi Karni Singh ci fa visitare la sua casa. Una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belve imbalsamate. Spessi tappeti attutiscono i nostri passi.

Ma non tutti i maragià sono così ospitali. O lo sono solo in parte. I privilegi che sono stati ad essi sottratti — il che non ha loro impedito di investire in tempo le proprie sostanze in imprese più che redditizie — ne ha convinti alcuni a trasformare una delle loro residenze, o parte di esse, in alberghi. Il turista può quindi dormire in stanze sontuose, nelle quali spesso i servizi lasciano, però, a desiderare.

Ma ci sono maragià ancora assai potenti. Prendiamo l'esempio di quello di Jaipur, «perla» del Rajasthan. La splendida dimora di questo signore è aperta ai visitatori — pagando il biglietto d'ingresso — fino alle cinque del pomeriggio. Una parte dei palazzi raccoglie armi, vesti, suppellettili; altri si mostrano nelle loro meraviglie: pietre preziose incastrate nei muri, sfolgorante piacere degli occhi. In uno dei vasti cortili sorge una specie di pagoda dove il maragià riceve chi vuole e quando vuole. Non lo abbiamo visto, ovviamente.

Abbiamo però ammirato, lasciate all'aperto, quattro enormi anfore d'argento, fabbricate in occasione del viaggio del nonno dell'attuale maragià a Londra, all'epoca della regina Vittoria. In esse il signore di Jaipur mise acqua del Gange, per farne omaggio agli indiani che si trovavano a Londra. Poi, le anfore, se le riportò a casa. Poco distante dalla pagoda, che si schiude dinanzi ad un ampio e verde giardino dove si confondono — anche qui — pavoni dalla larga ruota, abbiamo scorto una grossa automobile americana. L'antista del maragià — un uomo altissimo, vestito con estrema eleganza — vi si aggirava attorno pronto a mettersi al volante. Sulla targa non figurava — come si vede, persino in quella del Papa — un numero, una sigla. No: su un fondo verdino risplendeva un sole raggiante. Il maragià di Jaipur ha ancora per simbolo il sole.

Uscendo dal portone del palazzo i bambini indiani, tenuti distanti dall'entrata da uomini con lunghi bastoni, ti chiedono, come avviene dovunque, l'elemosina. Tra i bambini c'è una donna piccola e magra, che trascina un rudimentale carretto di legno a una sola ruota. Sul carretto, avvolto in una tela di sacco, un uomo roso dalla lebbra, seduta accanto a lui una bimbetta dagli occhi neri e lucenti. Portare il carretto sul prato tra i pavoni, far salire il lebbroso sulla lussuosa macchina americana targata Sole servirebbe a qualcosa?

Mirella Acconciamessa

NELLA FOTO: sfarzo d'altri tempi per il matrimonio della figlia di un marajà. Anche gli elefanti venivano ingioiellati

Svizzeri al lavoro: si prepara il futuro post-atomico

C'è un manuale per l'apocalisse

LUGANO, *marzo* — L'argomento è serio, drammaticamente serio.

Ma ormai l'«angolo di salvezza» è come l'angolo di cottura: c'è ed è bene attrezzato, in ogni casa appena decente e in tutta la Svizzera. E' il posto dove correre a ripararsi, con tutta la famiglia, mentre l'Europa schianta sotto un bombardamento atomico.

Distrutta Parigi, distrutta Roma, spazzate via per sempre Bonn e Berlino, Londra, Madrid, Lisbona e Bruxelles ci sarà sempre — secondo le previsioni — in un angolo della Confederazione, qualcuno che salterà fuori da una montagna di macerie, agitando la bandiera nazionale, terrorizzato ma salvo. Salvo perché il previdente governo svizzero ha costruito in tempo rifugi atomici per tutti.

Non è fantascienza né una ipotesi bislacca, ma — nero su bianco — quanto hanno preventivato i governanti, a Berna. Per l'uscita all'aperto dopo il grande massacro, gli esperti della protezione civile hanno addirittura utilizzato un termine che ai nostri orecchi suona con ben altri significati: «autoliberazione». Qui, tra laghi bellissimi e montagne per sciatori di lusso, «autoliberazione» vuol dire esattamente questo: «Attività degli occupanti del rifugio sopravvissuti, susseguente ad un attacco con formazione di macerie, per liberarsi senza aiuto dall'esterno dall'ingombro dei detriti».

Ci saremo anche dopo

Molti aggettivi, molte definizioni, molti dei vocaboli sparsi nel librettino sui rifugi atomici (stampato dal governo e messo in vendita a poco più di duemila lire) sono sicuramente stati scelti con cura da esperti psicologhi per creare nel cittadino svizzero una evidente filosofia della «diversità», e la certezza del suo appartenere ad un mondo e ad un paese che sopravviverà a qualunque tragedia. Insomma, dopo aver letto questo famoso «librettino della salvezza», (Istruzioni tecniche per la costruzione dei rifugi privati» — a cura del Dipartimento Federale di giustizia e polizia — Ufficio Federale della protezione civile») l'impiegato, la massaia, il commerciante, il contabile e tutto l'onnipresente ceto medio della vicina Confederazione che crede ancora nella «cioccolata migliore del mondo» e negli «orologi più precisi della terra», potranno pensare con egoistico orgoglio: «Ci saremo anche dopo, perché ci siamo attrezzati in tempo».

Ne parlo con un caro amico luganese nell'angolo discreto di un bar, a 2 passi dal lago: vorrei qualche dato sul fenomeno. L'amico mi dice che, al momento, più dell'80 per cento della popolazione svizzera potrebbe trovare posto in rifugi atomici privati. Lui è un architetto di successo e ne ha progettati a decine in ogni angolo della città. C'è una legge federale del 1966 che rende obbligatori questi «angoli di salvezza» familiari o condominiali. Il costo, nelle nuove costruzioni, viene rimborsato integralmente dai comuni e dai Cantoni. La convivenza con il rifugio atomico sotto casa è quindi ormai una abitudine.

I rifugi, in Svizzera, non sono certo una novità. Già durante la seconda guerra mondiale certe montagne sembravano, da fuori, solide e piene, ma in realtà erano bucate come il gruviera. Del Gottardo, da anni, tutti parlano come del più colossale rifugio militare che sia mai stato costruito in tutta la Confederazione. Sotto la celebre montagna — dice l'amico architetto — ci sono anche i rifugi privati di certe banche, dove vengono custoditi documenti importanti, conti cifrati, atti di governo e forse persino l'oro della Banca nazionale.

La caccia al «nemico»

L'amico architetto racconta anche dell'ultimo «esercizio di difesa generale» portato a termine all'inizio dell'anno nel Cantone di Berna. I generali, dunque, avevano previsto un attacco alla Svizzera da parte delle forze del Patto di Varsavia, con l'Italia e l'Austria (che sforzo di fantasia!) già diventate democrazie popolari al servizio di Mosca. E nel piano della manovra, i militari e l'intero governo avevano previsto anche l'arresto di migliaia di persone simpatizzanti del «nemico»: comunisti, socialisti, democratici, pacifisti, ecologisti, ecc. Lo stato maggiore non aveva invece previsto che la cosa si risapesse in giro: ovviamente ne è nato un putiferio.

E' comunque in questo clima un po' farsesco che il governo ha chiesto alla popolazione di votare perché l'esecutivo potesse ordinare l'accumulo di scorte di viveri di riserva anche in tempo di pace, in previsione della catastrofe. I buoni svizzeri, naturalmente, hanno risposto compatti di sì.

Qui l'amico architetto tira fuori una copia del «Corriere del Ticino» e mi mostra il titolone con cui il giornale annuncia che a Mendrisio «E' iniziata la costruzione dell'ospedale sotterraneo» e che saranno scavati 37.000 metri cubi di terreno. Mi procuro il famoso librettino del governo sui rifugi atomici. Non è difficile procurarselo. Ecco un passo della prefazione: «Dacché si combattono guerre, insieme allo sviluppo delle armi, l'uomo ha sempre escogitato anche appropriate misure di protezione. Così, nell'epoca moderna delle armi nucleari, la scienza e la tecnica sono impegnate non solo nello sviluppo dei mezzi bellici, ma anche nella ricerca delle necessarie misure difensive. L'ultimo stadio della tecnica edilizia in fatto di rifugi consente dunque, anche in una guerra moderna, di salvare molte vite umane alla condizione, però, che le relative norme vengano applicate coscienziosamente».

Non può, ovviamente, mancare nella pubblicazione anche l'accenno al problema finanziario: la guerra è guerra, ma anche i soldi sono soldi. «Per i rifugi — precisano i compilatori dell'opuscolo — si potrebbero prescrivere costruzioni più resistenti di quanto le presenti istruzioni prescrivano, ma ciò comporterebbe un onere finanziario di gran lunga maggiore. Nell'ambito delle spese totali che un paese è disposto a devolvere per le misure di protezione, al fine di salvare il più gran numero di persone è meglio realizzare più impianti difensivi a minor prezzo, che costruirne pochi e più costosi».

In tutto il manualetto non c'è una sola parola che tenti, in qualche modo, di restituire a dimensioni umane il dramma sconvolgente di una eventuale guerra nucleare. Tutto è esposto con minuziosa freddezza come fosse inevitabile, e come se riguardasse un altro mondo. Eccone altri stralci.

«Il tempo che intercorre fra l'avvistamento delle bombe o dei razzi e il loro scoppio, il così detto *lasso d'avvertimento*, risulterà sempre più breve, di massima, non sarà più sufficiente per mettersi in salvo nei rifugi. Le autorità dovranno dunque, non appena si determini o si profili uno stato di guerra, impartire precauzionalmente alla popolazione l'ordine di occupare i rifugi. Entro 24 ore, il rifugio deve essere posto in assetto bellico, cioè arredato in modo da poter ospitare convenientemente quanti vi cerchino asilo...».

Il momento cruciale

Ed eccoci al momento cruciale della tragedia descritta nel librettino con burocratica lucidità: «Al momento della esplosione si determina una potente emissione di calore e di luce della durata di pochi secondi. Nel contempo si sprigiona la radiazione nucleare primaria. L'onda di pressione investe il rifugio alcuni secondi dopo l'esplosione; al suo sopraggiungere, si scatena una ventata che ha la forza multipla d'un uragano, la cui durata, come quella della sovrappressione generata dalla esplosione, è di alcuni decimi di secondo (al massimo, di pochi secondi).

Ingenti quantitativi di macerie vengono contemporaneamente proiettati da ogni parte. La radiazione termica accende le materie facilmente infiammabili. Se l'esplosione è avvenuta in vicinanza del suolo, incomincerà, dopo poche decine di minuti, la cosiddetta ricaduta radioattiva, che può protrarsi per delle ore o anche per più giorni».

La guerra atomica spiegata al popolo è sostanziosa, condensata, precisa: come la partita doppia nel bilancio annuale di una banca.

Congedandosi, l'amico architetto mi spiegava come nel corso del recente «esercizio di difesa generale» abbia fatto la sua comparsa anche un colonnello con una mansione particolare: quella di girare per le campagne alla ricerca di zone adatte per bruciare le montagne di cadaveri della guerra prossima ventura.

Wladimiro Settimelli

L'arte moderna ha trovato il suo pubblico?

Da dove viene e dove va quella cosa sempre da definire, quell'«oggetto ansioso», che è l'arte moderna? E' il suo un percorso lineare, tortuoso, accidentato: è assimilabile a una corsa ad ostacoli, a una gimkana, al gioco dell'oca? Chi fa l'arte «conosce» chi consuma l'arte? Il destinatario del messaggio estetico sa veramente cosa vuol dire il mittente? Chi media il rapporto fra i due, e come? Che ruolo ha in questa mediazione il museo, l'informazione culturale di massa, la critica?

A tali domande di base ha cercato di fornire alcune risposte il II Convegno Internazionale sui problemi della critica d'arte, svoltosi a Montecatini dal 27 al 30 marzo all'insegna di *Critica I. Il tema, L'arte da chi a chi*, è stato dibattuto da molteplici angolazioni ed ha coinvolto con relazioni e interventi, artisti, storici e critici d'arte, direttori di grandi musei, semiologi, giornalisti specializzati e studiosi di fenomeni artistici italiani e stranieri.

Fin dall'inizio una breve introduzione di Gillo Dorfles ha delineato la contrapposizione di due momenti fondamentali del problema: da un lato il pubblico che si vede spesso proposto un «cibo» poco appetibile o addirittura indigesto; dall'altro l'artista che non si sente sufficientemente accettato e compreso. Simile impatto non proprio morbido (ma talora si tratta di scontro frontale) fra i due protagonisti della comunicazione estetica è emerso in vario modo anche nelle relazioni di artisti come Daniel Buren, Fabio Mauri e Giuseppe Chiari, e nella documentazione filmica in chiave sociologica che Christo ha offerto di un suo colossale «impacchettamento» di chilometri di una costa roccinsa americana.

Al museo, canale privilegiato per mettere in contatto artista e pubblico, sono state dedicate documentate relazioni e animate discussioni di ore, difficilmente sintetizzabili in poche righe. Thomas Messer, direttore del Guggenheim di New York, Ryszard Stanislawski, direttore del museo polacco di Lodz, Jim Melchert, direttore del Visual Arts Program degli USA, Biljana Tomic, direttrice della Galleria del Centro culturale degli studenti di Belgrado, e Giorgio de Marchis, direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, tanto per fare dei nomi fra le numerose presenze, avevano forse alcuni principi teorici in comune, ma una grande quantità di problemi pratici diversi se non opposti. Valga un esempio «strutturale» nel vero senso del termine: mentre in Italia i fondi a disposizione sono sempre esigui, in America vien perfino da pensare (per invidia, ovviamente) che siano anche troppi!...

Alla tematica del museo sono stati connessi interrogativi del genere: trattandosi in genere di «megastrutture» pubbliche, chi sceglie — e quindi «compra» — in nome del pubblico? Quali sono i criteri espositivi — e quindi «comunicativi» — con cui si esibiscono le opere? Posto che il museo moderno non va più considerato un mero «contenitore» ma soprattutto una fonte di informazione e cultura, che «linguaggio» deve usare?

Un altro momento della mediazione fra arte e pubblico è rappresentato dall'informazione, la quale costituisce il primo livello del rapporto fra i due elementi. Dipende innanzi tutto dallo spazio che si assegna alle espressioni estetiche, ma anche dal modo con cui se ne parla. Al riguardo Vanni Bramanti ha tracciato un quadro tutt'altro che roseo: pagine scompaiono, colonne si accorciano, rubriche si rattrappiscono, non solo in Italia. L'arte viene poi non di rado trattata sui giornali con un gergo da adepti che risulta un vero e proprio cifrario: invece di allargare il gioco al pubblico si preferisce ostinarsi in un ping-pong fra recensori.

Passando dall'informazione alla critica specializzata, la sensazione di capitare in un club privato può addirittura accentuarsi. Spassose — anche se impostate su piani nettamente differenziati — sono addirittura risultate le rilevazioni al riguardo di due critici francesi: Dora Vallier e Pierre Restany. Fortunatamente il discorso sulla critica — il linguaggio che riflette sul linguaggio che analizza l'arte... — ha dimostrato in questo convegno di sapere impostare con pertinenza i propri argomenti e di saperli portare avanti giovandosi di paradigmi filosofici (Ermanno Migliorini), o facendo leva su esperienze sociologiche (Alfredo De Paz), o utilizzando strumenti di veria estrazione semiotica (Filiberto Menna, Omar Calabrese, Philippe Minguet).

Veniamo all'altro estremo del rapporto che qui interessa: il pubblico. E facciamo leva su un dato sintomatico fornito da De Marchis: in un anno l'affluenza di visitatori alla Galleria d'arte moderna di Roma è pressoché quadruplicata. Ma c'è di più: i visitatori tendono a trasformarsi in frequentatori abituali. La cosa non fa neanche meraviglia: a quanti di noi è capitato di dover lavorare di gomito per entrare in una esposizione, di rimanere fuori da un portone, di apprendere che un catalogo era esaurito?

Cresce insomma la domanda di arte; eppure il dato non appaga né i direttori di museo, né i critici, né tantomeno gli artisti. Analizzare questa complessa sintomatologia, scaturita in vari modi e momenti del convegno, sarebbe oltremodo arduo e non porterebbe a risposte univoche. Utile può essere comunque citare in proposito una frase assai eloquente della relazione di Georg Jappe: «L'artificio esistenziale dei nostri giorni è l'atteggiamento consumistico, è aspettarsi come dei bambini viziati di poter ottenere tutto senza fatica: pagando il biglietto di ingresso si ottiene appunto di entrare, ma non certo di accedere al regno dell'arte».

Schizzata una possibile mappa che delinea il percorso del messaggio artistico da un enigmatico mittente ad un fantomatico destinatario, attraverso vie impervie, zigzaganti e non sempre tracciate, la seconda edizione del convegno di Montecatini si è chiusa lasciando gli intervenuti con molti più interrogativi di quanti non ne avesse posti. Ma tale è appunto il compito di ogni operazione che intenda collocarsi nel contesto della cultura e dell'arte attuale.

Lamberto Pignotti

120 miliardi alle Regioni su indicazione del CER

Ripartiti i fondi per le case ma i mutui arrivano tra 9 mesi

Come si possono ottenere - Le priorità e le procedure amministrative per le domande spiegate dall'arch. Manicardi - Rate e interessi per fasce di reddito

ROMA — Il Comitato per l'edilizia residenziale ha stabilito i criteri per ottenere i mutui individuali per l'acquisto o la costruzione di abitazioni con i fondi della legge 25 sulle misure d'emergenza. Il CER ha deciso la ripartizione tra le Regioni, le priorità e le procedure amministrative per accedere ai mutui. I 120 miliardi di contributi per gli interessi sui mutui, vanno moltiplicati da 10 a 15 volte. Attiveranno così 1.200-1.300 miliardi per un complessivo di 40-42 mila alloggi. I fondi, tuttavia, non potranno essere concessi prima di gennaio, cioè fra 9 mesi.

Come sono stati ripartiti i fondi? Sono stati ripartiti utilizzando per il 50 per cento i parametri deliberati dal CIPE, adoperati per gli stanziamenti del piano decennale e per il restante 50 per cento, secondo la popolazione residente nel 1979 nelle varie regioni.

Con questi criteri la Lombardia otterrà 15 miliardi e mezzo; la Sicilia 12 miliardi e 200 milioni; la Campania quasi 12 miliardi; il Lazio 11 miliardi e 600 milioni; quasi 9 miliardi il Piemonte e l'Emilia-Romagna. Le altre in misura decrescente, fino ad arrivare alla Basilicata con 1 miliardo e mezzo.

La cifra massima del mutuo agevolato è di 30 milioni. Il tasso d'interesse è diversificato, secondo il reddito, suddiviso in tre fasce. Se non supera i 7 milioni e 200 mila lire, al 4,5 per cento; fino a 9 milioni, al 6,5 per cento; fino a 12 milioni, al 9 per cento. Il limite di reddito è aumentato di 500 mila lire per ogni figlio a carico e del 25 per cento per i lavoratori dipendenti. La rata mensile del mutuo è per la prima fascia di reddito di 192 mila lire; di 226 mila per la seconda e di 273 mila per la terza. Se i 30 milioni non bastano — certamente sarà così specialmente nelle grandi città — per l'acquisto o la costruzione dell'alloggio, si potrà ricorrere, fino ad una copertura di 30 milioni, al mutuo ordinario, ma all'interesse del 16 per cento circa.

Come si possono ottenere i mutui? Le procedure — ci dice l'architetto Enrico Manicardi dell'esecutivo del CER — sono state deliberate in questo modo: le Regioni dovranno predisporre l'avviso con cui stabiliranno i termini per la presentazione delle domande e renderanno noti i criteri di priorità decisi dal CER, con cui si procederà nella scelta dei soggetti cui assegnare i mutui agevolati. Sempre, a cura delle Regioni, sarà predisposto il fac-simile di domanda (unico per tutto il territorio nazionale) che gli interessati dovranno compilare. Non saranno chiesti documenti, ma solo dichiarazioni concernenti il possesso dei requisiti di legge e la descrizione dell'alloggio che si intende acquistare o costruire. I documenti saranno prodotti, successivamente, solo da coloro che saranno stati inseriti nelle graduatorie.

Quali sono i criteri di scelta?

Priorità a coloro che acquistano l'abitazione da loro stessi occupata con regolare contratto d'affitto.

Acquisto di un'abitazione libera (non occupata da altro inquilino) sul mercato. Sono compresi gli immobili i cui lavori saranno ultimati entro l'anno.

Costruzione di una nuova casa nelle aree — PEEP — per l'edilizia economica e popolare, secondo le procedure per l'edilizia agevolata previste dalla legge 457 del piano decennale. La superficie massima non dovrà superare i 95 metri quadrati, più 18 metri quadrati per l'autorimessa. Il costo convenzionale oscilla attorno alle 380 mila lire al metro.

Tra tutte le priorità, hanno la precedenza coloro che hanno ricevuto sentenza di sfratto esecutivo; coloro che hanno ricevuto preavviso di recesso per i casi di necessità.

Saranno considerati prioritariamente i nuclei familiari partendo dai redditi più bassi.

Dopo le decisioni prese ieri dal Comitato esecutivo del CER — ci dice l'architetto Manicardi — l'apparato ministeriale dei Lavori Pubblici dovrà completare nei dettagli lo schema-tipo dell'avviso pubblico e lo schema-tipo delle domande, che dovranno essere predisposte dalle Regioni. Ciò vuol dire che solo dopo la seconda metà di aprile, le Regioni potranno produrre a mezzo stampa gli avvisi e le domande che saranno poi distribuite, probabilmente, nei primi di maggio. Gli interessati dovrebbero avere almeno 60 giorni di tempo per presentare la domanda alla Regione e all'istituto o alla sezione di credito fondiario edilizio prescelti fra quelli convenzionati con le Regioni. Le procedure ordinarie per ottenere il mutuo, quindi, se tutto si svolge regolarmente, potrebbero portare all'erogazione effettiva dei fondi concessi (sia per l'acquisto che per la costruzione della casa) almeno dopo sei mesi. Ciò significa non prima del gennaio dell'81.

Claudio Notari

Così gli stanziamenti tra le Regioni

	miliardi		miliardi
Piemonte	8,920	Lazio	11,614
Valle d'Aosta	0,226	Abruzzi	2,687
Lombardia	15,480	Molise	0,779
Veneto	6,984	Campania	11,964
Friuli V. G.	2,492	Puglia	8,185
Liguria	3,294	Basilicata	1,596
Emilia Romagna	8,698	Calabria	4,714
Toscana	7,339	Sicilia	12,239
Umbria	2,648	Sardegna	3,636
Marche	2,663	Trento	1,710
		Bolzano	1,932

Decisione del Comitato provinciale

Cala del 30% il prezzo della carne in Umbria

Da martedì a Perugia scende del 27 per cento - A Terni diminuisce del 37 per cento

PERUGIA — Da martedì prossimo a Perugia la carne costerà il 27 per cento in meno. Lo ha deciso il Comitato provinciale prezzi proprio ieri. Una misura analoga dovrebbe essere adottata oggi anche per Terni. Alcuni mesi fa i macellai avevano, a seguito della «liberalizzazione», consentita dal governo, aumentato la carne del 37 per cento. L'assessore regionale Alberto Provantini, nella sua qualità di presidente del Comitato provinciale prezzi, proprio nei giorni scorsi richiese la formazione di una commissione tecnica che verificasse la variazione reale dei costi. Dopo una breve indagine, il responso: l'incremento poteva essere valutato tra il 6 e il 10 per cento.

Immediata è stata la proposta di andare celermente ad una riduzione concordata, ma, mentre l'associazione commercianti e la Confesercenti si sono dichiarate disponibili, altre organizzazioni hanno risposto con un secco no. A questo punto Provantini ha deciso di avvalersi di un decreto legge del 1947, il quale prevede che, in particolari situazioni, i Comitati provinciali prezzi abbiano i medesimi poteri che spettano al Comitato interministeriale. Il risultato sarà da martedì sotto gli occhi di tutti: la carne costerà a Perugia, e probabilmente in tutta l'Umbria, il 27 per cento in meno.

Nei prossimi giorni infine l'assessore regionale Alberto Provantini, su mandato del Comitato prezzi di Perugia, si farà interprete presso il presidente del consiglio dei ministri incaricato, Cossiga, affinché il nuovo governo persegua una linea realmente antinflazionistica e ripristini, a livello nazionale, il regime dei prezzi controllati.

Autorizzazioni a procedere: manca ancora il presidente

ROMA — Le ventidue richieste di autorizzazioni a procedere pendenti da tempo davanti alla giunta della Camera potranno andare in aula senza l'esame preventivo della stessa giunta. La richiesta è stata rivolta al presidente della Camera, dal vicepresidente della giunta Salvatore Mannuzzu dopo aver preso atto che i gruppi del PCI, del PSI, degli indipendenti di sinistra e del PR non hanno chiesto alcuna proroga per esaminare le richieste della magistratura di procedere a carico di ventidue deputati (e per le quali il tempo regolamentare di esame preliminare in commissione è scaduto).

E' terminata così l'ennesima riunione della giunta che doveva eleggere il presidente dopo le dimissioni del socialdemocratico Bemporad, nominato sottosegretario. Anche ieri DC, PSDI (con l'appoggio interessato del MSI) hanno disertato la sesta votazione facendo mancare il numero legale.

«L'iniziativa assunta da Mannuzzu, con cui il gruppo del PCI concorda pienamente, tende — ha dichiarato il compagno Perantuono — a spezzare la manovra DC di bloccare i lavori della giunta a tempo indeterminato.

Nel dibattito alla Camera sulla legge finanziaria

Il PCI per riforme e mezzi alla giustizia

i deputati comunisti si batteranno per l'aumento dei finanziamenti - Dichiarazione di Ricci - Continua l'ostruzionismo radicale

ROMA — I deputati comunisti la prossima settimana, in sede di esame degli articoli della legge finanziaria, si adopreranno perché il provvedimento venga emendato dalla Camera in modo consistente anche nella parte relativa alla giustizia. Si tende in particolare ad ottenere più consistenti finanziamenti da destinare in questo decisivo settore dell'amministrazione pubblica. L'iniziativa è coerente alla linea politica sempre perseguita dal PCI, che ha sempre rivolto critiche serrate all'inerzia e alla mancanza di scelte del governo (le spese per la giustizia sono scese, tra il 1979 e il 1980, dallo 0,75 allo 0,70% del bilancio generale dello Stato).

Occorre fornire all'amministrazione giudiziaria riforme adeguate, mezzi sufficienti che consentano alla magistratura — ci ha detto ieri il compagno Raimondo Ricci — di superare la crisi drammatica che da anni la attanaglia e che negli ultimi tempi è diventata particolarmente acuta. Ricci ha poi sottolineato che non esistono soltanto una carenza e un'inadeguatezza della spesa, ma anche un'incapacità dell'amministrazione a spendere, come è dimostrato dall'incidenza dei residui passivi, che al primo gennaio 1980 ammontavano, su un bilancio complessivo di 816 miliardi del ministero della Giustizia, a ben 164 miliardi.

Ma, il problema della giustizia — ha aggiunto il deputato comunista — non si risolve soltanto con maggiori mezzi materiali (che sono comunque decisivi) e più uomini a disposizione delle amministrazioni giudiziarie e penitenziarie, e con strumenti utili a garantire la sicurezza dei giudici e delle sedi giudiziarie, ma anche con una serie coordinata di interventi di riforma sia nel campo dell'ordinamento che in quello della legislazione di base, sostanziale e processuale.

Ricci, per quanto riguarda l'ordinamento, ha segnalato la necessità di democratizzare i consigli giudiziari, di stabilire nuove norme per la rotazione e la temporaneità degli incarichi direttivi, di istituire il giudice monocratico nella materia civile. Su questa linea si muovono le proposte di legge presentate dal gruppo comunista, alle quali si aggiungerà tra breve quella dell'istituzione di una nuova rete di magistratura onoraria sull'intero territorio nazionale, per portare la giustizia minore più vicino alla gente e nello stesso tempo per sollevare la magistratura ordinaria da una somma di carichi che praticamente la paralizzano.

Questo complesso di proposte si muove nel senso di una maggiore democrazia, ma insieme anche di una maggiore efficienza dell'apparato giudiziario, sì da consentire alla magistratura ordinaria di dedicare tutte le proprie energie alla lotta contro la criminalità più pericolosa, da quella eversiva a quella comune.

Ricci ha ribadito dure critiche al governo per non avere ancora iniziato la predisposizione delle strutture di sostegno, a cominciare dal patrocinio gratuito per i meno abbienti, per la migliore attuazione della riforma del processo penale quando entrerà in vigore. Ha infine sottolineato la assenza di volontà politica, nel governo e nella DC, ad affrontare e risolvere i problemi della giustizia. E questo mentre fatti sempre più gravi, che la magistratura sta sanguinosamente pagando nei suoi uomini migliori, pongono di fronte ad una drammatica emergenza la giustizia.

Lo slittamento dell'approvazione della legge finanziaria alla prossima settimana riduce notevolmente i tempi del successivo esame del bilancio, al Senato e alla Camera. Esso è dovuto all'ostruzionismo radicale, i cui rappresentanti si sono esercitati ieri, nell'aula di Montecitorio, con lunghi discorsi anche su problemi che con le scelte finanziarie hanno poco a che vedere, o con la riproposizione di questioni anche di natura regolamentare già risolte l'altro ieri con la reiezione delle pregiudiziali poste dal PR.

Qualche deputato radicale vede tuttavia il vicolo cieco nel quale il suo gruppo si è cacciato, con una azione che rischia di lasciare lo Stato senza bilancio. E cerca di rompere l'isolamento scaricando sulla maggioranza e sul governo l'accusa di ostruzionismo, per aver ritardato al Senato il varo della legge finanziaria. Il governo e la DC hanno le loro pesanti responsabilità per aver presentato una legge finanziaria estremamente criticabile, ma lo ostruzionismo radicale si trasforma in una copertura di queste colpe. Oltretutto (come già in occasione del decreto sull'antiterrorismo) impedisce un reale mutamento della legge.

a. d.m.

sorrisi e canzoni TV

600 PREMI IN ATTESA DI 600 VINCITORI!

Nel numero di TV Sorrisi e Canzoni in edicola l'elenco completo dei 600 album vincitori del concorso «Figurine che passione».

I PREMI

Un minicamper Fiorino, TV color Grundig, 15 Vespe 50, 25 Ciao, 40 biciclette Legnano, 5 coppie di materassi a molle Ponerey, 10 macchine caffè espresso Moulinex, 10 coperte di

Elezioni nelle caserme: concluso il primo turno

ROMA — Si è concluso ieri il primo turno delle votazioni definitive, per l'elezione dei Consigli di base della rappresentanza militare (COBAR).

Per le «definitive» del secondo turno, si voterà dal 15 al 19 aprile. Gli eletti nei COBAR si potranno conoscere soltanto qualche giorno più tardi, ultimato l'esame delle schede. I COBAR provvederanno quindi poi a designare i nove COIR (Consigli intermedi di rappresentanza), i quali, a loro volta, eleggeranno il COCER (Consiglio centrale di rappresentanza).

Le direttive impartite dagli stati maggiori, secondo cui non si sarebbe potuto considerare eleggibili i militari cui è stata inflitta una punizione di rigore (anche quando essa non consegua a gravi violazioni della legge dei principi), sono state annullate. Il ministro Sarti ha ribadito di avere dato disposizioni affinchè, in attesa della promulgazione del nuovo regolamento di disciplina, siano considerate come punizioni con consegna di rigore per inosservanza alla legge dei principi, solo quelle inflitte per particolari comportamenti, che vengono così indicati:

1. violazione dei doveri attinenti al giuramento prestato;
2. violazione dei doveri attinenti al grado e alle funzioni del proprio stato;
3. violazione del dovere di riserbo sugli argomenti che si riferiscono alla difesa militare, all'efficienza delle unità, alla sicurezza del personale, delle armi e dei mezzi e delle installazioni militari;
4. inosservanza delle prescrizioni, concernenti la tutela del segreto militare e d'ufficio e delle disposizioni che regolano l'accesso in luoghi militari o comunque destinati al servizio;
5. trattazione pubblica non autorizzata di argomenti di carattere riservato d'interesse militare e di servizio;
6. omissione o ritardo nel segnalare ai superiori un pericolo per la difesa dello Stato e delle istituzioni repubblicane o per la sicurezza delle Forze armate;
7. violazione del dovere di contrastare o segnalare atti, che costituiscano pericolo o rechino danni alle armi, ai mezzi, alle opere e agli stabilimenti militari.

A Pasqua strade vigilate

ROMA — Con Pasqua alle porte ritornano i «soliti» problemi: caos nelle stazioni, alberghi sovraffollati, voli tutti prenotati. I disagi si sono puntualmente presentati, per esempio, con i traghetti della Tirrenia in partenza per la Sardegna già pieni fino all'inverosimile e dove è impossibile riuscire a trovare un posto men che misero in coperta. Anche i treni sono già presi d'assalto e si prevede il «pienone» a partire da domani. Per chi parte in macchina, anche se, probabilmente, non riuscirà ad evitare qualche coda, soprattutto ai caselli autostradali, quest'anno c'è un'assistenza particolare dei carabinieri. Il comando generale dell'Arma ha elaborato un vero e proprio piano lungo tutta la rete stradale e autostradale: autoradio, motoradio, elicotteri saranno mobilitati 24 ore su 24. E' stata anche predisposta una «pianta sanitaria» in caso di incidenti. NELLA FOTO: un controllo dei carabinieri sulla via Cristoforo Colombo a Roma.

Due modi di governare a confronto

Il bilancio di Napoli dà lezioni alla Regione

I giochi di potere della DC hanno bloccato anche il piano casa — Al Comune invece si fa programmazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La prova decisiva la DC l'ha fornita a proposito del piano-casa. La lotta interna a questo partito, è stata tanto violenta da bloccare il piano e, con esso, trecento miliardi di investimenti.

Dopo mesi di manifestazioni di senzatetto alla Regione, dopo mesi di battaglie in consiglio condotte dalla sinistra, si riuscì a far approvare un programma di spesa per utilizzare la prima «tranche» del piano triennale casa. Quando doveva essere pronto il programma per il secondo anno, finalmente i soldi vennero stanziati. Ma qui arriva il colpo di scena. La giunta comunale di Salerno, istigata dal gran feudatario della zona, Gaspare Russo, capogruppo dc alla Regione, fa opposizione alla delibera. Dice che Salerno non ha avuto niente. Si rivolge al tribunale amministrativo regionale. Le satrapie dc urlano le loro ragioni e rivendicano «giustizia». Il TAR organizza il procedimento, invita, insieme alla giunta comunale di Salerno, anche la Regione Campania. Che però dimentica di andarci e non si costituisce in giudizio. Risultato: il TAR sospende la delibera e blocca i trecento miliardi.

L'esempio è limpido: il «particolare» del sistema di potere dc fa spuntare sull'interesse generale e collettivo. La Regione, lungi dall'essere ente di programmazione, viene modellata in modo tale da dare risposte ai mille pezzi di quel sistema. I soldi che si spendono vengono sperperati in mille rivoli, frazionati in modo tale da non avere più alcuna efficacia. Quando non si blocca tutto, come è successo per la casa. Il bilancio approvato da una maggioranza di centro-destra alla regione Campania è ispirato alla stessa, identica logica. Quattromila miliardi senza alcuna idea di spesa: se ne andranno per metà in spesa corrente, spesso talmente «corrente» da non essere neanche corredata dalle necessarie pezze d'appoggio.

Si spiega perchè le sinistre abbiamo votato unite contro questo bilancio. Per punire il merito del documento oltre che la grave scelta politica della DC di ottenere anche il voto di due ex di Democrazia nazionale, oltre che quello del PSDI e di metà PRI. Tanto più valore assume dunque il bilancio approvato dal Comune di Napoli. Nel bilancio di Napoli, infatti sono programmati investimenti su tre anni in cinque settori fondamentali (igiene e sanità, trasporti, edilizia scolastica, case e servizi, ristrutturazione dell'azienda comunale). Aumentano le spese (il bilancio prevede 1.187 miliardi), ma diminuiscono i residui passivi.

La DC ha votato a favore del bilancio presentato dalla giunta PCI, PSI, PSDI, PRI in carica. Un po' per onorare, a qualche mese dalle elezioni, quel poco che resta della sua adesione alla intesa programmatica, puntualmente dimenticata e calpestata in un'azione costante di basso e irresponsabile boicottaggio; un po' perchè sarebbe difficile motivare un voto contrario a un bilancio come questo.

Antonio Polito

Vacanze liete

WEEK-END Pasquale, 3 giorni pensione completa L. 40.000 - Hotel Brasilia, Rimini, tel. 0541-80195 vicinissimo mare, ambiente riscaldato.

CATTOLICA, Locanda Tilde - Via Caduti del mare 37, tel. 0541-963491, vicina mare, tranquilla tutte camere con docce, WC., ambiente e cucina familiare. Apertura a Pasqua, ambiente riscaldato. Bassa 9.000 complessive.

WEEK-END pasquale al mare - Rimini, pensione Sensoli, telefono 0541-81088, via R. Serra 10. Tre giorni completi L. 36.000 con prenzi speciali. Per un'ottima vacanza da Maggio al 15 Giugno L. 7.800 tutto compreso anche Iva. Sconti bambini, zona tranquilla, 150 metri dal mare, tutte camere con servizi e balconi. Ambiente familiare, ottima cucina romagnola.

PASQUA AL MARE, San Mauro Mare, Rimini, pensione Patrizia, tel. 0541-49153, vicino mare, camere con bagno. Offerta speciale: 3 giorni pens.one completa L. 45.000, offerta valida anche per 25 Aprile e 1. Maggio - PRENOTATEVI!!!

950 APPARTAMENTI modernamente arredati. Riviera Adriatica: Numana, Portoverde, Riccione, Rimini, Cesenatico, Sottomarina, Alpi Piemontesi. Moltissime occasioni da L. 170.000 mensili. Tel (0541) 84.500.

OFFERTA SPECIALE per i Vostri week-end - 3 giorni completi lire 50.000 tutto compreso anche bevande - Hotel Strand sul mare - Camere, servizi, balcone, vistamare ottima cucina - Interpellateci Cesenatico - Villamarina Viale Carducci, 334 - Tel. 0547/348310/86152.

PASQUA AL MARE - Rimini - Hotel Montreal - Via R. Elena, 131 Tel. 0541/81171 - Tre giorni pensione completa, compreso pranzo speciale 45.000 - Ambiente riscaldato - Viciniss.mo mare.

HOTEL LAVINIA - Via P. Geratoni, 10 - 47037 S. Giuliano Mare Rimini - Tel. 0541/23871 - La Direzione dell'Hotel porge sinceri auguri di Buona Pasqua ed un arrivederci al mare.

PASQUA AL MARE - Bellaria - Pensione Villa Zavatta - Via Pascubio, 33 - Tel. 0541/49227 - 47764 - vicino mare - rimodernata - parcheggio - riscaldamento centrale - tre giorni pensione completa (con pranzi speciali) 50.000. Stessa offerta per 25 Aprile - 1. Maggio. Prenotarsi in tempo!

avvisi economici

ALBERGHI E PENSIONI

PASQUA L. 45 000 tutto compreso 3 giorni al mare Hotel Malaga (Jesolo lido) - Tel. (0421) 96.17.38

EDIZIONI CALDERINI

manuali scolastici

un metodo sicuro per imparare, uno strumento scientifico per raggiungere gli obiettivi del sapere indispensabili per la cultura per la vita.

chiedete il catalogo 1980 dei manuali scolastici a: CALDERINI c.p. 2202 - BOLOGNA

Mille delegate raccontano lotte passate e progetti futuri nell'organizzazione

Il segno della donna al marchio Coop

ROMA — *Cinzia Baker, americana di Firenze parla come un uomo, direbbe qualcuno, del dirigente maschio ha l'orgoglio di appartenere ad una organizzazione — l'associazione delle cooperative di abitazione — efficiente. Precisa anche che non è «femminista». Ma prima di salutarci, aggiunge con una certa intensità: «Nella riorganizzazione del quotidiano, le donne daranno il segno culturale più avanzato».*

Wanda Giuliano, napoletana (ma vive a Potenza), ammicca: è stato molto difficile, all'inizio, per lei, in Basilicata, far capire alla gente — che non conosceva neppure l'esistenza delle cooperative — che a dirigere il movimento che nasceva poteva essere una donna. Una donna che ora ha organizzato una conferenza economica regionale, visto che è lei: «il» presidente della Lega delle cooperative in quella regione.

Eppure — scopriremo con lieta sorpresa — il legame tra donne e cooperazione non l'ha inventato la Lega, per questa prima assemblea nazionale delle cooperatrici, che si è chiusa ieri mattina a Roma dopo tre giorni di appassionato dibattito. Nell'Ottocento, in Inghilterra, la commissione delle cooperative aveva trentamila iscritte; e oltre a chiedere il suffragio anche per le donne proletarie che rappresentava, rivendicava il pagamento degli assegni familiari direttamente alle donne e promuoveva inchieste sul rapporto tra lavoro e maternità. Più di un secolo dopo, a Imola, le donne del consorzio delle cooperative organizzavano corsi per il parto indolore: un'attenzione singolarmente resistente, tra lunghi decenni di silenzio, per lo «specifico» femminile in rapporto al lavoro, alla produzione. Sembra quasi — dice Maria Rosa Cutrufelli, che all'assemblea ha portato una relazione ricchissima di spunti e indicazioni concrete di lavoro — che ci sia un rapporto «intrinseco» tra donne e cooperazione, come se i valori di cui sono portatrici le donne trovassero nella cooperazione uno sbocco «naturale».

Ma l'assemblea è qualcosa di molto diverso da un'affermazione di principio: mille delegate, un arco di esperienze e di ruoli nelle coop che attraversa tutte le regioni italiane e tutti i mestieri. Ci sono le «muratrici» (come chiamare, altrimenti, una donna che fa il muratore?) dell'Imolese; le diplomate e laureate che nel Sud hanno dato nomi fantasiosi alla loro disoccupazione, creando cooperative di animazione, o di servizi; le dirigenti «storiche» del movimento cooperativo della Val Padana, legate alla terra e alle lotte degli anni '50, le «utenti di base» delle cooperative di abitazione e di consumo, quelle che dovranno essere l'«anima» della associazione dei consumatori, su cui Lega e sindacato stanno discutendo da tempo.

Questa presenza così varia e importante ha limiti di cui le donne discuteranno — nella tregiorni all'EUR — con grande franchezza e senza piagnistei: la Lega è nonostante tutto ancora troppo «maschile», i soci sono sempre gli uomini, anche quando — come per la casa e i supermercati — sono le donne ad utilizzare la coop. Troppe lavoratrici dequalificate, anche nelle aziende cooperative; troppo poche negli organismi dirigenti (in direzione, solo una, Maria Rosa Cutrufelli, responsabile, manco a dirlo, del settore femminile), nelle associazioni, nei consigli di amministrazione, nelle strutture cooperative grandi e importanti. E una richiesta di fondo: se la cooperazione vuole essere veramente se stessa, deve assumere i bisogni delle donne, i più vicini all'obiettivo di «produttività democratica» della Lega.

E' il «filo rosso» che lega la discussione delle cinque commissioni, che non trattano argomenti separati, ma permettono di far parlare «su tutto» tutte le delegate. «Sapete cosa abbiamo fatto a Torino? — dice una ragazza dalla voce esile — Abbiamo applicato il diritto di famiglia alle cooperative di abitazione, visto che i soci erano quasi sempre solo gli uomini, e resisterano all'idea di far partecipare le mogli. Quindi ora la casa è di tutt'e due, come se l'avessero comprata sul mercato privato».

«Io voglio sapere come funzionano le cose, dal punto di vista produttivo — dice un'emiliana in un'altra commissione —, ma poi dentro a questa organizzazione del lavoro voglio portare le mie modalità di vita. E andrà meglio, credo, anche per gli uomini». «Ritorniamo a parlare un po' di donne?», chiede una ragazza in un altro gruppo, dove la discussione s'è persa dietro la formazione professionale, e i suoi limiti. «Perchè — le risponde una donna d'una trentina d'anni — sui corsi di formazione non abbiamo niente da dire? Due mesi lontano da casa, non è solo il problema delle donne che non possono lasciare la famiglia. E' il concetto americano che non mi va bene, ti sradico dal tuo tessuto sociale per farti capire che sei a totale disposizione dell'azienda...».

Tempi di vita e tempi di lavoro, quindi. Ma anche qualità del lavoro. E una cascata di proposte concrete: se è vero, come dice Maria Rosa Cutrufelli, che nella cooperazione è molto forte la tentazione di «dimenticarsi come donna», allettate dalla possibilità di occuparsi, alla pari degli uomini, di mercato, finanza o urbanistica, l'unica è portare tutta la Lega ad organizzare i bisogni delle donne per superare anche contraddizioni sue proprie. Come quella di annacquare il «contenuto cooperativo» nelle aziende che si scontrano con la dura concorrenza del mercato. E allora: commissioni regionali della Lega insieme al sindacato per analizzare dove sta la «barriera» dell'accesso delle donne al lavoro; associazione nazionale delle cooperative di servizi sociali; consulta nazionale per i servizi sociali. Onelio Prandini, presidente della Lega, che ha concluso l'assemblea, vi si è impegnato.

Un altro segno che la «contraddizione femminile» è entrata a pieno titolo nella Coop.

Nadia Tarantini

COMUNE DI SAN PIETRO IN LAMA
PROVINCIA DI LECCE

Sono indetti i seguenti pubblici concorsi per titoli ed esami, per la copertura di

— Infermiere professionale (livello 5.)
— n. 3 posti di insegnanti assistenti educatori d'infanzia (livello 5.)
— applicato (livello 4.)

Scadenza presentazione domande entro le ore 12,00 del 24 aprile 1980.
Eventuali chiarimenti presso la segreteria del comune.
IL SINDACO Dr. Loris Fortunato

Il sanguinoso assalto ai militanti riuniti nella sezione di via Mottarone

Hanno colpito la DC dei «senza potere»

Le vittime: persone legate alla vita del quartiere ed aperte al confronto - Un'azione che conferma la sostanza della strategia terrorista: disarticolare il tessuto democratico, bloccare i processi unitari, diffondere la paura - I feriti: «Ci si deve difendere con la Costituzione»

MILANO — *La foto, agghiacciante, campeggia sulla prima pagina di un quotidiano della sera. Due dei quattro uomini seduti a terra, nel loro sangue, con le spalle addossate al palchetto della presidenza; i calzoni, rimboccati fin sopra il ginocchio, scoprono impietosamente le loro gambe inerti, martoriate dai proiettili, imbrattate da un'emorragia che le cinture e le cravatte strette intorno alle cosce stentano a fermare. E, sui volti contratti dal dolore, i segni di una paura incredula, ancora incapace di riconnettere i perché di quella violenza inattesa; lucida, fredda, e tuttavia apparentemente assurda, estranea alla logica delle cose.* «All'inizio — dirà più tardi Nadir Tedeschi — pensavamo ad uno scherzo».

Sono le immagini dell'ultimo crimine delle Br. Irruzione in una sezione della DC a Milano, trenta militanti sorpresi nel corso di una riunione politica, terrorizzati armi alla mano, perquisiti, fotografati, minacciati e derisi. Poi il rito macabro della «punizione»: quattro persone selezionate nel gruppo, fatte inginocchiare al centro della sala, ferite a colpi di pistola sotto gli occhi di tutti. E, infine, la «firma» tracciata sui muri, la fuga.

E' un canovaccio feroce e conosciuto. Rapide sequenze di una violenza cento volte ripetuta eppure ancora incapace di penetrare a fondo nel corpo sociale, di condizionarne le regole di vita, la mentalità. Uomini armati contro uomini disarmati. Uomini che pensano, agiscono ed uccidono mossi dalla logica di una guerra che essi soltanto hanno dichiarato. E uomini che a questa stessa logica rifiutano di ricondurre le proprie azioni ed i propri pensieri. Uomini che si riuniscono pubblicamente e che pubblicamente discutono, senza armi né scorte, senza subire i ricatti della paura. Due mondi che — in questo come in altri attentati terroristici — riflettono una immagine reale dell'Italia di oggi, il segno nitido di una convivenza civile che «tiene» nonostante tutto, di una democrazia che non accetta di farsi sfigurare nella spirale delle vendette, dalle regole di una guerra che — proprio nel confronto tra questi due mondi — rivela la sua essenza vile e reazionaria, il suo «essere» autentico, dietro la cortina fumosa delle parole.

Questa volta hanno colpito la DC. O meglio: hanno colpito una sezione della DC. Una sezione che funzionava, che riuniva i propri militanti e manteneva un rapporto reale con il quartiere, con le nuove istanze di democrazia. E non si tratta di una differenza formale o puramente gerarchica: inviando i propri sicari nella sala di via Mottarone il «partito armato» ha diretto i propri colpi contro quella «fetta» di Democrazia cristiana che vive fuori dei giochi di potere.

Ne fanno fede i nomi delle vittime. Nadir Tedeschi, uno degli esponenti più aperti al confronto della DC milanese. Ex consigliere provinciale, ex deputato. E non per caso «ex». Tedeschi, vicepresidente nazionale dei GIP, si è sempre occupato del rapporto tra partito e mondo del lavoro; andava a discutere nelle fabbriche, nei quartieri, nelle sezioni. Un lavoro poco produttivo nel gioco, non sempre limpido, delle preferenze elettorali e delle manovre congressuali. Tessere vere contro tessere false. Lo hanno battuto.

Poi Antonio Josa, presidente del circolo Perini, un'isola di iniziativa culturale nel ghetto periferico di Quarto Oggiaro, un luogo di confronto aperto tra tutte le forze democratiche. Proprio per questo, nel '70, gli squadristi della Milano sambabilina lo avevano assalito. Ieri i fascisti, oggi i brigatisti: ed anche questo avrà pure un significato. Infine Eros Robbiani, il segretario della sezione, ed Emilio Di Buono, presidente anch'egli di un circolo culturale di quartiere, il «Prealpi». Forse li hanno presi a caso dal mucchio per completare il numero della «vendetta»: quattro i brigatisti uccisi a Genova, quattro i democristiani «gambizzati» a Milano.

Ma perché le Br hanno scelto di colpire questi uomini, questo «pezzo» di DC? Qualcuno dice per la «facilità» dell'obiettivo, per la necessità — dopo i colpi recentemente subiti — di replicare alla sparatoria di Genova mettendo in campo forze nuove e militarmente ancora inesperte. Una scelta, insomma, dettata dalla debolezza. E la cronaca, in parte, sembra confermare questa tesi: i testimoni parlano di persone giovanissime, nervose al punto di scordarsi — al momento di tracciare una scritta sui muri — i nomi dei brigatisti uccisi a Genova.

Ma c'è evidentemente dell'altro, qualcosa che va oltre le interpretazioni — sempre in qualche misura pericoloso ed arbitrario — di ciò che si muove dentro le file del partito armato. Quali che siano state le ragioni «tattiche» dell'assalto, le Br — colpendo la sezione di via Mottarone — hanno ancora una volta dato corpo alla sostanza della propria linea strategica, hanno messo a nudo il «nocciolo» del proprio programma politico: disarticolare la vita democratica, spezzare i processi unitari che tendono a riconnettere il tessuto politico-sociale sfilacciato dalla crisi.

E' stato così martedì notte a Milano, in quei quindici minuti di terrore e di sangue. Sarà così sempre, perché questo — in questa fase della nostra storia — è l'obiettivo che davvero «spiega» la violenza politica, rivela il bisogno reale di cui essa è espressione: impedire il cambiamento, chiudere gli spazi nuovi che, sul terreno della democrazia, si sono aperti all'avanzata delle classi popolari.

Questo è quanto hanno capito gli uomini e le donne che ieri pomeriggio si sono raccolti in piazza Prealpi rispondendo all'appello alla mobilitazione unitaria del Comitato antifascista.

Ha detto Nadir Tedeschi: «Sicuramente, adesso lo posso dire, l'episodio di ieri sera è molto grave: si tratta di un'azione terroristica che lascerà il segno. Per la prima volta è stata colpita una sezione periferica, dove sicuramente non ci sono grossi "giochi di potere" in ballo...».

Ha aggiunto Eros Robbiani, il segretario di sezione: «Io sono ottimista: il terrorismo ne sono convinto, va combattuto con i mezzi forniti dalla democrazia e dalla Costituzione. Ed anche adesso che sono stato colpito direttamente, non credo che per questo la mia vita cambierà...».

Massimo Cavallini

Nessuno si è presentato a riconoscere il brigatista ucciso a Genova

GENOVA — Il quarto terrorista ucciso nel covo di via Fracchia a Genova continua a restare senza nome. Cadute le prime ipotesi avanzate dai carabinieri sull'identità del giovane — che si trattasse cioè di Luca Bertolotti (figlio di un ammiraglio livornese, vivo e vegeto, dipendente di una libreria di Torino, la cui patente, smarrita o rubata, era stata trovata addosso al morto) e poi di Luca Nicolotti (ex operaio Fiat, ricercato dalla Procura militare perché renitente alla leva e latitante dal '77) — nessuno si è fatto avanti a tentare il riconoscimento della salma.

Quanto agli altri tre, l'autorità giudiziaria ha concesso ieri il nullaosta per i funerali di Anna Maria Ludmann e di Lorenzo Betassa. Per Piero Panciarelli si attende l'identificazione formale, che potrebbe essere avvenuta (ma non c'è conferma) ieri pomeriggio da parte di uno o più familiari.

Nessuna conferma neppure sull'arrivo del rapporto ufficiale da parte dei carabinieri alla Procura della Repubblica, preannunciato già in mattinata: nel tardo pomeriggio «non risultava» che fosse stato consegnato. A brevissimo termine dovrebbe, comunque, iniziare l'esame, da parte dei magistrati, del materiale documentale sequestrato nell'appartamento di Oregina. L'attenzione pare per il momento focalizzata sullo schedario dei nomi «nel mirino»: stando alle indiscrezioni si tratterebbe di circa 5 mila (non più 3 mila, come si diceva nei primi giorni) registrazioni, per lo più scarne e tratte da notizie stampa, relative a persone residenti a Genova e in Liguria. Le annotazioni sono variamente raccolte in quaderni, raccoglitori, buste e pacchi.

* * *

TORINO — Sono stati resi noti ieri i nomi dei tre fermati nel corso dell'operazione antiterrorismo che aveva già portato all'arresto di Guido Callà, Carmela Di Blasi e Salvatore De Carlo, il primo di Gassino, gli altri di Torino. Sono Ettore Callà, fratello di Guido, Silvana Arancio e Italo Colletta, geometra impiegato in un'impresa edile. Il primo è sospettato di partecipazione a banda armata. Gli altri due sono accusati di un «grosso» favoreggiamento, probabilmente l'avere ospitato qualche esponente di rilievo delle Br.

A Biella, intanto, è stato fissato per il 10 aprile il processo con rito direttissimo contro gli arrestati dei giorni scorsi. Dovranno rispondere della detenzione delle armi e degli esplosivi, mentre l'istruttoria sulla loro appartenenza ad una «banda armata» proseguirà separatamente. Saranno processati: Sergio Corli, Mauro Curinga, la moglie Cristina Vergnasco, Piero Falcone e la moglie Giuseppina Bianco, Domenico Jovine.

Ieri in Tribunale a Torino ha deposto la moglie

Per l'assassinio del PG Coco ora si scopre che Naria non ha alibi

L'imputato, quell'8 giugno '76, sarebbe potuto andare benissimo a Genova - Sono stati sentiti dai giudici anche due conoscenti

TORINO — Una bolla di sapone, non un alibi, quello presentato alla corte d'assise dall'imputato Giuliano Naria per il giorno dell'assassinio del procuratore generale di Genova, Francesco Coco e della sua scorta. Addirittura, come ammettono in aula gli stessi difensori, non si tratta neppure di un alibi. Ma allora perché l'hanno usato come strumento di difesa? Non si sa.

La prima ad essere ascoltata è Rosella Simone, moglie di Naria. La donna viene udita in veste di coimputata in un libero interrogatorio ed è assistita dall'avv. Mitone. Che cosa dice la Simone? Giuliano Naria la venne a trovare a Milano il 5 o il 6 giugno 1976, non ricorda bene. Certamente il 6, che era domenica, il Naria era nella sua casa. Era solito venirla a trovare a fine settimana. Era lui che veniva perché non lavorava (era stato licenziato dall'Ansaldo per assenteismo). La donna, invece, era impiegata. Se ne andava al mattino verso le 9 e tornava a casa solo verso le 5, le 6 del pomeriggio.

Quella volta — dice la donna — Giuliano Naria si trattenne per alcuni giorni. L'8 giugno del 1976, martedì, era certamente a Milano perché la donna ricorda che parlarono assieme dell'omicidio di Coco, avvenuto quel giorno. Anche l'8 giugno, però la donna lasciò il marito alle 9 e lo rivide verso le 6 del pomeriggio. L'alibi, quindi, si distrugge da solo, visto che il tratto di strada che separa Genova da Milano può essere percorso comodamente in due ore.

In ogni caso — osserva il presidente della corte — come mai quando i giornali del 10 parlarono del Naria come di uno dei killer di Coco, la Simone e il Naria non pensarono di presentare immediatamente il loro alibi, dato che era dimostrabilissimo?

La risposta è sconcertante: «La sola cosa che abbiamo pensato era di andarcene velocissimamente. La sola cosa da fare — disse Giuliano — è quella di andarsene alla svelta».

Ed ecco le altre persone che ieri hanno deposto. Si tratta della professoressa Adriana Chiaia e del dottor Lanfranco Binni, funzionario della Regione Lombardia. La prima dice di avere avuto un incontro casuale, sotto la sua abitazione, la sera dell'8 o del 9 giugno. Rammenta la circostanza perché si parlò dell'uccisione di Coco. La coppia era venuta per invitarla a cena, ma la Chiaia era stanca e declinò l'invito. Rammenta l'ora dell'incontro? Le 8 di sera.

Anche in questo caso, dunque, parlare di alibi è fuori luogo. Il delitto venne attuato alle 13,30 del pomeriggio, circa sei ore prima di tale incontro, sempre che la chiacchierata fra i tre non si sia svolta la sera del 9. Anche il Binni non rammenta se ha visto Naria l'8 o il 9 giugno, verso sera, nei pressi dell'università statale di Milano. Pure lui ricorda l'incontro, che fu occasionale, perché si parlò dell'omicidio di Coco. Valgono per questo secondo teste le considerazioni già svolte.

Teste per il delitto Pecorelli uno dei fratelli Caltagirone?

ROMA — L'ipotesi che Gaetano Caltagirone possa sapere qualcosa a proposito del misterioso assassinio di Mino Pecorelli, il direttore della rivista «OP» ucciso l'anno scorso, viene avanzata in un servizio da New York pubblicato dal *Mondo* di questa settimana. Secondo quanto riferisce il settimanale, pochi giorni prima dell'agguato a Pecorelli Gaetano Caltagirone si trovava in America per seguire i campionati di tennis di Forest Hill. Sentendo dire da uno dei suoi amici che il direttore di «OP» stava per pubblicare rivelazioni sullo scandalo Italcasse, Caltagrone avrebbe esclamato: «Questi ci ha proprio rotto le scatole, me ne occupo io. Appena torno a Roma lo faccio sistemare». *Il Mondo* scrive di aver appreso la notizia da una persona che fu presente alla conversazione.

Alla sbarra a Milano le azioni terroristiche di «Prima linea»

30 minuti di udienza per Alunni poi il processo viene rinviato

La decisione presa per unificare il dibattimento ad un altro troncone dell'inchiesta - Sembra che gli imputati cambino tattica e non ricusino i difensori

Dalla nostra redazione

MILANO — Trenta minuti è durata la prima udienza del processo a trenta giovani imputati di vari episodi terroristici addebitabili a «Prima Linea».

Mezz'ora è bastata al presidente Antonino Cusumano per formare la giuria popolare della seconda Corte d'Assise, accogliere la richiesta di riunione al processo principale di un troncone, riguardante tre imputati, che si sarebbe dovuto celebrare il 10 aprile prossimo per lo stesso reato principale (banda armata): dopo di che il processo è stato aggiornato.

Il fatto processuale di maggior rilievo è così la costituzione di parte civile nel processo del Comune di Milano e del Comune di Bologna per danni subiti da persone (vigili) e cose in alcuni attentati, e del ministero dell'Interno insieme alla presidenza del Consiglio. Insomma sono scese in campo, sul terreno processuale, le pubbliche amministrazioni.

Dentro la grande gabbia dell'aula della Corte di Assise ieri si sono presentati in tutto dieci imputati. Uno è stato isolato dagli altri: si tratta di Dante Forni, il giovane che ha pubblicamente espresso la sua condanna per l'assassinio del giudice istruttore Guido Galli, rivendicato da «Prima Linea». Dall'altra stanno nove imputati. Corrado Alunni, l'elemento di maggior spicco, il fondatore della sigla: a stretto contatto con Alunni stanno Marina Zoni, Francesca Belleré, Paolo Klun e Colombo; un poco discosti Fabio Brusa, Anna Maria Granata, Antonio Marocco, Daniele Bonato. La divisione riflette anche una divergenza di valutazione e di atteggiamento processuale?

Ad un certo punto, mentre il presidente procede alla chiamata dei giudici popolari (in tutto sono stati accolti una decina di certificati medici), Alunni con il gruppetto che gli sta più vicino si apparta dagli altri imputati: sembra che sia in corso una animata discussione.

Solo al termine dell'udienza alcuni difensori fanno sapere che per conto degli imputati presenteranno richiesta di permesso di riunione in carcere. Sembra che in discussione ci sia l'eventualità di non seguire la solita procedura, applicata soprattutto dalle BR, di ricusare i difensori.

Sul banco degli accusati ieri mattina non si sono presentati cinque imputati, che hanno però fatto sapere di rinunciare, per il momento, al loro diritto a partecipare al processo: si tratta di Battisaldo, Carcano, Orrù, Balico e Piroli.

Notevole è stato lo schieramento delle forze di polizia e dei carabinieri per il servizio di vigilanza. Attorno a Palazzo di Giustizia pattuglie in assetto di guerra e furgoni blindati con militi in stato di all'erta; all'ingresso del Palazzo un filtro scrupoloso

In aula si arriva così dopo una attesa che si è protratta per più di un'ora. L'udienza, comunque, si apre solo alle undici. Dopo il giuramento, vi è la richiesta di riunificazione e di aggiornamento da parte dell'avvocato Fuga: tutto è accolto.

Maurizio Michelini

MILANO — Misure di sicurezza al Palazzo di Giustizia durante il processo ai terroristi di «Prima linea»

Esemplare condanna ad Avellino

Chiedevano «bustarelle» per curare bene i malati Carcere per tre medici

Il primario dovrà scontare 6 anni L'inchiesta dopo la denuncia del PCI

AVELLINO — Pesanti condanne per tre medici dell'ospedale civile di Avellino che erano stati arrestati sotto l'accusa di aver chiesto «bustarelle» ai degenti in cambio di assistenza migliore e di operazioni chirurgiche fatte «per bene e prima degli altri».

I giudici del tribunale di Avellino hanno condannato il primario del reparto di chirurgia, professor Antonio Tufano, a sei anni di reclusione più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed un milione di multa; il dottor Auro Dattolo, aiuto di Urologia, a quattro anni di reclusione più l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici e 500 mila lire di multa; il professor Oreste Benvenuto Comar, primario di urologia, a sei mesi di reclusione con la sospensione della pena più l'interdizione per un anno dai pubblici uffici con condono immediato e 100 mila lire di multa.

La vicenda delle tangenti nell'ospedale aveva suscitato grande impressione tra l'opinione pubblica avellinese. La voce che molti dei degenti fossero costretti a pagare soldi per essere operati ed assistiti in maniera decente circolava già da tempo nel capoluogo irpino. Lo scandalo, però, è scoppiato solo dopo che un consigliere regionale comunista, Angelo Flammia, ha presentato una dettagliata denuncia alla magistratura.

Son ragazzi ma hanno fatto 66 rapine

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'ultima loro vittima sembra sia stata una vecchietta di 82 anni. Entrarono nel suo appartamento un paio d'ore dopo la mezzanotte del 16 marzo scorso pensandola ricca e con molto danaro in casa: misero sottosopra tutto ma trovarono solo 800 lire. Prima di andare via la schiaffeggiarono per «vendicarsi» del colpo fallito.

I carabinieri di Giugliano — un grosso centro vicino Napoli — li hanno arrestati dopo mesi di indagini: sei degli otto componenti la banda sono minorenni, hanno 16 o 17 anni. Gli altri due, invece, 19 e 21 anni. Secondo gli inquirenti sarebbero responsabili di ben 66 rapine e i loro obiettivi preferiti erano bar, piccoli negozi, le sezioni dei partiti, qualche passante.

«Balordi» «teppisti», «disperati»: va bene tutto e niente per questa banda di giovani di periferia che aveva deciso di passare al setaccio e rapinare tutto ciò che alla «mala» vera, ai delinquenti adulti non interessava perché di poco conto. Certo non solo «balordi», perché i «balordi» non si organizzano e agiscono con la sconcertante frequenza e puntualità dei giovani arrestati. Sicuramente non solo «teppisti», perché non è usuale per semplici «teppisti» avere in casa pistole calibro 38 e lupare pulitissime. Forse «disperati». Anzi, quasi sicuramente «disperati»; ma ciò non serve certo a giustificare. Anzitutto per la loro ingenuità. Erano poveri, e tutti lo sapevano. Nessuno di loro aveva un lavoro «serio» e, quindi, la possibilità di avere molti quattrini in tasca. Eppure trascorrevano quasi tutte le sere in un night club di Marano — un comune vicino Napoli — facendo i «bulli» e spendendo fiumi di soldi. La solita aspirazione e la solita tecnica: farsi belli agli occhi delle ragazze e degli altri facendo vedere di avere la «grana», offrendo birra e panini.

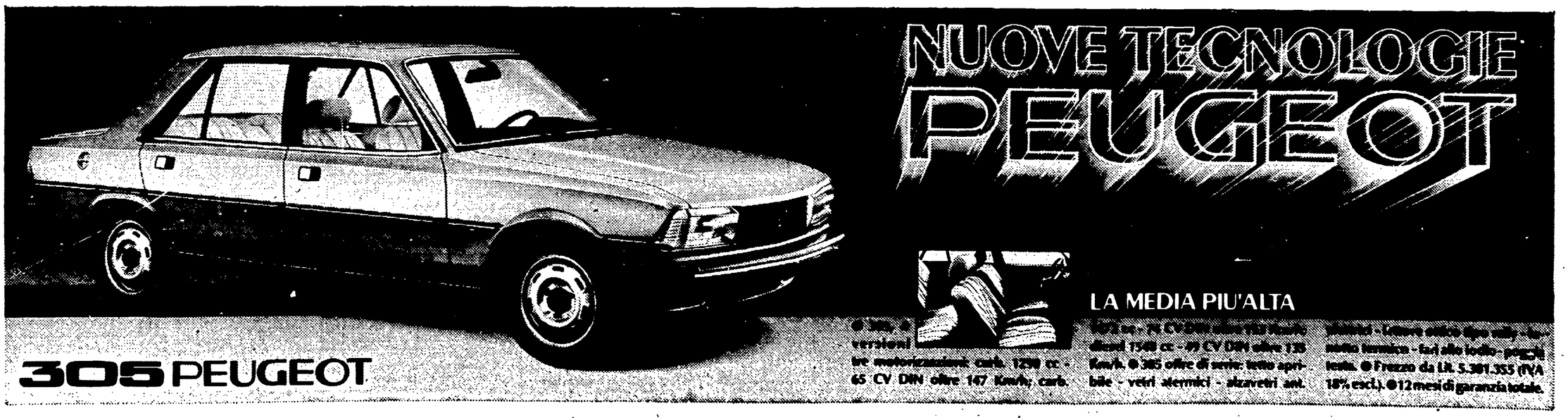
Ma questo atteggiamento, dopo un po' di tempo, ha insospettito i carabinieri che stavano facendo indagini per scoprire chi erano i componenti — certamente giovanissimi — di quella «banda» che stava letteralmente terrorizzando la gente di alcuni comuni della caotica periferia di Napoli. E quella di tanto denaro dalla provenienza misteriosa era una prima traccia. Poi, c'erano le altre. Per esempio le descrizioni di parecchie delle «vittime» dei rapinatori che sembravano essere il ritratto sputato di alcuni dei giovani «bulli» della discoteca.

Per questo i carabinieri hanno deciso di agire. Una irruzione nelle case degli otto e, poi, le prove definitive della loro colpevolezza. Nelle abitazioni, infatti, sono state trovate pistole, lupare, passamontagna ed un accendino con le iniziali incise sopra, rapinato poche settimane prima al cliente di un bar. Degli otto ragazzi della banda tre, per ora, sono riusciti a scappare.

Il capitano «fa il matto»: l'equipaggio lo fa sbarcare

TRAPANI — La nave da carico cipriota «Kali Tihi», di duemila tonnellate e con undici uomini di equipaggio, ha fatto scalo nel porto di Trapani per sbarcare il comandante, l'inglese John Artur Wigley, di 54 anni, che durante la navigazione ha dato segni di squilibrio mentale.

A quanto si è appreso, il comandante Wigley, dopo la partenza da Livorno, si sarebbe chiuso in cabina rifiutando di rispondere a qualsiasi richiesta. Il secondo ufficiale e l'ufficiale di macchina, allora, avrebbero deciso di esonerarlo e di sbarcarlo a Trapani. Prima di togliere il comando a Wigley hanno scritto sul giornale di bordo, come prescrive il codice di navigazione marittima, una relazione sull'accaduto. L'esonero di un comandante in navigazione, se non è giustificato vien definito ammutinamento.



Le cifre ufficiali sulla distribuzione del reddito nel '79 dicono che...

non è stato il salario a spingere l'inflazione

Migliorati i profitti; ma ciò non ha indotto ad abbassare i prezzi Il ventaglio tra le categorie di lavoratori

Sta diventando di nuovo prevalente l'idea che la mossa decisiva per dare scacco matto all'inflazione sia ridurre il costo del lavoro, magari fiscalizzando una parte degli scatti di contingenza, cioè trasferendo dalle imprese allo Stato il pagamento di una quota di salari e stipendi. E' un'ipotesi che trova molti consensi, ma anche alcuni dissensi. Mario Monti, ad esempio, sostiene che, oltre al pesante onere che ricadrebbe sul bilancio pubblico, nessuno può garantire che le imprese accompagnino la riduzione dei costi del lavoro con una diminuzione dei prezzi. Mariano D'Antonio, pur da posizioni diverse, ha sostenuto che si tratterebbe di un puro e semplice regalo ai profitti.

Perché la riduzione del costo del lavoro sia davvero la carta vincente contro la inflazione, occorre che la spinta dei salari sia la causa principale della nuova fiammata dei prezzi e che i profitti siano stati compressi in modo tale da esaurire ogni spazio per gli investimenti. Ma è davvero così? Può aiutarci a capirlo, la «relazione generale sulla situazione del paese» (fresca fresca di stampa) che contiene i dati del '79 sulla distribuzione dei redditi tra lavoratori e imprenditori e sulla dinamica della produzione e dei salari. Scopriamo che i salari sono aumentati molto meno della produttività, lasciando così buoni margini ai profitti. Tanto che, nella distribuzione del reddito nazionale, la quota attribuita al lavoro dipendente è scesa sensibilmente, mentre è aumentata la fetta della torta ritagliata dal capitale.

Ma prendiamo prima di tutto l'industria, che è senza dubbio lo specchio più chiaro del tiro alla fune tra salari e profitti. Secondo i dati della relazione generale, il valore aggiunto dell'industria, in termini reali, cioè tolti gli effetti dell'inflazione, è aumentato del 6 per cento nel '79. L'occupazione, però, è cresciuta a sua volta dello 0,2%. L'aumento della produttività per occupato è stato, dunque, del 5,8%. Il costo del lavoro è aumentato del 17,6%; ma siccome i prezzi per operai e impiegati sono rincarati del 15,7%, salari e stipendi in realtà sono cresciuti appena dell'1,9 per cento. Questo significa che il costo del lavoro per unità di prodotto si è ridotto del 3,5%.

In altri termini, si può dire che il sovrappiù prodotto dall'industria è stato suddiviso tra salari e profitti in modo favorevole a questi ultimi, poiché la dinamica del costo del lavoro è stata inferiore a quella della produttività. Ma ciò non ha certo riflessi positivi sui prezzi i quali, anzi, hanno continuato a crescere. E' fondato, dunque, il sospetto sulla efficacia antinflazionistica di nuovi sostegni ai profitti.

Questa «svolta distributiva» può essere estesa all'insieme del sistema economico e non cambia anche se si tiene conto degli effetti redistributivi delle spese pubbliche. E' continuato, infatti, il sostegno dei redditi attraverso i trasferimenti sociali, tuttavia il '79 è stato caratterizzato da una più accentuata erogazione di denaro pubblico alle imprese, anche a quelle private. La distribuzione funzionale del reddito nazionale, mostra appunto, che i redditi dei lavoratori dipendenti erano il 68,2% nel 1978 e sono scesi al 66,4 l'anno scorso (l'1,8 in meno), mentre quelli da capitale, impresa e lavoro autonomo, sono passati da 31,2 a 23 per cento.

Viene confermata così una tendenza che era già apparsa nel 1978, anche se in minor misura. Sono due anni che i rapporti di forza si sono capovolti. Naturalmente redditi da capitale e autonomi sono un aggregato generico, non significa di per sé profitto. Tuttavia questi due indici ci danno un'idea degli equilibri economico-sociali. Usati dalle autorità di governo (e da Guido Carli) negli anni scorsi per dimostrare che una quota eccessiva di reddito era stata «espropriata» dal lavoro al capitale, ora dicono, in realtà, esattamente l'opposto.

Ma per capire più da vicino cosa è successo ai salari l'anno scorso, possiamo attingere anche ad altre pagine della relazione generale. Prendiamo le retribuzioni dei lavoratori dipendenti. La differenza tra i settori è notevole. Togliamo gli effetti dell'inflazione e consideriamo gli aumenti in termini reali. Vediamo, così, che i bancari hanno perduto il 5,3% del loro potere d'acquisto, mentre i dipendenti del settore trasporti e telecomunicazioni hanno guadagnato il 6,7%. In mezzo, tutti gli altri.

E' un ventaglio retributivo solo in parte prodotto dalla scala mobile, la quale, come è noto, è più efficace per chi ha redditi più bassi. Infatti, poiché i lavoratori dell'industria hanno ancora salari inferiori a quelli dei servizi, la conseguenza dovrebbe essere che le loro paghe sono più protette dall'inflazione. Invece non è così. Il salario reale è cresciuto più nei servizi (ad eccezione del credito) che nelle fabbriche.

Ma quanto ha guadagnato nel '79 un lavoratore dell'industria? Il salario medio orario, prima di togliere le tasse, è aumentato del 16%, passando dalle 3 mila 617 lire del '78 alle 4 mila 195 del '79. Aumenti superiori si sono avuti nella chimica, nell'industria estrattiva, nelle costruzioni, nel comparto metalmeccanico e nei mezzi di trasporto. Ci sono settori, invece, come il tessile e l'alimentare, dove la paga oraria non è riuscita nemmeno a tener testa all'inflazione.

Da tutto questo turbinio di cifre si può concludere una cosa fondamentale: che la relazione salario, profitto, prezzi, non è come la dipingono in molti e che per capire la nuova fiammata inflazionistica non è possibile limitarsi a considerare solo la busta paga degli operai.

Stefano Cingolani

COME E' CAMBIATA LA DISTRIBUZIONE DEI REDDITI

(DATI IN PERCENTUALI)

	1977	1978	1979
Redditi interni da lavoro dip.	68,6	68,2	66,4
Redditi da capitale impresa e autonomi	30,9	31,2	33,0

FONTE: relazione generale e programmatica.

N. B. - La somma delle due percentuali, come si noterà, non risulta uguale a 100, perché abbiamo omesso i redditi che provengono dalle rimesse degli emigrati. Tuttavia essi sono una parte molto piccola e non variano in base ai rapporti di forza interni tra classi e ceti sociali. Dal nostro punto di vista, dunque, non sono influenti.

Le banche rilanciano il caro-dollaro

Tasso d'interesse primario al 20% negli Stati Uniti

L'annuncio al termine di una giornata di declino della valuta americana - Drammatica crisi in Giappone Pressione per far salire i tassi in Europa

ROMA — La scalata dei tassi d'interesse è proseguita ieri con l'annuncio da parte di due grandi banche USA, la Chemical Bank e la City Bank di Chicago, di un tasso primario del 20 per cento. Altre banche si sono allineate. Fin dalla serata di lunedì la Chase Manhattan Bank aveva adottato un tasso del 19,75%. La base su cui vengono decisi questi aumenti è l'esistenza di una domanda di credito. Tale criterio, adottato sia dalle autorità politiche che dalle grandi banche, non tiene conto del fatto che in una economia basata sull'indebitamento — e quindi sulla scadenza ed il rinnovo a ritmo vertiginoso dei crediti — la soppressione della domanda equivale, per molte imprese, alla cessazione pura e semplice delle attività.

Quando ciò non si verifica, si ha un drenaggio crescente di profitti a favore delle banche e di altri prestatori ma non una riduzione della domanda.

D'altra parte, la reazione delle grandi banche statunitensi si è verificata nel corso di una giornata che aveva visto declinare la spinta rivalutativa del dollaro in Europa. Dopo il ribasso nei confronti del marco, il dollaro è sceso anche in Italia da 912 a 907 lire. Alcune «puntate» speculative al rialzo venivano liquidate in vista della vacanza pasquale. L'aumento del tasso primario ha probabilmente lo scopo di bloccare subito questo movimento al ribasso, consentendo alla speculazione di sperare in un'altra settimana di rialzi.

Ciò chiarisce l'intreccio che si verifica fra intenzioni politiche — i tagli alla produzione come mezzo per frenare l'inflazione, aumentando i disoccupati e riducendo i salari — e acquisizione di profitti al tavolo verde della speculazione monetaria.

A Tokio, diversamente dall'Europa, si è vissuta ieri una giornata drammatica. L'accordo con la Banca Nazionale Svizzera per un prestito in valuta di 200 miliardi di yen, insieme alla riduzione delle riserve della Banca del Giappone, sono stati interpretati come il segnale di una svalutazione inevitabile. Di qui la corsa a cambiare yen in dollari. La Banca del Giappone ha potuto contenere la spinta a 256 yen per dollaro soltanto giocandosi in un sol giorno quasi tutto il prestito svizzero: 600 milioni di dollari. Negli ambienti finanziari statunitensi e inglesi si commenta con ironia questa «difesa» delle monete, fatta per evitare un aumento dei tassi di interesse e, di conseguenza, per evitare la recessione economica che il governo di Washington dice invece di perseguire deliberatamente.

Il rincaro del dollaro ha fatto circolare ieri la voce che il prezzo della benzina verrà portato presto in Italia a 700 lire o anche a 725 lire. I prezzi del petrolio sul mercato internazionale, però, sono in ribasso. E' vero che il governo ha regalato ai petrolieri quella «scala mobile» che vorrebbe togliere ai lavoratori ma questi annunci sono davvero precipitosi.

La CISL ripensa tutta la contrattazione

Carniti, nell'intervento al seminario sugli integrativi, parla di «fantasmi di cui liberarsi» - Il punto delle vertenze aziendali - Incrementi di produttività per favorire l'occupazione - «Se serve una deroga sui tempi delle riduzioni d'orario»

ROMA — «Nella nostra discussione c'è qualche fantasma», dice Pierre Carniti. In questo seminario della CISL la discussione è sulla contrattazione articolata. Cosa chiedere nelle piattaforme aziendali, come portare avanti le vertenze? Sono interrogativi d'attualità, nonostante la stagione degli integrativi sia già a uno stato avanzato. Il perché emerge dalle esperienze già fatte o tuttora in corso sulle quali il settimanale della CGIL, *Rassegna sindacale*, ha aperto una prima riflessione.

Cogliamo qualche spunto. Vigevani, dei chimici: «Noi abbiamo fatto accordi sostanzialmente pesanti senza una ora di sciopero». Celata, dei tessili: «I rinnovi sono stati fatti come al ciclostile e hanno riguardato essenzialmente il premio di produzione». Larizza, della UIL: «Si è realizzata una congiunzione abbastanza esplicita fra la disponibilità padronale a dare e una chiara predisposizione dei lavoratori a chiedere». Agostini, dei metalmeccanici: «Vi è come un assestamento fra noi (i lavoratori) e loro (i padroni), rinviando probabilmente più avanti il confronto». Del Piano, della CISL: «E' inevitabile di fronte alla mancata soluzione di vertenze generali come quella che abbiamo aperto nel confronti del governo ci sia una spinta a ritornare, a rifugiarsi in fabbrica». Garavini, della CGIL: «E' che a un certo punto il salario costituisce la risposta impropria a problemi di qualità sui quali se non interveniamo noi interviene il padrone con le sue soluzioni e con un distacco fra i lavoratori e il sindacato».

Emerge con chiarezza come l'intera strategia salariale del sindacato sia rimessa in discussione. In questo seminario della CISL Del Piano ha posto esplicitamente l'esigenza di una decisa correzione di tiro, insistendo sul rischio di un «baratto» tipo. «Più soldi in cambio di meno potere». Il dibattito poi è sembrato trasformarsi in una sorta di referendum interno. A questo punto l'intervento di Carniti.

E' stato un discorso deciso, con numerosi accenti autocritici, teso soprattutto a rimuovere vecchie incrostazioni in questo sindacato che ha fatto della contrattazione l'asse del proprio modo di essere. Dice: «Leggendo alcune piattaforme ho difficoltà a capire cosa chiediamo; sembrano siano scritte dall'apparato del sindacato più che selezionate dai lavoratori». E per rendere tutto ancora più esplicito, il segretario della CISL parla dell'esigenza di predisporre momenti di approfondimento, non solo sui contenuti della contrattazione ma sulla sua stessa struttura. Quella tradizionale, in tre livelli (aziendale, di categoria e interconfederale), «non deve essere considerata immutabile».

Un invito alla «fantasia» e all'«invenzione» che vale già per l'oggi. Carniti torna a parlare di questa fase contrattuale, insistendo sulla necessità di un responsabile contenimento salariale. «Si tratta — afferma — di rifiutare ogni suggestione di massimalismo rivendicativo che è il riflesso dell'incapacità di fare fronte alle proprie responsabilità». E' un richiamo alla drammaticità della situazione, all'esigenza di non rinunciare alle scelte di fondo compiute all'EUR. «Non si tratta di fare dei bilanci, bensì di prendere atto che la situazione economica e sociale è mutata e, di conseguenza, cambiare le nostre posizioni». Il sindacato — dice — non può ignorare che gli aumenti del costo delle materie prime e del petrolio sono ormai un dato costante. Se si vuole mantenere inalterato il salario reale e il meccanismo di scambio, bisogna agire su la produttività.

Ma come? «L'alternativa — sostiene Carniti — non deve essere tra rigidità dogmatica e governo unilaterale delle imprese; l'elemento che decide è la flessibilità contrattata, il rifiuto di una concezione subalterna per puntare alla razionale utilizzazione degli impianti, all'intervento sulle tecnologie, alla modifica dell'organizzazione del lavoro, al miglioramento della condizione operaia». Il problema vero — aggiunge — è «la destinazione che si dà agli incrementi di produttività». Di conseguenza gli obiettivi diventano discriminanti, già nelle piattaforme di questa stagione contrattuale: l'occupazione, l'aumento della base produttiva nel Mezzogiorno, la perequazione. Se serve, arriva a dire colui che della riduzione di lavoro ha fatto una bandiera, non è neppure da escludere una deroga sui tempi di attuazione dei nuovi orari «in cambio di risultati concreti e immediati sull'occupazione nel Sud».

E' arrivata l'autocritica di Carniti? «Giudicate voi», risponde al cronista. Fatto è che ieri il segretario della CISL ha sottoposto a verifica critica uno dei punti fermi della linea di questa organizzazione: la contrattazione, appunto. Ha detto ai suoi che questa resta uno strumento essenziale, ma a condizione che sia calata nella realtà dei processi economici. Se alla recente assemblea dei delegati la CISL aveva messo occhiali nuovi, oggi apre gli occhi.

Pasquale Cascella

Borghini: il PCI presenterà proposte per un piano dei trasporti

Al termine di una riunione della sezione industria dedicata ai problemi dell'auto il compagno Borghini, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

Il PCI presenterà quanto prima proprie proposte per la definizione di un piano di settore per i trasporti all'interno del quale affrontare i problemi dell'auto con particolare riferimento ai problemi finanziari, della ricerca, della componentistica e della esportazione di impianti. Tale piano è reso indispensabile dalle difficoltà dell'industria automobilistica nazionale; difficoltà che si possono superare, ad opinione dei comunisti, soltanto avviando un serio processo di risanamento, di ristrutturazione e di rilancio produttivo.

Tutto ciò comporterà, accanto a notevoli investimenti, anche un rilevante sforzo di ricerca (motori a più basso consumo energetico e meno inquinanti), la riorganizzazione dei processi produttivi, un mutamento nella organizzazione del lavoro e un decentramento delle produzioni (in particolare della componentistica) che non potrà essere realizzato senza un attivo contributo da parte del governo e degli organi della programmazione tanto più se si vuole che questo decentramento avvenga nel Mezzogiorno.

L'obiettivo del piano deve essere quello di aiutare, al di fuori di ogni anacronistica tentazione protezionistica, la industria automobilistica italiana a mettersi rapidamente in grado di reggere il confronto con la concorrenza internazionale recuperando le quote di mercato perse.

In tale direzione si è mosso in questi ultimi mesi il gruppo dirigente dell'Alfa sia formulando ipotesi di riorganizzazione produttiva sia ricercando collaborazione con altri gruppi italiani e stranieri. Questa ricerca non contrasta con le finalità di un piano nazionale di settore il quale, in ogni caso, non potrebbe non prevedere anche lo sviluppo, in varie forme, di collaborazione fra i diversi gruppi italiani e fra questi ed altri gruppi stranieri.

Compito del governo, a questo punto della vicenda, è quello di verificare molto rapidamente l'esistenza o meno di una seria alternativa nazionale all'accordo fra l'Alfa e la Nissan. I comunisti hanno sempre esplicitamente dichiarato la loro preferenza per un accordo fra gruppi italiani ma se questa alternativa non ci fosse o non avesse le caratteristiche necessarie a garantire il rilancio dell'Alfa allora il governo non avrebbe motivi validi per procastinare ulteriormente la firma dell'accordo fra l'Alfa e la Nissan.

Quali richieste alla FIAT? Discussione aperta a Torino

Dalla nostra redazione

TORINO — La stagione delle vertenze nei grandi gruppi industriali ha preso il via ieri con due avvenimenti di rilievo: la riunione dei delegati del coordinamento FIAT, che entro oggi stenderanno la piattaforma rivendicativa per i duecentomila lavoratori del gruppo, ed uno sciopero di due ore effettuato in tutti gli stabilimenti e le filiali Olivetti.

Ma è vero, come si dice da varie parti, che questa mobilitazione nelle grandi industrie arriva in ritardo, quando già in decine di piccole aziende sono stati conclusi accordi esclusivamente salariali, che contraddicono la linea del sindacato? Lo chiediamo al compagno Pio Galli, che oggi concluderà i lavori del coordinamento FIAT. Ci fornisce alcuni dati. Per quanto riguarda i metalmeccanici, gli accordi già fatti in medie e piccole aziende sono una sessantina in Piemonte per appena novemila lavoratori, circa 240 in Lombardia, meno in Emilia e Veneto. Molte di queste intese contengono conquiste importanti su organizzazioni del lavoro, inquadramento, ecc.

«Non abbiamo paura ad ammettere — dice il segretario generale della FIOM — che alcuni accordi si sono mossi secondo una linea diversa da quella che, come FLM, ci siamo dati a Brescia e richiederanno un'azione di recupero. Ma il segno a questa stagione contrattuale sarà dato comunque dalle vertenze che stiamo definendo nei grandi gruppi, dalla FIAT all'Olivetti, Ansaldo, Alfa Romeo, Ignis, Zanussi, che interesseranno oltre mezzo milione di lavoratori».

Le due ore di sciopero fatte ieri all'Olivetti hanno visto una partecipazione soddisfacente, attorno al 60-70 per cento, comprendendo in questo dato anche i tecnici e gli impiegati (che all'Olivetti sono più degli operai). Nelle assemblee sono stati discussi i due obiettivi della giornata di lotta: la risposta al tentativo dell'azienda di non applicare l'accordo dello scorso novembre-dicembre, che garantiva l'occupazione ed una politica di sviluppo programmato, e la preparazione del confronto vertenziale che quanto prima si aprirà con l'Olivetti.

I lavori del coordinamento FIAT sono stati aperti da una relazione di Tonino Regazzi, che ha definito i caratteri della prossima vertenza di gruppo: non una sommatoria di rivendicazioni su tutti i problemi esistenti, ma una vertenza caratterizzata da una forte carica progettuale, con obiettivi di grande respiro, seppur realizzabili gradualmente.

Naturalmente la relazione non poteva ignorare la situazione critica della FIAT e la necessità di recuperare efficienza nella grande azienda. Ma, per il sindacato, i terreni su cui si deve recuperare produttività sono quelli dell'organizzazione del lavoro, della modifica degli impianti (fino al superamento delle linee di montaggio), della riorganizzazione della produzione.

Per quel che riguarda il Mezzogiorno, dove in dieci anni le lotte dei lavoratori FIAT hanno conquistato 35 mila nuovi posti di lavoro, si punterà ad un salto di qualità: non solo rivendicazione di un certo numero di nuovi occupati, ma qualificazione della struttura produttiva meridionale, per esempio potenziando al Sud l'indotto automobilistico, aumentando l'utilizzo degli impianti con diversi regimi di orario, trasferendo dagli stabilimenti settentrionali affetti da «gigantismo» delle produzioni al Sud e risolvendo anche certi problemi di saturazione che ormai esistono in alcune fabbriche meridionali (per la nuova «Panda», fabbrica di Termini Imerese, si stanno accumulando ritardi di otto mesi nei tempi di consegna, perché la produzione non riesce a tener dietro alla domanda).

Sul salario, l'orientamento prevalente è di chiedere un aumento sulle 40 mila lire mensili, così ripartito: una parte uguale per tutti sul premio ferie di circa 12 mila lire mensili. Una parte più consistente (in media 20-22 mila lire) da corrispondere come terzo elemento retributivo e da parametrare a seconda dei livelli professionali (nel rapporto 100 a 200). Una terza voce di «correttivo» o meglio di «superminimo collettivo transitorio», tenendo conto del fatto che alla FIAT il 70 per cent dei lavoratori hanno qualifiche basse e salari inferiori alla media dei metalmeccanici italiani.

Su questa terza voce salariale ci sono varie proposte: darla agli operai di linea, darla agli operai diretti di terzo livello, darla sul premio di produzione mensile (che invece dei quattro livelli attuali ne avrebbe solo uno o due).

Michele Costa

Italconsult: ricevuti ieri al Quirinale

ROMA — Ieri i lavoratori dell'Italconsult, una società di progettazione da otto mesi in crisi, sono andati in massa al Quirinale e una delegazione si è incontrata con la Presidenza della Repubblica.

La società Italconsult è stata dichiarata in stato di insolvenza il 20 marzo dal tribunale di Roma e da allora è automaticamente soggetta alla legge Prodi e quindi alla gestione commissariale. La nomina del commissario, che è — secondo i lavoratori dell'Italconsult — un atto dovuto e non discrezionale del ministro dell'Industria, è stata bloccata senza alcuna considerazione della urgenza della situazione interna (mancanza di stipendi e di servizi essenziali quali il telefono) — prosegue una nota del coordinamento sindacale Cgil, Cisl, Uil ed estera (cantieri bloccati, personale arrestato o precettato, conti correnti bloccati); urgenza già riconosciuta dallo stesso ministro dell'Industria con un comunicato ufficiale emesso un mese fa.

In questa situazione il ministro degli esteri è costretto alla inoperatività, nonostante abbia più volte sollecitato una verbalizzazione ufficiale degli impegni già assunti dal governo, la cui inerzia oltre che drammatizzare la situazione dei lavoratori italiani all'estero, rinnova i problemi di credibilità del nostro paese con i produttori di petrolio.

NELLA FOTO: la manifestazione dei lavoratori dell'Italconsult.

Marcora e la «matassa» dell'AIMA

Marcora, se sarà ancora nominato ministro dell'Agricoltura (ha infatti appena dichiarato di volersi dedicare esclusivamente al partito), fra le prime cose che dovrà «sbrogliare», ha la tuccende dall'AIMA. E' una richiesta urgente avanzata dalla Federazione statali «trae origine dallo stato di malcontento dei lavoratori dell'Azienda, espresso anche in una recente assemblea.

Il punto centrale è la riforma dell'Aima. Ma ci sono questioni da risolvere subito: la gestione e i metodi «intimidatori e clientelari» — come vengono definiti nel documento approvato dall'assemblea — del direttore generale; il tentativo di trasformare l'azienda in «centro di favoritismi verso una parte del personale e verso alcuni creditori e assuntori»; la giusta utilizzazione di tutti i lavoratori senza mortificarne professionalità e diritti.

«Cossiga, non dimenticare FS, porti, servizi urbani, ...»

ROMA — Il primo governo Cossiga ha chiuso in rosso il capitolo trasporti. Valga per tutti la vicenda della riforma della FS con il sistematico stravolgimento in sede di ministero dei Trasporti degli impegni che mano a mano erano stati assunti a Palazzo Chigi. Ma si possono citare ancora il ritardo nella approvazione del piano integrativo delle FS (è rimasto bloccato per quasi un anno) o gli ostacoli frapposti in Parlamento alla sollecita approvazione di importanti provvedimenti legislativi alcuni dei quali (è il caso del Fondo nazionale dei trasporti) già definiti nella precedente legislatura.

Un bilancio negativo che non poteva non preoccupare le organizzazioni sindacali del settore alla vigilia della formazione del secondo governo Cossiga. Ne è testimonianza la lettera che i segretari generali della Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil, De Carlini, Fantoni e Manfron hanno inviato al presidente incaricato. In essa chiedono fra l'altro che nel programma di governo la politica dei trasporti trovi «una giusta collocazione», fermo restando che il mantenimento degli impegni assunti «più volte» dai precedenti governi e dalle forze politiche in relazione alla «realizzazione di un piano generale dei trasporti» è un «dovere primario» per la futura compagine e rappresenta «una risposta coerente» con le indicazioni uscite due anni fa dalla conferenza nazionale dei trasporti.

Ai sindacati, naturalmente, non sfuggono «i tempi tecnici e politici necessari», ma in ogni caso è indispensabile che «si cominci seriamente ad operare». Si proceda intanto e sollecitamente — scrivono a Cossiga — con la discussione e approvazione dei «molteplici provvedimenti parziali che sono all'esame del Parlamento» avendo sempre presente l'ottica di un piano generale del settore e subito dopo l'investitura si riprendano «gli incontri a livello ministeriale» per avviare nuovamente il «processo di programmazione del settore».

I sindacati precisano di non voler con la loro lettera entrare nel merito dei diversi provvedimenti. Intendono solo richiamare i «più urgenti», quelli che rappresentano una indicazione concreta sulla «volontà politica di muoversi verso un modo nuovo di fare politica dei trasporti».

Otto sono per la Federazione trasporti i punti urgenti che debbono entrare a far parte del programma di governo: investimenti per FS, ferrovie concesse, porti, aeroporti e strutture intermodali; riforma delle procedure per rendere più coerente il rapporto tra investimenti e capacità di spesa; riforma istituzionale dell'azienda FS: costituzione del Fondo nazionale trasporti per i servizi urbani e di linea; riforma delle gestioni portuali; attuazione integrale, con le necessarie modifiche, della legge relativa alla disciplina del trasporto merci su strada; definizione delle norme di attuazione della legge di ristrutturazione della flotta di Stato in modo da consentirne il definitivo completamento; riforma dei servizi aeroportuali e della Direzione dell'aviazione civile per il settore del trasporto aereo.

Sono tutte questioni «annose», dalla cui soluzione fra l'altro, possono derivare anche occasioni di nuovi posti di lavoro. Se vengono lasciate ancora irrisolte rischiano di rendere difficile anche il raggiungimento degli accordi contrattuali in scadenza per diverse categorie.

Accordo per i siderurgici inglesi, ma con polemiche

LONDRA — I lavoratori della siderurgia statale britannica tornano oggi al lavoro, ma aspre sono le recriminazioni per l'accordo sul 15,5 per cento di aumento che ha messo fine allo sciopero di tredici settimane, il più lungo arresto di lavoro nel paese dalla fine della seconda guerra mondiale.

I negoziatori dei due più grandi sindacati dell'acciaio hanno deciso, con 41 voti contro 27, di accettare l'aumento, proposto dalla commissione indipendente di inchiesta. Ma un gruppo di picchetti in collera ha fatto irruzione nella sede centrale della Iron and Steels Trade Confederation (ISTC), la confederazione sindacale del ferro e degli acciai, per protestare contro l'accordo. I picchetti, gridando che si trattava di una «liquidazione», hanno occupato gran parte dell'edificio, e allontanato dal palazzo i giornalisti in attesa di un comunicato.

Cossutta: così il PCI si prepara alle prossime elezioni regionali e amministrative

Le imminenti elezioni regionali e amministrative — ha detto il compagno Armando Cossutta iniziando il suo rapporto introduttivo al Consiglio Nazionale del partito — assumono un grande rilievo politico: per la posta che è in giuoco e per il momento in cui esse si svolgono. Non conosciamo ancora la data esatta della consultazione elettorale; dovrà essere stabilita dal governo entro pochi giorni, come vuole la legge, e comunque non potrà andare oltre il 15 giugno.

Per quello che riguarda la situazione politica interna non mi sembra che sia necessario un ulteriore approfondimento: mi richiamo all'analisi svolta meno di un mese fa dal Comitato centrale. Di nuovo, rispetto ad allora, c'è la crisi di governo, che d'altronde era prevista. Ora un nuovo governo deve essere ricostituito rapidamente. Noi comunisti abbiamo ribadito la proposta che riteniamo la più valida per far fronte ai problemi gravissimi, drammatici — come il terrorismo — che ci sono nel paese: un governo di unità democratica con la partecipazione di tutti i partiti della sinistra. Denunziamo al paese le responsabilità della DC che, con le sue posizioni di rifiuto verso una politica di rinnovamento, rende impossibile questa soluzione. Noi continueremo a batterci in questa direzione, e giudichiamo più che mai necessaria una soluzione di effettiva unità democratica, sia perché è cresciuta l'acutezza della crisi, sia per il deterioramento dei rapporti internazionali.

Il Partito comunista comunque resta all'opposizione, anche nei confronti di un eventuale governo a partecipazione socialista. Conferma tuttavia l'impegno a sviluppare e rafforzare i rapporti unitari e la collaborazione tra comunisti e socialisti, malgrado una diversa collocazione parlamentare dei due partiti.

Esprimeremo il nostro giudizio di opposizione in Parlamento, sulla base degli indirizzi e degli obiettivi generali, del programma, della struttura e della composizione del nuovo governo. Svilupperemo in Parlamento e nel paese la iniziativa e la lotta con lo scopo di risolvere i problemi dei lavoratori e della nazione; di allargare l'unità delle masse popolari, contro le tendenze alla divisione e al particolarismo; e di far maturare così, nella società e nelle forze politiche, le condizioni necessarie per una svolta democratica.

E' chiaro che nella campagna elettorale eserciteranno ampia influenza la crisi governativa e la sua conclusione. Così come è chiaro che l'esito delle elezioni avrà una diretta ripercussione sulla prospettiva politica. Noi vediamo bene tutto questo, e chiediamo apertamente un voto che sia anche di condanna della involuzione a destra della DC e di sostegno alla politica unitaria e di rinnovamento del PCI.

Anche i problemi internazionali, quelli di una ripresa del processo di distensione, del negoziato per il disarmo, in campo missilistico e convenzionale, della cooperazione economica, avranno un peso rilevante, e dovranno essere affrontati dal nostro partito, nella campagna elettorale, con grande coerenza e fermezza, nella linea che abbiamo affermato al XV congresso e che siamo venuti sviluppando in una situazione fattasi per tanti motivi tesa e preoccupante. Il voto che chiediamo agli italiani per il PCI è il voto per un partito che intende impegnarsi a fondo ed essere garanzia per la pace e per la sicurezza del nostro paese, per l'affermazione degli obiettivi della coesistenza pacifica, della più larga solidarietà e cooperazione fra i popoli. Per questi fini abbiamo continuato a lavorare in queste stesse settimane e su questa linea intendiamo proseguire con la nostra iniziativa.

Ci siamo trovati nei giorni scorsi di fronte all formalizzazione da parte del PCF e del POUP della proposta di convocare una conferenza di tutti i partiti comunisti dell'Europa sul problema degli armamenti nucleari e del disarmo nel nostro continente. La direzione del nostro partito aveva già espresso le proprie riserve sulla opportunità e utilità di tale iniziativa, riaffermando al tempo sesso il proprio impegno a perseguire la più larga unità di tutte le forze di pace e progressiste. Debbo informare subito i compagni del consiglio nazionale — ma altri darà su questo argomento più ampia informazione — che ieri sera la direzione del nostro partito, riunitasi assieme ai segretari regionali, di fronte alla decisione del PCF e del POUP di convocare, anche senza il nostro assenso, questa conferenza, ha confermato l'orientamento già precedentemente espresso e ha deciso che il PCI non vi parteciperà.

Ma sarebbe fuorviante dimenticare, o subordinare alle valutazioni di politica generale, la specifica caratteristica della consultazione elettorale che deve determinare la composizione di 15 consigli regionali, 85 provinciali, 6.505 consigli comunali e diverse centinaia di consigli di circoscrizione (43 milioni di elettori).

La svolta del 15 giugno 1975

L'obiettivo politico che ci prefiggiamo è quello di consolidare il risultato di 5 anni fa. Un risultato di grande valore che ha segnato una svolta nella direzione degli enti locali e nella politica nazionale. Furono elette giunte di sinistra in 6 Regioni, in 48 Province, in 2.605 Comuni, comprendenti oltre la metà della popolazione italiana. Questa svolta ha consentito conquiste importanti per la vita di milioni di persone.

Forse non è stato ancora del tutto chiarito il significato rinnovatore di quella svolta, che ha contribuito in maniera decisiva a portare a compimento vere e proprie riforme nell'assetto dell'ordinamento dello Stato e ad ottenere positive realizzazioni economiche, sociali e politiche. Non è possibile qui compiere un bilancio complessivo del quinquennio, vorrei solo illustrare alcuni tratti che credo sufficienti a dare il senso della portata di questo periodo.

Il primo dato che emerge è quello del ruolo che le Autonomie locali hanno avuto di fronte ai problemi più ardui della crisi. Soprattutto riguardo alla economia e al terrorismo. Per la prima volta nella storia nazionale le Autonomie sono state protagoniste di uno sforzo unitario in un contesto nazionale. Così non era nel passato. Ciò che caratterizzava la vita della maggior parte degli enti locali era il pensare esclusivamente alle proprie necessità, cercando di avere contributi e apporti dallo Stato. Questo atteggiamento corrispondeva ad una situazione segnata dal dominio della DC e di una concezione che vedeva le autonomie locali non come parte integrante dello Stato ma come momenti distinti e neppure complementari di uno Stato che voleva essere soltanto centralistico. Così persino le amministrazioni-rosse (concentrate in pochissime zone: Bologna era l'unico capoluogo di Regione con sindaco comunista) erano costrette alla difesa contro l'invadenza del governo centrale che le sabotava. La regola imposta dalla DC era la separatezza, il metodo era la conflittualità permanente.

In pochi anni il panorama è completamente cambiato. Il movimento operaio ha saputo introdurre nell'azione delle autonomie locali, a partire dalle più grandi città, la visione nazionale e le istanze di rinnovamento, riformatrici, di cui esso è oggettivamente portatore. E' inutile chiedersi che cosa sarebbe stato se alla testa di gran parte delle autonomie locali non ci fossero state le forze di sinistra. Anche se l'interrogativo è legittimo, dato che in alcune realtà, come l'area padovana (dove Regione, Provincia e Comune sono diretti dalla DC) non si è avuta subito e sempre la risposta puntuale ed efficace contro il terrorismo che sarebbe stata necessaria e possibile. E' un fatto che da Roma a Torino, da Milano a Genova, a Bologna, a Firenze, a Venezia, Napoli, le giunte hanno svolto la loro funzione di orientamento, di mobilitazione, di unità dell'opinione pubblica in modo encomiabile. Hanno dimostrato di essere quello che dovevano essere: parte dello Stato democratico, Stato esse medesime.

Come per la lotta contro il terrorismo, così è avvenuto per la lotta contro la crisi economica. Lo sforzo compiuto per il risanamento finanziario è stato grandioso. Con un'operazione coraggiosa si sono liberati Comuni e Province dal fardello insopportabile dei debiti che stavano portando gli enti locali al dissesto ed al caos. Si è contenuta e riqualificata la spesa. I bilanci sono tornati ad essere in pareggio. Le aziende comunali sono state risanate. Si è ripreso a fare piani e si è iniziato a programmare. E non più soltanto per il presente, giorno per giorno (in moltissimi casi letteralmente ora per ora) ma per il futuro. Si è potuto guardare all'avvenire, agendo immediatamente per realizzare opere e servizi, per compiere attività che parevano perfino impensabili.

Tutto ciò è stato possibile perché le autonomie locali si sono presentate di fronte al Parlamento ed al governo, di fronte alle organizzazioni sociali e civili, nel paese, e di fronte all'opinione pubblica, non in ordine sparso ma con un movimento unitario e secondo una linea di corresponsabilità nazionale, la linea del risanamento, e nello stesso tempo del rinnovamento, sostenuta dalle forze di sinistra.

Tutto ciò è stato possibile perché nel cuore di questi anni — dal '76 al '78 — il movimento operaio unito ha potuto partecipare, per la prima volta, alla maggioranza parlamentare. Dall'azione delle autonomie e da quella del Parlamento sono scaturite leggi, norme, indicazioni che hanno cambiato molto. Sono stati inferti sostanziosi colpi di piccone per abbattere le vecchie impalcature dello stato centralistico, si sono gettate le basi di un nuovo ordinamento, in attuazione del disegno costituzionale.

Non è un caso che questo processo — di risanamento e di rinnovamento appunto — si interrompe nel momento in cui l'involuzione moderata e conservatrice della DC mette in crisi e spezza quella maggioranza. Da quel momento si sostituisce al processo di sviluppo e di potenziamento delle autonomie locali l'attacco centralistico, con un centralismo di vecchio e di nuovo tipo. Si lasciano incompiute le riforme già decise. Si insidiano quelle già votate, compresa l'attuazione della ben nota legge 382. Si inverte nuovamente la marcia cercando di tornare indietro. Ritorna l'antica conflittualità fra i poteri centrali e quelli periferici. Si manifestano nuove tendenze pericolose all'autonomismo, esasperato, al localismo, al separatismo. Si profilano difficoltà ancor più gravi per le regioni, le province, i comuni, e quindi per le loro popolazioni.

Occorre respingere e battere questo attacco. Bisogna ottenere dal voto delle prossime elezioni nuovo vigore per confermare la svolta del 15 giugno 1975, che consenta sia di estendere le giunte democratiche di sinistra e sia di riprendere con successo — e con un più avanzato rapporto di forze — la battaglia per il rinnovamento democratico dell'ordinamento dello stato.

Il contrattacco centralistico contro le Regioni e le autonomie locali

A dieci anni dalla loro nascita le quindici regioni italiane a statuto ordinario presentano un bilancio contraddittorio. Hanno introdotto delle novità profonde nella vita del paese ma queste non sono ancora tali da soddisfare pienamente le esigenze di trasformazione che erano presenti nel disegno costituzionale.

Che ci siano limiti nell'opera delle regioni siamo i primi a dirlo, e non da oggi. Chi non ha davvero ragione di parlarne è il governo. Ed invece il presidente Cossiga prima, ed il ministro Andreatta poi hanno iniziato a condurre una polemica, che ci pare del tutto infondata e fuorviante. Il punto centrale dell'attacco è il seguente: le regioni sono venute meno alla esigenza fondamentale per cui erano state costituite, perché la loro efficienza sarebbe scarsa e comunque inferiore a quella della amministrazione centrale dello Stato.

A parte il fatto che le regioni non sono nate solo per garantire una migliore «efficienza», ma per obiettivi di partecipazione e di democrazia, la tesi del governo sulla stessa «efficienza» non è assolutamente vera.

Il governo ha sostenuto che i residui passivi (spese decise ma non attuate) delle Regioni a statuto ordinario sono mediamente pari al 30 % mentre quelli dello Stato sono pari al 20 %. Innanzitutto si dovrebbe dire quali erano la capacità e rapidità di spesa da parte dello Stato prima che sorgessero le regioni. Lo Stato spendeva allora molto, molto più lentamente. Ciò accadeva in tutti i campi. Prendiamo soltanto un esempio: l'edilizia scolastica. In questo settore i residui passivi nell'attuazione della legge che regolava la costruzione di nuove scuole e di nuove aule (legge 641 del 1967) furono, nel triennio della sua attuazione, altissimi: 69 % in Piemonte, 70 % nel Veneto, 83 per cento in Toscana; 92 % in Campania.

In secondo luogo, i confronti portati dal governo sui residui passivi non sono omogenei, in quanto il bilancio dello Stato ha una struttura delle spese orientata molto di più verso il trasferimento di risorse che verso la domanda diretta di consumi e di investimenti. Lo Stato, infatti, nel 1980 prevede di spendere in trasferimenti più del 50 % delle sue spese, e tale percentuale sale addirittura al 70 % se si considerano gli stipendi. Lo Stato trasferisce risorse in molti centri nazionali di spesa, dove si determinano fortissimi residui. Se si analizzano le spese dello Stato in questi centri, si registrano residui ben più ingenti di quelli delle regioni. Per esempio la Cassa del Mezzogiorno ha residui pari al 107 %, la società per le strade (ANAS) 88 %, le ferrovie dello stato 53 per cento.

Programmazione e partecipazione

I residui delle Regioni esistono, ma non sono affatto superiori a quelli dello Stato. Essi vanno ridotti, trovandone e superandone le cause. Perché il governo non ha compiuto questo sforzo? Questo sarebbe stato il suo dovere e non quello di levare un polverone di tipo qualunquistico contro l'ente regione.

Le cause in verità sono molte di ordine generale e di ordine locale. Quelle di ordine generale ci paiono le più rilevanti, perché colpiscono tutte le Regioni. Esse consistono principalmente nel fatto che le Regioni sono state concepite dal governo non come enti autonomi di legislazione e di programmazione, ma come meri esecutori decentrati della spesa nazionale. Spesso questa concezione è presente anche nel legislatore, in Parlamento. Da qui deriva la trasmissione alle Regioni di somme anche ingenti, ma vincolate minutamente e burocraticamente a spese predeterminate dal centro sulla base di meccanismi farraginosi e impiccios. Dalle casse delle Regioni passano circa 40 mila miliardi, ma su tali somme le Regioni hanno una capacità autonoma di spesa modesta, infima, e cioè soltanto per 1.800 miliardi.

Una programmazione è tale se è nazionale, io non ho dubbi in proposito. Ma una politica di programmazione non sarà mai tale se non è fondata sulla partecipazione, sul concorso delle stesse Regioni. L'autonomia è condizione e non remora per la direzione unitaria dello Stato.

Le ragioni di ordine locale sono altrettanto rilevanti. C'è modo e modo di governare le Regioni. Le Regioni devono essere enti che programmano e che coordinano, sulla base, anche per esse, del decentramento e della partecipazione. Dove ciò non si verifica le cose vanno male. Ecco perché, per esempio, le Regioni «rosse» hanno pochi residui passivi rispetto a quelle dirette dalla DC: Toscana 9 %, Emilia 11 % contro il 63 % della Calabria e il 113 % dell'Abruzzo.

Mettere a confronto i diversi modi di governare le Regioni non è soltanto un atto doveroso di propaganda, ma un modo efficace per difendere la validità dell'ordinamento regionale, un modo concreto per confermare quanto la esperienza ha ormai dimostrato: senza i comunisti si governa male o non si governa affatto; senza la DC si possono governare, e bene, grandi Regioni, grandi città e migliaia di Comuni.

Ancora più marcato è l'attacco contro i Comuni, che si manifesta nel tentativo di ostacolarli a svolgere la funzione che più li riguarda, e vale a dire quella di sviluppare i servizi pubblici e i servizi sociali. Che è poi la funzione che meglio qualifica l'opera delle amministrazioni di sinistra. Questo attacco si concretizza oggi nel voler comprimere le risorse a loro disposizione e nel blocco indiscriminato di ogni assunzione di personale, anche in presenza di nuovi servizi.

Si fa più che mai urgente la necessità di una riforma generale in questo campo, che consenta ai Comuni di avere, nell'ambito del bilancio dello Stato, delle entrate certe, onde poter regolare la loro attività secondo piani e programmi pluriennali. La riforma, da tempo promessa, non c'è. Esistono le conoscenze e le condizioni per determinare criteri e metodi capaci di ottenere, da una parte, un aumento generale delle entrate dello Stato, anche con il concorso dei Comuni e, dall'altra, di erogare agli enti locali risorse maggiori secondo parametri oggettivi e rigorosi, che tengano conto della realtà esistente e che si prefiggano di superare, sia pure gradualmente, i profondi squilibri che si sono storicamente determinati fra comune e comune, tra quelli del nord e quelli del sud, fra quelli industriali e quelli agricoli, fra quelli grandi e quelli piccoli.

Ed invece, non soltanto non c'è stata una tale riforma, ma non c'è neppure una semplice legge che ordini tutto il sistema della finanza locale. Si continua a regolare la materia annualmente con dei decreti, spesso improvvisati e comunque formulati sempre all'ultimo momento, con immensi ritardi, che bloccano o condizionano perfino le più elementari attività correnti, per non parlare dei piani di investimenti validi per più di un anno. E si deve esclusivamente al buon senso ed alla capacità degli amministratori locali se, malgrado la mancanza di prospettive, i Comuni sono riusciti a fare molto, non solo a mettere ordine ma a progettare ed a realizzare opere e servizi.

Al fondo dell'atteggiamento del governo c'è stata in primo luogo una volontà punitiva, persino vendicativa verso i Comuni, e specialmente quelli più grandi che, come si è già detto, sono in maggior parte diretti da giunte di sinistra. Ma emerge anche una linea di politica economica volta a limitare lo sviluppo dei servizi pubblici e sociali. E non soltanto per colpire le amministrazioni di sinistra in uno dei campi più qualificanti del loro modo di governare, ma per colpire nella sua essenza l'amministrazione locale in generale

L'esperienza dimostra che la crisi non si supera semplicemente con una linea di contenimento della spesa pubblica. Questo è necessario, indispensabile. Ma ciò deve essere accompagnato da un impegno reale di cambiamento, che incida sugli stessi meccanismi economici e per il quale l'attività pubblica è fondamentale. La crisi attuale, in realtà, non è crisi strettamente economica. Sul piano meramente economico i dati del 1979 anzi smentirebbero l'esistenza di una crisi, poichè l'Italia risulta essere ai primissimi posti nel mondo per aumento del reddito e della produzione. Eppure la crisi esiste. Perchè c'è un tasso elevatissimo di inflazione, che determina tensione, incertezze, paure per l'avvenire; e che colpisce duramente già ora i ceti meno difesi. Perchè c'è crisi nella grande industria che è il settore trainante dell'economia.

Il consumo pubblico contro la crisi

Ma c'è una crisi più profonda, e che è crisi sociale e non solo strettamente economica. C'è disagio, c'è ansia, c'è tormento. Perchè mancano le case, non si trovano alloggi; perchè gli ospedali funzionano male; perchè la scuola è dissestata; perchè i trasporti non soddisfano affatto. E c'è corruzione, e degradazione, ed emarginazione. Tutto ciò non è fatale, non è inevitabile. Può essere corretto.

Per questo la funzione dei comuni è decisiva. E' decisivo il ruolo dei servizi pubblici, dei servizi sociali, delle attività culturali, di quelle ricreative e sportive. E' decisiva, insomma, la funzione *anticrisi* del consumo pubblico. Ed invece nel 1979 i consumi privati sono aumentati del 5%, quelli pubblici del 2%. Noi vogliamo invertire questi due dati, o almeno ridurre la forbice tra di essi. Vogliamo risanare il nostro paese rinnovandolo.

Si capisce meglio, in questa luce, la natura vera dell'atteggiamento del governo e della DC. Si vuole comprimere l'attività dei Comuni perchè si vuole impedire ogni linea di rinnovamento, la quale passa anche (non dico *soltanto*, ma certamente *anche*) attraverso lo sviluppo di consumi diversi, e quindi di una nuova, diversa finalizzazione delle attività produttive. Nella lotta per garantire o meno più poteri e più mezzi ai Comuni si scontrano così due contrapposte tendenze, e non soltanto sul piano giuridico ma principalmente su quello sociale, di classe. La nostra lotta per lo sviluppo delle autonomie locali è nello stesso tempo lotta per lo sviluppo del Paese, per un suo sviluppo programmato ed equilibrato e per ciò stesso rinnovatore. Noi lottiamo per la trasformazione, e proprio per ciò ci battiamo per difendere e potenziare le autonomie locali.

Nel cuore di questo scontro si colloca il nostro progetto di riforma dei poteri locali, e il più vasto disegno di riforma dello Stato. *A questo proposito il compagno Armando Cossutta si è soffermato in una analisi dettagliata dei vari aspetti della nostra proposta. Dalla questione più generale della riforma dello Stato, al problema del riassetto e della riforma delle autonomie e dei poteri locali, ed alle caratteristiche della* nuova Provincia, *a quello della riforma della finanza locale, e infine al nodo della attuazione della riforma sanitaria.*

Il nuovo modo di governare

Si pone ora il problema del «rendiconto» di questi 5 anni. I risultati del modo di governare nuovo dei comunisti si sono fatti sentire, sono ben presenti sotto gli occhi di tutti. Vanno rivendicati. Certo senza nessun trionfalismo, come siamo abituati a fare noi: in questi anni siamo stati forse più attenti (persino esageratamente) a cercare i nostri limiti che a mettere in evidenza i successi. Ma questo ci è servito anche a conseguire risultati migliori.

Comunque alla fine restano i fatti, e fanno giustizia. E allora, in sede di bilancio, dobbiamo in primo luogo partire da un «inventario» di quello che abbiamo ereditato. In effetti passeranno ancora molti anni, ma le conseguenze del malgoverno della DC in alcune città italiane non passeranno facilmente. Petrolio, Lockheed, Caltagirone, Italcasse sono le espressioni più recenti di un ciclone che ha investito la coscienza del paese. Sono scandali che hanno creato danni gravi e seminato sfiducia. Ma non sono minori le conseguenze del malgoverno locale. Non mi riferisco tanto — ha detto Cossutta — a certe ruberie minute e vastissime (tangenti su tutto: sulle licenze per i taxi, sui semafori, sulle merende a scuola; una vergogna!); ma piuttosto a quel tipo di malgoverno locale che ha lasciato ferite indelebili: la deturpazione delle città, la devastazione delle coste, lo scempio dell'ambiente naturale, il caos nei centri storici. Guardiamo la collina del Vomero, o la periferia di Torino.

Certo, esistono delle eccezioni; abbiamo un sincero rispetto per l'opera di molti amministratori della stessa DC i quali credono veramente nella linea di difesa delle autonomie e si battono per risolvere le infinite difficoltà del governo locale. Purtroppo sono un'eccezione. Così come sono eccezioni, in senso opposto, i casi di malcostume in zone dirette da noi. Parma è stata e rimane un'eccezione. E a Parma l'errore nostro (di noi comunisti) è stato politico e culturale, non morale. Un errore di politica urbanistica, al quale, con il contributo dell'opinione pubblica, abbiamo posto rimedio: non un solo mattone è stato posto sul territorio previsto dall'errata e cassata variante del piano regolatore.

I guasti del sistema di potere dc

La denuncia delle malefatte del regime dc è necessaria per due ragioni. Intanto perchè si capisca meglio quali sforzi immensi sono stati compiuti in questi cinque anni dalle giunte di sinistra, per ristabilire efficienza, spezzare clientele, introdurre partecipazione e controllo democratici; per non parlare del risanamento della finanza locale, letteralmente dissestata negli anni precedenti. C'è voluto uno sforzo tremendo, compiuto mentre la crisi economica si aggravava e iniziava il terrorismo. In secondo luogo perchè si capisca la gravità di un pericolo di ritorno delle vecchie consorterie che fanno capo al sistema di potere dc.

Se al posto delle giunte di sinistra tornassero giunte dirette dalla DC si perderebbe persino la speranza di una condizione migliore. Perchè la corruzione è conseguenza di un sistema di potere. Si tratta di un sistema fondato sui potentati economici, sulle clientele, sulle corporazioni. Tutto questo, ecco il punto, non conta per il PCI. Anche i comunisti possono sbagliare, e sbagliano: ma il loro «sistema» è diverso, perchè essi non devono rendere conto a nessun potente, solo ai lavoratori e alle popolazioni. Non sono soltanto i singoli comunisti, ma è il loro modo di essere che rappresenta una garanzia di autonomia, di correttezza, di onestà. I comunisti hanno le mani pulite. E' la prima condizione per ben governare.

Oltre all'onestà nelle giunte di sinistra si è affermata la stabilità. E questo è un nostro titolo di merito molto importante: è noto che una delle cause del cattivo funzionamento delle amministrazioni è dato dalle crisi politiche ricorrenti: con le crisi si paralizza l'attività, trionfa l'ordinarissima amministrazione. Questa piaga ha duramente menomato la vita di Regioni, Province e Comuni prima del 15 giugno '75. Da allora, non una delle Regioni dirette dalle sinistre ha conosciuto un solo giorno di crisi; mentre quasi tutte le giunte dirette dalla DC hanno visto crisi a ripetizione a volte durate dei mesi: sono tuttora aperte le crisi in Sicilia, Friuli, Calabria e Sardegna. La stessa cosa si può dire per quasi tutti i Comuni. Torino, che tra il '70 e il '75 (giunta diretta dalla DC) ha avuto ben 16 crisi (660 giorni, quasi due anni interi), in questi ultimi cinque anni, dopo la formazione della giunta di sinistra, non ha più subito neanche un giorno di crisi. Bologna non conosce crisi di giunta dal 25 aprile 1945.

Per la governabilità non basta avere le maggioranze, anche vaste, come si è visto.

Sono diversi i motivi della stabilità. Intanto la maggiore omogeneità delle maggioranze di sinistra; ma il motivo vero è un altro: il contenuto degli accordi su cui si basano le coalizioni di sinistra. Mentre la DC impone degli accordi che sono semplici operazioni di potere, noi otteniamo intese basate esclusivamente su programmi di risanamento e di rinnovamento. Dove non c'è uno sforzo coerente e tenace di rinnovamento le difficoltà e le contradizioni sociali sono ben più difficilmente governabili: esse finiscono per esplodere e determinare motivi di crisi. Si governa bene se si rinnova. Le giunte «rosse» sono stabili perché governano rinnovando.

I risultati ottenuti dalle giunte di sinistra

Ma l'onestà e la stabilità non bastano. Occorre partecipazione. E per questa sono stati compiuti importanti passi in avanti. I comunisti ritengono essenziale un rapporto profondo, reale tra istituzioni e cittadini. Ci siamo battuti per la partecipazione non solo lottando per l'attuazione del decentramento, per la nascita di centinaia di consigli di quartiere, perché a questi venissero assegnati poteri e mezzi, per ottenere la loro elezione diretta. La partecipazione non è solo decentramento. E' anche un punto di principio. La volontà politica si forma, secondo la nostra visione della democrazia, attraverso la più ampia partecipazione di tutto il popolo alla formazione e alla realizzazione delle decisioni. La partecipazione significa in effetti maggior controllo, maggiore efficienza, migliore funzionamento degli uffici e dei servizi, e nello stesso tempo, e soprattutto, rafforzamento dell'autogoverno. In questi anni la partecipazione, pur nelle lacerazioni e negli sconvolgimenti provocati nel tessuto urbano dall'organizzazione del capitalismo, ha contribuito a una riunificazione e ricomposizione del popolo e delle lotte popolari per la casa, la scuola, un uso non speculativo del territorio, per una cultura non asservita.

La linea della partecipazione democratica è per i comunisti italiani una linea di impegno anche per il mutamento degli orientamenti economici e di costruzione di nuovi rapporti tra gli uomini, fondati sul rispetto delle idee, il libero confronto, la solidarietà consapevole. E' condizione per una politica di cambiamento.

Tutto questo, cioè il nostro «buongoverno», è stato finalizzato in questi anni a conquistare, pur nelle difficoltà, migliori, più avanzate condizioni per la vita delle città e delle popolazioni. I suoi risultati si misurano nelle cose. Se così non fosse servirebbe, sì, ma non tanto avere le mani pulite e tanta partecipazione. E avrebbero ragione allora quei propagandisti dc che dicono che la nostra correttezza si confonde con l'immobilismo.

I risultati in opere e servizi in questi 5 anni sono invece imponenti: per l'edilizia (abitativa, scolastica, sanitaria), per l'igiene, la difesa dell'ambiente, l'agricoltura, i trasporti, le attività sociali, e specialmente quelle a vantaggio dell'infanzia, delle donne, degli anziani, per le iniziative culturali, ricreative, sportive. Soltanto nelle sette grandi città che ora sono dirette dalle sinistre, e prima erano dirette dalla DC (Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli) si sono realizzate in questo quinquennio opere per un valore economico tre volte superiore a tutte quelle del quinquennio precendente.

C'è da sottolineare, al di là del confronto quantitativo, il carattere di questo intervento; il segno qualitativo, la scelta delle priorità, che è essenziale. Abbiamo dovuto combattere e vincere, su questo campo, una battaglia di carattere generale. Perché fino a pochi anni fa l'antichissima legge comunale e provinciale teneva distinte le spese facoltative da quelle obbligatorie, vincolando le prime entro limiti finanziari strettissimi. Era una norma antiautonomistica e con un chiaro segno di classe: contro le classi più povere, che più hanno bisogno dell'intervento pubblico. Tre anni fa, grazie alla lotta nostra, condotta per decenni soprattutto dagli amministratori delle giunte rosse emiliane e toscane a prezzo di duri sacrifici, questo assurdo confine è stato eliminato. E nel campo delle spese ex-facoltative davvero non c'è confronto con la DC: asili nido, scuole materne, consultori, colonie per i bambini, refezione scolastica, assistenza agli anziani, verde pubblico, attività culturali, biblioteche, campi sportivi, attività teatrali. Nel campo che riguarda strettamente la condizione della donna, ad esempio (consultori, asili, scuole materne), oltre il 75 per cento di quanto si è fatto in questi anni in Italia è stato realizzato in sole sei delle 20 regioni: le sei regioni rosse, appunto. In queste regioni non c'è neppure una lira di residui passivi in questi campi; mentre la Calabria ha residui per 17 miliardi, sui 19 stanziati a suo favore dallo Stato. La sola Emilia ha speso per queste attività tre volte di più di tutte le otto Regioni meridionali messe insieme.

Ci sono altri dati molto significativi. Guardiamo le cifre dei consultori istituiti e funzionanti: 136 in Piemonte; 170 in Emilia; 103 in Toscana; 31 in Liguria con 81 decentrate nei comuni costieri e di montagna. E poi l'altra faccia del quadro: i 27 consultori del Veneto di cui 9 però nella sola Venezia; i 4 del Friuli; i 4 della Puglia; i 3 della Calabria; nessuno in Sicilia e in Sardegna.

Confronto tra Regioni sui fatti concreti

E si guardi d'altronde alle attività tese alla cura e alla assistenza dell'infanzia, agli asili nido per esempio: 280 in Emilia; 138 nel Piemonte; 117 nel Lazio; 104 in Toscana; e per contro i 13 nidi dell'Abruzzo; i 23 della Puglia; gli 8 del Friuli; nessun nido nel Molise e in Basilicata. In Sicilia si apre ora il primo nido in un comune amministrato dalle sinistre di cui è sindaco una nostra compagna.

Le risorse sono a disposizione, ma la DC non le utilizza, e così penalizza tutto il Mezzogiorno, dove amministra. Perché questo?

Forse gli amministratori dc sono incapaci o distratti? Non è così. Prendiamo due regioni come il Veneto (una delle regioni meno disagiate tra quelle amministrate dalla DC) e il Lazio, amministrato solo dal '75 da una giunta democratica con la partecipazione dei comunisti, e in condizioni ben più difficili rispetto ad altre regioni rosse. Perché il Veneto ha molti più residui passivi del Lazio? Perché c'è una diversa linea politica, una diversa concezione amministrativa, una diversa pratica di governo. La DC nel Veneto non fa una politica di programmazione (come si fa invece nel Lazio) perché se la facesse dovrebbe rinunciare ai sistemi sui quali poggia gli interventi e i finanziamenti della Regione. Dovrebbe rinunciare al suo sistema di clientele. La DC non sviluppa i servizi sociali non perché non ci siano fondi (che ci sono e giacciono inutilizzati) ma perché non vuole l'estensione dell'attività pubblica, soprattutto in questo campo.

Quando il Comune di Napoli decide di investire somme molto grandi per le aule scolastiche (ne ha costruite di più in questi 5 anni che in tutto il trentennio passato) compie una scelta politica e sociale. Così il Comune di Roma, quando decide di impegnare immense energie per il risanamento o l'eliminazione delle borgate. Così il Comune di Torino, che in 5 anni ha triplicato il verde pubblico. Sono scelte che la DC non può fare, perché ha un'altra politica e difende altri interessi.

Non parlo qui dell'Emilia, perché i compagni conoscono le cose. Ma occorre che dei risultati del suo buongoverno gli elettori italiani sappiano in questa campagna elettorale. Ecco quali vette si possono raggiungere quando i lavoratori e i loro partiti dirigono a lungo la cosa pubblica! Le città emiliane sono passate alle più alte medie nazionali di reddito; non per improvvise folgorazioni dei ceti imprenditoriali, ma per una struttura civile e una rete di servizi tali da infondere fiducia

(Segue a pagina 8)

(Dalla pag. 7)

a tutti in un clima di operosa, libera e democratica convivenza.

Per noi il modo nuovo di governare significa lottare per la conquista di una migliore qualità della vita. Ogni scelta, ogni intervento sono visti in funzione di questo. Anche con la politica delle Regioni e degli enti locali noi lottiamo per una profonda trasformazione della società, che conduca ad ottenere una diversa qualità del modo di vivere, meno disumana, meno alienante, meno frustrante; una condizione di vita più civile, più elevata, per tutti gli uomini, le donne, i giovani; che veda affermarsi, come diceva Carlo Marx, la «*natura umana dell'uomo*». E contro quindi la concezione dei gruppi capitalistici, di cui per larga parte la DC è espressione, che è fondata sulla logica del massimo profitto, che porta al consumismo privato esasperato, alla speculazione, alla corruzione, alla distorsione di ogni valore morale e ideale.

I programmi per gli anni '80

La grande importanza di queste elezioni sta nel fatto che alle autonomie, oggi, spettano non solo competenze limitate e frammentarie, ma compiti di governo fondamentali per le popolazioni locali e per tutta la vita nazionale. Gran parte dei problemi più grandi del Paese richiedono, per la loro soluzione, il concorso decisivo di Regioni ed enti locali. Per questo la nostra ferma battaglia per difendere i poteri delle autonomie e per assicurare mezzi finanziari, non è rivendicazione localistica, ma è un momento fondamentale della lotta che conduciamo per una svolta rinnovatrice in tutto il paese.

Con questa visione affrontiamo l'impegno straordinario di costruzione dei nostri programmi elettorali, attraverso un grande dibattito democratico con tutti i nostri elettori e con tutti i cittadini.

Definiremo naturalmente nelle diverse situazioni locali i programmi elettorali di ciascuna regione, di ciascuna provincia, di ciascun comune. Ma vogliamo indicare alcune grandi scelte, richiamando l'attenzione su certi temi che acquisteranno un rilievo eccezionale negli anni 80. Certo è che le città degli anni 80 richiedono, esigono, per la loro stessa vita, una idea nuova di sviluppo. Si impone un impegno coraggioso, di ampio respiro. Occorrono immense energie. Per questo chiamiamo tutte le forze vive della società; un appello rivolgiamo agli uomini di cultura, a tutti i tecnici, agli studiosi.

Cossutta ha illustrato quattro punti fondamentali di programma, approfondendo su questi temi l'analisi della situazione e delle prospettive: in primo luogo ambiente e sanità, e poi casa, trasporti, servizi (a favore soprattutto di quei settori della società che sono meno difesi: le donne, i giovani, gli anziani).

Consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra

Da quanto ci siamo sforzati di dimostrare prende vigore e consistenza la nostra parola d'ordine politica: più voti al partito comunista, sia dove esso è nelle giunte e sia dove è all'opposizione.

Ne vediamo e ne sottolineiamo la necessità: in primo luogo per continuare e per sviluppare localmente un'azione efficace e concreta di buon governo a favore delle popolazioni; in secondo luogo per contribuire a determinare nazionalmente una effettiva svolta, con una nuova direzione politica, che consenta di far uscire il paese dalla crisi ed avanzare sulla via del rinnovamento.

Non facciamo preliminarmente questioni di formule politiche. D'altronde queste possono, devono avere espressioni diverse, a seconda delle diverse particolarità locali. Noi siamo sempre stati contrari alla cosiddetta omogeneizzazione delle direzioni locali, né fra di loro in una stessa regione né tanto meno in generale con la formula del governo nazionale. Altri hanno tentato in altre epoche di imporre una simile omogeneizzazione dal centro alla periferia. Forse c'è chi pensa di tentarlo di nuovo ora. Ma si sbaglia, perché le specificità delle singole situazioni sono insopprimibili e perciò non vanno mortificate ma anzi esaltate in quanto esse rappresentano, come tali, gran parte della ricchezza e della vitalità del nostro tessuto democratico.

Facciamo derivare le formule politiche dai contenuti, e dalle reali possibilità di convergenza e di collaborazione fra forze politiche anche diverse attorno all'attuazione di programmi di rinnovamento. Per questo indichiamo, nella differenziata articolazione delle situazioni, come obiettivo fondamentale quello di consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra. Ci pare che esso sia giusto, perché nasce da un'esigenza oggettiva, di essere cioè più corrispondente ai bisogni del progresso; e che sia possibile, perché è fondato su una vasta e profonda esperienza positiva.

La nostra proposta è rivolta quindi a tutte le forze che intendono concorrere, con pari dignità, ad una politica di risanamento, di rinnovamento, di progresso.

Per questa politica abbiamo già stabilito in questi anni un rapporto di utile collaborazione con numerosi partiti. In primo luogo con il partito socialista. La collaborazione con i compagni socialisti occupa un posto preminente, anche se, naturalmente, non esclusivo e non preclusivo. Non c'è stato un asse PCI-PSI, e non c'è nelle nostre intenzioni future e neppure — mi pare — in quelle del partito socialista. C'è in realtà un rapporto politico di unità, radicato profondamente e consolidato nelle tradizioni del movimento operaio italiano e non soltanto per la direzione degli enti locali e, più recentemente, delle Regioni, ma in tanti altri campi, in tutti quelli che riguardano la lotta e l'organizzazione delle masse lavoratrici e popolari. E che non investe soltanto il passato ed il presente ma l'avvenire stesso. La prospettiva della trasformazione democratica e socialista dell'Italia passa in primo luogo per l'unità fra socialisti e comunisti, nel rispetto scrupoloso dell'autonomia di ciascun partito e nel confronto dialettico delle rispettive e diverse posizioni politiche ed ideali.

Si sono avute polemiche fra noi ed i compagni socialisti; è logico prevedere che altre se ne avranno. Ma francamente queste non riguardano gli indirizzi di fondo che i due partiti hanno elaborato ed esperimentato nell'azione per la riforma delle autonomie, per le riforme fondamentali che riguardano l'ordinamento democratico dello Stato e per il governo di Regioni ed enti locali. Ci sono dunque tutte le condizioni per riaffermare l'impegno ad agire insieme per ricostituire e per estendere giunte unitarie nelle regioni, nelle province, nei comuni e sia in quelli inferiori a 5.000 abitanti nei quali, anche in conseguenza della legge elettorale, i due partiti concorrono alle elezioni con liste comuni di larga unità popolare, e sia in quelli superiori ai 5.000 abitanti.

Da parte nostra questo impegno è netto e chiaro. Ci auguriamo che analogo impegno sia assunto dai compagni socialisti e che sia da essi confermata la scelta molto importante compiuta dopo il 15 giugno 1975, per dare vita con i comunisti a giunte unitarie, democratiche, di sinistra, anche laddove esistessero contemporaneamente le condizioni numeriche per giunte di centro-sinistra. Si è trattato di una scelta importante, ripeto, e giusta, con la quale si è contribuito da parte del PSI a determinare una vera svolta nella direzione di tante città e quindi nella vita politica nazionale.

Giunte di centro-sinistra si sono formate anche dopo il 1975, e purtroppo si sono formate in diversi comuni nei quali esistevano maggioranze di sinistra e preesistevano persino giunte di sinistra. Tra queste la giunta di Crotone dove si è rotta l'unità fra comunisti e socialisti, e dove, in conseguenza di ciò, per la prima volta si è avuto per quel centro operaio importantissimo del Mezzogiorno un sindaco democristiano. Ce ne sono state altre. Ma vogliamo ritenere che si tratti di casi isolati e da superare.

Nelle località nelle quali non esistano le condizioni numeriche per dare vita a giunte di sinistra consideriamo, comunque, essenziale un rapporto unitario fra i due partiti, e sia insieme all'opposizione (come è avvenuto recentemente anche in diverse regioni) e sia dove dovesse determinarsi — in mancanza di maggioranze numeriche di sinistra — anche una diversa collocazione dei due partiti rispetto alla giunta; un rapporto unitario, dico, al fine di condurre meglio e con successo l'azione in difesa degli interessi dei cittadini e per lo sviluppo della democrazia. Naturalmente nessuno può pensare di avere o di dovere dare ad altri una sorta di delega di rappresentanza. Non di questo si tratta, ma di un rapporto politico da determinare e verificare nel concreto, con animo unitario.

La collaborazione con i partiti democratici

Il nostro invito è rivolto ad altri partiti democratici, con i quali si è già lavorato insieme: al PSDI ed al PRI. Con il partito socialdemocratico collaboriamo nella stessa giunta in alcune regioni e province ed in centinaia di comuni, fra i quali molti capoluoghi, a partire dalle prime città italiane: Roma, Milano, Napoli. Anche con il PRI collaboriamo in molte località, o con un rapporto di giunta, a partire dalla città di Napoli e da quella di Ancona, dove il sindaco è di questo partito, oppure, più spesso, con un rapporto di maggioranza. Giudichiamo positiva l'esperienza che insieme abbiamo compiuto, da quando sia il PSDI che il PRI, a volte con atteggiamenti diversi e comunque sempre distinti, respingendo coerentemente la preclusione anticomunista della DC, hanno reso possibile la formazione con il PCI e il PSI di nuove amministrazioni democratiche unitarie di sinistra. Ci auguriamo che il PSDI e che anche il PRI condividano il nostro giudizio e siano disposti a proseguire ed a rafforzare la collaborazione.

Se malgrado le differenze politiche esistenti — di orientamento, di ispirazione ideale, di comportamento — questa collaborazione è stata utilmente possibile, senza che mai una crisi ne abbia interrotto la attività, ciò significa che, mi si consenta di dire, qualche differenza e non di poco conto deve esserci stata in queste coalizioni rispetto a quelle dominate dalla DC. Differenze anche di metodo, anche nei rapporti fra partiti diversi. La pari dignità, il rispetto reciproco, la fedeltà ai programmi insieme concordati hanno consentito e consentono di agire insieme, con impegno leale e unitario.

Con i compagni del PdUP si è sviluppata, soprattutto negli ultimi tempi, una intensa collaborazione, in alcuni casi anche determinante per la vita delle giunte di sinistra, collaborazione la cui esperienza ha portato a concludere in questi giorni accordi, in alcune regioni ed in molti comuni, anche per la partecipazione di candidati di questo partito nelle liste del partito comunista. E' un fatto positivo, che va giustamente apprezzato come contributo a rafforzare l'unità delle forze di sinistra. Così come va apprezzata quale segno di profondo ripensamento fra schiere di lavoratori, di intellettuali, di giovani la decisione di quattro dei sei consiglieri regionali (eletti in sei regioni diverse) del movimento di «democrazia proletaria» di distaccarsene per dare vita a raggruppamenti di indipendenti di sinistra che collaborano con il partito comunista.

Ad altre forze di sinistra e radicali ci rivolgiamo perchè, sia pure nell'ambito di una franca polemica fondata sulla chiarezza, sia possibile stabilire accordi programmatici e politici volti a consolidare e ad estendere le giunte democratiche di sinistra. Avendo ben chiaro che la posta in gioco in questa competizione elettorale richiede che voti di sinistra non vadano dispersi nella frantumazione delle liste e che sincere aspirazioni di rinnovamento e di progresso non risultino frustrate, anzi annullate, da eventuali richiami astensionistici e demagogici. La demagogia non serve, anzi è molto dannosa. A quanti ci hanno negato il voto un anno fa, credendo di compiere una scelta di «sinistra», chiediamo francamente: a che cosa è servito? I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Quando si indebolisce la grande forza comunista, sono le tendenze di destra che prevalgono.

Nella nostra impostazione non vi è alcuna preclusione pregiudiziale nei confronti della Democrazia cristiana. Non da noi verranno mai preclusioni verso altre forze democratiche. E' la DC che ha imposto le sue preclusioni verso il partito comunista e che ha deciso al suo congresso di confermare tali preclusioni anche per la formazione dei governi locali, per i quali davvero non valgono neppure i pretesti e gli alibi usati contro la formazione di un governo nazionale di solidarietà democratica. Questa preclusione ha portato ad impedire in questi anni la formazione di giunte unitarie anche dove, nel modo più evidente, questa soluzione sarebbe stata assolutamente necessaria, indispensabile. Ed ha determinato così la paralisi completa di intere regioni e di importanti città.

E' la preclusione congressuale che non solo rende ora impossibile da parte nostra anche ogni trattativa locale di governo con questo partito; è questa medesima preclusione che, in effetti, sottolinea ancor più chiaramente la necessità oggettiva di giunte senza la presenza di chi, come la DC, impedisce a priori di aprire e di seguire vie nuove nella collaborazione di tutte le forze democratiche, quando ce ne fossero le condizioni programmatiche, per realizzare una politica di rinnovamento.

In verità è proprio questo che la DC non vuole e che non ha voluto durante questi cinque anni: la politica di rinnovamento. Ne è una conferma l'esperienza delle «grandi intese» che in numerose località si è compiuta negli anni '76-'78. Le larghe intese sono fallite perchè la DC non ha mantenuto gli impegni programmatici rinnovatori che erano stabiliti. Noi non rinneghiamo l'ispirazione che ci ha condotto allora a ricercare quegli accordi. E' stato un tentativo importante, per il quale abbiamo dedicato ogni nostra energia. Ma è appunto l'esame oggettivo di quella vicenda politica che ci porta a ribadire, in modo incontestabile, che non esistono possibilità di contribuire alla direzione effettiva di regioni e comuni se — a causa di preclusioni pregiudiziali — non si fa parte direttamente delle giunte. Ciò è vero per i governi locali ancor più che per il governo nazionale, dato che le giunte sono chiamate a svolgere quotidianamente, in modo ancor più marcato, compiti concreti e ad adottare decisioni pratiche, da cui dipendono tutte le attività locali. Non ripeteremo più quell'esperienza. Non abbiamo dubbi in proposito. Dell'apporto dei comunisti c'è bisogno per ben governare, e non per coperture di comodo. Per ben governare occorre essere al governo.

Rinnovamento anche nel Sud

D'altronde, le ragioni della preclusione democristiana sono per noi ormai chiare, chiarissime. Non si vuole un rapporto di governo con i comunisti, neanche localmente, perchè la DC non vuole cambiare nulla della propria tradizione politica e del proprio sistema di potere. E' contro questa politica, è contro questo sistema di potere che, inevitabilmente, in questa campagna elettorale, va concentrata la battaglia politica e va sollecitato il giudizio degli elettori. Anche degli elettori che hanno seguito la DC che non condividono la linea preclusiva decisa dalla maggioranza del congresso e che vedono nella politica di una effettiva unità democratica la condizione per risanare e rinnovare il paese. Il loro voto non più per la DC avrà un peso politico rilevante e potrà contribuire ad imprimere indirizzi diversi alla linea di quel partito.

Ottenere un successo è possibile. E' possibile estendere l'influenza e la forza del partito comunista. E' possibile estendere le giunte di sinistra. E' possibile consolidare il grande risultato del 15 giugno 1975.

Questa nostra fiducia deriva da diverse considerazioni. Gli stessi dati elettorali, innanzitutto, dicono che la forte flessione registrata nelle elezioni politiche del 1979 ha ridotto la nostra influenza nelle 15 regioni a statuto ordinario, per le quali si vota, solo dell'1,6 per cento rispetto alle elezioni del 15 giugno 1975. E' una differenza che può essere recuperata. In cinque regioni, d'altronde, e in molti comuni, nelle elezioni del '79 abbiamo avuto più voti che nel '75. Così è per tutte le città capoluogo del Mezzogiorno, esclusa soltanto la città di Napoli. E per quanto riguarda le giunte di sinistra, i raggruppamenti della sinistra, globalmente compresi, non diminuiscono i loro voti, ma, malgrado la nostra flessione, li aumentano. Sono dati di fatto, che confermano la validità realistica del nostro obiettivo.

Ma valgono a questo scopo altre considerazioni, più propriamente politiche, dalle quali si possono cogliere le differenze fra la campagna elettorale del 1979 e quella che sta per aprirsi. Differenze che giocano a nostro favore. In primo luogo, siamo in grado di presentare dei risultati positivi del nostro lavoro negli enti locali, tangibili, comprensibili, e comunque più evidenti di quelli che potevamo indicare nel '79 per la nostra azione nella maggioranza parlamentare. Intendiamoci, avevamo anche allora risultati positivi da presentare: la differenza è che, nella sostanza, un anno fa dovevamo chiedere di darci fiducia specialmente per quello che, grazie alla nostra azione, non era accaduto; ed ora possiamo chiedere di confermarci fiducia per quello che è accaduto. Non è una differenza da poco. Ed in secondo luogo siamo in grado di presentare per il 1980 una proposta politica — giunte democratiche di sinistra — che, in verità, è più attendibile, più convincente, realisticamente più mobilitatrice di quella del 1979.

Se è così possiamo con fiducia impiegare e sviluppare un grande slancio da parte di tutto il partito. Senza sottovalutare le difficoltà che derivano da tanti fattori, a partire dalla grave crisi politica interna ed internazionale, dalle incertezze e dai disorientamenti conseguenti. Ed in modo particolare per il Mezzogiorno, dove, ai fenomeni di crisi ancora più acuti, si sommano le tradizionali avversità che incontriamo in elezioni amministrative, tenendo conto inoltre della oggettiva minore possibilità di penetrazione e di conquista della nostra parola d'ordine fondamentale.

Ma anche dal Mezzogiorno può uscire, deve uscire una grande spinta per rafforzare il partito comunista, la sua capacità di lotta, la sua insostituibile funzione per meglio combattere contro la crisi, per determinare una modificazione in avanti dei rapporti di forza, e in modo da aprire la via a mutamenti profondi nella direzione del paese. Decisivo sarà al riguardo il rapporto che nel Mezzogiorno, così come in tutto il paese, sapremo rinsaldare con i grandi temi politici e sociali.

Noi guardiamo con preoccupazione ed allarme ai sintomi di una tendenza all'aumento del divario, anche nel campo dei comuni, fra il Mezzogiorno ed il resto d'Italia. Sappiamo che pesa in questo campo anche il fatto che nel Mezzogiorno non siamo riusciti a determinare anche nella direzione dei Comuni e delle Regioni la svolta rinnovatrice necessaria. La permanenza in questa parte d'Italia dei vecchi metodi di governo, ispirata alla concezione dei vecchi gruppi di potere democristiani e sovente di centro sinistra, è fra le cause non secondarie dei fenomeni di inefficienza e di incapacità di adeguarsi al ruolo nuovo delle autonomie nello Stato fondato sull'ordinamento regionale.

Non possiamo ignorare tuttavia che anche in questo pesano le conseguenze della tradizionale politica antimeridionalistica delle classi dominanti. Di qui nasce lo squilibrio drammatico fra nord e sud nel campo delle strutture civili, dei servizi sociali, della stessa solidità delle amministrazioni locali meridionali.

Per questo, mentre rinnoviamo il nostro appello a una lotta decisa e vigorosa per spezzare il dominio dei vecchi gruppi dominanti nelle città, nei paesi e nelle regioni meridionali, rifiutiamo al tempo stesso la logica di quanti fanno leva sui limiti e l'inefficienza degli enti locali del sud, per giustificare la permanenza di strutture centralistiche, come la Cassa del Mezzogiorno, che li espropriano delle loro competenze (o che non hanno dato e non danno prova del resto di una efficienza e di una limpidezza amministrativa maggiori); e rivendichiamo con forza la necessità di una politica nazionale per gli enti locali del Mezzogiorno, per metterli in grado, come difficilmente potrebbero fare da soli, di adempiere in pieno il ruolo nuovo di governo che ad essi deve spettare. E per questo assumono un rilievo ancora maggiore le esperienze di tante amministrazioni dirette dai nostri compagni fra difficoltà enormi. Non mi riferisco soltanto alla città di Napoli, e neppure a quell'altra importantissima città operaia meridionale che è Taranto, diretta validamente da un sindaco comunista; ma ai molti comuni meno grandi e alle province governate da giunte di sinistra.

Chiediamo con fiducia il voto agli elettori

Qualche preoccupazione desta il ritardo che si registra nel Mezzogiorno per quanto concerne la campagna preelettorale di consultazioni di massa, con i questionari, per il programma e le schede per i candidati. Ma rimangono ancora diverse settimane per recuperare. Vale la pena di impegnare ogni energia per questo. Perchè anche l'iniziativa della consultazione preelettorale di massa è una cosa in più, che gioca a nostro favore, è una conferma delle possibilità che si aprono per il nostro successo.

In tutta Italia i nostri compagni stanno lavorando per preparare, assieme ai programmi, le liste dei candidati. Le proposte e i giudizi che i cittadini hanno espresso nella consultazione preelettorale ci saranno di aiuto. Vorremmo raccomandare ancora a tutte le organizzazioni di presentare liste che siano all'altezza dei nostri compiti e delle nostre accresciute responsabilità: vogliamo candidati che abbiano innanzitutto capacità di governo, e cioè competenza e contemporaneamente esperienza e sensibilità e legami profondi di massa. Portiamo nelle nostre liste ed eleggiamo molte donne, perchè di loro c'è bisogno non solo per meglio garantire le aspirazioni femminili, ma appunto perciò per meglio governare. Portiamo molti giovani. Apriamo le nostre liste alla partecipazione di persone non iscritte al partito comunista, e garantiamo loro libera indipendenza, come sempre abbiamo saputo fare.

Chiediamo con fiducia per queste liste e per i nostri programmi il voto degli elettori. Fiducia sì, perché, come abbiamo cercato di dimostrare, siamo in grado di presentare esperienze e risultati di grande valore; perchè siamo in grado di prospettare proposte programmatiche e politiche valide; perchè siamo la forza più unitaria e che più di ogni altra garantisce l'unità; e perché in più abbiamo avviato e stiamo sviluppando, con quella consultazione di massa che soltanto noi siamo stati in grado di ideare e di compiere, un metodo di lavoro che non può non accrescere la stima ed i voti per i comunisti. Per tutto questo possiamo guardare con fiducia alla prospettiva elettorale. Se lavoreremo bene il successo non mancherà.

Gli interventi sulla relazione del compagno Cossutta

Turci

Di fronte ad una campagna insidiosa che tende ad accreditare un preteso fallimento delle Regioni — ha detto Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale Emilia Romagna — tocca a noi comunisti reagire non solo perchè in questo giudizio indifferenziato si pretende di nascondere i risultati positivi di molte regioni e in primo luogo di quelle governate dalle sinistre, ma perchè questa campagna è lo strumento per il rilancio di una linea neo centralistica contraria alla riforma democratica dello Stato.

Circa l'esperienza delle regioni amministrate dalle sinistre, accanto ai motivi del buongoverno, dell'efficienza amministrativa e dell'avvio di concreti processi di programmazione democratica, occorre soprattutto sottolineare come, con l'avvento delle Regioni, il PCI si sia trovato per la prima volta ad un alto livello di responsabilità di governo di fronte ai problemi nuovi e complessi del governo e della trasformazione di una società capitalistica avanzata. Si è misurato perciò proprio con quei problemi che al 15. Congresso abbiamo indicato come quelli caratterizzanti la «terza via».

Ciò è particolarmente vero per le esperienze compiute in Emilia-Romagna nella programmazione dello sviluppo regionale: da temi come quelli del pluralismo a quelli dei rapporti con i ceti imprenditoriali per il governo dell'economia regionale. Su questa esperienza si innestano i temi di fondo su cui stiamo lavorando per l'Emilia degli Anni Ottanta. Sono quelli del rapporto con il Mezzogiorno, per orientare in quella direzione l'ulteriore espansione quantitativa dell'apparato regionale; quelli di un elevamento qualitativo e tecnologico dell'economia emiliano romagnola in funzione della domanda di lavoro qualificato delle nuove generazioni; quelli del miglioramento della vita delle città: della vita civile associata, alla casa, al verde, alla cultura, al tempo libero; quelli, infine, delle risorse naturali, della salvaguardia dell'ambiente e della politica energetica.

Su tali temi presentiamo già un consuntivo di grande valore, che costituisce un punto di forza per le battaglie nazionali per la democrazia e il rinnovamento del Paese. Non è mai stata nostra l'immagine di comodo dell'*isola felice* su cui i nostri avversari hanno cercato di imbastire facili e illusorie battaglie. E' nostra invece la sicura consapevolezza di poter continuare a svolgere, a partire dai risultati e dalle battaglie in cui siamo impegnati, il ruolo nazionale che l'Emilia Romagna ha storicamente assolto in tutte le fasi decisive della vita italiana.

Leda Colombini

Nella nostra regione — ha detto Leda Colombini, assessore regionale del Lazio — è recente e inedita l'esperienza di governo delle sinistre, avviata all'indomani del voto del 15 giugno. Il Lazio non è dunque una Regione tradizionalmente «rossa», sia per il peso elettorale e politico (e soprattutto di potere) della DC, sia perchè c'è ancora tutto un tessuto democratico da consolidare a fronte dei guasti — anche nelle coscienze — provocati da trenta anni di ininterrotto malgoverno.

In questo breve periodo i nostri amministratori hanno dovuto misurarsi con problemi nuovi e drammatici: è sufficiente accennare all'attacco del terrorismo e ai nuovi bisogni resi assillanti dalla crisi economica e sociale. Ci siamo dovuti impossessare della «macchina» amministrativa, ci siamo dovuti costruire una *cultura di governo*, direttamente sul campo. Certo, questa sfida ha comportato problemi, difficoltà ed errori. Ma abbiamo retto alla prova e nel Lazio è venuta avanti e si va affermando una nuova leva di amministratori. Il compito è stato reso ancora più arduo dallo «spirito di rivincita» che anima ancora la DC nella nostra regione. Una DC che ha usato tutte le leve del potere per ritardare e boicottare l'attività della giunta e della maggioranza.

Ma c'è un interrogativo, ora, in vista delle prossime elezioni: siamo riusciti a far conoscere appieno — a livello davvero di massa — quello che abbiamo realizzato, le difficoltà che dobbiamo superare? Io credo di no. E credo che in questa campagna elettorale dobbiamo porre con forza l'accento sulla stabilità del nostro governo, sulla onestà, sulla efficacia della azione amministrativa e politica. Rendere chiare le differenze rispetto al passato, quando la DC governava nel Lazio all'insegna dell'intrallazzo sfacciato, della corruzione, addirittura dell'infiltrazione mafiosa. E sul terreno delle realizzazioni e dell'impegno, dobbiamo dire cosa significa quel milione di firme raccolte a Roma contro il terrorismo. Dobbiamo dire che nel settore dei servizi sociali abbiamo messo in opera strutture innovative, che incidono positivamente sulla qualità della vita.

Oggi nel Lazio operano 96 consultori, 117 asili nido, si sono triplicati gli interventi per le vacanza dei ragazzi, un settore importante è rappresentato dall'assistenza agli anziani. E ancora: trasporti (il metrò), verde pubblico, promozione economica. Il Comune di Roma, la Regione hanno saputo in questi anni avviare un rapporto nuovo con le donne. Un rapporto di fiducia che prima non esisteva. Si tratta di insistere, di rivolgere proprio alle donne — in questa campagna elettorale — un appello perchè con il loro voto permettano che la nostra esperienza possa andare avanti.

Cannata

Alla vigilia della campagna elettorale — ha rilevato Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto — c'è un'opera di chiarimento da compiere nell'opinione pubblica delle regioni meridionali. Ci sono infatti forti elementi di sfiducia sul la possibilità di cambiare. Le risposte giunte attraverso i questionari, i contatti casa per casa, esprimono nel complesso un ampio consenso all'opera dell'amministrazione comunale, ma si registrano anche fenomeni di incomprensione rispetto alle difficoltà che la giunta di sinistra ha dovuto incontrare — procedure lente, apparati burocratici non efficienti — per realizzare i suoi programmi. Nè sono chiari gli ostacoli che derivano dalla situazione politica generale del paese.

In primo luogo sarebbe un errore, alla vigilia delle elezioni, attenuare la nostra iniziativa di massa, il suo impegno di lotta per il lavoro, la casa, contro l'aumento del costo della vita. In secondo luogo, bisogna dare maggiore consapevolezza a tutto il partito della posta in gioco nelle grandi città meridionali, come Napoli e Taranto, amministrate dalle sinistre. L'obiettivo già proclamato dalla DC è quello di cancellare queste realtà, questi punti di aggregazione politica e sociale che hanno introdotto una contraddizione profonda nel sistema clientelare e nei meccanismi sui quali la DC ha fondato il consenso alla propria politica. I boss democristiani sono già scesi in campo, con grande anticipo rispetto ad altre elezioni, e tentano di strumentalizzare i bisogni popolari e scaricarli sui Comuni. Con il vecchio cinismo ci si affida alla tecnica delle promesse: ci sarà il posto, la casa ecc. per chi «voterà bene».

La nostra campagna elettorale avrà comunque i suoi punti forti proprio nei risultati senza precedenti raggiunti dall'amministrazione di sinistra, nei processi innovatori avviati. Taranto può vantare un piano pluriennale di investimenti, con finanziamenti già acquisiti e rimasti per anni nei cassetti della DC. Potremo presentare un bilancio positivo anche nel campo dei servizi, dell'assistenza agli anziani, degli interventi per l'infanzia.

Questo indirizzo di programmazione urbana ha urtato anche piccoli interessi della povera gente che non è riuscita a sottrarsi al sistema clientelare democristiano. Ma abbiamo anche creato solidi punti di riferimento per chi vuole progredire e produrre. Al partito perciò non deve sfuggire l'importanza nazionale della lotta che si è già aperta per mantenere e consolidare nelle grandi città del Sud quelle amministrazioni che sono veri avamposti della nostra battaglia meridionalistica.

Loretta Montemaggi

Sono d'accordo con la relazione di Cossutta — ha detto Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale della Toscana —: al centro della prossima campagna elettorale dovrà essere la politica concreta, le cose che le Regioni e gli Enti locali hanno saputo realizzare in questi anni. Sfatando l'opinione secondo la quale Regioni ed Enti locali dopo il trasferimento di poteri dallo Stato siano e siano state in grado di funzionare a pieno regime. Così non è stato e non è, anche perchè forti sono i segni di un rigurgito centralistico che tenta di impedire il completamento delle riforme istituzionali o di attuare scelte importanti sul piano economico sociale. La mancanza di una programmazione nazionale, l'aver tenuto lontane le Regioni dall'elaborazione del bilancio dello Stato, e altre cose ancora sono pesanti ostacoli sul cammino delle autonomie locali.

E tuttavia, malgrado le difficoltà, importanti sono le realizzazioni delle nostre amministrazioni. Nè ci sarà bisogno di una campagna trionfalistica per sottolineare i successi conseguiti, sia sul piano delle cose concrete, sia su quello delle scelte strategiche di fondo. Proprio su quest'ultimo punto occorre stare in guardia da visioni che tendano a disarticolare la politica delle nostre Regioni, dimenticando che uno dei grandi punti di forza del modo di governare delle sinistre è stato proprio quello di saper lavorare con un sicuro respiro programmatico. La Toscana, in particolare, si presenta al termine della legislatura avendo portato a compimento impegni fondamentali: 1) il piano regionale di sviluppo; 2) l'attivazione di meccanismi e leggi regionali sui versanti della spesa e istituzionali; 3) la legge per la istituzione delle associazioni intercomunali; 4) l'aver approvato leggi importanti quali la Merli 2; quella per la contabilità delle Unità sanitarie locali.

Più in generale si tratta di un'azione che si caratterizza come capace di proporre un disegno programmatorio e autonomistico per lo sviluppo economico e sociale in cui gli enti locali siano coerenti a un quadro regionale dello sviluppo. Non è cosa da poco in questo senso che tutti i Comuni della Toscana abbiano adottato piani regolatori e due terzi dei Comuni si muovano oggi sulla base di piani poliennali di sviluppo.

Presentiamoci dunque alla campagna elettorale parlando sì di 10 anni di Regioni, ma soprattutto di «Regioni rosse»: la nostra esperienza ha infatti dimostrato la capacità nostra e della sinistra di presentarsi a tutti gli elettori come forze decisive della riforma democratica dello stato, fondata sulle autonomie locali.

Vitali

Nelle grandi aree metropolitane — ha esordito il compagno Roberto Vitali, presidente della Provincia di Milano — si avvertono maggiormente certi limiti istituzionali. Oggi, così come si pongono, Comuni e Province possono apparire, e per certi versi lo sono, strumenti non adeguati, bisognosi di correzioni, per dare una risposta concreta ai problemi reali della gente.

E' dunque importante che il nostro partito, nell'imminenza anche della campagna elettorale, sottolinei come il processo di partecipazione popolare, specie nelle grandi città, abbia posto in crisi gli enti locali, regolati da leggi e regolamenti invecchiati, superati. Nelle aree metropolitane quindi il PCI deve porsi con forza il problema dell'*ente intermedio* e del rapporto di questo con il comune. Le nostre proposte di rinnovamento debbono tener presenti dei limiti oggettivi che in questi anni abbiamo incontrato per il mancato adeguamento degli enti locali alla domanda di partecipazione popolare.

Dobbiamo d'altra parte registrare anche un nostro ritardo nell'approfondire queste questioni, e in specie, quella riguardante l'*ente intermedio*. E' necessario anche approfondire la proposta di «associazioni intercomunali». Su tutto questo — la necessità di un profondo rinnovamento della macchina amministrativa dei comuni e degli enti locali — non dobbiamo temere, se necessario, di scontrarci anche con altre forze politiche.

In altre parole noi dobbiamo «spezzare» l'ingranaggio amministrativo che oggi, in virtù di leggi e regolamenti superati seppure ancora operanti, frena l'attività delle nostre amministrazioni.

Si deve dunque andare a sforzi di razionalizzazione della macchina comunale per poter governare meglio le grandi città. Avviare un processo in questo senso che ponga obiettivi reali e immediati, significa, tra l'altro, far capire alla gente anche il perchè dei limiti che il governo delle grandi città incontra nel corso della sua opera.

I comunisti si presenteranno all'appuntamento elettorale con la consapevolezza che si può e si deve rendere governabili le grandi aree metropolitane e che questo governo deve essere il risultato di uno sforzo congiunto di tutte le forze democratiche.

Stefanini

La proposta politica illustrata da Cossutta — ha detto Marcello Stefanini — che mi trova d'accordo, è una condizione necessaria a raggiungere due risultati: determinare nel paese le condizioni per una svolta nei rapporti tra le forze politiche, sconfiggendo le forze moderate che hanno prevalso nella DC; e migliorare le condizioni per uno sviluppo del sistema autonomistico, respingendo le mai sopite controffensive neocentralistiche.

Il terreno dello scontro è oggi mutato rispetto al '75. In primo luogo perchè le conquiste ottenute in seguito al 15 giugno hanno cambiato il ruolo di Comuni, Province e Regioni nella società italiana; e il problema del loro governo è cambiato di qualità; e poi perchè in questi 5 anni abbiamo governato centinaia di Comuni, e tra i maggiori, e molte Regioni, e quindi non siamo più giudicati solo per quello che promettiamo ma per quanto abbiamo fatto, che ha rappresentato un fatto nuovo e positivo che non ha confronti con il passato; infine perchè abbiamo sperimentato un rapporto con la DC, nella politica delle intese che ha dimostrato la necessità di un ulteriore spostamento a sinistra nel rapporto di forze.

Nelle Marche, di fronte alle richieste della DC che torna a rivendicare una soluzione di puro e semplice ritorno al centrosinistra, noi abbiamo avanzato una proposta precisa con la quale ci presentiamo alla campagna elettorale: è necessario, possibile realistico giungere alla formazione di una giunta di sinistra». E' questa, a nostro giudizio, la condizione per risolvere il problema della governabilità della Regione. E' questa una esigenza tanto più forte in questa fase, con le Regioni chiamate ad attuare importanti provvedimenti legislativi conquistati negli ultimi anni nel campo della casa, dell'agricoltura ecc. Noi vogliamo misurarci fino in fondo coi problemi della crisi, e su questo terreno sfidiamo la DC: non concepiamo l'avanzata nostra e della sinistra come «chiusa» al rapporto con le altre forze democratiche, e tantomeno «chiusa» verso la società e i suoi conflitti.

La domanda che poniamo agli elettori è questa: si può continuare come nel passato, nella instabilità, nella precarietà, nella crisi? Evidentemente no. Noi proponiamo una programmazione democratica di uno sviluppo qualitativamente nuovo dell'apparato produttivo e di una ripresa dell'agricoltura. La nostra è l'unica proposta politica che risponda alle esigenze della società marchigiana: è la realistica proposta di governo di un partito che già assolve questo ruolo nella società e nelle sue istituzioni.

Libertini

Il blocco conservatore — ha esordito il compagno Lucio Libertini — ha scatenato un'offensiva ampia e pericolosa contro la politica di programmazione e di riforma della casa e della città. Esso agita il mito della libertà di

(Segue a pagina 9)

(Dalla pag. 8)

mercato e un'ideologia neo-liberista che è un vero e proprio inganno. Infatti, le regole di mercato, lasciate a se stesse, a ragione della violenta crescita dei costi, finirebbero per escludere sulla base dei prezzi la parte meno abbiente della popolazione e accrescerebbero la congestione, le carenze di servizi, la giungla delle metropoli.

Ma questa offensiva — ha detto Libertini — fa leva anche sui limiti e sugli errori della politica di riforma. Se vogliamo sconfiggerla e andare avanti, occorre costruire un forte movimento di massa e mettere in campo le forze reali, evitando astrazioni e fughe in avanti. Per questo il PCI ha difeso e difenderà gli inquilini e gli sfrattati, ma cerca di comprendere e di assumere le esigenze legittime dei piccoli proprietari; vuole garantire l'uso ordinato del territorio e i servizi, ma intende promuovere la produzione, snellire le procedure oggi troppo complesse, burocratiche, defatiganti; inasprisce la lotta contro l'abusivismo e la speculazione, ma intende sanare l'abusivismo minore e di bisogno. Vogliamo costruire con tutto il popolo, e non con editti illuminati, il diritto alla casa, alla città, al territorio.

Libertini ha ricordato poi come la magistratura, confermando una denuncia dei comunisti, abbia condannato la SIP per falso in bilancio, obbligandola a risarcire gli utenti degli aumenti tariffari illeciti, e come nel contempo l'indagine parlamentare stia accertando che il gruppo STET-SIP è sull'orlo di un gigantesco crak finanziario per gli enormi debiti contratti. Su questo problema grandissimo, che investe abusi verso gli utenti, ma altresì la crisi di un settore (le telecomunicazioni) che sarà decisivo per lo sviluppo globale degli Anni Ottanta, i comunisti chiameranno il nuovo governo a far subito fronte alle proprie serie responsabilità e a sciogliere i nodi.

Il nuovo governo — ha proseguito Libertini — deve inoltre mutare rotta sul terreno delle agitazioni nei servizi pubblici. Qui è in corso una grave manovra provocatoria, che si salda con una strategia più generale di disgregazione e che mira a schiacciare il sindacato unitario nella tenaglia costituita dalle inadempienze del governo, dai rinvii intollerabili e dall'attacco degli «autonomi» che ambienti governativi sostengono: esemplari sono a questo proposito le vicende dei ferrovieri degli autoferrotranvieri.

Libertini ha concluso affermando che se questo è un governo-ponte, ogni ponte ha un'uscita a sinistra e a destra; ed è l'uscita di destra che persegue la maggioranza della DC. Decisivo sarà dunque il peso delle nostre lotte e della nostra iniziativa sui problemi concreti: il nostro dovere non è l'attesa, ma la costruzione di vaste lotte sociali e di massa sulle grandi questioni aperte nel Paese.

Angela Pizzo

Il giudizio su questi ultimi cinque anni — ha affermato la compagna Angela Pizzo, sindaco di Carlentini (Siracusa) — deve farci considerare anche autocriticamente il nostro lavoro quotidiano alla guida di Comuni, Province e Regioni. Dobbiamo chiederci: nella nostra politica di tutti i giorni è stata sempre presente l'azione per il cambiamento e la trasformazione della società? Se questo impegno per la trasformazione si offusca agli occhi della gente, delle grandi masse, la nostra politica viene privata di elementi essenziali. Se questo avviene — come in parte è avvenuto in questi ultimi anni — si va a risultati elettorali come quelli del giugno 1979.

Questo nostro impegno per la trasformazione acquista un carattere particolare oggi. Si tratta di spezzare quello che abbiamo chiamato il «sistema di potere» della DC, che è entrato in contraddizione e impedisce lo stesso sviluppo democratico della società italiana. Questo obiettivo significa che magari *domani* in una futura partecipazione del PCI al governo, la lotta al sistema di potere della DC non deve in alcun modo offuscarsi. C'è il pericolo che il perdurare del malgoverno, le tangenti, il continuare delle azioni terroristiche, gli scandali dei vari Caltagirone e Italcasse, portino alla sfiducia della gente. Ecco qua è il pericolo: che la gente, sfiduciata, accetti come cose *normali* del *potere*, della *politica*, simili fatti. Il pericolo sta nell'abitudine, nella tolleranza.

Nella nostra campagna elettorale facciamo dunque pesare questi giudizi severi, non sottovalutiamoli per chissà quali timori. Accanto a ciò — senza timidezza — facciamo conoscere alla gente le nostre realizzazioni. Spesso, infatti, siamo stati impegnati nel lavoro e abbiamo trascurato di propagandare le nostre conquiste.

Questo è successo anche nel mio comune — a Carlentini — dove il rinnovamento non è stato valorizzato molto dal partito. Eppure sono state realizzate opere per 3 miliardi. Si tratta di scuole, di impianti sportivi, di verde pubblico, di servizi primari, come le fognature e la rete idrica. A Carlentini si sta aprendo il primo asilo nido di tutta la Sicilia; a giorni verranno avviati i centri comunali di formazione sportiva e l'assistenza domiciliare agli anziani. Su tutto questo la gente non è informata se non in minima parte. Ma dobbiamo sapere che i cittadini — se informati — acquistano fiducia nel nostro lavoro di amministratori. Nel nostro Comune è successo ad esempio con le donne, che si rivolgono a noi per chiedere servizi sociali, per esprimere esigenze economiche e di emancipazione. Queste donne — ma non penso davvero che sia un fenomeno ristretto al mio o a pochi altri Comuni — esprimono la volontà di partecipare attivamente alla vita politica e amministrativa. A queste esigenze dobbiamo saper rispondere.

Novelli

Come abbiamo retto, e perché abbiamo retto — si è chiesto il sindaco di Torino, Diego Novelli — in una delle fasi più difficili della storia recente della nostra città? Cossutta ha ricordato i 22 mesi di crisi, le cinque elezioni di sindaci, e le sette di giunte della precedente tornata amministrativa torinese. Dal '75 ad oggi, invece, non un'ora di arresto dell'attività comunale.

Che cosa abbiamo trovato? Casse vuote, continui pellegrinaggi a Roma ad elemosinare anche all'Italcasse — dal signor Arcaini — anticipazioni al 18-19 per cento per poter pagare gli stipendi.

Abbiamo retto perchè abbiamo stabilito subito un rapporto con tutta la città, evitando una spaccatura tra guelfi e ghibellini; e questa scelta si è rivelata più che mai valida nel momento dell'attacco terroristico. Due obiettivi si prefiggevano i seminatori di morte: indifferenza o simpatia tra i settori più esasperati degli sfruttati, dei provvisori («nè con lo Stato nè con le BR»); e determinare una reazione di tipo emotivo nella fascia sociale intermedia rappresentata a Torino da quadri dirigenti, tecnici, professionisti. Questi due obiettivi sono falliti. Si è stabilita una stretta collaborazione tra gli organi periferici dello Stato, e gli enti locali, a dimostrazione di quanto sia miope la politica centralistica. E abbiamo retto non solo nella fase difensiva: senza trionfalismi abbiamo assunto la guida dello sviluppo dell'intera regione senza gretta difesa degli interessi locali, ma avendo quale punto di partenza i nodi del paese, primo tra tutti quello del Mezzogiorno. Ci siamo posti come forze che agiscono in prospettiva. Ecco il profondo valore e significato dell'unità delle sinistre vissuto in questi cinque anni alla Regione Piemonte, al comune di Torino, in centinaia di enti locali. Questa unità non ha impedito il dialogo con le altre forze politiche, ed un largo rapporto con le masse cattoliche malgrado la rabbiosa opposizione esercitata dalla DC.

In questo Consiglio nazionale ritengo si debba approfondire la prospettiva politica del dopo-elezioni consapevoli dei mutamenti verificatisi nel quadro nazionale. Con chi si può determinare quella svolta, la grande riforma delle Stato per dirla con Craxi, di cui tutti avvertono l'estrema urgenza? C'è un patrimonio di lavoro, di esperienze che ci vede non solo coinvolti ma protagonisti. Questi cinque anni hanno dimostrato la via da perseguire. Sarebbe negativo se la soluzione che si sta prospettando per il governo aprisse ritorsioni, o provocasse nervosismi che non hanno ragion d'essere nella esperienza locale. Dobbiamo rilanciare l'esperienza positiva di questi cinque anni, l'unità delle sinistre con al centro l'unità tra il PCI e il PSI.

Sandirocco

C'è una caduta di credibilità del regionalismo nel Mezzogiorno — ha detto il compagno Luigi Sandirocco, presidente dell'Assemblea regionale abruzzese. Dieci anni fa la Regione fu vista come uno strumento di rinnovamento, ma oggi vi è una delusione diffusa per gli ostacoli che forze interne ed esterne hanno frapposto al pieno dispiegamento dell'istituto regionale.

Quando sostenemmo il patto istituzionale, chiedendo la caduta della preclusione pregiudiziale nei confronti dei comunisti, soprattutto nel Mezzogiorno, guardavamo all'obiettivo di restituire all'a Regione un ruolo di trasformazione. Da qui l'esperienza delle «larghe intese», che non rinneghiamo anche se ne rileviamo i limiti. Un'esperienza che è stata feconda di elaborazioni programmatiche e di acquisizioni legislative, che restano tuttora punti di riferimento di un movimento di massa.

Partendo da una valutazione attenta di quei fenomeni di sfiducia e della critica severa dei lavoratori alla direzione politica della Regione Abruzzo, avanziamo l'obiettivo di una alternativa democratica al sistema di potere della DC, tenendo conto che i rapporti di forza attuali rendono credibile tale traguardo.

Questa proposta politica deriva da fattori oggettivi, dalle profonde trasformazioni economico-sociali dell'ultimo decennio: c'è stata in Abruzzo una forte crescita dell'occupazione operaia; c'è la più alta presenza di manodopera femminile tra le regioni del Sud: nel '71-'76 è aumentata del 37 per cento l'occupazione operaia nella sola industria manifatturiera.

A questo si è accompagnata una crescita culturale e politica della classe operaia che si propone come protagonista di un processo di sviluppo fondato sulla programmazione. Da qui il bisogno di un referente politico che corrisponda a tale esigenza.

Come rendere credibile e trascinante l'obiettivo politico che avanziamo per la Regione? In primo luogo è necessario un rapporto positivo tra PCI e PSI. Ci sono già in proposito fatti nuovi: c'è un impegno comune a livello regionale e provinciale dei due partiti a perseguire questo obiettivo. In secondo luogo c'è l'esigenza di estendere i collegamenti ad altre forze di sinistra, in particolare il PDUP. Inoltre si tratta di stabilire, su questa linea, un rapporto con PSDI e PRI, tenendo conto che già oggi c'è un'esperienza positiva di collaborazione con queste forze alla guida di enti locali importanti, come le Province di Pescara e Teramo, i Comuni dell'Aquila, Sulmona e altri.

Tutto ciò esige che la campagna elettorale sia condotta facendo leva sui contenuti sociali indicati dalla relazione di Cossutta e sui temi della lotta per la pace e la distensione che possono collegarci a strati importanti del mondo cattolico, il quale proprio su questo terreno possono essere spinti a riconsiderare la loro collocazione politica.

Sulle questioni internazionali bisogna sapere cogliere l'animo profondo del partito. Ci sono compagni che hanno vissuto i più recenti avvenimenti come una sorta di mutamento di fondo nella collocazione internazionale del partito. Sappiamo che così non è. E tuttavia è necessario fornire tutte le motivazioni della ricca elaborazione del XV Congresso.

Ingrao

Vorrei anzitutto sottolineare — ha detto Pietro Ingrao — l'importanza della manifestazione organizzata dalla FGCI a Napoli, per il 19, sui problemi dell'occupazione giovanile. Non è difficile ricordare le rivendicazioni molto concrete e i temi impegnativi che i giovani comunisti si troveranno di fronte in questa occasione: quale pagina aprire alla scadenza della 285, quale sorte garantire ai precari che non sia una soluzione rafforzata. E poi alcuni grossi interrogativi: come imporre dei programmi straordinari per l'occupazione giovanile nel Sud collegati a un'idea nuova di sviluppo; come imprimere una effettiva spinta in avanti al contratto di formazione-lavoro; come rilanciare il movimento cooperativo dei giovani. E le Regioni, prima di tutto nel Sud, riusciranno a diventare interlocutori diretti dei giovani, non solo nell'agricoltura ma anche in settori avanzati del terziario? E poi il riordino delle città, l'uso del territorio, le leghe dei disoccupati, il loro collegamento coi sindacati, l'avvio di un servizio nazionale del lavoro.

Non sono questioni settoriali. Mi sembra indubbio che è aperto il problema del rapporto tra giovani e lavoro. Non si tratta solo della domanda inquietante se la civiltà attuale riuscirà ad assicurare una prospettiva di occupazione a centinaia di migliaia di giovani. Si tratta di vedere quale valore assumerà nella vita di milioni di giovani il momento «lavoro»; quale posto avrà nell'animo e nella vita pratica dei giovani e delle ragazze: che cosa significherà per loro l'avanzare di certe forme di precariato; come influirà sugli animi il tipo di professionalità o di non professionalità che si determinerà alla luce delle tendenze attuali; quale nesso ne deriverà per il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita, per il modo di sentire la collettività e il posto dell'individuo.

Perciò non avrei timore a *forzare* occasioni come quella di Napoli; e mi auguro che essa abbia tutto il necessario respiro ideale per mandare un messaggio. Ce n'è bisogno. Poi verranno lo sviluppo delle esperienze, i successi e gli insuccessi, le correzioni. In passato abbiamo discusso sui limiti e gli sbagli dei movimenti degli Anni Quaranta e Cinquanta nel Sud. Non tutto era oro; ma figure, esperienze, movimenti sorsero e fu cambiato qualcosa nella storia del Mezzogiorno. Si creò un circuito che pesò dieci anni più tardi quando le fabbriche di Torino e Milano videro le nuove esperienze dell'emigrato meridionale, ed emersero anche in questo caso una figura sociale come quella dell'operaio-massa, l'esperienza dei consigli di fabbrica, una nuova lega di dirigenti sindacali. Ci furono conquiste ideali che s'incarnarono nello Statuto dei lavoratori.

Certo, allora erano gruppi sociali che stavano *dentro* l'esperienza storica del movimento operaio, sia pure con alterne vicende. Oggi è diverso: giovani e ragazze passano per storie e canali che noi conosciamo sino a un certo punto. Vediamo dal di fuori come comunicano tra loro, come intendono il senso della loro vita, di una vita che comincia molto più precocemente e che spesso li aggrega secondo problemi, intuizioni, domande che passano allo stesso modo dentro ceti sociali assai diversi.

Vedo bene che non ci troviamo di fronte ad una «natura» giovanile che prorompe spontanea. Dietro tanti modi di essere dei giovani c'è molto intervento dello Stato, c'è una rete di apparati addirittura internazionali, ci sono *mass-media* manipolati in modo molto raffinato. Dobbiamo mettere in luce tutto questo. Ma non posso nascondermi l'impressione che molte delle parole, dei linguaggi, dei gesti, delle forme delle nostre riunioni non arrivano a quel mondo giovanile. Oggi, assumere sino in fodo la questione della condizione giovanile (o, per fare un altro esempio, quella della liberazione della donna) significa misurarsi con questioni quanto mai *politiche* che coinvolgono orientamenti su punti fondamentali della vita, anche se si presentano a volte a scatti, a baleni, con fatti e movimenti che sorgono e deperiscono e sono continuamente esposti alla influenza di chi tende a frantumarli. Non illudiamoci che sia possibile un'opera di «supplenza»: questo mondo giovanile (e femminile) è un interlocutore difficile.

Non dobbiamo aver paura di parlare in grande, di provare o riprovare nuove strade. Prendiamo il caso delle cooperative giovanili di produzione. E' vero, ci sono stati dei limiti. Ma dentro c'è un'idea suggestiva: il tentativo di un impegno collettivo autogestito, la ricerca di una creatività e anche di rapporti individuali che non vogliono spingere verso carrozzoni burocratici o verso l'assistenzialismo. Quanto possiamo fare per aiutare questi germi, per trovare su questi punti un dialogo positivo?

Colgo una difficoltà, dovuta alla lontananza di masse di giovani dalle istituzioni: essi spesso non ne capiscono i tempi, le forme, le regole. Non credo che essi non abbiano a che fare con lo Stato. Bisogna perciò rendere evidente quanto c'è bisogno di un movimento giovanile che sappia leggere queste cose. Altrimenti vince il metodo della senseria politica praticato dalla DC. Ma non possiamo limitarci alla predica: ci vogliono atti, segnali, una politica istituzionale che valorizzi ed esaltino le realizzazioni che vanno in questo senso. Come faranno altrimenti le regioni, i comuni, i poteri diretti da noi a far capire che autonomia non significa sfascio, non-decisione, ma può essere innovazione, creatività?

Così rendiamo più chiaro il nostro volto di oggi. Ciò, oggi, è di enorme importanza, su scala interna e internazionale. Noi abbiamo preso sul terreno internazionale iniziative necessarie e coraggiose. Lottiamo per un nuovo internazionalismo, fondato sull'autonomia e l'indipendenza. Questo ci chiama a moltiplicare la nostra lotta. Dobbiamo esser consapevoli che proprio la strategia dell'autonomia, l'ancoraggio al principio dell'indipendenza ci dà carte nuove e domanda iniziativa: partendo dalle forze, come sono oggi, fuori da nostalgie e da recriminazioni. A San Salvador non c'è stato solo il massacro; da lì viene un segnale coraggioso sui fermenti che scuotono il mondo cattolico di un intero continente posto di fronte al problema di una fede che non accetti di rinchiudersi in sé ma voglia testimoniare nel mondo e quindi anche resistere e lottare contro la conservazione e l'imperialismo.

Allora non è stata futile e infondata la ricerca a cui abbiamo lavorato nel decennio passato, per un allargamento anche a forze assai lontane dalla nostra tradizione la lotta, per trasformare il mondo. Allora è vero che la nostra riflessione sul mondo cattolico non era una balla. Era una balla, semmai, la rappresentazione che voleva maliziosamente riduria ad un pasticcio di vertice.

Credo che se ci muoveremo con coraggio incontreremo forze vitali, positive, acerbe ma fresche. E daremo una risposta a una domanda grave che c'è nell'animo dei giovani: che cosa è la politica, oggi? Alcuni dicono oggi, con atti terribili: la decisione alle pistole. Noi diciamo: la politica può non essere morte in agguato, scontro di «killers», e nemmeno senseria, delega a gruppi di faccendieri? Dobbiamo dirlo sempre più con i fatti, lottando con tutte le nostre forze e il nostro patrimonio per una politica che sia creatività, espansione della vita, trasformazione e non adattamento a ciò che esiste già: per una politica non chiusa nelle mani di un ceto, ma che poggi su milioni e milioni di menti in Italia e nel mondo.

SOTTOSCRIZIONE

Sono giornate decisive e aumentano i sottoscrittori

Abbiamo già scritto che si conclude la prima fase della sottoscrizione e domenica pubblicheremo il risultato sinora raggiunto. Sono perciò giorni decisivi questi. Ci si poteva aspettare un calo, un assestamento e, invece, il ritmo della sottoscrizione non accenna a diminuire ma anzi sembra aumentare.

Da Brindisi un secondo versamento

Caro compagno Reichlin,

come preannunciato nella precedente lettera che accompagnava il primo versamento di L. 100.000 versiamo ulteriori L. 200.000 raccolte attraverso l'organizzazione di una «Festa di autofinanziamento» che abbiamo tenuto nella Sezione e a cui hanno partecipato moltissimi compagni.

Ti alleghiamo l'assegno insieme all'invito con cui si annunciava la Festa ai compagni.

Sono state ore trascorse in un ritrovato clima di fraterna allegria: nelle Sezioni di Brindisi, come tu sai, non sono molte le occasioni in cui più di cento compagni di tutte le età si ritrovano e «stanno insieme».

Insieme a un fraterno abbraccio a tutti i compagni che lavorano al giornale, ti saremmo grati se volessi attraverso *l'Unità* menzionare e salutare anche a nome della nostra Sezione il compagno Gaetano Liuzzi che dalla lontana Arco di Trento ha contribuito con L. 50 mila a questo versamento. Il Segretario della Sezione, Dario De Cao.

I suggerimenti dei compagni della borgata Fidene

Cari compagni nell'inviarvi questa prima somma di L. 100 000 quale sottoscrizione della nostra Sezione per il rinnovamento tecnologico degli impianti del nostro giornale ci permettiamo esprimervi alcune critiche e suggerimenti:

— lamentiamo il fatto che i seguiti della prima pagina sono riportati in penultima e non in ultima; tra l'altro sembra che più lettere ricevete in questo senso meno tenete conto delle esigenze espresse;

— si dovrebbero pubblicare articoli più brevi e in un linguaggio comprensibile agli operai, anche scontentando qualche intellettuale;

— se possibile rendere il formato più maneggevole;

— vorremmo trovare più notizie e più informazioni sulle lotte nelle fabbriche e nei cantieri.

Non vogliamo limitarci solo alle critiche, da parte nostra c'è già e svilupperemo di più l'impegno per aumentare la diffusione specie per la campagna elettorale. Continuerà anche il nostro impegno a raccogliere altri fondi Buon lavoro e saluti comunisti. I compagni della Sezione PCI di Fidene - Roma

Da un «vecchio militante» di Cagliari

Da Giovanni Pilia, «un vecchio militante del partito», di Cagliari abbiamo ricevuto 50.000 lire e una lunga lettera in cui rievoca gli anni difficili dell'emigrazione in Tunisia. «Fui iscritto al Partito, nel 1945, da Velio Spano, che ho conosciuto a Tunisi, durante un comizio, sei mesi prima che si unisse in matrimonio con la compagna Nadia Gallico. Ero emigrato in Tunisia e lavorai undici anni e tre mesi nella miniera di fosfato di Reveyef».

Ti mando il doppio della mia pensione INPS

«Allego assegno di lire 23.660, cioè il doppio della pensione assegnatami dalla Previdenza Sociale (vedi fotocopia) di quando, dopo aver fatto l'assicuratore, lo sguattero, il barbiere, l'ambulante di biancheria e libri, mi fu possibile occuparmi come facchino in una fabbrica di pastigliaggi. L'unico datore di lavoro che mi applicava le marchette». Questo il contributo del compagno Berardo Taddei, nato a Teramo 73 anni fa, ma da molti anni residente a Verona. Nel lontano 1928 — era allora segretario a Teramo della Federazione giovanile comunista — fu definito dalla polizia fascista «propagandista subdolo e tenace» perché raccoglieva fondi per il Soccorso rosso e per *l'Unità*. Arrestato più volte venne condannato dal Tribunale Speciale a un anno di galera per «cospirazione contro i poteri dello Stato». La «tenacia» del compagno Berardi, come si vede, dura ancora. Lo ringraziamo con tutto il cuore.

VENETO

Da Vicenza — La sezione del PCI di Chiampo L. 50.000; Bruno Acquasaliente di Torrebelvicino L. 300.000; Gianni Saccone di Rosà L. 1.500; Adriano Tomba di Valdagno L. 10.000; Giuseppe Campugnaro di Termine di Cassola L. 10.000; la sezione di Montebello Vic. L. 100.000; Marino Ziliati di Marostica L. 20.000; Tino Zanon di Rosa L. 10.000.

Da Padova — Vittorio Mattinato di Ponte S. Nicolò lire 20.000; Paolo Garbin, Garbineva, Paolo Calore, Isabel Sales L. 25 000; la sezione del PCI di Monselice L. 500.000; i comunisti e i democratici dell'ufficio II.DD. L. 26.000.

Da Rovigo — I compagni della sezione Centro di Lendinara L. 540 000; Liber Faccio di Arqua Polesine L. 5.000; Alvise Zanella e Pensiero Celeghini di Ariano Pol. Lire 25 000; la sezione del PCI di Papozze L. 10.000.

Da Venezia — La cellula ALUMETAL di Porto Marghera L. 135.000; Armando e Adelina Mengardo di Mestre L. 10.000; la sezione «G. Rossa» dell'Italsider di Marghera L. 310.000; Luigino Brussa L. 10.000; Camillo Perulli di Concordia S. L. 10 000; famiglia Gobita di Mestre L. 25.000; Angelo Masiero di Portogruaro L. 100.000.

Da Verona — Catullo Peterle di Villa Bartolomea Lire 100.000; Massalina Cavioli di Villa Bartolomea L. 20.000; alcuni insegnanti dell'Istituto tecnico commerciale «Bolisani» di Isola della Scala L. 50.000; la sezione del PCI di Trevenzuolo L. 50.000; i compagni della sezione 1. Maggio di Cavalcaselle: Augusto Dal Bosco L. 10.000, Renato Preosti L. 10.000, Aldo Zaglio L. 20.000, Bruno Pavan L. 10.000; Vasco Zaglio L. 20 000.

TRENTINO - ALTO ADIGE

Da Trento — Arrigo Rauzi di Caloz L. 15 000; Teresa Pontalti Migliari per ricordare le vittime del «Berufsverbot» L. 50 000; sez. PCI di Romarzollo L. 30.000.

UMBRIA

Da Perugia — Alfio Rosi di Giano dell'Umbria L. 500.000; Piero Giovannini di Foligno L. 10 000; Bernardina Pinti di Spello L. 30.000; la sezione del PCI di Spello L. 300.000.

TOSCANA

Da Firenze — Mario Grazi L. 10.000; Fedele Castagna L. 10.000; Paolo Palchetti L. 10.000; Orfeo Terreni di Empoli L. 50.000; Guido Giuntoli di Fucecchio L. 20.000; da Incisa Valdarno: Santi Biagianti L. 5.000, Settimio Martini L. 3.000, Eugenio Silei L. 5.000; Giulio Mugnai L. 10.000; Eliseo Rosini L. 20.000; un gruppo di compagni della sezione di Vingone L. 60.000; famiglia Falsettini, in ricordo del compagno Mario L. 50.000; Giorgio Giuliani L. 15.000; la cellula del PCI S. Miniatello L. 50.000; compagni della cellula di S. Miniatello L. 106.000; la sezione del PCI Reggello L. 73.000; sezione del PCI «R. Caraviello» - L. 125.000; il compagno pittore Marcello Giusti un disegno; un compagno della sezione Sinigaglia-Lavagnini L. 50.000; i lavoratori dell'Istituto tecnico industriale A. Meucci L. 152.000; Aldo Zanardo L. 50.000; Renzo Zappelli L. 50.000; compagni Sergio Staderini e Lorenza Minghi di Figline L. 40.000; famiglia Pratesi L. 10.000; Francesco Picchietti e alcuni compagni di Grassina lire 40.600; la sezione del PCI Vingone (secondo versamento) L. 77.000; Giovanni Cappelli della sezione di Soffiano lire 10 000; la sezione di S. Piero a Sieve L. 50.000; la sezione «Scoccimarro» di Certaldo L. 50.000; famiglia Pierazzuoli L. 50.000; Girardenghi-Marullo L. 50.000; la sezione «Faliero Pucci» di S. Niccolò L. 100.000; il comitato direttivo della sezione «Fallero Pucci» di S. Niccolò L. 50.000; Norma Bagherini L. 10.000; Nello Cecchi della sezione di Gavinana L. 5.000; Mazzoni L. 3.000; Dino Mimmi L. 10 000; Franco Fantappié L. 20.000; Sirio Del Soldato L. 50.000; Alfonso Tagliaferri L. 15.000; Giovanni Mercanti L. 50.000; Filippi L. 40.000; la sezione del PCI Pratolino L. 300.000; compagni e lavoratori non iscritti della Fiorentina Gas L. 552.500; la sezione del PCI della Manifattura tabacchi L. 521 500; la sezione «G. Rossa» della Manetti e Roberts L. 300.000; la cellula della «Nazione» (secondo versamento) L. 400.000; Circolo culturale «1. Maggio» di Le Sieci L. 50.000; Adriano Ugolini L. 20 000; Alfonso e Giuliana Vassallo L. 10.000; compagni di Calenzano lire 300.000, Rolando Magli L. 20.000; il comitato comunale di Fucecchio effettua un secondo versamento di L. 315.000); le cellule «P. Togliatti» e «Paese Alto» di Castelfiorentino L. 50.000; famiglia Filippelli di Borgo S. Lorenzo in ricordo del compagno Giuseppe L. 50.000; i compagni delle Officine Ferroviarie di Porta a Prato effettuano il terzo versamento di L. 400.000 con il quale raggiungono l'obiettivo di 1 000 000; da Ponte a Ema: la sezione del PCI L. 200.000, il gruppo dei diffusori dell'Unità L. 260.000, Dino Gallai L. 10.000, Annunziata Ottanelli L. 5.000. Gesualdo Giuliani L. 7.000; inoltre la sezione del PCI di Ponte a Ema sottoscrive un abbonamento all'Unità a favore di una sezione della Campania.

Da Massa — Mario Bottari L. 10 000.

Da Pisa — Roberto Bettini L. 1.000; la sezione del PCI di Calcinaia L. 125.500; la cellula del Colorificio toscano di Portanova L. 50.000; Mauro Giani di Ponsacco L. 10.000; mobilificio Renzo Bertelli di Terricciola L. 50.000; Remo Cipolli di Navacchio L. 20.000; compagni e simpatizzanti della sezione del PCI di Montecatini V. C. L. 100 000; la sezione «Moto Fides» riunita a congresso L. 100.000; raccolte fra i lettori dell'Unità di Arena Metato L. 260.000; la Grafica Pisana di Buti L. 200.000; il circolo «G. Garibaldi» di Buti L. 100.000; da Buti: Andrea Balducci lire 50 000, Sergio Stefani L. 10.000, Ino Lari L. 10.000, Sauro Serafini L. 10.000, Otello Filippi L. 10.000, Luca Buti lire 10.000, Sergio Serafini L. 5.000, Cesare Falici L. 10.000, Paolo Batisti L. 10 000, Matilde Dini L. 10.000.

Da Pistoia — Rolando Barni L. 50.000; Romano Bomi L. 10 000; Rosa Blanch Bellini di Quarrata L. 5.000.

Da Prato — Bruno Bottazzi L. 10 000.

Da Siena — Remo Parri, pensionato, L. 10.000.

Da Viareggio — Giovanni Gori L. 10.000; Almo Carmazzi L. 15.000; Edgardo Vetrò L. 50.000; G. Franco Vassalle L. 10 000; la sezione «A. Gramsci» di Stiava L. 700.000.

Da Lucca — Maria Di Pietro Baccelli in ricordo del compagno Alfredo L. 30.000.

Da Grosseto — Vincenzo Florio L. 30.000; i compagni della cellula dei dipendenti comunali di Roccastrada L. 171.000; Ferdinando Rosatelli e Miriana Ursini della sezione «Scopetani» L. 50.000; Roberto Rosselli L. 10 000; Luana Gentili di Roccastrada L. 10.000.

Da Arezzo — Ilio Peluzzi L. 10.000; la sezione Rinascita di Montevarchi L. 150.000; Mario Bernini di Terranuova Bracciol. L. 25.000; la sezione del PCI di Montevarchi L. 100.000; la federazione invia un primo acconto di lire 2.180.000; i seguenti dipendenti, pensionati e amministratori del comune di Terranuova Bracciolini: Enrico Tigli, sindaco, L. 20.000, Lorenzo Martini L. 10.000, Angiolo Morini L. 10.000, Fausto Rampi L. 6.000, Giorgio Sestilio L. 6.000, Roberto Magini L. 5.000, Pasquale Pericoli lire 5.000, Sira Margiacchi L. 5.000, Luciano Gori L. 5.000, Massimo Fratini L. 5.000, Carlo Pasquini L. 5.000, Rossano Giusti L. 5.000, Giuliana Brandini, assessore indipendente, L. 5.000, Paolo Nannini L. 5.000, Mauro Amerighi L. 5.000, Pasquale Bracci L. 5.000, Marino Furi L. 5.000, Mario Dragoni L. 5.000, Leno Fulceri L. 5.000, Marcello Lucherini L. 5.000, Luigi Tizzanini L. 5.000, Marcello Moracci L. 5.000, Silvano Rubrigi L. 5.000, Luigi Calligaris L. 5.000, Pietro Picchioni L. 5.000, Ivo Magni L. 5.000, Gabriella Stagi L. 5.000, Natale Fabbri L. 5.000, Mara Mammuccini L. 5.000, Vittorio Poccetti L. 5.000, Gastone Torriti L. 5.000, Brunetto Redditi L. 5.000, Siro Frustoni L. 3.000.

LOMBARDIA

Da Varese — Henny Taco di Ispra L. 100.000; la sezione del PCI di Marchirolo L. 35.000; la sezione di Sangiano L. 30.000; il gruppo consiliare ISPRA di Ispra L. 200.000; Gennaro Garella L. 30.000; la sezione del PCI di Taino L. 200.000; la sezione di Monvalle L. 40.000; Adriano Zucconelli L. 10.000; Paolo Della Canonica L. 50.000; la sezione di Brinzio L. 100.000; la sezione della zona Gallaratese di Gallarate L. 827.000; la sezione del PCI di Angera L. 100.000; architetto Anna Lucchesi L. 20.000; la sezione di Bodio-Daverio L. 100.000; Angelo Tognola L. 100.000; Dino Busti L. 100.000; Ivo Fibioli L. 25.000; Genaio Bortolanza L. 23.000; Giacomina Valeri L. 10.000; i compagni del C.T.P. della centrale di Saronno L. 22.000; Lucia Pisoni di Gallarate L. 100.000.

Da Pavia — Franco Soleri di Lardirago L. 10.000; Armando Lazzati di Montesegale L. 30.000; Mario Lupoli di Zerbolò L. 300.000; Manola di Vigevano L. 10.000; G. Mazzamurro L. 35.000.

Da Sondrio — Achille Zani di Piateda L. 10.000.

Da Bergamo — Fiorenzo Locatelli di Osio Sopra L. 10.000; la sezione del PCI di Lovere L. 100.000; Luigi Berta di Stezzano L. 10.000.

Da Brescia — La sezione del PCI della SIP L. 200.000; Domenico Ruffini di Bassano L. 10.000; Aldo Fochi di Lumezzane L. 10.000; la sezione del PCI di Pavone Mella L. 130.000; Luigi Argo di Redemello Sopra L. 10.000; una lettrice del villaggio Prealpino L. 15.000; Andrea Bodei di Mazzano L. 2.000; Pierino Bodei di Mazzano L. 5.000; geometra Fagnani di Mazzano L. 50.000; dalla sezione «Gramsci»: Stolfini L. 10.000, Raymondi L. 50 000; Arturo Pasinetti segretario provinciale del sindacato chimici della CGIL L. 50.000; Pierino Bozza di One L. 100.000; la Casa del Popolo «G. Rossa» e la sezione Dell'Angelo-Moscatelli L. 100.000; la sezione del PCI ONAP L. 150.000; Gianni Andreetto di Mairano L. 5.000; Marino Fogazzi di Quinzano L. 20 000; Maria Torri di Quinzano L. 2.000; Rosa Chiari di Quinzano L. 5.000; Severo Ceretti L. 10.000; la sezione di Moniga del Garda L. 50.000; la sezione di fabbrica «Ruggeri» L. 100.000; la sezione di fabbrica INNSE di S. Eustacchio L. 100.000; Pasquale (Nino) Pasina e moglie di Cogozzo L. 30.000; N.N. di Quinzano L. 2.000; Giacomo Zanolini di Quinzano L. 20.000; Giorgio Polini di Quinzano L. 2.000; Luigi Cremaschi di Quinzano L. 1.000; Battista Villaschi di Quinzano L. 10.000; Walter Zanolini di Quinzano L. 5.000; Mario Favalli di Quinzano L. 2.000; Mario Bosio di Quinzano L. 2.000; dalla sezione del PCI di Toscolano: Dante Andreoli L. 10.000; Marcello Sporn L. 25.000; Pietro Merigo L. 10 000; Gino Sinibaldi L. 10.000; Rino Andreoli L. 10.000; Fiorenzo Cozzaglio L. 10.000; Renato Fontana L. 20 000; Bruno Baroni L. 10.000; Amedeo Perini L. 5.000; Giuseppe Baruffaldi L. 10.000; Carlo Ferraresi L. 10.000; Marina ed Emanuele Perini L. 10.000; Milena Chiudinelli di Gianico L. 10.000.

Da Cremona — Graziella e Palmiro in ricordo di Attilio, rispettivamente papà e suocero, già diffusore dell'Unità, L. 200.000; Luigi Foglio di Azzanello L. 20.000; i frequentatori del circolo ARCI «Signorini» L. 30.000; Primo Cortesi, pensionato L. 10.000; i compagni e i simpatizzanti della sezione «Parizzi» L. 45.700; la sezione del PCI di Grontardo L. 300.000; Alessandra Pizzicaria L. 10.000; Ulisse Ferrari L. 5.000; la sezione di Corte Frati L. 50.000; Luigi Caccialanza di Annicco L. 10.000; Giovanni Mascherpa di Annicco L. 10.000; Alba e Mauro Cesini e Enrico Donelli di Piadena L. 30.500.

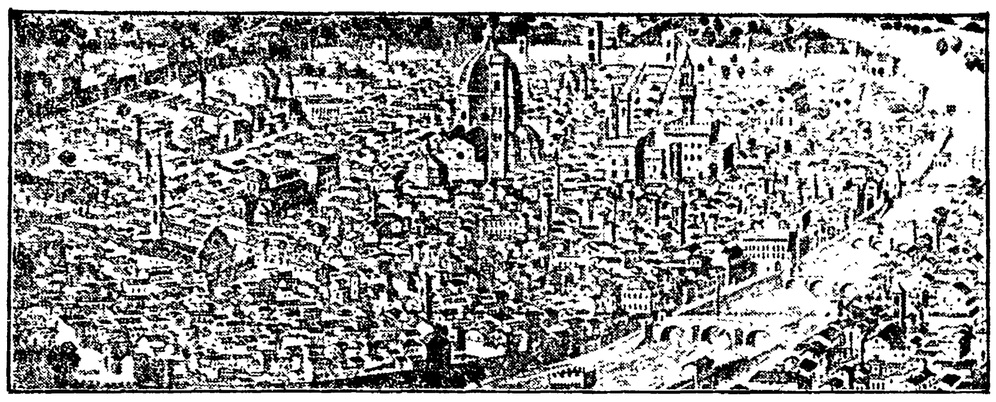
Da Lecco — Mario Pirovano di Robbiate L. 10.000; Mauro Tarin di Merate L. 25.000.

Da Milano — Luigi Vimercati della sezione «Lavagnini» di Sesto S. Giovanni L. 5.000; Gino Cavazzana della sezione «Lavagnini» di Sesto S. Giovanni (secondo versamento) L. 30.000; i compagni dell'azienda DATA CONTROL L. 30.000; un ex ardito del popolo L. 10.000; il collettivo della FGCI di scienze politiche L. 100.000; la cellula «Gramsci» dell'orfanotrofio «I Martinitt» L. 80.000; Bruno Tremulo L. 30.000; dalla sezione Dal Pozzo e Morbello: Badini, simpatizzante L. 4.000, Robasto L. 5.000, Gebatri L. 5.000, Renata e Giorgio Savini L. 50.000; la sezione del PCI «Di Vittorio» di Vanzaghello L. 100.000; Angelo Faum (secondo versamento) L. 20.000; Roberto Bonacina di Melegnano L. 10.000; Mistica Toscani e Elisa Zaini, simpatizzante di Codogno L. 25.000; Armando Bramo L. 2.000; Giordano Travagi L. 20.000; Eugenio Balietti L. 5.000; la sezione «A

Perché discutere una famiglia del Rinascimento

Signori o tiranni? Eccoli, i Medici

Una curiosità rinnovata grazie alle mostre fiorentine, ai cataloghi e ad una bibliografia sempre più estesa - La transizione dalla città - Stato al Granducato in una stagione di crisi politica - La pubblicazione di un saggio di J. Hale



La rassegna culturale su « Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500 », inaugurata di recente, presenta validi motivi di interesse non solo per le sezioni espositive — ben nove e disseminate per tutta la città, da Palazzo Vecchio al Forte di Belvedere — visibili fino a tutto giugno. Si sono infatti preparate le cose in grande anche dal punto di vista editoriale: le varie rassegne sono accompagnate da ben tredici cataloghi, quattro dei quali relativi alle mostre principali di Firenze (Il primato del disegno, Il potere e lo spazio, Committenza e collezionismo mediceì, la scena del Principe, I Medici e l'Europa), più un piccolo volume riassuntivo edito in diverse lingue. Altri otto cataloghi sono dedicati alle esposizioni che si terranno nelle altre città toscane, Arezzo, Grosseto, Impruneta, Lucca, Pisa, Livorno, Pistoia, Prato e Siena.

I quattro cataloghi principali hanno un prezzo complessivo di 62 mila lire in mostra (per i singoli volumi il prezzo è fra le 14 e le 16 mila lire ciascuno), mentre la piccola guida riassuntiva costa 2.500 lire. Per la realizzazione dei cataloghi, di circa 1.800 pagine complessive, è stato costituito un « pool » di quattro editori (Centro D., Electa, Alinari e Scala) che hanno stampato sinora 20 mila copie.

Ricca è d'altra parte la bibliografia sulla Firenze medicea, bibliografia ampliatasi di recente, con nuovi titoli.

NELLA FOTO: **Firenze nell'età dei Medici.**

Firenze e i Medici. Le questioni che tale binomio comporta sono estremamente complesse. Proposto nell'immediato dalla recentissima traduzione italiana del libro dello storico inglese John Hale, scritto nel '77 (vedi bibliografia), e contemporaneamente sollecitato dalle iniziative in corso in Toscana per l'anno mediceo, il problema sollecita diverse riflessioni e molteplici indicazioni di lettura.

Con l'opera dello Hale siamo al di là della contrapposizione, di origine settecentesca, tra una « democrazia comunale » che crolla e una « tirannia » che nasce in una Firenze anelante di libertà; ma, insieme, siamo anche al superamento della tesi del passaggio al principato come una fase di transizione obbligatoria « verso lo Stato » (" S " molto maiuscola).

Lo storico inglese tende a far vivere, invece, e a mettere in primo piano i personaggi. Più che Firenze, con la sua struttura costituzionale e territoriale; più che i problemi ad essa posti dall'espandersi del suo dominio, dal suo farsi « potenza » fra gli altri potentati italiani (Chiesa, Milano, Venezia, Regno di Napoli) alla vigilia e quindi nel periodo delle invasioni e delle preponderanze straniere, nell'opera dello Hale sono le « azioni » dei grandi della famiglia Medici ad emergere. Sappiamo così come Cosimo il vecchio, pater patriae, potesse diventare, dall'interno delle strutture repubblicane e tramite l'abile controllo del sistema elettorale, il vero padrone della città; come il Magnifico Lorenzo continuasse la sua opera in un periodo di crisi più acuta, superando ostacoli gravissimi di politica estera e la cattiva congiuntura commerciale e bancaria, ma cominciando a collocare in punti cardine della Chiesa i primi parenti; come poi gli eredi perdessero e riconquistassero il governo della città con l'aiuto degli spagnoli; come sia caduta l'ultima repubblica del Ferrucci, come, nonostante Lorenzino e il suo pugnale, si sia giunti al ducato e al granducato, e come finalmente una Medici, Caterina, sia divenuta regina e signora effettiva di Francia. Il tutto si legge d'un fiato.

Ma alcuni nodi di storia italiana restano insoluti: come la domanda che già si poneva Gramsci sul tipo delle nostre signorie, allorché sottolineava la differenza della situazione italiana rispetto ad altri paesi. In Italia la signoria (è la tesi di Gramsci) nasce dall'impossibilità di mantenere il regime corporativo, mentre in Francia l'origine dell'assolutismo è nelle lotte fra borghesia e classi feudali, in cui però la borghesia è unita al popolo ed ai contadini.

Ecco allora che dallo Hale si deve passare, per una verifica, ad altre letture. Ad un'opera, ad esempio, che lo storico inglese sembra ignorare, quella di Furio Diaz (« Il Granducato di Toscana, I Medici ») uscita nel '76 per i tipi della UTET, in cui si va ben oltre la semplice descrizione storica, ma si affronta il problema come una questione di storia nazionale.

La storia della Toscana sotto i Medici, con Diaz, è la storia del come uno stato si forma, una storia vissuta e ricostruita con una fortissima visione illuministica, in termini di composizione e messa in opera di una macchina amministrativa. Così i Medici, i sovrani, pesano ancor di più, immersi come sono in un racconto che li vede non solo mecenati delle arti, della cultura, protettori dei Ficino e dei Poliziano e abilissimi politici, ma in primo luogo garanti e coordinatori del nuovo stato che viene alla luce, con una nuova classe dirigente, e con l'occhio che spazia ben oltre le mura e le faide cittadine. Il granduca Ferdinando diventa così il maggiore « eroe », come deus ex machina *dell'incontro fra aristocrazia di vecchia formazione e i maggiori esponenti dello staff burocratico formato da Cosimo I e recepito poi dai successori.*

Ma il punto centrale resta la crisi della città-stato comunale. Qui ci soccorre l'agile opera di Sergio Bertelli sul « potere oligarchico nella città-stato medioevale » (La Nuova Italia, 1978) in cui lo autore identifica nella gestione sostanziale del potere la presenza di una élite estremamente ristretta all'interno della quale si affina un gruppo ancor più specializzato formato da coloro che preparano e sviluppano gli strumenti di egemonia.

La crisi dello stato comunale ed il passaggio allo « stato del Rinascimento » trovano peraltro nuova luce nella raccolta di saggi messa insieme, con una importante prefazione, da Giorgio Chittolini (Il Mulino, 1979). E' lo spettacolo di un processo meno appariscente, più sotterraneo, ma forse più determinante, di una crescita e di una lotta sociale che finiscono per significare, all'interno della compagine comunale in dissoluzione, una destabilizzazione non più contenibile degli ordinamenti. Nel riflusso delle forze cittadine di fronte al contado, emergono i limiti del capitale commerciale « a porsi come solvente generale e definitivo, su vaste aree, dei vecchi rapporti feudali (così come all'interno della città degli assetti economico-corporativi) ». Sembra allora opportuno lasciar da parte « le pur suggestive categorie di libertà e democraticità comunale » per vedere invece come nel Comune « la parte » prevalesse sullo Stato e dallo « Stato di parte » nascesse lo stato signorile.

« Perché un regime democratico potesse affermarsi — è scritto in uno dei saggi, quello di P. J. Jones — era necessaria prima la formazione di uno stato assoluto, superiore ad ogni divisione ». Sotto questo profilo l'Italia partì prima, ma non con i Medici, che furono una signoria in ritardo (rispetto ai Visconti, ad esempio) e non affondarono la loro origine in un terreno feudale, come generalmente le altre signorie. A Firenze lo « stomaco della città » — scriveva il Gonfaloniere Pier Soderini al suo « mannerino » Machiavelli — sono i mercanti. E' da costoro che nacquero — signori, papi, granduchi — i Medici.

Gianfranco Berardi

Gli studi più recenti

Ecco una serie di testi per una migliore conoscenza della Firenze dei Medici e dei problemi relativi ad un periodo affascinante della nostra storia.

J.R. Hale: **Firenze e i Medici - Storia di una città e di una famiglia**, Mursia, 1980, pp. 270, L. 15.000.

Giorgio Chittolini (a cura di): **La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento**, Il Mulino, 1979, pp. 360, L. 10.000.

Dale Kent: **I Medici in esilio**, in « Archivio Storico Italiano », 1976, pp. 3-63.

Furio Diaz: **Il granducato di Toscana: I Medici**, Utet, 1976, pp. 582, L. 20.000.

Lorenzo De Medici: **Lettere I** (1460-1474) **e II** (1474-1478), a cura di R. Fubini; **Giunti Barbera**, 1977-78, pp. XLVI-584 e pp. XXII-468; segue un terzo volume a cura di Nicolai Rubinstein.

Sergio Bertelli: **Il potere oligarchico nello stato città medievale**, La Nuova Italia, 1978, pp. 174.

Rudolf von Albertini: **Firenze dalla Repubblica al Principato**, Einaudi, 1970, pp. XVIII-478.

Nicolai Rubinstein: **Il governo di Firenze sotto i Medici** (1434-1494), La Nuova Italia, 1971, pp. VIII-398.

Raymond de Roover: **Il Banco dei Medici dalle origini al declino** (1397-1494), La Nuova Italia, 1970, pp. XIII-639.

Paolo Orvieto: **Lorenzo de' Medici**, La Nuova Italia, 1976, pp. 122.

AA.VV.: **Un'altra Firenze - L'epoca di Cosimo il Vecchio**, Vallecchi, 1971, pp. 700.

Francesco Tateo: **Lorenzo de' Medici e Angelo Poliziano**, Laterza, 1972, pp. 165.

Alberto Tenenti: **Firenze dal Comune a Lorenzo il Magnifico**, Mursia, 1968, pp. 159.

Christian Bec, **Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza**, Salerno (in corso di stampa).

Sergio Romagnoli: **Lorenzo il Magnifico**, CEI, 1966, pp. 79.

Parola d'autore: Antonio Altomonte

«L'indifferenza è la norma»

Freschissimo di stampa, ecco *Sua Eccellenza*, il terzo romanzo di Antonio Altomonte, che con *Dopo il presidente*, suo secondogenito, vinse due anni fa il Viareggio. Anche questo libro esce per i tipi di Rusconi, anche questo concorrerà ad un grosso premio. Altomonte ha lavorato intensamente alla stesura del libro, gli ha sacrificato le ferie (lui lavora in un quotidiano romano) e, da ultimo, molte ore di sonno.

— *Detto in breve, che cos'è* Sua Eccellenza?

« *Sua Eccellenza* è il racconto di due storie parallele: quelle di un uomo e di una donna che si separano dopo quindici anni di matrimonio. Il romanzo comincia dal giorno stesso in cui lui lascia l'abitazione nella quale era vissuto insieme con la moglie. Da questo momento il loro diventa una sorta di "viaggio nella morte": ciascuno per proprio conto, ma entrambi col medesimo risultato ».

— *Quale risultato?*

« Te lo lascio immaginare. Lui è un magistrato e giurista, costretto a prendere atto di non avere più, in un mondo come questo, la giustificazione che sempre aveva ritenuto alla base della sua missione. E' infatti di quelli che si sentono investiti d'una missione, che "consistono" nella loro carica, nella loro funzione. Non per nulla nel libro, che poi ne prende il titolo, è indicato *tout court* come *Sua Eccellenza*. Lei, Zoe, è invece una donna innamorata del proprio corpo. Non ha vissuto e non vive che per se stessa, per dare spettacolo della propria bellezza. Ma ecco che improvvisamente succede qualcosa di strano, di misterioso, alla sua pelle... Ed anche per lei è l'inizio del "viaggio" ».

— *Nel risvolto di copertina si parla, per questo tuo romanzo come per il precedente*, Dopo il Presidente, *di fallimento « della Storia ridotta a incarnazione di ruoli istituzionali »...*

« La nota di copertina è di Raffaele Crovi. Non so se questi miei due romanzi siano giudicabili soltanto su quel terreno, ma è certo che in *Dopo il Presidente* la Storia era la prevaricazione del potere (la prima idea del libro l'ho avuta nel Portogallo dell'immediato dopo-Salazar, dove mi trovavo per il mio lavoro di giornalista), mentre in *Sua Eccellenza* è lo sgretolamento di un certo mondo, la confusione di valori che ciò comporta, qui evidenziata dal logoramento del sentimento della giustizia. Che significa? Significa che viviamo in un'epoca che ci ha abituato a tutto, nella quale l'indifferenza è la norma. E' anche per questo che *Sua Eccellenza* non si sente più giustificato. Del resto non c'è ormai che il calcolo grasso, politico, delle cose ».

— *E* Sua Eccellenza *rappresenta la reazione a tutto questo?*

« Sì e no. E' un uomo che vede saltare certe coordinate, per cui, nei limiti delle sue possibilità, si propone di prendere di petto il mondo, ma d'altra parte è anche uno che nello spettacolo di rovine, quale gli appare il mondo, trova una sorta di alibi per la propria crisi, addirittura del compiacimento.

— *A proposito, di* Dopo il Presidente *è stato detto che era una metafora sul potere. E' una metafora anche* Sua Eccellenza?

« E' una narrazione di fatti di che appartengono alla vita di due persone ma che al tempo stesso intendono aprirsi a una lettura paradigmatica di certa nostra condizione d'oggi. Quindi... sì, c'è uno spessore metaforico. Ma ogni storia, che pretenda di non esaurirsi nei suoi significati di superficie, ne ha uno. Come ogni vero realismo — deve averlo detto qualcuno — finisce sempre col diventare surrealismo. D'altronde, accanto a Zoe (la corruzione del corpo) e a *Sua Eccellenza* (la corruzione dell'anima) c'è un terzo personaggio, Roma: "vera e propria metastasi sociale" dice ancora la nota di copertina ».

Luciano Cacciò

Barthes o le insidie della memoria

Ne « La camera chiara », da poco apparso in Francia, le profetiche inquietudini del semiologo recentemente scomparso - Il ricordo di Proust e Stendhal

La fortuna di Barthes in Italia copre oggi la quasi totalità della sua opera, tradotta e conosciuta fin dai primi anni '60 quando l'editore Lerici proponeva il grado zero della scrittura e Michelet d'oggi (ristampati in seguito da Einaudi). Se alcuni testi, come Michelet (Guida '73) solo tardivamente sono stati divulgati, i più importanti hanno conosciuto diffusione e successo immediati. Dai Saggi critici e Il piacere del testo, da S/Z a Sade, Fourier, Loyola. La scrittura come eccesso, per non dimenticare Il sistema della moda, l'Editore Einaudi assicura oggigiorno stampa e ristampa. Va inoltre segnalato un apporto diretto di Barthes all'editoria italiana, quel Retore e mago che l'editore F.M. Ricci ha allegato ad un volume sull'Arcimboldo. Recentemente i frammenti di un discorso amoroso (Einaudi '79) hanno riscosso un successo critico e un consenso di lettura rilevanti.

La morte di Roland Barthes era prevedibile. Se, al momento della notizia, del necrologio, essa giunge di sorpresa, dobbiamo vedervi un effetto della *doxa*, di quell'opinione corrente che rimpiange i libri venturi e perduti, o una cattedra di semiologia troppo presto vuota al « Collége de France ». Ma la morte di Barthes ci tocca ancor più in quanto da lui stesso annunciata con anticipo, dopo un lungo tempo di apprensione. *La camera chiara (La chambre claire*, gallimard-Seuil, 1980), il suo ultimo libro, « nota sulla fotografia », come dice il sottotitolo, cancella lo effetto di sorpresa del necrologio, riportandoci allo scrittore stesso: l'aspettava? quando? da solo?

Un aforisma è ora più che mai leggibile ne *La camera chiara*: si è vaccinati contro la morte perché la morte della persona meglio amata precede comunque la nostra. Così, per Barthes, quella della madre. Nel lungo o breve lutto che la segue, l'assenza materna viene colmata da un rito domestico: rileggere, rivedere le foto di lei, a ritroso nel tempo, da quelle più recenti a quelle più remote, dall'infanzia alle soglie del nulla prenatale.

Poiché il lutto è un rito che affratella, la melanconia di Barthes cerca in Proust il segno di una sofferenza anteriore e intieramente consumata nel passato. «Ora, una sera di novembre, poco tempo dopo la morte di mia madre, mettevo in ordine alcune fotografie. Non speravo di "ritrovarla", non attendevo nulla da queste fotografie di un essere, innanzi alle quali ce lo ricordiamo meno bene che accontentandosi di pensare ad esso » (Proust).

La ricerca simpatetica di Proust non evacua certo la pena né vela la coscienza. « All'estremità di questa prima morte, la mia stessa morte è iscritta: fra le due, più nulla, solo attendere; non ho altra risorsa che questa *ironia:* parlare del « nulla da dire ». Fra le due morti, della madre e di Roland, solo differite nel tempo, si installa l'apprensione, inquietudine giornaliera e percezione del senso venturo.

La scrittura, quella della « nota sulla fotografia », è iscrizione della morte e nello stesso tempo, promessa di una resurrezione nel libro e nel piacere del lettore. Ma solo la fatalità, cui questo esercizio testuale lo preparava, potrà acuire così violentemente il senso delle ultime pagine di Barthes.

Il suo discorso, sul lutto e la madre, per essere veramente profetico, doveva comportare alcune censure, puntualmente registrate da *La camera chiara*. Non aveva certo previsto quella morte, né l'imminenza; eppure quella morte gli sopraggiunge proprio dove, nell'ultimo testo, diceva di non vederla. « Volendo obbligarmi a commentare le foto di un reportage sulle " Urgenze ", straccio uno dopo l'altro gli appunti che prendo. Cosa? Nulla da dire della morte, del suicidio, della ferita, dell'incidente? No, nulla da dire di queste foto in cui vedo camici bianchi, barelle, corpi stesi per terra, frammenti di vetro ecc. ».

La camera chiara va ben oltre l'intenzione di scrivere un testo sul lutto, o su un rito particolare del suo lutto, lo sfogliare, sgranare, l'una dopo l'altra le foto proprie e della madre: « guidato dalle proprie emozioni » Barthes vi pratica un esercizio spirituale in vista della propria morte. « La mia stessa morte è iscritta, fra le due, più nulla solo attendere ».

Pare che l'ultima comunicazione di Barthes, quella mai pronunciata al Congresso su « Stendhal e Milano » avesse per titolo « On échoue toujours à parler de ce qu'on aime », «Si fallisce sempre a parlare di ciò che si ama». In questo stesso titolo — troncato da quale testo? — l'oggetto d'amore, sia esso la foto, Stendhal o la madre, ha posto fra un fallimento e la parola. E' il tema di un nuovo esercizio, a noi legato, da eseguire *in absentia*.

Alberto Capatti

La cultura di fronte alla morte

La ricerca storiografica di Philippe Ariés — Dal Medioevo ad oggi: un percorso tra figure sociali e storiche, rappresentazioni collettive e sentimenti dominanti, sino alle attuali rimozioni

PHILIPPE ARIÉS, L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi, Laterza, pp. 770, L. 24.000

Un epistemologo italiano delle scienze umane arriva negli USA e ha fatto appena in tempo ad accorgersi che non è più seduto su un aeroplano che viene invitato a partecipare a un seminario che ha per oggetto la morte. Egli immagina di dover parlare del solito Heidegger o del celebre libro di Jankelevitch di una quindicina di anni fa, o forse di Baudrillard se per caso fosse già giunto nel cuore dell'impero. Organizza i suoi filosofici pensieri e invece viene coinvolto in un seminario sulle azioni preferibili che si devono compiere per accompagnare dolcemente il commiato del moribondo. Il protagonista della seduta non è un teorico ma una infermiera specializzata in queste *performances*. Si tratta di un corso di « management of death » che riguarda l'assistenza psicologica a quella forma di pudicizia organizzata che è il morire all'ospedale, evento sottratto a ogni dimensione pubblica, nascosto come fatto, rimosso come tema simbolico.

Il racconto, tale e quale, si sarebbe potuto leggere nelle ultime pagine dell'imponente libro di Ariés *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, laddove l'autore segue le ultime contemporanee vicende sulla gestione della morte. Il libro è veramente straordinario e conclude per Ariés una lunga epoca di lavoro che aveva avuto la sua prima testimonianza nel libro *Storia della morte in Occidente*, tradotto due anni fa in italiano. Ci sono ricerche sociologiche contemporanee abbastanza importanti — Ziegler e cose tedesche e americane — ed è ovvio che il sapere antropologico sia una miniera di informazioni su questo tema: oggi c'è solo da scegliere, ma sullo sfondo c'è il celebre saggio di Hertz comparso sull'*Année sociologique* all'inizio del secolo. Poi naturalmente ricerche psicoanalitiche. Ma dal punto di vista storico dopo il classico libro di Tenenti del 1957, — *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento* — conosco solo le cose di Michel Vovelle.

Il libro di Ariés attraversa un millennio di storia e parla di idee religiose, filosofiche, di comportamenti sociali, di atteggiamenti medici, ritualizzazioni, forme di organizzazione collettiva, dibattiti politici e urbanistici. La morte, si sa, attraversa silenziosa la nostra vita quasi in ogni suo spazio prendendo, via via, nomi diversi: dalle angoscie che per lo più non confessiamo volentieri ai problemi del terreno per le sepolture, che oggi non è « nuda terra » ma merce. Proiettate l'insieme delle presenze possibili della morte in una complicata stratigrafia storica e avrete l'idea del libro di Ariés dove le pagine giocano un continuo rimando tra rappresentazioni collettive o sentimenti dominanti e materializzazione sociale della loro gestione, attraverso spazi simbolici che sono religiosi, letterari, sociologici, giuridici, estetici in senso lato.

James Ensor, « Le maschere e la morte » (1897)

Qualsiasi riassunto diventa infelice. Ma devo dire almeno che Ariés tipicizza cinque figure sociali e storiche della morte. Ciascuna di esse ha una sua temporalità, ma anche una estensione più vasta sicchè almeno due di esse finiscono sempre col convivere sotto le medesime stelle. Parlando del Medio Evo Ariés parla di morte « addomesticata »: essa viene vissuta come un destino naturale e, contemporaneamente, come un fatto comunitario: moriremo tutti. Segue la « propria morte » che è il riflesso panico della fine — strappo, abbandono — di una esistenza che era gioia mondana, affermazione vitale. Nel tardo Rinascimento, e poi per un secolo e mezzo, la figura dominante è quella della « morte lunga e vicina ». La morte non è più giocata nel momento estremo del trapasso quando il cielo della vita si rattrappisce in uno sterile lume al tramonto e su di esso incombe il rischio del giudizio divino. Al contrario, la morte diventa una meditazione permanente, una presenza ossessiva che attraversa gli atti della vita e stabilisce analogie sconcertanti.

Vi è poi la morte romantica che si raffigura in una duplice dimensione: terrore opaco per la « morte dell'altro » che è oggetto estremo del nostro investimento d'amore, e metaforizzazione della morte in una dimensione sublime della vita dove essa assomiglia all'orizzonte infinito del mare: paurosa e bella. La nostra è l'età del capovolgimento della morte. Essa tende a scomparire come pratica sociale poichè gli ospedali diventano le « case della morte », viene espulsa dai discorsi comuni e le crisi di dolore appaiono sconvenienti come il parlare del sesso all'epoca vittoriana. Una morte amministrata, direi con una parola che potrebbe essere riassuntiva. Perchè le cose sono andate a finire così?

Ariés non dà una risposta. Ziegler (che ho già richiamato) dice, in breve, che una società feticizzata dalla merce non può che rimuovere un'esperienza autentica come quella della morte. Personalmente credo che questo sia un problema non una soluzione. La morte nelle nostre formazioni sociali non è un elemento che possa in alcun modo essere valorizzato in un modo saliente della vita sociale. Le nostre leggi sono forme non antenati, i nostri ruoli sono intercambiabili, così che la morte scende nell'anfratto privato e vive qui come un solitario, appartato e pauroso destino.

Due parole sul metodo del libro di Ariés che è lo stesso dell'altra celebre ricerca del grande storico, *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*. L'oggetto della ricerca, la morte in questo caso, viene considerata come una rappresentazione collettiva che è, diceva Durkheim, « il prodotto di una immensa cooperazione che si estende non solo nello spazio ma anche nel tempo ». Appunto qui si usa la coordinata tempo. Rappresentazione collettiva, immagine o sentimento hanno nel libro lo stesso significato. Di volta in volta essi scaturiscono da un mixage delle fonti letterarie, liturgiche, testamentarie, epigrafiche, iconografiche « interpretate simultaneamente ». L'effetto di scrittura che ne deriva è affascinante ma quell' *interpretate simultaneamente* (che viene da Edgar Morin) crea qualche problema. Emergono di certo le figure dominanti della morte, ma probabilmente si perdono differenze, silenzi, emarginazioni. Guerrieri e contadini nel Medio Evo (per riprendere un titolo di Duby) non avevano la stessa immagine della morte e probabilmente questo capita con altre figure sociali compresenti nello stesso tempo. Ma questo progetto di storia, era ovvio, conduceva in larga misura il suo stesso selettore e il suo principio d'ordine.

Fulvio Papi

Leggere in classe come cambia il mondo

«Storia e civiltà» di Giuliano Procacci, nuovo testo degli Editori Riuniti redatto per la scuola media inferiore

Molte domandine da quiz televisivo (« come si chiamavano i sette re di Roma »), abbinate a testi di storia abbondantemente disseminati di fotografie (da usare per quesiti del tipo: « questo è Giulio Cesare; perché è stato così importante? ») fanno parte del patrimonio nozionistico di migliaia di studenti delle scuole medie. Colpevoli artefici non solo i programmi — modificati soltanto quest'anno — e un metodo didattico a dir poco antiquato, ma anche gli stessi libri di storia.

Testi scritti in modo frammentario, assai spesso prodotti da insegnanti, trasformati in improvvisati storici. Raramente accade il contrario, ovvero che uno storico di professione vesta i panni dell'insegnante, come invece ha fatto Giuliano Procacci, docente di storia all'università di Firenze. Con il libro *Storia e civiltà — corso di storia e di educazione civica per la scuola media*, uscito nella collana *Nuova scuola* degli Editori Riuniti diretta da Enrico Ghidetti — Procacci si propone appunto di « raccontare » la storia, insegnando ai ragazzi a « leggere » le vicende del mondo nella loro realtà materiale e reale.

Nel primo volume (pp. 324, L. 7.200), che va dalla preistoria all'epoca carolingia, la impostazione — coerente con i principi dei nuovi programmi della scuola media — è stata già definita. La chiarezza e la semplicità nulla tolgono, ovviamente, al rigore scientifico e culturale, ma servono a far « scorrere » la storia dei popoli, legata alle vicende politiche, e inquadrata anche geograficamente.

Il punto di partenza fondamentale è la storia d'Europa, ma non è l'*unico*, anzi viene messo in discussione quell'orizzonte prevalentemente eurocentrico e mediterraneo proprio di molti manuali di storia. Così si parla delle civiltà extraeuropee, non più come fatto casuale, ma come segmento importante di tutta la storia della civiltà.

La novità del libro di Procacci non è solo nel metodo di scrittura e nell'impostazione storica. Con *Storia e civiltà*, gli Editori Riuniti (che per le superiori, nella stessa collana *Nuova scuola* hanno già pubblicato libri di geografia, biologia e letteratura italiana) spostano la propria attenzione alla scuola media inferiore. E giocano anche una grossa scommessa, contro un mercato vastissimo — spesso occupato da iniziative editoriali prive di rigore culturale — e contro un modo di concepire e scrivere la storia « a pezzi », per sezioni incomunicanti.

Non è un caso che l'incarico sia stato affidato ad uno storico, sconfiggendo quel male antico della cultura italiana, divisa in « bassa » e « alta », che ha portato tanti docenti universitari a disdegnare di scrivere per le medie inferiori. Potremmo definire questo salto una vera e propria inversione di tendenza: qui è lo storico che « produce » in collaborazione con chi quotidianamente vive fra gli studenti. E non è stata una formalità, visto che il testo di Procacci è stato modificato « didatticamente », in base ai suggerimenti degli insegnanti.

Non è lasciata al caso nemmeno la veste grafica: lo stesso apparato iconografico è funzionale al testo e non cede nulla al superfluo. Per esempio alle fotografie a colori, che invece abbondano in molti manuali e servono quasi esclusivamente a far lievitare il prezzo di copertina.

Marina Natoli

Scrittore tra due mondi

Henry James, il mito americano e il fantasma dell'Europa Emancipazione culturale e integrazione di modelli diversi di costume

Un tempo, prima che l'Occidente si unificasse nella egemonia del modello statunitense, l'America soleva raccontarsi la propria storia nei termini di un rapporto antagonistico con l'Europa.

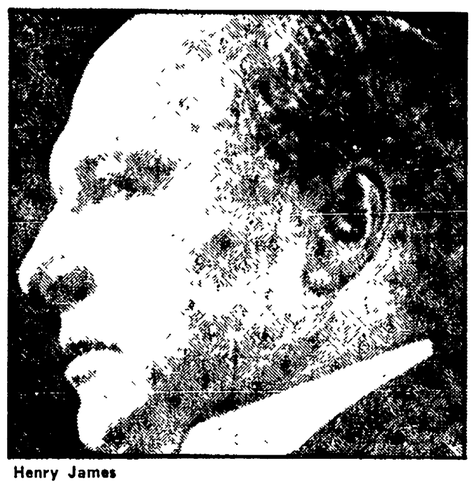
Tutt'altro che dissolto, il fantasma dell'Europa sarebbe poi minacciosamente riapparso alla fine dell'Ottocento, quando era ormai impossibile esorcizzarlo di nuovo nel conflitto con gli Indiani « con la natura « primitiva », o combatterlo con le armi della fede di un Emerson e del gruppo trascendentalista. Con la differenza che, finita la conquista del West e in vista di una competizione con l'Europa sul terreno industriale e imperialistico, lo spirito della frontiera trovava ormai insufficienti i moduli del « racconto » sulle origini e sul primo stadio dell'emancipazione. Il problema, ora, era quello più adulto della emancipazione culturale e del rapporto di coppia: non evento inevitabile come quello della nascita, bensì scelta consapevole del confronto col diverso.

Tale è infatti il « racconto » che ne fa Henry James, ponendo al centro della sua sperimentazione narrativa il paradigma sia dell'espatrio sia del cosiddetto « tema internazionale ». Il primo, legiamo in L'Euro-America di Henry James *di Sergio Perosa (Neri Pozza, pp. 112, L. 3 000, ma si veda anche di Henry James,* La parchina della desolazione e altri racconti, *da poco uscito presso Bompiani, pp. 232, L. 5.000, con traduzione di Carlo Izzo e prefazione di Agostino Lombardo), come scelta lacerante ma necessaria (anche dello stesso James, che deciderà di vivere in Europa); il secondo come «mitica contrapposizione» tra due culture, tra « sprovvedutezza del mondo e raffinata civiltà, innocenza d'animo e corruzione morale, virtù casalinghe (pur nella loro limitatezza) e prevaricazione sociale (pur nel suo lustro mondano) ». Ma il titolo del libro di Perosa è di per sé indicativo di quanto quel contrasto non sia mai a senso unico a vantaggio della America, pur se questa è il « vero problema »: esso è anzi sempre irrisolto, con esiti continuamente rovesciati. Se per esempio nel primo James è l'Europa agente di una corruzione che l'innocenza americana può sempre riscattare (magari morendo), secondo la tesi di Perosa è vero il contrario in alcuni romanzi della « fase maggiore » dove a pagare, a perdere, sarebbe l'Europa.*

Ma non qui s'arresta il discorso jamesiano: in primo luogo perché, quantunque insuperabile e ambivalente, lo antagonismo tra i due modelli di costume è ancora reale, se è vero che il « fardello » dell'artista americano sta nel dover vivere contemporaneamente tra due mondi. In secondo luogo perché, sul piano etico e razionale, il « tema internazionale » ridisegna ogni volta un mito americano, risponde all'urgenza di una coscienza più adulta, più funzionale alle pressanti esigenze del decollo imperialistico degli Stati Uniti.

Si veda in questa luce Ritratto di signora, *del 1881 (riproposto nel 1976 in Italia da Einaudi a cura di Barbara Lanati nella nota traduzione di Carlo e Silvia Linati. Anche quando la protagonista, la bella americana Isabel Archer, venuta d'oltreoceano alla conquista della esperienza, scopre che i veri agenti del suo destino (americani anch'essi) si sono serviti di lei per gratificare o coprire la rispettiva tensione predatoria, non per questo James fa cadere la finalità operativa della sua « eccitante » reattività psicologica, la funzione positiva del suo viaggio verso una crescente consapevolezza intellettuale, il suo ruolo insomma di coscienza, benché sdoppiata, delle modalità sottese alle relazioni interpersonali. Per questa via anzi si conferma in lei, generosa e intelligente, l'indispensabilità del sogno americano. Non più quello improponibile del passato patriarcale, rurale, sorretto dalla Nuova Inghilterra ormai immobile e provinciale che Isabel si lascia alle spalle, ma un mito attualizzato, dinamico, atto a smascherare e non più solo — appunto — a nascondere e sublimare.*

In quale rapporto sta però la coscienza della « signora » con l'io autentico di Isabel Archer, il « ritratto » col suo soggetto, l'immagine col contenuto, l'abito col corpo, la superficie della tela col profondo? Che cosa nasconde in definitiva anche questo mito, quale confine blocca il sogno americano che la coscienza di Isabel crede intensamente di rinnovare apprestandosi a realizzarlo col denaro fattole ereditare segretamente dal cugino Ralph Touchett? Lo cerca Ralph, e con lui il narratore, al primo apparire in scena di lei sulla soglia del giardino inglese cui ella, « il vascello », è approdata per poi ripartire alla volta della Italia. L'uno e l'altro ne avvertono, nella cornice della porta, la profonda carica istintuale, soffrono la tensione ambivalente di un confine tra il gioioso richiamo alla vita e la pulsione di morte suggerita da un aggressore « dal vestito nero ».



Henry James

La percezione realistica della paura, che, segnalando il pericolo, ha la funzione di difendere la vita, viene soffocata dalla sua « presuntuosa » intelligenza. I pericoli della vita potranno allora affiorare soltanto come incubo; e non a caso il « fantasma » che la « libera » Isabel presume di non più temere (come dichiara all'inizio), l'aggredirà via via alle spalle come terrore insopportabile e paralizzante.

E' a questo livello, di crisi non tanto di rapporti quanto di identità, che James, scrittore del decadentismo, offre una soluzione estetica al problema della « signora » e del « ritratto ». Svuotati entrambi di corpo, di significato referenziale, essi vivono sul piano della pura rappresentazione, della forma: si attestano come modelli di una coerenza che della dialettica (compreso quella fra Europa e America) si servono solo per negarla. L'Euro-America di Henry James diventa un'unica euramerica, *una superficie sotto cui, come nel mare in cui alla fine Isabel sente di precipitare, ogni contenuto di identità rimane indifferenziato: bloccato nel* climax *del reciproco catturarsi dello sguardo tra cane e preda, tra il pittore del ritratto e il suo soggetto.*

Rosa M. Colombo

La parola alle comparse dell'antica Roma

Claude Nicolet ci restituisce la vita di ogni giorno del cittadino romano - Le regole del diritto e la loro applicazione - I meccanismi del consenso

CLAUDE NICOLET, Il mestiere di cittadino nell'antica Roma, Editori Riuniti, pp. 505, lire 12 500

Civis romanus sum, « sono un cittadino romano », grida Gavio di Compsa, crocefisso da Verre sulle rive dello stretto di Messina, guardando il suolo italico dove il suo supplizio non sarebbe stato possibile: un cittadino romano tipico, orgogliosamente consapevole dell'appartenenza a un grande stato, uno dei tanti cittadini sulla cui adesione si reggeva, oltre che sulle armi, la grandezza di Roma. Ma, al di là di episodi come questo, cosa sappiamo veramente dei cittadini romani, del loro vissuto quotidiano, del significato concreto della loro appartenenza alla *civitas*?

Gli storici, soprattutto quelli del periodo repubblicano, hanno studiato Roma, per lo più come un'oligarchia, vale a dire hanno prestato attenzione agli interpreti principali, e non alle comparse di una grande scena, per la cui comprensione, anche le comparse sono determinanti. Da questa constatazione parte Claude Nicolet, uno dei più profondi conoscitori di Roma repubblicana, per riesaminare « il mestiere di cittadino a Roma ». Non più una storia astratta della cittadinanza, una storia delle regole, da sempre privilegiate: ma una storia dei comportamenti, reale, esistenziale. La storia della cittadinanza, dice Nicolet, non può risolversi nella conoscenza teorica delle regole del diritto pubblico: quel che conta, è valutare queste regole nel momento della loro applicazione (o disapplicazione), con tutte le conseguenze che applicazione e disapplicazione comportano sugli individui.

Un esempio: che senso ha dire che il cittadino era tenuto a prestare servizio militare, se non si precisa in che periodi dell'anno questo servizio andava compiuto, per quanto tempo, in quali zone, con quale ritmo? Roma repubblicana, dice Nicolet, fu fin dall'inizio un'oligarchia, non solo di fatto, ma di diritto: l'esercizio delle cariche civili e militari, l'accesso alle magistrature e al Senato erano riservati alla classe equestre, e quindi escluse ai poveri. Il potere, al suo livello più alto, era gestito da poche centinaia di persone (scelte, appunto, fra le più abbienti).

In che cosa consisteva, allora, la partecipazione del comune cittadino e, soprattutto, su cosa si basava il suo consenso? Qualcosa, evidentemente, bilanciava la sua esclusione. In primo luogo, un sistema di compensazione: la città correggeva la discriminazione dovuta al censo, facendo sì che sui più ricchi e potenti gravasse maggiormente il carico dei doveri fiscali e militari. E una serie di circostanze consentiva a tutti i cittadini, inoltre, di sentirsi parte della città. A Roma non vi era scollamento fra vita sociale e politica: al contrario. La vita sociale, caratterizzata da un livello molto alto di comunicazione e di rapporti, era per così dire pervasa dalla politica: le elezioni, in primo luogo, che occupavano circa quindici giorni all'anno; le votazioni delle leggi; i giochi e gli spettacoli; i trionfi; i funerali; gli arrivi e le partenze dei magistrati.

Il cittadino, la cui presenza era continuamente sollecitata, aveva la sensazione di appartenere ad un corpo unico, percepiva la coincidenza fra gli interessi pubblici e i suoi, accettava i sacrifici convinto che in ultima analisi tornassero a suo vantaggio. In sostanza un'analisi della partecipazione politica nell'antica Roma, vista in un'ottica inconsueta, con problematica e spunti di grande attualità.

Eva Cantarella

NOVITÀ

ELIAS CANETTI

La lingua salvata — La storia di una giovinezza con al centro il rapporto madre/figlio di uno dei maggiori scrittori della tradizione culturale mitteleuropea. (Adelphi, pp. 365, L. 10.000)

NAGISA OSHIMA

L'impero dei sensi — Oltre la sceneggiatura originale del noto film di Oshima, trascritta da J.P. Manganaro, il libro contiene scritti e interviste all'autore, alcune critiche al film e un'appendice filmografica. (Il Formichiere, pp. 139, lire 7.000)

GUILLAUME APOLLINAIRE

Poesie libere — Le raccolte erotiche clandestine e « Il giardino degli amori » del noto poeta francese che fu anche appassionato raccoglitore e conoscitore di letteratura erotica (Savelli, pp. 124, L. 3.000)

ROMANO BRACALINI

Il re « vittorioso » — Corto di gambe, introverso, avaro, scettico e senza pathos, chi fu in realtà Vittorio Emanuele III? Dietro l'impalcatura del regime c'era sempre il re, e fu lui che alla fine abolì Mussolini. (Feltrinelli, pp. 268, lire 7.000)

Piccole storie con finale a sorpresa

ROSSANA OMBRES, Serenata, Mondadori, pp. 114, L. 6.000

E' quasi un poemetto narrativo questo romanzo di Rossana Ombres. Le sue qualità poetiche, infatti, si avvertono subito dalla felice luminosità della prosa, dal procedere lieve ed elegante del discorso, dall'essenzialità e dalla « quadratura » della trama. « Serenata » è inoltre un libro la cui ambiguità di fondo, che è l'ambiguità della protagonista nei suoi rapporti con l'esterno e con se stessa, si manifesta con discrezione estrema, s'insinua nella narrazione fino a stupire il lettore nell'imprevedibile finale di una vicenda minima eppure straordinariamente intensa.

Il racconto ruota attorno alla figura di una donna, la « dottoressa » Sara Nardi, che occupa una posizione di rilievo in una casa editrice del nord e che si reca, all'inizio del romanzo, per ragioni professionali nell'Italia meridionale. Qui dovrebbe incontrarsi con uno scrittore schivo o scorbutico e un po' misterioso, ma lo incontro va in fumo. Controvoglia partecipa a una serata letteraria nella casa di un editore locale e ne esce diversa da com'era entrata. Nell'occasione ha conosciuto un uomo e il suo pensiero non riesce a staccarsi dall'immagine, dal ricordo, dalla figura di lui. Avrà modo di tornare in quei luoghi e allora comprenderà, restandone essa stessa meravigliata e scossa, quanta forza e quante pretese avesse in sè quel sentimento.

L'impressione di essere totalmente assorbita dalla circostanza, proprio mentre parrebbe più propensa a un vitale abbandono, le viene come rivelata durante un bagno di mare, quando sembra farsi travolgere dalle acque: « Si lasciò andare in un'onda senza penetrarla. Allora ne vennero altre, più fitte e grandi, e la tirarono sotto. Finché una la circondò chiudendola dentro ». Sottraendosi al pericolo sente d'essere stata come Giona inghiottita nel ventre del pesce. Eppure « lei era sicura di non aver pregato, come il profeta, per esserne liberata... ». Seguirà poi il ritorno alla vita normale e la soluzione alla vicenda.

Maurizio Cucchi

In cerca di leggi per la linguistica

Universali linguistici, a cura di Flavia Ravazzoli, Feltrinelli « Readings », pp. 292, L. 10.000

In linguistica — così come nelle altre scienze strutturali del linguaggio — il problema degli universali (ristretto all'ambito tecnico e metodologico della ricerca di leggi valide « sempre e comunque», come diceva Saussure) non cessa di essere ancora un tema fondamentalmente filosofico. Lo è, in primo luogo, dal punto di vista dell'epistemologia moderna e della filosofia della scienza, e lo è da un punto di vista perfino ideologico: basti pensare alle profonde differenze esistenti fra la concezione chomskiana della Grammatica Generativa e Trasformazionale (accusata a più riprese, ultima quella di Bruce Derwing, *Alle frontiere del linguaggio*, Bari, Laterza, 1979, di idealismo) e la concezione relativista dei già citati Sapir e Whorf.

L'antologia di contributi contemporanei curata da Flavia Ravazzoli offre una mappa concreta — anche se forse con qualche lacuna — delle diverse concezioni universalistiche in linguistica, o delle posizioni antiuniversalistiche. I saggi raccolti, per quanto non sempre strettamente collegati l'uno all'altro, costituiscono fra l'altro un insieme di materiali inediti in italiano di grande utilità. Appunto un po' dispersiva la scelta nel suo complesso ma in sostanza il panorama emerge in tutta la sua complessità e il suo interesse: c'è il funzionalismo russo-cecoslovacco, il lessicalismo post-chomskiano, la logica dei mondi possibili, la sociolinguistica, la psicolinguistica. Il punto di vista che li collega — quello delle risposte o degli spunti rispetto all'assunto di copertina — è attentamente svolto nell'introduzione, che opera in qualche modo, però, uno scarto: collega come dicevamo dei punti di vista andando oltre il contenuto dei contributi antologizzati, e facendo riferimento complessivamente alle teorie degli autori. Ai singoli saggi rimane però la suggestione di esemplificare una tipologia delle ricerche più attuali in campo linguistico

Omar Calabrese

Tra monti e boschi dopo la battaglia

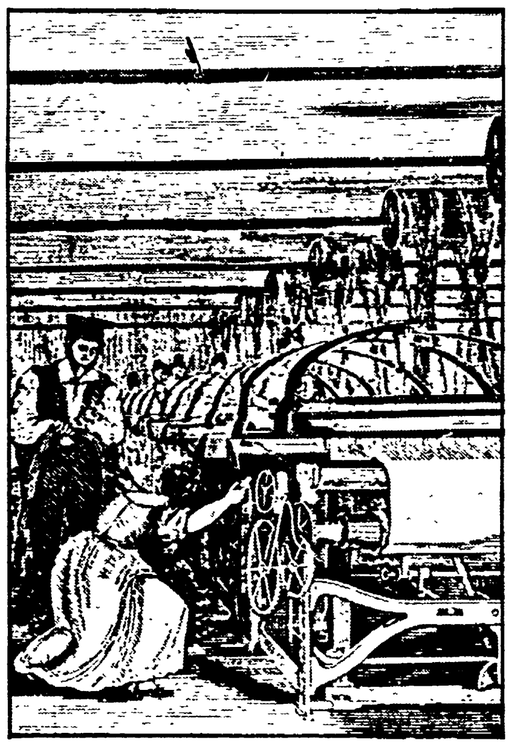
BRUNO LUPPI, Saltapasti, La Pietra, pp. 158, L 5 000.

Chissà quanti raggruppamenti partigiani avranno avuto con sè un cane o magari qualche altro animale utile negli spostamenti e nei trasporti. Questo Saltapasti no, utile non era, anzi in qualche caso è stato persino pericoloso per i suoi amici combattenti per la sua esagerata smania di proteggerli abbaiando e latrando quando non era proprio opportuno farsi sentire Ma raccontandoci questi episodi Bruno Luppi, che partecipò alla lotta di resistenza sulle montagne liguri, costruisce un monumento al piccolo Saltapasti fatto non solo di fedeltà e di incondizionato amore del cane verso il suo padrone elettivo (un capo partigiano per la cui salvezza si adoperano le risorse di un gruppo di militanti), ma fin quasi di comprensione dei motivi della lotta. E chissà che non abbia ragione: la scelta istintiva di Saltapasti è di stare con gli uomini dei boschi amici della natura e della gente, contro la barbarie della distruzione e delle rappresaglie.

I partigiani stessi sentono che la loro lotta anche *contro* le avversità della natura, è *per* la natura e la sua pace. Le pagine più belle del libro ci sembrano infatti le descrizioni della montagna, del sole e del cielo ritrovati dopo la lotta senza quartiere, della solidarietà tra i montanari, della gioia di strappare quasi alla guerra momenti di pace attorno a un tavolo e a un fuoco, di cantare nonostante tutto e di provare se stessi alla competizione più giusta, quella con le forze della natura, le distanze, le salite e il vento, la caccia e la solitudine.

Tutto ciò può sembrare molto legato alle recenti « ideologie » naturiste, risponde infatti a una mentalità, ci sembra, molto moderna il voler rintracciare nella lotta partigiana oltre ad una eroica scelta di campo anche una scelta di vita e quasi un modo di essere. Forse questo libro non avrebbe potuto essere scritto troppo a ridosso degli avvenimenti di cui tratta, ma è giusto che esca ora e affronti un tema, come quello della natura, che si pone oggi con la terribile attualità della occasione da non perdere.

Maria N. Oppo



Un cotonificio del Lancashire nel XIX secolo

Un critico si aggira per Manchester

La rilettura di Steven Marcus della « Situazione della classe operaia in Inghilterra » di Engels - Tra analisi letteraria, ricerca storica e sociologica urbana

STEVEN MARCUS, Engels, Manchester e la classe lavoratrice, Einaudi pp. 254, L. 6.000

Il marxismo occidentale sta entrando in una nuova fase: prima il suo orizzonte culturale appariva più caratterizzato, nel confronto, dalle suggestioni del pensiero filosofico e dal paradigma della economia classica; oggi, è più il versante delle scienze umane e della politica la nuova dimensione del confronto. Negli studi, poi, che reinterrogano i classici del marxismo, la nuova prospettiva che emerge è quella che fa ricorso non solo all'indispensabile apparato critico, ma anche agli orizzonti culturali aperti dalle scienze dell'uomo che aprono nuove prospettive di lettura. Ne è un esempio questo saggio di Steven Marcus, critico letterario e condirettore della Partisan Review, *su Engels, Manchester e la classe lavoratrice. Qui è un nuovo modo di concepire la critica letteraria dei testi che schiude inusitate prospettive di lettura della prima opera giovanile di Engels* La situazione della classe operaia in Inghilterra nel 1844.

Per Marcus infatti il laboratorio della critica letteraria non si restringe ai mezzi che le sono propri: l'analisi contestuale, lo studio delle metafore, ecc.; la critica letteraria al proprio interno *deve tener conto di altre discipline conoscitive e di altri modi di discorso. In questo caso, le discipline che integrano la critica letteraria sono la storia del socialismo, del marxismo e della teoria sociale in generale (Weber innanzitutto), la storia e teoria della rivoluzione industriale, gli studi urbanistici e la sociologia urbana, e, infine, alcuni problemi della letteratura della vita culturale e della storia inglese del secolo XIX. Infatti, gli elementi che, assieme al testo engelsiano, si combinano a costituirne i significati sono un luogo, Manchester, teatro della rivoluzione industriale e urbana, la storia delle lotte sociali di quel tempo e la letteratura dei contemporanei che ne rifletteva la coscienza borghese e, ovviamente, la vita e la formazione culturale di Engels che gli dettarono i modi e lo stile della sua ricerca.*

La cultura dell'epoca serve a complementare il quadro di riferimento, introducendovi la dimensione soggettiva. E Marcus individua in passi esemplari nelle descrizioni di Dickens, di Disraeli, di Tocqueville, di Carlyle, di Mill e numerosi altri, i modi concreti con cui la coscienza borghese del tempo percepiva il mutamento in atto.

Le osservazioni di Engels sulle condizioni di vita degli operai a Manchester assumono il loro pieno significato in questo rapporto. Non restando, come in molti di quegli osservatori, frammentarie o episodiche, ma si compongono in un tutto che dà più risonanza ai significati e alle metafore; non sono limitate da reticenze o pregiudizi di classe; rispetto a quelle analisi Engels scopre l'ordine che la forza dell'interesse privato ha tuttavia imposto alla città.

Atto d'accusa

Questa letteratura, gli articoli di giornale e le indagini sociologiche, serie e accurate già allora in Inghilterra, sono il materiale su cui Engels lavora. L'intento politico che lo muove è esplicito: tutti gli sforzi dei gruppi rivoluzionari tedeschi «sjumano nel nulla perché prendono le mosse dalle più ridicole e assurde opinioni sulla situazione degli operai» e ciò è dovuto al fatto che «le reali condizioni di vita del proletariato sono così poco conosciute tra noi».

Engels invece gira in lungo e in largo Manchester per due anni in compagnia di Mary Burns, una giovane operaia irlandese analfabeta, imparando a conoscere la città in ogni sua casa e cortile con gli occhi, le orecchie, il naso e i piedi.

Dati e fatti si accumulano in una accusa senza appello alla borghesia inglese di genocidio della popolazione operia ridotta a vivere i 15 anni che mediamente allora campava in condizioni di violenza, di miseria, di degradazione e monotonia inenarrabili.

Anche l'immagine soggettiva della classe operaia, che l'analisi engelsiana ci restituisce, è impietosa: governata dagli impulsi immediati, incapace di fare progetti e di interiorizzare i controlli normativi, lavora solo perché deve farlo, per denaro, e le pur tremende condizioni di vita che condivide nell'insieme non bastano a cementarne la volontà di emancipazione.

Solidarietà

Eppure, pur da questo abisso di degradazione e dissoluzione della classe, ricompare a ondate ricorrenti il miracolo della solidarietà, dell'unione e delle lotte che sono la sola via, per gli operai, di emanciparsi socialmente e acquisire una coscienza di classe.

La via rivoluzionaria, come insurrezione armata di classe contro classe, è in rapporto, per Engels, al permanere di condizioni di degradazione e dissoluzione per la massa operaia entro cui s'accende di tanto in tanto la scintilla delle lotte di classe che propaga l'incendio. Invece, la possibilità di una soluzione per via pacifica dei conflitti di classe è in rapporto con lo sviluppo civile del proletariato. Si tratta di uno sviluppo che dipende in primo luogo dalla « misura in cui il proletariato saprà accogliere in sé elementi socialisti e comunisti ». L'esempio che detta a Engels questa considerazione è il grande sciopero dei minatori protrattosi per mesi e mesi e descritto nelle pagine della « Situazione della classe operaia in Inghilterra nel 1844 » come emblematico.

Nonostante il continuo ricorso alle provocazioni, ai soprusi, alle violenze e alle sparatorie contro i dimostranti, gli operai avevano saputo condurre fermamente la loro lunga e dura lotta senza mai alcun ricorso alla violenza. Per la prima volta, tramite il cartismo, idee socialiste e comuniste erano state da loro accolte come idee-guida nella lotta.

Piero Lavatelli

Dalla parte dei contadini

Una raccolta di saggi sulle lotte nelle campagne del Mezzogiorno, dalla rottura del blocco agrario nei primi anni '50 alle vicende dei nostri giorni

AA.VV., Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi, De Donato, pp. 908, L. 28.000

La vicenda delle campagne meridionali all'indomani della seconda guerra mondiale segna una fase di mutamenti profondi nell'assetto sociale e politico di quelle regioni e, più in generale, negli equilibri dominanti dell'intero Paese. La lotta per la terra delle masse contadine povere, l'assalto al latifondo, le vertenze per il miglioramento dei patti colonici, le rivendicazioni dell'imponibile di mano d'opera — tutti movimenti dotati di differente forza e che ebbero esiti diseguali — costituirono, con il coronamento delle leggi di riforma dei primi anni '50, il momento *terminale* di rottura del blocco agrario che aveva sin lì contrassegnato un'intera epoca dello sviluppo nazionale. Da questa rottura, già avviata sotterraneamente dalla Grande Crisi degli anni '30, che scuote e talora travolge i vecchi rapporti di potere nelle campagne, prende avvio in quegli anni una fase nuova. E' la fase di un nuovo ciclo, che mentre riapre ulteriori squilibri e contraddizioni, immette tuttavia la società meridionale in un meccanismo più dinamico di svolgimento sociale, fonda alcune delle condizioni su cui poggerà il modello di sviluppo capitalistico italiano sino ai primi anni '70.

Su questa vicenda — che è stata assai spesso al centro degli interessi politici e culturali della sinistra, ma poche volte oggetto di analisi scientifiche dignitose — porta ora un contributo di rilievo il volume collettaneo, ispirato da Francesco Renda, *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*. Va subito detto che i contributi che lo compongono — singole monografie dedicate alle diverse regioni del Mezzogiorno — sono di valore assai diseguale fra loro. Non sempre, d'altronde, all'ampio sforzo di ricostruzione degli avvenimenti e all'intelligenza anche di taluni rilievi — è il caso del saggio della Marrone sulla Campania — fa supporto l'originalità di fonti che oggi è giusto reclamare per tali studi. Più in generale, poi — salvo forse alcune pagine dell'importante saggio, costruito prevalentemente su carte dell'Archivio della Federbraccianti, che Franco De Felice dedica alla Puglia — la *realtà sociale delle campagne* resta spesso sullo sfondo, filtrata attraverso le vicende del movimento rivendicativo, o affidata per lo più alle nude cifre della distribuzione della proprietà fondiaria.

Entro questi limiti, tuttavia, i vari saggi portano un contributo serio alla storia del movimento contadino, alla ricostruzione *interna* delle sue conquiste e dei suoi errori, alla segnalazione dei mutamenti ch'esso è riuscito a produrre entro la realtà agraria meridionale. Un sicuro merito da rivendicare all'opera è comunque quello di riproporre con impegno, e al di là dei modi mitologici con cui spesso ci si è accostati a tali temi, una riflessione critica su alcuni nodi decisivi di tutta la vicenda. E qui meritano certamente di essere menzionati, a titolo esemplificativo, almeno alcune di tali questioni: innanzi tutto i limiti interni, politici, di tante lotte, così poco sensibili a un'intelligente tessitura di alleanze fra le forze della campagna e fra queste e i ceti popolari urbani, spesso autoconfinantesi in uno sterile e talora perdente ambito vertenzialistico.

Ma accanto ad essi non meno rilievo assume il dato della sottovalutazione, da parte del movimento contadino e della sinistra in genere, della funzione a suo modo moderna, e comunque politicamente rilevante, svolta dai Consorzi di bonifica e dagli altri Enti agricoli, del nuovo rapporto che essi venivano a realizzare fra scienza e produzione. Così che di conseguenza anche la reale portata razionalizzatrice della riforma agraria viene ad assumere oggi agli occhi della storico un ben diverso rilievo (De Felice).

Su questo stesso terreno di riflessione critica anche la nozione di *movimento contadino* viene giustamente dilatata con il coinvolgimento, nella ricostruzione storica e nella valutazione più generalmente politica, dei coltivatori diretti, della loro specifica presenza nei processi di trasformazione di quegli anni. Ciò che di necessità porta a un primo approfondimento del ruolo a volte anticipatore, rispetto alle capacità di iniziativa della sinistra, che la DC riuscì a giocare in questo settore decisivo del mondo agricolo. Come spesso documenta Renda, con lucidità e spirito critico, nel suo ampio saggio dedicato alla Sicilia.

Piero Bevilacqua

La clamorosa agitazione degli orchestrali della Scala

Che cosa c'è sotto la coda di frac selvaggio

Quanto guadagnano — Richieste corporative — La solidarietà della DC

MILANO — Quanto guadagna un professore d'orchestra alla Scala? La clamorosa agitazione che ha provocato in questi giorni la cancellazione di parte del programma scaligero ha al centro alcune rivendicazioni economiche: gli orchestrali scioperano per il rimborso delle spese che essi sostengono per comprarsi il frac e gli altri accessori d'obbligo durante le esecuzioni. Scioperano per avere il riconoscimento di vecchie indennità che il contratto stipulato lo scorso anno calcola diversamente.

La protesta ha assunto toni aspri e apertamente provocatori: davanti alla disponibilità del consiglio di amministrazione dell'ente ad accogliere le richieste, è venuto ancora un no, non motivato, non comprensibile, un no generico di insoddisfazione. La Scala è disposta a fornire il frac, cravatte, camicie, perfino i calzini, è disposta a chiedere, nientemeno che ad Armani, di disegnare il modello; ma loro niente, loro vogliono i soldi in contanti: il frac se lo comprano da loro.

Fingono peraltro di ignorare che le disposizioni di legge che garantiscono il finanziamento alla Scala escludono tassativamente che agli stipendi si possano aggiungere indennità di vestiario.

Il no diventa quindi pretestuoso e l'agitazione sfocia in clamorosi quanto gratuiti gesti di protesta come quello che l'altra sera ha impedito a non meno di diecimila persone di ascoltare l'esecuzione della *Messa da requiem* di Verdi diretta da Abbado con la Freni, la Obratzova e Luciano Pavarotti nella chiesa di Santo Stefano.

Con la chiesa erano collegati, in «diretta», via cavo, tre case di riposo per anziani, una caserma, lo stesso teatro alla Scala: doveva essere una serata eccezionale; l'avvio di un esperimento interessante per avvicinare un grande pubblico alla musica, e, insieme, per rispondere alla domanda sempre più impellente di incontro con la Scala, la Scala degli «esauriti» di mesi, della caccia disperata a un biglietto.

«Frac selvaggio», come è stata definita l'agitazione degli orchestrali, ha bruciato l'appuntamento e ora impone la cancellazione di un'uscita a Parma, il rinvio della prima dei balletti di Roland Petit, minaccia ulteriori conseguenze.

Cosa vogliono gli orchestrali?

Parliamo di stipendi: un orchestrale di fila, appena assunto, guadagna, per contratto, 650 mila lire al mese, ha 15 mensilità, lavora 28 ore alla settimana. Con cinque scatti di anzianità il suo stipendio aumenta almeno del 25 per cento. Il primo violino, appena assunto, ha 734 mila lire al mese.

Non solo: proprio l'incarico presso la Scala favorisce gli orchestrali nell'ottenere incisioni discografiche, cattedre di insegnamento, partecipazione ad altre orchestre, senza contare i diritti che già la Scala gli riconosce in occasione di incisioni e registrazioni radio e TV. Non sono stipendi da buttare.

Nè esiste un problema di competitività economica con altri enti (i conservatori o altre orchestre): resta il fatto, dice Carlo Maria Badini, sovrintendente del Teatro, che la Scala continua ad essere la mèta ambita per chi cerca professionalità. Qualcuno aveva parlato, in occasione dell'agitazione, di una vera e propria fuga verso altri enti che pagherebbero di più; Badini ha nettamente smentito che si sia davanti a un fenomeno di abbandono generalizzato: ci sono stati i normali pensionamenti e due sole dimissioni a favore dell'Accademia di Santa Cecilia, niente di più. Se ci sono altri problemi di insoddisfazione economica si potranno affrontare.

E allora? Davanti alla reazione indignata del pubblico che l'altra sera gremiva i vari punti d'ascolto e che era stato defraudato da «frac selvaggio» della sua serata, davanti agli echi negativi che l'agitazione ha avuto sulla stampa, ieri gli orchestrali hanno messo in sordina le rivendicazioni economiche (peraltro il sindacato unitario dello spettacolo e lo stesso Consiglio di azienda cercano sulle questioni economiche un'attiva mediazione nella vertenza, anche se gli orchestrali tengono a definirsi «autonomi») e hanno spostato il tiro, cercando di sollevare un grosso polverone attorno alla gestione del teatro.

In realtà, l'agitazione degli orchestrali si è rivelata di carattere strettamente corporativo e ora qualcuno cerca di ammantarla di altre motivazioni o, almeno, vuol far credere che ne esistano altre. Sullo sfondo di questo ennesimo polverone c'è però una nota chiara, anzi chiarissima, una dichiarazione di aperta solidarietà con la lotta di «frac selvaggio» e un attacco alla gestione del Teatro della Scala, da parte del GIP (gruppo di impegno politico), la organizzazione interna d'azienda della DC. Un gioco che pare, a questo punto, fin troppo scoperto e che va ad allacciarsi a non lontani interventi della DC contro la gestione del teatro, un filo unico di «provocazione» che parte dai De Carolis che dichiaravano guerra alla rappresentazione dell'opera di Luigi Nono, fino alle polemiche di alcuni consiglieri comunali sempre dc sul bilancio dell'ente e sulla programmazione degli spettacoli, fino alle beghe attorno agli organici e gli intrighi alimentati ad arte attorno al problema della direzione artistica (a proposito della richiesta di Claudio Abbado di essere sollevato dall'incarico di direttore).

«Frac selvaggio» sta giocando le sue carte, è la vigilia elettorale e lo sa benissimo.

Alessandro Caporali

L'IMMAGINAZIONE A STRISCE di RANIERI CARANO

Guerra difficile contro Mazinga

Qualche riflessione in margine alla Fiera del libro per ragazzi - La concorrenza della TV - Rassegna veneziana

Bologna, Fiera del Libro per Ragazzi, fine di marzo: atmosfera tradizionalmente ovattata, ma inquietudine diffusa tra gli editori. Ci sono chilometri di libri allineati in bell'ordine, forse un po' meno sgargianti del solito; ma non si vendono, pare. Oh Dio, da che mondo è mondo, nessuno ha mai sentito dire a un editore che i libri si vendono, esattamente come nessuno ha mai sentito dire a un contadino che il raccolto delle barbabietole o del grano è andato bene. E tuttavia le sfumature del pessimismo d'annata parevano questa volta più marcate, perfino convincenti. La crisi, si diceva, è generale; chi ne risente di più è comunque il fumetto, il libro o giornaletto. E la crisi, si sosteneva autorevolmente, è solo all'inizio: siamo a cali del 10 o 15 per cento, ma tra poco la caduta potrebbe essere verticale.

D'accordo, la crisi è generale e onnicomprensiva (anche se poi a fine anno invariabilmente ci si dice che è andata meno peggio del previsto, magari anche «eccezionalmente bene», che il prodotto nazionale lordo è aumentato ecc. ecc. ecc...). Però l'editoria per ragazzi, e i fumetti in particolare, si argomentava con fervore, devono sostenere l'urto di un terribile nemico in più, che si aggiunge a quelli tradizionali del nostro paese: potere d'acquisto non immenso, scarsa consuetudine con la lettura, punti di vendita insufficienti.

Il tremendo nemico è, naturalmente, la televisione. Non è un'accusa nuova quella rivolta al video. E' anzi ricorrente e talvolta anche stucchevole. La televisione è sempre stata accusata di tutto e del contrario di tutto. Ma c'è chi giura sul fatto che oggi, moltiplicata per cento dalle antenne private, e soprattutto invasa dal pericoloso cartone animato giapponese, la televisione stessa sta davvero uccidendo la lettura infantile. Parcheggiati di fronte al video dai genitori, o autoparcheggiantisi, i bimbi d'Italia aggrediti e avvinti dai vari Mazinga non richiedono più un libro o un giornaletto; e i genitori sono ovviamente felici di destinare ad altre parti del bilancio familiare la fettina tradizionalmente destinata all'alfabetizzazione dei pargoli.

Sarà vero? Mah, l'argomento è abbastanza impressionante. Il fenomeno potrebbe essere meno totalizzante di quel che si afferma, ma in ogni caso non c'è da scherzare e, se le cose stanno anche parzialmente così, la tendenza verso gli orribili robot giapponesi dovrà essere annullata con un grande sforzo di fantasia editoriale; fantasia che per la verità non è molto rigogliosa in questo momento. Certo, il panorama non è del tutto desolante. Ci sono editori che continuano a operare con dignità e professionalità. Ma si tratta più che altro di libri destinati a ragazzi assai grandicelli; i veri piccoli sono spesso abbandonati ai vari Mazinga anche in versione libresca.

Citiamo, dunque, qualche esempio di buona produzione recente in bella mostra a Bologna. Si tratta di segnalazioni parziali in tutti i sensi, sia ben chiaro, e senza pretesa di giustizia critica. La solita Cepim continua la sua ormai quasi sterminata collezione «Un uomo un'avventura» con due buone opere: *L'uomo di Cuba* di Fernando Fernandez e *L'uomo del Khyber* di Attilio Micheluzzi. Quest'ultimo volume, che narra di un'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Impero britannico, è uscito per singolarissima coincidenza proprio nei giorni di un'invasione più recente.

L'editoriale Corno presenta, come prodotto di punta, *Storia di un brigante: Carmine Crocco* di Beppe Madaudo, dal disegno elegante e volutamente quasi accademico, ma dal contenuto controinformativo evidente. Il libro rientra nel filone ormai consistente della storia patria rovesciata; dove il cattivo non è più il brigante meridionale, ma l'invasore piemontese. Se la tesi non è più nuova, nuovi, o quasi, sono l'adozione dei moduli del fumetto e lo stile particolarissimo dell'autore. Ottaviano presenta, o meglio per il momento annuncia solamente, un Freud a fumetti molto interessante di cui converrà forse parlare più diffusamente in seguito. Segnaliamo infine, in questo blitz informativo, un godibilissimo *Gargantua* disegnato da Dino Battaglia per la Epipress (Famiglia Cristiana, dopotutto, sotto «sigla «moderna» e anglicizzante).

Lasciata Bologna e i suoi operatori preoccupati, anche se non in modo nevrotico, si arriva a Venezia, già invasa da sciami di turisti prepasquali, da scolaresche d'ogni parte della Comunità Europea e da amatori di fumetti — si direbbe — poiché all'inaugurazione della mostra su Venezia stessa, più volte conclamata in questa rubrica, interviene una folla davvero imponente. Piccoli, grandicelli, grandi, anziani, cani al guinzaglio e cani sciolti di ogni tipo si precipitano nella galleria Bevilacqua La Masa che ospita la mostra, travolgendo — quasi — custodi e allestitori intenti a dar gli ultimi tocchi.

I vecchi frequentatori e il personale della galleria dicono, un poco stupiti e increduli, che non si era mai vista tanta gente. Hugo Pratt, al piano superiore, firma libri, disegni e, chissà, forse anche assegni e cambiali, al ritmo di un Renato Zero. Insomma, una grande festa di popolo, come si dice.

A questo punto non si può fare a meno d'aver qualche perplessità. Anche tenendo presente che la curiosità della folla veneziana (e foresta) non fa «aggio» e potrebbe anche essere un caso isolato, locale e magari campanilistico (Venezia nel fumetto), il dubbio che il marcato pessimismo degli operatori «bolognesi» sia forse eccessivo non è del tutto ingiustificato. Non è lecito andare aldilà del dubbio, tuttavia. E perciò ci fermiamo qui.

Attenti alla pubblicità: adesso spara

Una sera al cinema, l'intervallo: conosciuti brusii, risatine alle pubblicità, agli stanti e pagatissimi servizi giornalistici, carte di caramelle, decine di caramelle, brevi fughe fuori sala per una sigaretta. L'immagine sullo schermo continua a cambiare, ora scorre senza audio ed attira l'attenzione: una pistola, solo quella. Sarà la presentazione di un nuovo film? La pistola ora è di profilo. Ecco la pallottola, alla moviola, avanza lentissima. Immagini di folla in fuga. Forse una manifestazione. La pallottola. La folla in fuga, virata in rosso. Il pubblico al cinema tace: sarà la pubblicità di qualche nuova enciclopedia a fascicoli settimanali? Però, come pubblicità «prende»...

Bravo il pubblicittario. La pallottola fora un ombrello, si avvicina ad una vetrina, dietro si intravedono fragili ceramiche; il pubblico ora crede di aver capito: è l'indovinata reclame di un vetro infrangibili ma il giallo non è risolto: imprevedibilmente la vetrina va davvero in frantumi e le ceramiche esplodono appena sfiorate. Finalmente una scritta: è la pubblicità di una società di assicurazioni. Sulla vita. Il pubblico in sala reagisce violentemente, il brusio diventa un vocio compósto: la pubblicità non è accettata, non è accettabile. Tutto ciò più di un mese fa.

Poi le gigantografie di pistole sono apparse sui giornali: pubblicità di pistole. La foto, la marca, nient'altro. Assicuratevi, difendetevi. Il terrorismo diventa materia di «civiltà dei consumi». Tutto viene trattato con leggerezza. Il mercato sfrutta anche le situazioni più drammatiche. Forse un'altra industria può andare a pensare il lancio di magliette con il mitra disegnato in petto.

Per ora ci pensano le assicurazioni: firmate una polizza per lasciare qualcosa ai figli se la pallottola vagante tocca proprio a voi.

Questa volta però il meccanismo scoperto del gioco di mercato non è accettato: il pubblico di una sala cinematografica, il lettore di un giornale non accetta l'immagine pubblicitaria, la respinge, ha sollievo soltanto nell'accorgersi che non è il solo a rigettare un fenomeno per il quale parlare di kitsch, di malcostume, di demenza commerciale resta poco, troppo poco.

«Chi di dovere» non ha avuto nulla da dire sulla moda della guerra privata: non è un work game, queste sono cose serie. E' necessario che sia l'utenza a protestare per prima? Per quanto abbiamo sentito, l'utenza protesta, e condanna insieme alla pubblicità chi la mette in mostra.

s. gar.

CONTROCANALE

Perché «Mara» è contro le donne

Si dice donna non è stato un programma per sole donne: anzi. Otto milioni di telespettatori per la puntata sulla prostituzione, sette milioni per quella sulla contraccezione significa che la trasmissione non ha solo destato curiosità, che «l'altra voce» entrata in RAI è stata ascoltata, seguita con interesse da tutti oltre qualsiasi previsione. Ieri sera abbiamo visto l'ultima puntata (ma è solo un arrivederci al prossimo inverno); ancora una volta un argomento difficile: quando le donne sono terroriste.

Cosa ne pensano nel «movimento», cosa ne pensano le operaie in fabbrica, come le vedono gli uomini? Il filo conduttore di queste sedici puntate è sempre rimasto legato alla realtà, ai problemi di oggi, problemi di donne ma soprattutto questioni sociali: il part-time, le maestre, ma anche l'aborto, i consultori. Alla riscoperta di una cultura femminile (come in quest'ultima puntata, dove è stata presentata la rassegna romana dell'UDI di musiche scritte da donne di tutti i tempi e spesso dimenticate), per inserire nuove pagine nella storia del mondo.

La trasmissione di Tilde Capomazza, aiutata da una piccola schiera di giornaliste, redattrici e dai tecnici della RAI (anche uomini, perché l'originalità del programma consisteva nell'impostazione femminile, non l'autarchia delle donne) è «andata bene»: chiude in attivo il suo terzo anno, e risulta quella di maggior successo nella programmazione culturale di quest'anno. Successo confermato dalle lettere di donne (e uomini) e dalle telefonate che giungono, in filo diretto, a Noi, voi, loro donne sulla terza rete RAI, per discutere i temi della trasmissione televisiva.

Chiuso l'apparecchio televisivo, ritorniamo su quest'ultima puntata, che ha voluto provare ad analizzare un fenomeno complesso, difficile, particolare: la scelta delle donne che si armano e sparano. Non poteva forse essere — e non è stata — un'inchiesta che ci rivelasse del nuovo nella scelta di morte delle tante «Mara» (la prima terrorista uccisa, Margherita Cagol) ma è stata una storia soprattutto di come le donne affrontano il terrorismo, di come le terroriste rinneghino ogni causa femminile, diventando addirittura nuove espressioni (ha detto qualcuna) di un potere maschilista: perché di quel potere usano i mezzi, le armi.

Su 100 terroristi 8 sono donne: Anna Maria Mantini, Maria Pia Vianale, Nadia Mantovani, Paola Besuschio, Franca Salerno... la lista si allunga. Era una donna quella che ha chiamato per nome Bachelet nel piazzale universitario, è stata lei la prima a sparare. Chi era, chi è? Nella vita delle prime terroriste note alla cronaca un dato appare comune: erano, sono, le donne dei maggiori esponenti delle brigate rosse e del NAP. Terroriste per amore? La giornalista Bimba De Maria, sforzandosi di analizzare dal punto di vista femminista la loro posizione, tende a negarlo, sostenendo piuttosto che sono donne che hanno voluto dimenticare il ruolo femminile, la loro diversità di donne. La gente di strada si chiede se sono emarginate, o se hanno avuto troppo dalla vita. Se sono coraggiose o vigliacche. «Sono vigliacche — esplode una donna — altrimenti scenderebbero in piazza con noi per affrontare i problemi, non si nasconderebbero dietro alle pistole a sparare. Le donne sono portatrici di vita, come fanno a uccidere, sparando alle spalle?».

La nuova generazione del terrorismo, quella che anziché la clandestinità sceglie la doppia vita, ha aperto nuovi interrogativi. Barbara Azzaroni, maestra d'asilo, aderente prima a Potere Operaio poi all'Autonomia, aveva fatto parte di un gruppo femminista. Eppure è morta da terrorista: una contraddizione lampante perché tutte le donne continuano a sostenere che le terroriste sono «contro di noi dall'altra parte della barricata». E continuano a scendere in piazza contro la violenza, contandosi a migliaia.

Silvia Garambois

A Variety le canzoni di Ron

Vi ricordate di Rosalino Cellamare? Tenero cantante dei primi anni Settanta (autore per altro di un bel LP che raccoglieva brani tratti dai temi di alcuni alunni di Cinisello Balsamo, è adesso tornato al successo con un disco tutto suo, intitolato «Una città per cantare». A Ron è dedicato un servizio di Variety, in onda stasera alle 20.40 sulla Rete uno, curato dal regista Ottavio Fabbri. Forte dell'esperienza con Dalla e De Gregori (ha suonato nell'ormai mitica tournée dell'estate scorsa), Ron ha realizzato questo nuovo lavoro con l'idea di mettere in musica il diario di quanto vissuto, dentro e fuori, da quelli che vanno in giro a suonare e a cantare. In tal senso «Una città per cantare» è qualcosa di più di un semplice prodotto commerciale: è una sorta di esperienza irripetibile raccontata cantando, con l'occhio rivolto a quel fantastico pubblico che ha riempito gli stadi di mezz'Italia. Il servizio mostrerà anche immagini inedite di un recente concerto di De Gregori a Torino, affiancato sul palco dalla chitarra e dalla voce di Ron.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA** 10 puntata (replica)
13 **GIORNO PER GIORNO**
13,30 **TELEGIORNALE** Oggi al Parlamento
17 3, 2, 1... **CONTATTO!**
18 **SCHEDE-ARTE** - «Il sacro monte di Varallo» di A Bossi (1)
18,30 **SPAZIO 1999** - Telefilm Regia di Ray Austin
19 **TG 1 - CRONACHE**
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **VARIETY** - Un mondo di spettacolo, proposto da G. Sacerdote e P Giaccio
21,45 **SPECIALE TG 1**, a cura di Arrigo Petacco
22,35 **FRONTIERE MUSICALI**
23,10 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento

☐ Rete 2

12,30 **LA BUCA DELLE LETTERE** - Settimanale di corrispondenza
13 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **LE STRADE DELLA STORIA:** «Dentro l'archeologia; «L'educazione nell'antica Roma» (replica)
14 **SPORT** - Via satellite Knoxville - Pugilato. Marvin Johnson - Eddie Gregory - Campionato mondiale pesi mediomassimi
15,15 **MODENA: PALLAVOLO** - Coppa Italia
17 **TV 2 RAGAZZI**
17,30 **IL SEGUITO ALLA PROSSIMA PUNTATA** - A cura di Enrica Tagliabue Regia di Maria Maddalena Yon
18 **«SCEGLIERE IL DOMANI»** - «Che fare dopo la scuola d'obbligo?» - (4. puntata)
18,30 **DAL PARLAMENTO**
TG 2 - SPORT SERA
18,50 **BUONASERA CON... IL WEST** - «Alla conquista del West»
19,45 **TG 2 STUDIO**
20,40 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO** - «Rodeo» - Telefilm, con Karl Malden, Michael Douglas, Jim Davis, Noah Beery.
21,35 **TRIBUNA POLITICA**
21,55 **ALLE PRESE CON L'ORO E CON L'ARGENTO** - A cura di Aldo Forbice
23 **16 E 35** Quindicinale di cinema
23,45 **TG 2 - STANOTTE** - Nel corso della trasmissione via satellite Campionato pesi mediomassimi Knoxville: Pugilato, Marvin Johnson-Eddie Gregory (sintesi)

☐ Rete 3

18,30 **PROGETTO TURISMO** - Profili professionali nelle scuole alberghiere (4.): «Il cameriere non cameriere»
19 **TG 3**
19,30 **TV 3 REGIONI**
20 **TEATRINO** - Antologia da «Cenerentola» di G Rossini - Questa sera parliamo di...
20,05 **BIG BANDS** - A cura di Vittorio Bonolis e Vittorio Olivari - Incontro con Freddie Hubbard
21 **TG 3 - SETTIMANALE** - Servizi, inchieste, dibattiti, interviste, tutto sulle realtà regionali
21,30 **TG 3**
22 **TEATRINO** - Antologia da «Cenerentola» di G. Rossini

☐ TV Svizzera

ORE 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i bambini; 18.30: Per i ragazzi; 19,05: Scuola aperta; 19.35: Macchine musicali; 20,30: Telegiornale; 20,45: Appuntamento con l'irreale: «Il giorno dei trifidi», film con Howard Keel; 22,20: Il pennello di Raffaello.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 19,40, 21,10, 23; 6: Stapotte stamane, 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io 80; 11: Milva e le canzoni di Ennio Morricone; 11,15: Lina Cavalieri; 11,30: Bonaventura con Sergio Tofano; 12,03: Voi ed io '80; 13,15-14,03: Discostory; 14,30: Sulle ali dell'ippogrifo; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17: Otello Profazio presenta: Quando la gente canta; 17,30: Messa celebrata da Giovanni Paolo II; 19,55: Ascolta si fa sera; 20: Società alla sbarra: «La casa»; 21,13: Europa musicale '80; 22: Asterisco musicale; 22,10: Noi come voi; 23,10: Oggi al Parlamento.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,06, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,35, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,35-7,05-7,55-8,45: I giorni con Pia Moretti; 7: Bollettino del mare; 7,20: Momenti dello spirito; 9,05: Simone Wrill, operaia della verità; 9,32-10,12-15-15,15-15,42: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2 Economia e Bollettino del mare; 16,32: In concert!; 17,32: «Mamma mia, che carattere!»; 18,05: Le ore della musica; 18,32: Sportello informazioni; 19,50: Venti minuti scuola; 20,10: Spazio X; 22-22,50: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 - Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Cammina, cammina...; 17,30-19,15: Spaziotre: musica e attività culturale; 18,45: Europa '80; 21: La sacra rappresentazione di Abramo e di Isacco; 22,25: Libri novità; 22,40: J.S. Bach; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

La crescente fortuna dei periodici specializzati

Musica più giovani (ovvero il boom delle riviste)

**Da «Ciao 2001» al «Mucchio selvaggio» passando per «Popster»
Con l'espansione del mercato si aprono spazi per iniziative editoriali sempre più specifiche**

La domanda di musica, crescendo, ha sviluppato anche i settori collaterali, in primo luogo l'editoria e la pubblicistica specializzate. La musica fa vendere non solo i dischi ma anche i giornali che se ne occupano. Il numero delle riviste musicali è aumentato rapidamente negli ultimi anni; ma se il modo di «fare critica» sembra apparentemente lo stesso di ieri, qualcosa è cambiato, ad esempio, nel modo di differenziarsi delle testate: nel modo, cioè, di essere più competitive ed attraenti. Questo può avvenire, ad esempio, occupandosi soltanto di certi generi musicali e dando il massimo dell'informazione attraverso un «taglio» particolare della rivista (nel tono degli articoli o nella veste grafica); infine si può impostare una rivista su un certo assieme di attrattive o «punti forza» che convergono nel definire lo spazio di mercato a cui ci si rivolge.

Con la specializzazione della stampa del settore l'industria discografica vede anche migliorare la propria capacità di penetrazione attraverso la pubblicità, che adesso può affinarsi maggiormente e diventare più selettiva. La pubblicità resta, per altro verso, quel formidabile strumento attraverso il quale le case possono «far rivere» certe riviste e affossarne altre. Qualcosa è cambiato, dunque.

Vediamo le tappe principali di questo cambiamento. Per tutti gli anni '70 Ciao 2001 (il solo periodico settimanale di musica pop, erede di Ciao Big e Ciao Amici) gode di un monopolio incontrastato dopo la scomparsa di Qui Giovani. La formula della testata è un «pout-pourri» di rubriche promozionali ben redazionate, condite da sano e solido paternalismo (indirizzate ai giovani, lettere allo psicologo). Qualche disputa tra critici divide i lettori in «caffarelliani» e «salvatoriani», tanto per tener su l'ambiente. In ritardo rispetto al mercato mondiale, si tiene il passo solo con l'industria nazionale, che a sua volta pubblica i dischi con vari mesi di ritardo, restando inoltre affezionata ai personaggi del passato.

Tre anni fa usciva Popster, mensile di «pop, rock, soul, jazz, country». La veste grafica è per lo meno ambiziosa: translucida, sgargiante, si ispira alla consorella francese, Rock & Folk. All'interno gastronomia assortita, con qualche «firma» di grido che dice la sua tra una foto e l'altra. Un poster gigante è inserito in ogni numero della rivista (trovata non nuova, già battuta da 2001). Da un punto di vista di mercato si apre timidamente al «nuovo».

Il vero scossone all'establishment giovanilista la dà però un'altra rivista: Il Mucchio Selvaggio, *mensile. «The rock magazine» stando al sottotitolo. Due almeno le novità: il Mucchio si occupa (sammucchia) quasi esclusivamente di importazione dicografica. Di questo mercato è praticamente l'oracolo ufficiale: anticipa gli «arrivi», segnala le «uscite», stende delle monografie soprattutto in fatto di* blues, country e old times music.

La maggior parte di questi dischi non vengono infatti pubblicati dalle case ma soltanto distribuiti ai negozi specializzati. Da cui il detto: se è importato è anche importante. (Recentemente l'ala new wave *del Mucchio si è distaccata per dare vita a* Rockerilla). *In secondo luogo la rivista è anche la prima a raggiungere buone tirature con collaboratori non professionisti e recensori non pagati.*

Interessante notare poi, come al boom della musica le riviste giovanili (o per giovani) «non specializzate» abbiano reagito un po' ovunque allo stesso modo. Non è privo di senso, ad esempio, che Corrierboy *sia diventato* Boy Music, *né che le copertine di* Intrepido *e* Monello *si concedano oggi più facilmente che in passato a Miguel Bosé piuttosto che a Paolo Rossi. Non si possono ignorare infine le testate specializzate in* Hi Fi (alta fedeltà) *che nella musica ravvisano normalmente un ingrediente quasi naturale (*Hi-Fi, Suono, Stereoplay, Discoteca Hi-Fi, *e recentemente* Superstereo); *rispetto al passato la considerazione (e dunque lo spazio) per la musica su queste pagine ci sembra cresciuta, proporzionalmente.*

Un caso analogo riguarda Music, *il mensile di Ciao 2001, nato due anni fa per tamponare la concorrenza dei periodici (che potrebbero anche tentare l'avventura settimanale) con una formula mista, abbastanza indigesta, di alta fedeltà declassata e musica «per tutti i gusti».*

L'ultimo grido dovrebbe essere comunque la versione italiana di Rolling Stone, *la rivista americana di rock e umanità varia ancora negli anni Sessanta considerata una specie di alternativa alla commercialità di* Billboard *o dell'inglese* Melody Maker: *lo spazio andrebbe diviso a metà tra articoli originali tradotti e produzione locale. L'idea era nell'aria già da alcuni anni: che i tempi siano oggi maturi può anche darsi ma certo, se l'operazione riesce, nel settore qualcuno dovrà stringersi o lasciare il posto.*

Si è parlato fin qui delle riviste specificamente pop e giovanili musicali. Qui sotto consideriamo altre testate (tutte abbastanza fresche) che per qualche ragione si discostano dai tipi che vanno per la maggiore

Fabio Malagnini

Mick Jagger: il mito dei Rolling Stones riempie ancora le riviste specializzate di musica

Le grida del rock in punta di penna

Scena

Dal gennaio di quest'anno la rivista è divenuta mensile, con uno spazio fisso per la musica accanto alle pagine cinematografiche e teatrali. Si aggiunge *Achab*, supplemento per gli abbonati, contenente documenti, saggi originali e «classici» della riflessione estetica. Del fatto musicale si privilegia soprattutto il suo riscontro scenico, gestuale o anche spettacolare: il rapporto musica-scena, insomma. Molte le interviste, visto che uno degli obiettivi è proprio quello di far parlare i musicisti dei diversi «schieramenti» (rock, jazz, contemporanea etc.), in prima persona.

Laboratorio musica

Si cerca in primo luogo di considerare la musica in quanto «problema» e non prodotto finito. Molto spazio alla didattica, alle scuole di musica, all'informazione dal territorio. E' la rivista dell'ARCI, certo, ma in primo luogo un posto di dibattito e di animazione culturale. Lo scotto da pagare, in questi primi mesi, è stato comprensibilmente lo scompenso tra numero o anche la disomogeneità interna alla rivista. Ultimamente si è incominciata a definire un'immagine sempre più precisa della testata. Di recente è stato anche pubblicato un ottimo inserto sulle istituzioni musicali (proposte di legge, regolamentazione, interventi).

Musica 80

Un *patchwork* mensile di malcerta cucina. Interviste lampo, inserti del tipo «Il Male della Musica», citazioni di Guattari-Deleuze (ma anche di Ce Luhan), messe qua e là con ridicola noncuranza. Gli interventi di Franco Bolelli assomigliano ad hit parade di lusso: Braxton, Cage e Glass come, tema fisso, esce Patti Smith, entra James Chance con i suoi «no wavers», guadagnano punti Eno e persino il vecchio Bowie. Tutti quanti belli, tutti quanti «in onda», col «ritmo della trasformazione». La rivista, giunta al secondo numero, va incontro, pare, a difficoltà editoriali.

Almanacco musica

Semestrale. Benché lo staff redazionale sia in gran parte lo stesso di *Musica 80* il progetto differisce per il maggior spessore degli interventi (saggi, monografie, interviste) e per criteri più rigorosi nella selezione dei materiali. Molti contributi originali su un po' tutti gli orizzonti della musica contemporanea. Proprio perché spesso discutibili per ciò stesso problematici, indagatori.

La nuova musica

L'iniziativa (bimestrale) è in sé coraggiosa: la rivista dovrebbe consentire un'alternativa a *Musica Jazz* (l'ultimo tentativo del genere risale addirittura a *Jazzland*, quindici anni orsono). Luoghi prediletti di questa rivista il jazz dei Braxton e dei Roscoe Mitchel, la musica improvvisata europea e un po' tutte le avanguardie del genere. Prossimamente anche la contemporanea (visto anche il nome della testata).

f. ma.

Si è conclusa a Firenze una rassegna internazionale

Donne e cinema non hanno specchi in cui guardarsi

Nostro servizio

FIRENZE — Se il grande critico francese André Bazin avesse potuto continuare la serie dei suoi interrogativi sul cinema, oggi si sarebbe senz'altro chiesto: «Che cos'è il cinema delle donne?». E non necessariamente avrebbe avuto una risposta soddisfacente anche dopo aver seguito con attenzione i dieci giorni dell'incontro internazionale «Il gioco dello specchio», promosso dal collettivo Sheherazade e dal Comune di Firenze e appena conclusosi con le immagini belle e disperate di *Proprio come a casa* dell'ungherese Marta Meszaros.

Il compito era arduo: offrire un panorama documentato della produzione cinematografica che vede la donna come protagonista emergente, da una parte senza confinare la proposta unicamente alle tematiche «femministe», dall'altra senza racchiudere la donna in un possibile, autocompiaciuto ghetto. E questo rischio non è stato completamente evitato: l'offerta al pubblico, vistosa, di tanti, eterogenei materiali di cinema al femminile, si è progressivamente risolta in un accalcato dibattito tutto interno al movimento, spazio separato da cui uomini e pubblico si sono in parte estraniati.

Legittimo? Necessario? E' forse giunto il momento di approfondire il confronto, anche teorico, ovunque sia possibile, per evitare antichi dissapori, generici sensi di colpa, sterili autoesaltazioni per effimere conquiste. Il cinema della donna, ammesso che esista come categoria (con le inevitabili tentazioni di classificarlo come sottogenere), non ha problemi dissimili da quelli del cinema «debole». Intendendo per debole il cinema «indipendente», non sostenuto dalle grosse concentrazioni produttive, faticosamente annaspante nella morsa del mercato.

I film passati alla rassegna di Firenze hanno gridato ancora una volta la «debolezza» di questo cinema: prodotto ai margini, maldistribuito, fiero della propria autonomia e della volontà di emergere e significare, ma economicamente soccombente.

Ha senso allora cercare uno specifico femminino raggruppando senza eccessiva selezione il documentario e la *fiction*, la sperimentazione e l'intervista filmata, l'Est e l'Ovest, accumulando immagini per un dibattito che s'incentra esclusivamente sulla condizione della donna? O non era forse più produttivo concentrare il discorso sulle strutture di questo cinema, attraverso il linguaggio che le singole personalità vanno elaborando?

L'abbondanza di materiali non sempre è funzionale ad un orientamento, che pure è necessario visto le diversissime esperienze delle autrici intervenute. Qualche esempio: Christina Perincioli, tedesca, femminista convinta emersa dal '68, usa il cinema per documentare, nella Germania degli anni Settata, lo stato di colonizzazione della donna e le possibili vie di riscatto attraverso le forme di lotta collettive (*Per donne, Il potere degli uomini è la pazienza delle donne*): un cinema di denuncia, polemico, frutto di un movimento reale, ma che non si propone specifiche questioni linguistiche. Al contrario Ulrike Ottinger, tedesca, sviluppando la propria fantasia cromatica in apologhi surreali, stilizzati, estetizzanti (*Lackoon, Die Betörung aer Blauen Matrosen, Madame X*), approda ad una più distesa, originale narratività (*Bildnis einer Trinkerin*) che le consente l'ingresso nel circuito commerciale. Così come Margarethe von Trotta, sceneggiatrice abituale di Schlöndorff, perfeziona col lungometraggio *Sorelle*, presentato a Berlino, l'introspezione psicologica e la scioltezza delle sequenze ancora inceppate nel pur notevole e coraggioso *Secondo risveglio di Christa Klaues* che affronta, obliquamente, il tema scottante del terrorismo.

O ancora Chantal Ackerman, belga, tra le vessillifere della ricerca cinematografica femminile, segnalata per film intensi come *Jeanne Dielman* e l'autobiografico *Rendez-vous d'Anna*, che trascrive tutta nel primi esperimenti (*Hotel Monterey, Je, tu, il, elle*) la derivazione linguistica dell'*underground* americano. Motivazioni diverse che mai si fondono in una passerella onnicomprensiva dove le danze balinesi filmate dall'antropologa Mead cedono il passo alle esercitazioni sul nudo di Barbara Spielmann (*Autodaphné*); la dolorosa rievocazione di uno stupro (Martha Coolidge, *Not a pretty picture*) alle confessioni al microfono di casalinghe giustamente inquiete; la lotta delle operaie americane negli anni Trenta (*With babies and banners, Union maids*) con le soluzioni omosessuali alle crisi della coppia.

Margarethe von Trotta

Ogni tema avrebbe diritto al suo legittimo spazio, ogni spazio a non essere soffocato. La realtà irreversibile del movimento della donna, che ha alle spalle un patrimonio di rivendicazioni, di sofferenze, di esclusioni respinte, non può più, credo, riflettersi in quello specchio con cui gioca il titolo della rassegna. Se, come dimostrano molti dei prodotti presentati a Firenze, la maturità dell'occhio femminile, che ancora oggi qualcuno cerca di condizionare, è grande (e mi sento di sostenerlo), è giusto che esca dall'equivoco di un blandito e tollerato, quindi innocuo, gineceo autogestito. Non vorremmo più sentir dire, a parafrasi del film della Perincioli, che il cinema delle donne è la pazienza degli uomini.

Giovanni M. Rossi

Il Teatro Libero di Palermo all'Ateneo di Roma

La scena come una gabbia

ROMA — Recuperato un vecchio e nuovo luogo teatrale, l'Ateneo, all'interno dell'Università, ma ovviamente aperto a tutti. Vi si svolgono già i seminari scenici promossi dall'Istituto del Teatro e dello Spettacolo; e vi prende avvio, adesso, una serie di rappresentazioni in parte legate a quella iniziativa, in parte autonome, programmate da un'apposita commissione (presieduta dal prof. Agostino Lombardo). Questa settimana (ultima replica oggi pomeriggio) è di turno il Teatro Libero di Palermo, gruppo sperimentale a radice, pur esso, universitaria, con *La vera vita di...* denominato «variété in sei scene», a firma del regista Beno Mazzone (lo stesso gruppo terrà un seminario stamattina, nella medesima sede).

La vera vita di... muove da cinque testi di Boris Vian, il poliedrico artista e scrittore francese (1920-1959): per l'esattezza *Generali a merenda, Testa di medusa, L'ultimo dei mestieri, I costruttori di imperi, Tutti al macello.* Ma i brani di dialogo sono detti da voci registrate, fuori campo, sul sottofondo d'un elaborato impasto musicale-sonoro composto da Vittorio Gelmetti; l'azione si delinea, in sei quadri staccati, come rapporto dinamico tra i corpi degli attori, gli oggetti via via mutanti — ora tendenti all'astrazione della forma geometrica, ora molto concreti, fisici (una scala a libretto, poniamo, o delle cabine di plastica, una delle quali con tanto di telefono a gettone) — ed altri elementi, tra i quali hanno un posto spiccato le luci.

La polemica antiborghese di Vian, apparentata con l'avanguardia surrealista, e che colpisce bersagli canonici come il militarismo, il patriottismo, la morale familiare, la religione, ecc., non sembra qui, insomma, tanto da prendere alla lettera, quanto piuttosto da considerare produttrice di fantasmi; e stimolatrice, in modo specifico, di una nuova dislocazione dello spazio, che unifica o scambia i ruoli degli interpreti e degli spettatori.

A mano a mano che la cosa procede, infatti — ma occorre precisare che, nell'occasione presente, platea e ribalta, in proporzioni ridotte, sono portate entrambe sul palcoscenico —, un intero apparato di sipario e boccascena viene, di volta in volta, spostato alle spalle e ai fianchi degli spettatori, fino a ingabbiarli del tutto, e abbastanza strettamente, giacché le misure delle «cornici» diminuiscono a grado a grado, toccando poi nell'ultima (destinata a rimanere fissa) quelle d'un teatro di burattini. Ma il massimo imprigionamento è privilegio (diciamo così) d'un, misterioso personaggio situato dietro le nostre schiene, e attorno e sul quale i materiali scenici saranno stati ammucchiati, come su un simbolico capro espiatorio.

Al di là dell'idea (o dell'ideologia) che nutre l'operazione, questa si raccomanda certo per la notevole qualità inventiva ed espressiva del lavoro di quanti vi partecipano: Patrizia Barbera, Lia Chiappara, Gianni Fortunato, Goffredo Magno, Emanuele Slino e il già citato Mazzone.

ag. sa.

La Renault 30 TX (2664 cc, V6 a iniezione, 5 marce, oltre 190 km/ora) e la Renault 20 TS (1995 cc, 5 marce, oltre 170 km/ora). Dietro, la Renault Turbo Formula 1.

Per trovarsi davanti ad automobili tecnicamente competitive bisogna guardare quello che c'è dietro

La presenza della Renault Turbo Formula 1 dietro due berline di serie come la Renault 30 e la Renault 20 è l'incontestabile testimonianza dell'impegno Renault nel perfezionamento della tecnologia automobilistica.

Non a caso il motore V6 della Renault 30 TX nasce dallo stesso schema del V6 turbocompresso che ha conquistato tutti i record a Le Mans e che è fra i protagonisti del campionato del mondo di Formula 1. E non è una coincidenza che il propulsore della Renault 20 TS sia lo stesso montato sulla Formula 3 Renault campione d'Europa.

Oltre alla potenza e al rendimento dei motori, la Renault 30 e la Renault 20 posseggono altre caratteristiche di rilievo: styling attuale, grande equipaggiamento di serie, cambio a 5 marce a innesto rapido, servosterzo ad azione progressiva, freni a disco autoventilanti, barre antirollio, 4 ruote indipendenti.

E poiché la tecnica Renault, da sempre, è anche al servizio del risparmio energetico, la Renault 30 TX e la Renault 20 TS si avvalgono di soluzioni d'avanguardia che favoriscono la sobrietà nei consumi: una qualità che oggi devono avere anche le automobili di cilindrata più alta.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT

Un abusivo racconta i suoi contatti con Pugliese e la storia delle «bustarelle»

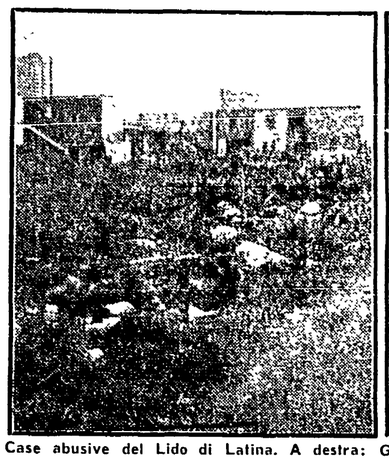
«Votate DC e la casa resterà vostra»

Il consigliere comunale arrestato per simulazione di rapimento aveva anche proposto ai piccoli proprietari di chiedere la residenza a Latina Così potevano eleggerlo e avere i favori dell'amministrazione - Poi aveva voluto i soldi - Qualcuno però è stato truffato ed è partita la denuncia

Il personaggio è noto a tutti, dentro e fuori Latina, teatro di questa vicenda. Sono note anche alcune sue gesta, narrate da un mese a questa parte su tutte le cronache giornalistiche locali e nazionali.

Gianantonio Pugliese, 34 anni, democristiano originario di Colleferro, è così diventato famoso, prima con le notizie sul suo «autosequestro» poi con le denunce degli abusivi che gli avevano dato fior di quattrini pur di non perdere la casa. Ma è una notorietà che non gli ha giovato molto, visto che oltre a finire in carcere, è stato «ripudiato» dai suoi stessi colleghi di partito. Gente ingrata, a parer di molti, che forse non sapeva quanto si fosse prodigato Pugliese per la causa democristiana. Oppure sapeva ed ha fatto finta di nulla.

Certo, le notizie trapelate dalle indagini parlavano di un uomo corrotto, di un avido intrallazzatore che pensava solo alle sue tasche. Ma tutto il meccanismo messo in moto con le minacce di abbattimento degli alloggi abusivi è servito al dirigente dell'ufficio casa comunale anche per ottenere voti. E' ovvio, che preferenze le chiedeva per sé, ma la lista era pur sempre quella con lo scudocrociato. Nasceva un solo problema: molti degli abusivi ricattati non erano residenti a Latina. E allora, insieme ai soldi, bisognava chiedergli un altro piccolo sacrificio pur di salvare la loro casa: un cambio di residenza.



Case abusive del Lido di Latina. A destra: Gianantonio Pugliese

Era questo il tocco finale di una vicenda sfociata in questi giorni con l'arresto di Pugliese. E' un particolare nuovo, rispetto alle cose dette e scritte finora. Ma come, hanno reagito i diretti interessati, e cioè i piccoli abusivi? Vale la pena di far parlare uno di loro, uno dei tanti «contattati» da Pugliese, tra le centinaia di persone in fila per lunghi mesi davanti alla porta del consigliere dc.

E' un piccolo «spaccato» sulla realtà dell'abusivismo a Latina e lungo la costa. Ma non solo. E' una testimonianza sull'attività di Gianantonio Pugliese, una delle tante già fornite all'autorità giudiziaria. Il nostro interlocutore è residente in un comune della provincia romana. Anni addietro decise di costruire con qualche risparmio una casetta non distante dal litorale. Si recò in Comune per i vari permessi, tutte quelle carte e controcarte che potessero attestare l'edificabilità della zona prescelta.

Scoprì che in Comune non c'era nessuno in grado di fornirgli i documenti richiesti, né un piano di edificabilità. Niente. Trovò però molti funzionari comprensivi che lo rassicurarono subito: «*Non si preoccupi, lei costruisca, tanto poi chi le dice nulla?*». «*Ed io — dice adesso lui — ho costruito, come tanta altra gente, con la coscienza a posto. Del resto la mia casa non stava mica sul mare, non rovinava nessun panorama*».

«*Tutto è andato bene finché non sono cominciate ad arrivare le prime notizie su possibili requisizioni e demolizioni nella zona dove avevo costruito ed anche in altre zone*». «*Il Comune di Latina, mi dissero, aveva deciso di dar battaglia all'abusivismo, ed aveva anche creato per questo un apposito ufficio casa. Mi informai e tentai di saperne qualcosa di più. Intanto partivano le prime ordinanze di acquisizione degli immobili illegali*».

«*Venni a sapere, insieme ad altri nelle mie condizioni, che si poteva tentare qualcosa attraverso il dirigente di questo ufficio casa del Comune. Mi recai da lui, insieme ad altri abusivi. Pugliese ci invitò tutti nel suo studio per una specie di riunione. Era uno stanzone molto grande (vicino alla sua casa) di trenta, trentacinque metri quadri. Ad una riunione eravamo tanti che quasi non ci si entrava, tutti dello stesso gruppo di case abusive*».

«*C'era anche qualcuno di altri "gruppi", ma di solito Pugliese contattava i proprietari zona per zona. Per esempio: un giorno quelli di Santa Rosa, un giorno quelli del litorale, e così via. Alla prima riunione del mio "gruppo" — era verso la fine di maggio dello scorso anno — Pugliese volle rassicurarci. Questa situazione, ci disse, si può sistemare, non vi preoccupate. Aggiunse però: per il momento vi propongo solo di chiedere la residenza a Latina*».

«*Così, secondo lui, potevamo votare alle elezioni amministrative di quest'anno la sua lista. Solo in questo modo lui e il suo partito potevano garantirci di risolvere tutto. Il nostro gruppo, poi, era formato da almeno 400 persone, un bello spicchio di elettorato*».

«*Era chiaro però che quello non gli sarebbe bastato. Ci fece capire che servivano anche dei soldi. Gli chiedemmo quanto voleva, ma all'inizio non si sbottonava. Poi arrivammo ad un accordo (non dico la cifra per motivi ovvi). Ma quando arrivarono gli addetti con l'ordinanza di sgombero degli stabili, una fetta di proprietari restò dentro, un'altra fetta venne invece messa letteralmente alla porta. Ed avevamo pagato tutti la stessa cifra, fino all'ultimo centesimo, per ottenere gli alloggi in custodia*».

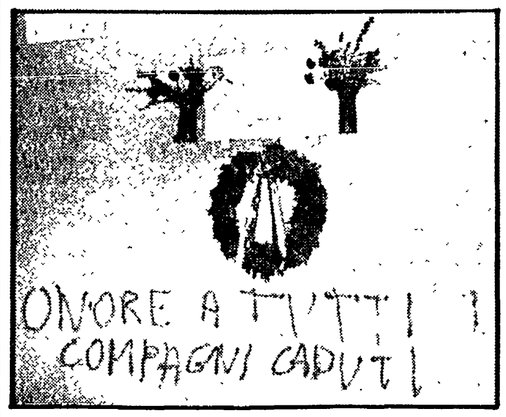
Il resto della storia è noto. Pugliese si è rapito da solo, gli abusivi lo hanno denunciato, la magistratura ha ordinato il suo arresto per concussione e simulazione del rapimento, la DC lo ha scaricato, fingendo di non averlo mai conosciuto.

Raimondo Bultrini

Imbrattati i muri del quartiere

Scritte delle Br a Pietralata: la gente in piazza

Oggi manifestazione di protesta - Frasi ignobili anche su una lapide dedicata ai partigiani



Hanno scelto uno dei quartieri più popolari. Le BR hanno imbrattato, con scritte minacciose e provocatorie, i muri delle case di Pietralata e una lapide che, in via del Peperino, ricorda i partigiani uccisi durante la lotta di Liberazione. Le solite ignobili frasi: «Onore ai compagni uccisi» e «Vendichiamo i compagni uccisi a Genova», con lo stile di sempre.

La reazione della gente, dei democratici e dei compagni della sezione del PCI è stata immediata. Per oggi pomeriggio è stata organizzata una grande «opera di ripulitura» e un comizio proprio davanti alla lapide insozzata, alle 18. Verranno, così, cancellate tutte le scritte delle BR: quelle sui muri dei palazzi della cooperativa Aic, nei cortili, sui muretti delle strade.

Ieri, intanto, i compagni hanno distribuito volantini di condanna e hanno invitato la gente a vigilare attentamente per impedire che simili episodi si ripetano. «A Pietralata — dicono i compagni — i terroristi non ci devono nemmeno metter piede». La gente lo sa e oggi risponderà alla provocazione con una manifestazione popolare.

Sequela di attentati e aggressioni

Un'impressionante sequela di piccoli attentati nel giro di nemmeno due ore.

Il primo attentato c'è stato alle 19,25, in via Ciccotti 11, all'Appio. Due ettì di esplosivo hanno danneggiato l'appartamento di Carlo Tomassi, 51 anni, rappresentante, padre di un giovane del Fronte della gioventù. Alle 19,29 sempre all'Appio, un ordigno identico è esploso davanti alla porta di Bruno Fioretti, 52 anni. In casa non c'era nessuno. Alle 20,11 in via Comano a Montesacro altri due etti di polvere hanno fatto saltare la porta di un funzionario del ministero del Tesoro, padre di tre giovani di sinistra. Alle 20,54 un ordigno più potente, cinque etti, è esploso in via Cialdini 14, dove ha sede il sindacato fascista della Cisnal.

Tranne quello di via Comano, rivendicato da un gruppo fascista, gli altri sono stati rivendicati dalle «squadre proletarie antifasciste».

Sempre ieri sera, vicino alla sezione Aurelia del PCI, un compagno che aveva *l'Unità* in tasca è stato aggredito da una squadraccia di almeno trenta fascisti. Fortunatamente le ferite non erano molto gravi.

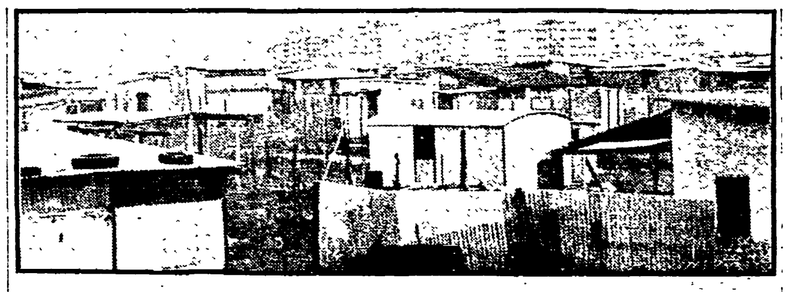
Scompare a Nuova Ostia un altro pezzo della «città miserabile»

Ora all'Idroscalo c'è posto per tutto

Un parco invece del borghetto - I bambini della scuola «Stella Polare» hanno piantato i primi alberi - C'erano anche l'assessore Bencini e l'aggiunto del sindaco - Tra breve gli impianti sportivi, una scuola e un mercato

Quel centinaio di baracche fatte di mattoni nudi, coi tetti di lamiera ondulati, i muri di cartone senza luce e senza acqua, le conoscevano tutti. Bastava chiedere appena arrivati a Ostia del borghetto e subito la gente indicava l'Idroscalo, in quello spiazzo dove una volta atterravano gli idrovolanti e che pian piano, negli anni si era popolato. Ci vivevano un centinaio di famiglie, strette tra i campi malcoltivati, il mare e i palazzoni popolari, nella miseria e nello squallore più nero. E poi le immagini tragiche di quel novembre di tre anni fa, del corpo di Pier Paolo Pasolini ucciso e abbandonato proprio fra queste baracche.

E' storia di ieri e oggi il paesaggio è cambiato: le casupole non ci sono più, la terra smossa indica il passaggio delle ruspe, e arrivano i camion del Comune pieni di alberi da piantare. Un prato, un campo, il verde a disposizione di tutti. E' vero: l'Idroscalo non esiste più; tra qualche giorno cambierà ancora faccia, come ha cambiato faccia via Pomona, via Rapolla, via Acerra. Ma



ci sarà qualcosa di più che un parco: uno spazio verde non basta per quartieri come Ostia come Nuova Ostia dove fino a quattro anni fa mancava tutto: strade, acqua, illuminazione, scuole.

E così succede che anche la demolizione di un borghetto in un posto così assume dimensioni, significato, possibilità enormi: non sono solo le baracche che se ne vanno. Ma lasciano il posto per qualcos'altro. Anche per le stesse famiglie che sono andate ad abitare nei caseggiati dell'istituto per le case popolari e ora stanno in una casa vera, fuori dalla miseria, ma presto staranno anche in un quartiere migliore. Per adesso si fa il parco e le recinzioni per evitare nuovi insediamenti. Poi la circoscrizione e il Comune lavoreranno in fretta, per costruire campi sportivi, la scuola, il mercato.

Ieri all'Idroscalo, c'erano un po' tutti: la gente del quartiere, l'aggiunto del sindaco della XIII circoscrizione, Giulio Bencini assessore, i rappresentanti del comitato Pier Paolo Pasolini e della Polisportiva. Nessun discorso ufficiale, tanto meno commemorazioni davanti a quel sasso lasciato per ricordare il poeta ucciso. Solo tredici ragazzini della scuola Stella Polare che piantano i pini marittimi aiutati dai tecnici del servizio giardini.

E intorno a loro i grandi, che si muovono sulla stradetta ancora tutta fango e buche; si fermano a parlare con Bencini, con l'aggiunto del sindaco; ricordano quando arrivarono i «sardi» nel primissimo dopoguerra e poi i poveracci di Roma che con le baracche s'erano fatti la casa al mare. «D'estate arrivavano con i ragazzini carichi di bagagli, in quelle casupole ci stavano anche in dieci. Poi finite le vacanze se ne andavano lasciando la "casa" vuota. Puoi immaginare a quanti hanno fatto gola quelle baracchette che d'inverno restavano inutilizzate. E così è finito che i "villeggianti" hanno ceduto e hanno lasciato il posto a gente venuta da tutte le parti e che all'Idroscalo si è fermata per anni».

Anche il comitato «Pier Paolo Pasolini» ha qualcosa da dire. Si è costituito solo tre mesi fa ma ha già in programma numerose iniziative: una rassegna cinematografica dei film di Pasolini, una manifestazione culturale organizzata con il Teatro Stabile di Roma e una serie di dibattiti. Poi ci sono le proposte: tra queste il comitato chiede infatti che alla biblioteca comunale di via Antonio Forni venga dato il nome di Pasolini e che in piazza Gasparri venga eretta una semplice struttura in cemento armato. Ad abbellirla ci penseranno i ragazzi delle scuole medie con dei murales.

La Regione per la tutela dell'ambiente

Tutti i Castelli in un grande parco regionale

Più di un anno di consultazioni con le amministrazioni locali, con i sindacati, con le associazioni naturalistiche e venatorie. Ma non è stato inutile, anzi. Adesso, finalmente, il progetto per l'istituzione del parco regionale dei Castelli romani può veramente decollare. Ieri mattina la bozza di legge regionale è stata approvata dalla giunta e nei prossimi giorni passerà all'esame del consiglio, che non dovrebbe opporre veti all'approvazione definitiva.

Ma cosa sarà il parco regionale dei Castelli? Tanto per cominciare non sarà un insieme di puri e semplici vincoli e divieti. Certo nello statuto sono previste una serie di limitazioni ma ad esse si accompagnano incentivi di vario genere per incoraggiare la ripresa e lo sviluppo di tutte le attività agricole e turistiche della zona. Non solo: sono previsti anche interventi nei centri storici, soprattutto di risanamento. E non è poco, visto che del parco faranno parte ben 14 Comuni

La storia di questa legge (come accade spesso) non è stata semplice. Ci sono state anche opposizioni all'iniziativa dell'assessorato regionale all'agricoltura. Particolarmente dura quella dei cacciatori dei Castelli, che temevano di dover rinunciare per sempre alla loro attività nella zona. Una preoccupzione infondata: non tanto perché i divieti (o comunque le limitazioni) non ci saranno, ma per il semplice fatto che cacciare nella zona è quasi impossibile. La selvaggina infatti è quasi del tutto sparita.

Comunque, adesso tutto sembra avviarsi a soluzione. Tra l'altro verrà salvaguardata una zona meravigliosa ma in serio pericolo come quella del Tuscolo, presa d'assalto dalla speculazione edilizia e dai costruttori delle «villette della domenica». Proprio qui si è corso il pericolo che le falde acquifere sotterranee venissero del tutto compromesse da un «sistema fognante» che non faceva altro che far filtrare dentro al terreno le acque di scarico delle case.

Ma come sarà gestito il parco? La legge regionale prevede la costituzione di un consorzio del quale, assieme alla Regione, faranno parte la Provincia e tutti i Comuni della zona.

Alberi al posto delle lamiere

Un'iniziativa come quella del «verde pulito» non poteva che partire da piazza Re di Roma, per anni simbolo del «verde sporco», del «verde ingabbiato» (qui i giardinetti erano rinchiusi dentro lamiere perché sotto ci stavano costruendo la metropolitana). Così, ieri mattina, una folla di ragazzi studenti delle scuole medie «Mestica» e «Plinio») aiutati dai giardinieri del Comune, dalle guardie forestali e accompagnati dagli assessori Pinto e D'Arcangeli hanno «posato» nella piazza decine di alberi. E' stato il «via» ufficiale alle «settimane del verde pulito», in cui tutti verranno invitati a partecipare alla pulizia di parchi e giardini della città. L'iniziativa del Comune, che si ricollega a quella della Regione per la tutela dell'ambiente naturale, prevede anche vere e proprie «forestazioni di massa», come quella di ieri a piazza Re di Roma. NELLA FOTO: la «posa» del primo albero.

L'antico borgo, risanato, tornerà a vivere insieme con la sua gente

Il centro di Itri, sei secoli dopo

Il piano del Comune per rendere di nuovo agibili le case distrutte dalla guerra — Una mostra per discutere con i cittadini

Con il Piano Particolareggiato del centro storico il Comune di Itri ha inteso dotarsi di uno strumento importante per la conservazione e riqualificazione del suo patrimonio abitativo.

Su oltre 9.000 abitanti dell'intero Comune ben 5.000 risiedono nelle due zone del centro storico, quella della collina di S. Angelo, insediamento antichissimo, caratterizzato dal Castello, e quella lungo il tracciato antico dell'Appia, in pianura, di origine quattrocentesca e sviluppatasi soprattutot nel XVII secolo.

Principale obiettivo del Piano è quello di risanare il patrimonio edilizio abitativo per favorire il «rientro» della popolazione nell'antico centro, che, a causa delle distruzioni dei bombardamenti avvenuti nell'ultima settimana di guerra, è stato progressivamente sottoposto ad un processo di degrado e conseguente abbandono.

Da qui la scelta dell'amministrazione di operare in funzione non solo della tutela e della conservazione dell'edilizia e dei monumenti ancora esistenti, ma anche di incentivare la ricostruzione delle aree che non avrebbero potuto avere altra funzione, sia a causa delle dimensioni esigue, sia a causa delle condizioni geomorfologiche.

Ma questa politica non poteva essere veramente efficace se non si fosse anche cercato di migliorare la «condizione abitativa» di Itri alta dal punto di vista delle attrezzature per l'istruzione, la sanità, la cultura, almeno al livello di «quartiere», attualmente localizzate tutte in pianura.

Per questo, insieme alla destinazione di gran parte delle aree risultanti dalle demolizioni ad un Piano per l'Edilizia Economica e Popolare, il Comune di Itri ha previsto di realizzare attrezzature per l'istruzione e la cultura nel Castello, già acquisito, e nel complesso di notevole valore architettonico attualmente abbandonato, costituito da un palazzo cinquecentesco e dal giardino degradante verso l'Appia, da acquisire.

Insieme alla previsione di queste nuove funzioni, anche con l'obiettivo di inserire Itri in un circuito turistico regionale che valorizzi anche i Comuni dell'entroterra, e non solo quelli costieri, incentivandone le attività produttive nei settori dell'artigianato e della trasformazione dei prodotti agricoli, è stata anche prevista l'attrezzatura di una grande area demolita sulla sommità del colle, a ridosso della chiesa di S. Angelo, come parcheggio, con edifici per la vendita e mostra di prodotti locali, ristoranti e bar, futuro luogo di sosta e di incontro dei cittadini: lo strumento previsto per la realizzazione è prevalentemente il piano di recupero secondo la legge 457. La scelta di operare per la ricostruzione delle unità abitative distrutte attraverso la 167, per l'edilizia economica e popolare, è stata maturata in relazione ai risultati della analisi capillare condotta dai progettisti del Piano sulle caratteristiche della attuale «condizione abitativa» nel centro storico. Soprattutto è emersa da questa indagine la esistenza di notevoli fenomeni di sovraffollamento delle abitazioni più degradate, prevalentemente in affitto.

Per questi motivi l'amministrazione ha ritenuto che obiettivo della ricostruzione dovesse essere quello di aumentare il patrimonio comunale di abitazioni economiche e insieme impedire che la rivitalizzazione del centro storico potesse innescare fenomeni speculativi

Riguardo alla conservazione e alla trasformazione del patrimonio edilizio storico, l'indagine preliminare, operata attraverso i rilievi degli isolati più significativi, ha messo in luce problemi assai complessi: rispetto infatti ad altre realtà urbane, soprattutto nel nord d'Italia, dove l'unità edilizia antica (case su lotto gotico), sia pure molto degradata, è riadattabile ad un uso abitativo moderno, con operazioni di risanamento con dotazione dei principali servizi igienici (bagno e cucina), le unità edilizie di Itri, soprattutto quelle di origine seicentesca, sono costituite in gran parte da case nate per la famiglia contadina di tipo patriarcale, e quindi sono caratterizzate da ampi spazi comuni di disimpegno, intorno ai quali sono aggregate le stanze. Nel processo di trasformazione dei nuclei familiari, nel corso del tempo, attraverso i frazionamenti dovuti alle eredità, queste abitazioni si sono prevalentemente trasformate in più abitazioni piccole e piccolissime, con spazi comuni non utilizzati, con fenomeni assai vistosi di coabitazione. Le norme da seguire per il restauro e la ristrutturazione hanno dovuto necessariamente tener conto di questi fenomeni, e, avendo come scopo la salvaguardia e la valorizzazione dei caratteri tipologici della struttura edilizia, si sono specificate in dettagliate indicazioni

L'insieme dei problemi affrontati, dalla riqualificazione delle funzioni dei centri storici minori, alle questioni anche di natura teorica emerse nell'elaborare uno strumento come un Piano Particolareggiato per un centro storico, sulla cui prassi tecnica e operativa oggi si sta ampiamente discutendo, saranno illustrati in una mostra che il Comune intende fare nei prossimi mesi, soprattutto per ampliare la partecipazione alla fase di gestione del Piano.

Vanna Fraticelli

Assemblee di rendiconto

Queste le assemblee di rendiconto in programma: COOPERATIVA NOVA GROTTAPERFETTA: alle ore 12,30 (Imbellone). CIMA Z.20: alle 12.30 (Lombardi). CARPI: alle 12.30 (Piccoli). SANTO SIRITO: alle 12 in sede (Ranalli). FEAL SUD: alle 13. LUDOVISI: alle ore 19 (Balducci). TIBURTINO GRAMSCI: alle ore 16.30 caseggiato (Bagnato). COLLI ANIENE: alle 17 incontro lotto (Panatta). PIETRALATA: alle 17,30 incontro lotto (Tocci). SAN BASILIO: alle 17,30 incontro lotto (Pagano). CESANO: alle 17 (Sarno). BORGHESIANA: alle 15 caseggiato (Giordano). APPIO LATINO: alle 19 (T. Andreoli). FRATTOCCHIE: alle 17,30 (Ciocci - Pepitoni). CASTELNUOVO: alle ore 18. VILLA ADRIANA: alle ore 18 (Andreoli). ROVIANO: alle 20,30 (Piccarreta).

il partito

ROMA

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Alle 17,30 in fed. assemblea cittadina dei probiviri. O.d.G.: «Sviluppo e rafforzamento del Partito in vista della campagna elettorale» (Marietta).

SETTORE SERVIZI SOCIO-SANITARI — RINVIO: la riunione degli eletti USL prevista per oggi è rinviata a data da destinarsi.

ASSEMBLEE — SUBAUGUSTA alle 18,30 (Catalano); FRASCATI alle 17,30 (Pizzotti).

COMITATI DI ZONA — I: alle 18 in sede attivo posti di lavoro (Pinna-Cianci); alle 18.30 a Campo Marzio attivo femminile (Giannangeli-Mari); III: alle 17 a San Lorenzo gruppo su servizi sociali; V: alle 18 a Pietralata attivo scuola (Spitale); XI: alle 19,30 a Ostiense coordinamento scuola (Carnevale); XIII alle 17 a Ostia Antica attivo femminile (Rubeo); CASTELLI alle 17,30 ad Albano attivo femminile (Pieragostini-Cervi); alle 18 a Marino attivo distretto scolastico (Bernardini); LITORANEA alle 17 a Pomezia attivo operaio chimici (P. Cacciotti).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — SCIOLARI alle 17 a Settecamini (Tuvè); CENTRALE DEL LATTE alle 17 (Parola); ENTE MONTEVERDE alle 16 in fed. (Consoli); EDILTER alle 17 (Gubbiotti-D'Innocenzo).

CONGRESSI — ACOTRAL APPIO-TUSCOLANO alle 16 a Cinecittà (Ottaviano).

AVVISO ALLE SEZIONI E ALLE CELLULE AZIENDALI — L'Associazione Amici de l'Unità di Roma invita i CC.DD. delle sezioni territoriali e di fabbrica ad organizzare per domani mattina una diffusione straordinaria in occasione delle conclusioni del Consiglio Nazionale.

I responsabili di zona stampa e propaganda, i responsabili dei giornali locali (sezione, zona, aziende ecc.) e tutti coloro che intendono occuparsi attivamente dei giornali di circoscrizione, sono invitati a partecipare al seminario che si tiene in federazione.

Oggi alle 18, Daniele Turchi - «Come si imposta graficamente un giornale».

FROSINONE

ASSEMBLEE — PATRICA ore 20 (Vacca); PIGLIO ore 20 (Pizzuti); S. GIORGIO ore 20 (Cervini).

VITERBO

In Federazione ore 18 Comitato Federale e C.F. di Controllo (Giovagnoli).

Arrestati sette della banda che ha rapito Ercole Bianchi, l'industriale di Monterotondo

La 'ndrangheta «mente» dei sequestri?

L'ostaggio si troverebbe ora sulle montagne dell'Aspromonte – Scoperti collegamenti fra la malavita romana, cui appartengono gli uomini catturati, e la mafia calabrese – Cinque dei banditi avrebbero confessato in cambio di una riduzione della pena – La grossa operazione della polizia dopo mesi di indagini a San Basilio e al Tufello

Clamorosa svolta delle indagini sul rapimento dell'industriale del cemento di Monterotondo. Ercole Bianchi, sequestrato il 12 dicembre scorso all'uscita di uno dei suoi stabilimenti. Sette persone sono state arrestate e cinque hanno confessato di aver fatto da «manovali» nel sequestro. Le indagini si sono ora spostate in Calabria, nella zona dell'Aspromonte, dove sarebbe stato trasferito l'industriale. E' stata anche scoperta la prima prigione di Ercole Bianchi. E' un monolocale di Tor Lupara, in via Settembrini 25, preso in affitto da uno degli arrestati, Roberto Spiotta, di 27 anni. Nell'appartamento sono state trovate due brande, resti di cibo e alcuni flaconi di medicinali che l'industriale usava abitualmente. Gli altri arrestati sono Luciano Di Gioia, 26 anni, Roberto Alfonsi, 24, Giuseppe Paccapelo, 25, Gaetano Scudieri, 26, Marcello Feliniani, 33 e Bruno Michelangeli, 20.

Le indagini della polizia si sono soprattutto concentrate su Luciano Di Gioia, detto «Comancho». Il giovane, che era sorvegliato speciale, due mesi fa smise di firmare ogni mattina il registro del commissariato di San Basilio e fece perdere le proprie tracce. Ma per poco: dopo qualche giorno gli agenti lo «agganciarono» di nuovo e da allora Di Gioia è stato pedinato e sorvegliato. Fino all'altra sera, quando è stato bloccato dalla polizia in via Fiuminata, a bordo di una Renault 4. Era in compagnia di altri quattro degli arrestati.

Contemporaneamente è scattata una grossa operazione, con una ventina di perquisizioni in varie case compreso l'appartamento che è servito da prigione per l'industriale — e c'è stato il fermo degli altri due complici.

Un ottavo uomo è stato identificato come un altro dei partecipanti al sequestro. Si tratta di Mario Morea, 23 anni, che però è già detenuto a Regina Coeli, per altri reati. Ma un personaggio chiave dell'«anonima sequestri» dovrebbe essere Pasquale Macrì, 28 anni, già ricercato da tempo per rapina, che avrebbe avuto una parte di rilievo nella organizzazione del rapimento Bianchi. Quasi sicuramente l'impresa è stata portata a termine in collaborazione dalla malavita romana e la n'drangheta calabrese. Pasquale Macrì avrebbe mantenuto i contatti

Secondo la polizia il rapimento è stato organizzato dalle bande calabresi, mentre l'esecuzione materiale e la custodia temporanea dell'ostaggio è stata commissionata a un gruppo di romani, proprio quelli arrestati ieri. Questi ultimi sono stati interrogati a lungo dal magistrato che conduce le indagini, il sostituto procuratore Sica, e dai funzionari della squadra mobile. La confessione sarebbe stata ottenuta in cambio di tutti i benefici e le attenuanti previste dalla legge in cambio di indicazioni utili

Gli arrestati comunque non hanno saputo dire nulla sulle attuali condizioni di salute di Ercole Bianchi e nemmeno sul luogo dove il rapito è stato portato. Ai familiari manca ogni notizia, da tre mesi, nonostante i ripetuti appelli della moglie, Maria Perotti, ai banditi.

Il rapimento dell'imprenditore di Monterotondo ha segnato a Roma la ripresa dell'attività dell'«anonima sequestri», dopo parecchi mesi di inattività. Dopo i colpi inflitti dalla polizia a bande di sardi e marsigliesi, ora sarebbe fiorente nella capitale una banda in collegamento con la malavita calabrese. Questa organizzazione criminale potrebbe aver preso parte anche ai sequestri dell'industriale dell'abbigliamento Carlo Teichner, liberato di recente, della figlia del creatore di moda Bruno Piattelli, Paola, rapita il 10 gennaio, e infine del conte Tommaso Antolini Ossi, catturato mentre tornava a casa, sulla Nomentana, il 26 marzo

Uno degli arrestati tra gli agenti. Nel riquadro l'industriale Ercole Bianchi. Nelle foto piccole i quattro finiti in carcere. Da sinistra: Mario Morea, Marcello Felizziani, Luciano Di Gioia e Pasquale Macrì.

IL BILANCIO DEL COMUNE AL TG 3

Il TG3 manda in onda stasera, alle 22, uno «speciale» dedicato al bilancio del Comune di Roma per il 1980. La trasmissione sarà articolata in filmati e in un dibattito cui parteciperanno l'assessore al bilancio Ugo Vetere e tre rappresentanti della Federazione unitaria dei sindacati.

Era ossessionata dalla malattia del ragazzo quindicenne: il diabete

Tenta di uccidere il figlio a coltellate

Corrado Moretti è gravissimo: la lama lo ha raggiunto in varie parti del corpo - La madre era stata più volte ricoverata in cliniche per malattie mentali - «Non volevo più che soffrisse», ha detto

Quando sono entrati in casa, attirati dalle urla l'hanno trovata seduta sulla sedia, con lo sguardo perso nel vuoto. Diceva con la voce sommessa: «Così non soffrirà più per la sua malattia, l'ho fatto per lui... ». La donna pochi attimi prima aveva accoltellato il figlio di 15 anni. Corrado Moretti — questo il nome del ragazzo — è ora ricoverato al S. Giovanni. I medici non hanno ancora sciolto le riserve sulla prognosi: è molto grave. La madre, con un grosso coltello da cucina, lo ha colpito all'improvviso alle spalle e al torace con molta violenza. La lama è penetrata nei tessuti in profondità.

la donna, Ancella Renzi, di 42 anni, è stata arrestata e portata nel reparto femminile del carcere di Rebibbia. Da lì, però, verrà probabilmente trasferita in qualche clinica per malattie nervose, o forse finirà in uno dei lager chiamati manicomi giudiziari. Del resto, altre volte era rimasta vittima di accessi di aggressività nei confronti del figlio e negli ultimi anni per lei è stato un continuo entrare e uscire da centri clinici e case di cura. Viveva da sola con il figlio in un appartamento di via Gallia 52, al quartiere S. Giovanni. Era ossessionata dalla malattia di Corrado, il diabete. Lo considerava menomato. Qualche volta l'insultava, quasi fosse una colpa. Per questo ieri, dopo averlo colpito, ripeteva convinta di averlo ucciso: «Non soffrirà più... ».

Ma ecco i fatti. Erano da poco passate le 13,30. Il ragazzo era appena tornato da scuola. Da tempo era costretto a sopportare gli accessi d'ira della madre, le sue crisi di pianto, le sue aggressioni, non solo verbali. Quando erano già a tavola, per il pranzo la madre del ragazzo ha cominciato a inveire contro il figlio. Lo aveva fatto già tante altre volte, sempre con la stessa violenza, e con la stessa disperata incoscienza.

Sul momento Corrado non ha reagito, convinto come era che si trattasse di una delle solite crisi. Ad un certo momento, però la donna ha estratto dal cassetto del tavolino un lungo coltello, ha dato un colpo al tavolino per spostarlo e si è avventata contro il figlio, seduto dall'altra parte.

Il ragazzo ha cercato di sottrarsi ai colpi che la madre tentava di infliggergli, ma non ci è riuscito. L'aggressione è stata troppo improvvisa, inaspettata. Nell'indietreggiare, infatti, il ragazzo è inciampato ed è caduto. E' stato a questo punto che la donna ha infierito ancora di più sul proprio figlio, colpendolo con forza in varie parti del corpo.

La lama del coltello — come abbiamo detto — è penetrata in profondità un po' dappertutto. Le ferite, più gravi, comunque, Corrado Moretti, le ha riportate all'emitorace destro e alla scapola sinistra. Altre lacerazioni le ha subite alle mani, alle braccia, alle cosce, sul viso.

La scena è durata per qualche minuto. Molti vicini sono stati attratti dalle urla che provenivano dall'appartamento. Il ragazzo, nonostante fosse stato ferito così gravemente, è riuscito ad un certo punto, a raggiungere la porta che dà sul pianerottolo. E' stato proprio lì che un vicino di casa lo ha soccorso e accompagnato con una macchina di passaggio al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni.

Incursione di teppisti in una scuola a Primavalle

Ci risiamo: ancora una volta una scuola è stata assaltata e devastata di notte, ancora una volta un gruppo di teppisti anonimi ha distrutto mobili, sporcato stanze, strappato libri e registri. In più hanno rubato macchine da scrivere, che potranno ora rivendere per qualche migliaia di lire.

Questa volta la scuola presa di mira è a Primavalle: sono anzi due scuole in una. Infatti in via Federico Borromeo, in un unico edificio, c'è la sede della media Giacomo Matteotti e dell'Istituto professionale Morosini. I teppisti sono entrati, l'altra notte, da una finestra al secondo piano della Matteotti, arrampicandosi dal muro esterno.

Dalla media hanno raggiunto, forzando alcune porte, e sfasciando serrature l'Istituto Morosini. Il gruppetto — la polizia pensa fossero tre o quattro giovani — si è diretto subito verso la segreteria e la biblioteca del professionale. Qui hanno aperto e rovesciato mobili, ed hanno poi preso d'assalto la libreria: molti volumi sono stati scaraventati a terra, alcuni addirittura strappati. «Naturalmente» — c'era da aspettarselo — se la sono presa anche con i registri: molte pagine ne sono state strappate. Un vandalismo che si traduce adesso in lavoro in più per i docenti per «ricostruire» ad una ad una le pagine lacerate.

Infine prima di andarsene si sono presi un paio di macchine da scrivere: unendo — se ci capite — questo squallido «utile» al becero «dilettevole» dell'incursione vandalica. Dell'impresa si è accorto ieri mattina un bidello, che ha subito avvertito la polizia.

Gli esami procedono regolarmente

Ma c'è stata la fuga di quiz al concorso?

Il fantomatico notaio che avrebbe avuto le risposte non si è fatto ancora vivo

Era truccata davvero la prima giornata del concorso per i portantini? Per adesso non c'è risposta: tra le «voci» che parlavano di una fuga di quiz, si diceva che un notaio avesse una busta con tutte le risposte alle trenta domande rivolte martedì mattina ai quasi mille candidati. E la busta — aggiungeva la voce — era stata consegnata nella mattinata, prima dell'inizio della prova. Ma ieri il notaio — non se ne conosce nemmeno il nome — non si è fatto vivo: se esiste, se ha la prova dei «brogli», deciderà forse oggi di farlo sapere.

In questo caso la prima giornata del concorso sarà annullata e i mille concorrenti che martedì si sono presentati al Palazzo dei Congressi all'Eur dovranno ripetere la prova, che consiste appunto nello scegliere fra tre risposte possibili a trenta domande di cultura generale.

Intanto il concorso è andato avanti regolarmente. I candidati sono infatti divisi in tre tornate: sono tremilaseicento per circa 250 posti di portantini all'Ente Monteverde e sarebbe stato difficile farli riunire tutti insieme.

Ieri al compito del secondo scaglione tutto è filato liscio e non c'è stato nemmeno il sospetto che questa volta ci fosse una fuga di quiz, che peraltro sono di soluzione piuttosto semplice. Nemmeno per oggi si prevedono «brogli», anche perché la commissione esaminatrice ha preso alcune misure cautelative perché il segreto fosse conservato.

Dunque se la «fuga» c'è stata soltanto la prima giornata verrà annullata e i concorrenti saranno costretti a ripresentarsi. E, soprattutto, dovranno essere rintracciati i responsabili. Sempre che il fantomatico notaio esista e si decida ad uscire dall'anonimato per sciogliere quello che sta diventando un giallo un po' triste.

Delibera del Consiglio comunale

Dal «mondo» dei taxi sparisce il padroncino

Si pone fine ad una situazione intollerabile Una rendita parassitaria

Il taxi, d'ora in avanti, sarà di chi lo «lavora». Scompare, anche se gradualmente, la «tradizionale», quanto illegale, figura del padroncino. Una macchia nera nei rapporti di lavoro, una vecchia, brutta storia è destinata a finire.

Ieri il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la delibera che moralizza il settore, che bonifica il servizio. Entro tre anni i padroncini dovranno disfarsi della concessione, della licenza che finora hanno utilizzato solo per sfruttare una mano d'opera non specializzata. Su 44.200 taxi in circolazione oltre mille sono «affittati». Il 70 per cento dell'incasso va di regola al proprietario della macchina e della licenza, il 30 per cento al «dipendente». E c'è anche chi di concessioni, di «macchine», ne ha dieci, quindici perfino.

Il commercio dei taxi (si parla di 30 milioni a licenza) è illegale. Passa attraverso formule cooperative che con la cooperazione in vero hanno ben poco a che fare. C'è voluta tutta la pazienza dell'assessore De Felice per sbrigliare una situazione tanto ingarbugliata. Soprattutto per evitare che assieme alla rendita parassitaria di pochi si colpisse anche il lavoro di molti.

Il provvedimento approvato dall'assemblea capitolina è uno stralcio della riforma complessiva del settore per la quale il Comune ha istituito anche un'apposita commissione consultiva. Definisce i criteri in base ai quali il padroncino è autorizzato a distarsi della concessione; pone una precisa normativa per le sostituzioni in caso di malattia, di temporanea impossibilità del titolare a guidare il proprio taxi; esclude da ogni eventuale nuova concessione chi in precedenza ne ha fatto commercio.

Della compravendita delle licenze dei taxi si è anche occupata la magistratura. C'è una circolare del ministero del Lavoro che pone problemi ma non li risolve. Si rischiava, insomma, di fare di ogni erba un fascio.

Un provvedimento come quello approvato ieri dal consiglio comunale poteva anche passare inosservato, una delibera fra le altre. E' stato lo stesso sindaco Petroselli — facendo un piccolo strappo alla consuetudine — a sottolinearne l'importanza, il valore emblematico.

Anche in questo caso la riforma, la moralizzazione (la fine di una rendita ingiustificata e anacronistica) poteva mettere in discussione il lavoro, l'occupazione. Una contrapposizione fittizia, ricattatoria. Il nodo è stato risolto. L'amministrazione comunale ha indetto un concorso per 91 nuove licenze destinate ai tassinari «dipendenti», a chi per anni ha lavorato sotto padrone. La richiesta dei sindacati, riproposta ieri in aula dal repubblicano Ferranti, parla di altre 300 licenze. La riforma del settore (per la quale il compagno Panatta ha chiesto tempi brevi) porrà le basi di una definitiva sistemazione del servizio.

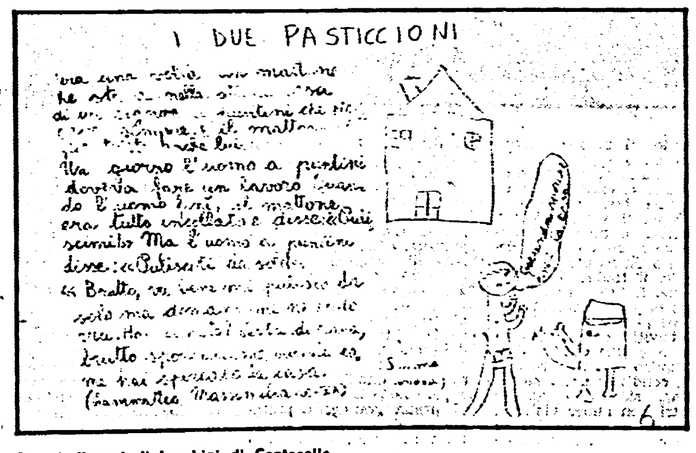
Cade l'aereo, illeso il pilota

Un aereo da turismo è caduto ieri pomeriggio alla periferia di Roma. A bordo c'era solo il pilota ed è rimasto fortunatamente illeso, riportando soltanto alcune ferite ed uno stato di choc. L'aereo, un «Cessna Remis» monomotore, era guidato da un giovane americano residente in Belgio, Wolf Thomas Daril. Il pilota, quando si è accorto che il motore perdeva colpi, è riuscito a compiere una serie di planate alla ricerca di uno spiazzo per tentare l'atterraggio, nella zona di Valmelaina. Dopo aver sorvolato numerosi abitati è atterrato in un campo, ribaltandosi quando già aveva toccato terra. Nella foto: l'aereo caduto

Una mostra di disegni in una elementare di Centocelle

Come è chiaro Paul Klee se a guardare i suoi quadri è l'occhio di un bambino

Dopo una visita all'esposizione del pittore svizzero gli scolari hanno riprodotto impressioni e emozioni graficamente Tecnica e favole «collettive» e individuali - Esperienza unica



Alcuni disegni di bambini di Centocelle

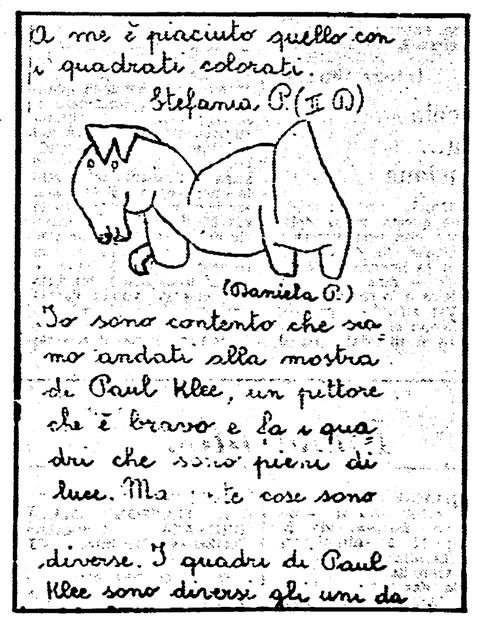
Federica vive a Centocelle e frequenta la V elementare al 126. circolo di via Carpineto, una scuola a tempo pieno. Dopo aver visto la mostra a Palazzo Pallavicini di Paul Klee scrive: «Nei quadri di Klee c'è sentimento, solitudine, desiderio. I colori a volte vivaci, a volte spenti, i tratti corti e lunghi e le espressioni che il pittore metteva in ogni quadro mi hanno fatto capire quanto si può esprimere in poche linee».

A parlare con lei dovrebbero correre tutti i delusi, gli scoraggiati, gli amareggiati, coloro che dicono che «tanto non serve a niente», che i bambini sono prede passive del mostro-TV. Dovrebbero entrare in palestra e fermarsi davanti a ogni disegno che compone la mostra allestita da insegnanti e scolari, leggere le didascalie, le osservazioni e i pensieri di questi bambini: una esplosione di fantasia, sensazioni di gioia, felicità, tristezza, tutti lì sulla carta e sulla stoffa di molte forme e colori; materia plasmata in modo congeniale alla sensibilità dei piccoli (molti handicappati sono riusciti così per la prima volta, ad esprimersi compiutamente pur continuando a non parlare e a non scrivere).

Ma perché Paul Klee? «Per una nostra scelta — dicono le maestre — che vuole dare priorità a esperienze che in casa non possono essere vissute». E l'esperienza non si è limitata all'approccio alla pittura, a questo artista che «cercava di fare i suoi disegni più semplici rispetto al mondo esterno, alla realtà che lo circondava» (Maria Grazia), che «usava una tecnica simile a quella dei bambini» (Massimo, seconda elementare).

Esperienza, per questi figli di lavoratori (piccoli artigiani, operai, venditori ambulanti) che vivono in borgata, significa anche prendere il tram per raggiungere Palazzo Pallavicini, vedere per la prima volta il Quirinale, fontana di Trevi, sfilare davanti ai quadri esposti «che non si possono toccare». E, ancora, significa scomporre e ricomporre in «insiemi» gli scalini saliti, trovare la differenza tra il biglietto pagato dagli adulti e quello dei piccoli.

Insomma un'esperieza viva, un lavoro intenso, impegnativo e faticoso, durato mesi di preparazione partendo dalla curiosità suscitata dal catalogo che le maestre si sono procurate e hanno fatto vedere ai bambini prima della mostra. Poi il discorso sulla tecnica: china, penna, matita, gesso, olio su tela, su carta. Il giorno della visita vissuto con ansia. Infine la sintesi. Che cosa ha procurato su questi bambini la mostra: «quando sono entrata ero emozionata», «il primo quadro è come dei "puzzles" mischiati». «E' difficile fare dei "puzzles" così: ha tanto ritmo» (Fabio: guardate come sanno essere sintetici, essenziali saggi nel cogliere una caratteristica, i bambini); «il bosco dipinto con colori a olio mi ha reso tranquillo, osservandolo, mi sembrava di essere in quel bosco silenzioso e pieno di vita contemporaneamente» (Giancarlo).



Poche citazioni per trascurarne decine di altre, forse le più importanti, come le elaborazioni scritte successive alla produzione grafica. Favole, collettive e individuali; inventate sui disegni ritenuti più belli, in cui emozioni e sensazioni si coagulano intorno ai temi della vita e della morte, «Scomposizioni» e ricomposizioni della gioia e del dolore percepire attraverso le forme geometriche semplici che Klee usava — i quadrati, i tondi, i bastoncini, i puntini (mosche, formiche, nebbia).

Ecco, non era difficile: l'artista astratto parla una lingua semplicissima per il bambino.

Questa l'esperienza di due seconde, quattro quarte e quattro quinte di una scuola a tempo «pieno», lo riempiono davvero. E Paul Klee grande raccoglitore e estimatore dei disegni infantili, di questa esperienza, sarebbe stato contento.

Una circolare e il tempo pieno

Un lavoro importante quello iniziato e portato avanti dal 126. circolo di via Carpineto. Un'esperienza resa possibile soprattutto dal tempo pieno, che consente la programmazione didattica, l'interdisciplinarietà, il coordinamento fra le insegnanti. Ma il tempo pieno, inteso come sperimentazione e innovazione, rischia di essere svuotato di significato da una circolare che lo istituzionalizza.

Il fatto in sè è positivo, perché sottrae alla discrezionalità del direttore didattico e del collegio dei docenti l'assunzione degli insegnanti. Ma la stessa circolare, così come stanno le cose a Roma, rischia di vanificare tutte le sperimentazioni in atto. Vediamo perché: attualmente a coprire i posti del tempo pieno sono docenti incaricati provenienti dal ruolo «soprannumerario». Questi insegnanti, che sono la maggioranza, dovranno lasciare il posto ai colleghi che ne avranno diritto per punteggio. Si prevede quindi un forte ricambio nelle scuole a tempo pieno, con grave pregiudizio anche della continuità didattica non garantita da alcuna disposizione. Il ricambio, inoltre, rischia di essere provvisorio perché ogni anno gli insegnanti possono chiedere un nuovo trasferimento.

Il coordinamento, nato per l'occupazione, propone una gradualità nell'applicazione della circolare, così da consentire ai maestri di completare il ciclo elementare, e il blocco dei trasferimenti per almeno 5 anni.

Assemblea a Grottaperfetta tra gli edili della cooperativa Cima

Non buttiamo le nostre lotte: questa DC non deve tornare

E' in gioco il futuro e il destino della regione - «Perché gli ospedali non funzionano bene?» - La questione dei trasporti e del buongoverno - «Dobbiamo continuare su questa via»

Che ne pensa l'edile del governo della Regione? Qual è il suo giudizio su questi cinque anni di amministrazione di sinistra? Dentro un capannone-mensa, nel cantiere «Z 1» della cooperativa Cima, a Grottaperfetta, si parla di questo. Gli operai hanno appena finito di mangiare. Hanno rinunciato a mezz'ora di riposo, per discutere coi comunisti. Le pareti del locale sono tappezzate di manifesti, quelli su Caltagirone, quelli sulla lotta per la pace. Ma il clima — ha detto — è un po' giù di tono, forse perchè le elezioni sono ancora lontane e lo scontro politico non si avverte fino in fondo, in tutti i suoi aspetti. Manca lo «scatto» politico. «Qui è in gioco — dice Enrico Lunati, della cellula comunista — il futuro e il destino della nostra regione. Se la DC torna a governare nel Lazio, se riprende in mano le leve del potere, ci giochiamo la programmazionee e tutte le lotte che abbiamo condotto in questi anni. E' un prezzo che pagheremmo caro tutti».

Il questionario del partito, che ormai si è cominciato a diffondere tra la gente, è uno strumento utile per capire, per sondare gli umori dell'elettorato. Anche — e soprattutto — dell'elettore-operaio. «E' uno stimolo alla discussione — dice Lunati — che ci differenzia profondamente dagli altri partiti. Noi vogliamo rendere conto di quello che in questi anni abbiamo fatto e di quello, invece, che non si è fatto». I lavoratori vogliono sapere i perchè. Perchè alcune cose non sono state fatte, perchè in certi settori si sono incontrate tante difficoltà.

Per gli ospedali ad esempio. «Se ci entri dentro — dice uno — ti trovi davanti il caos, il disordine». Lo sciopero dei medici, per tutta la giornata, è il segno di un disagio. «Certo — dice Enzo Proietti, della Federazione — molti problemi restano insoluti, specialmentee negli ospedali. Ma le responsabilità non stanno tutte dentro la Regione. Guardate, c'è un governo che dopo mesi e mesi di trattative si rifiuta di definire il contratto dei lavoratori degli enti locali. Le assunzioni vengono fatte col contagocce. E allora? Noi abbiamo cercato di eliminare i disagi della gente. Abbiamo costruito sei ospedali, i primi dopo venti anni. Adesso parte il progetto per quello di Ostia. Puntiamo a un servizio più qualificato. C'è molto ancora da fare, è vero, però possiamo dire di aver posto le basi».

Anche sulla questione dei trasporti arriva qualche «frecciatina» critica. «Venire al lavoro dalla provincia — dice un operaio — rimane sempre difficile. Gli orari sono sballati, ne perdi uno...». E' vero, però anche in questo caso c'è lo zampino del governo. «Non dimentichiamo — dice Proietti — che abbiamo ereditato un parco-macchine in condizioni penose. Ve lo ricordate Zeppieri? E oltre tutto il governo ha anche bocciato numerose delibere per l'acquisto di nuovi bus. Ma ci sono anche dati positivi. Quando abbiamo messo piede alla Regione c'erano decine e decine di Comuni che non erano per niente collegati. Adesso possiamo dire che in ogni Comune c'è un bus che porta la gente nei centri della regione. E poi ricordiamoci anche della metropolitana, che sta in piedi per il lavoro comune del Comune e della giunta regionale».

Tutto bene dunque? No, certo. Molto ancora rimane da fare. «Però siamo convinti — dice Enrico Lunati — che oggi è possibile rispondere alle nuove domande della crisi solo attraverso la programmazione, attraverso il decentramento dello Stato. Le Regioni, e quelle governate dalle sinistre in particolare, sono la base per cambiare». Per questo — dicono i lavoratori — bisogna rispondere a tono all'attacco del governo contro l'istituto regionale.

I residui passivi? «Sì — dice Proietti — ci sono nessuno le nega. Ma guardiamo pure al fatto, che mentre quelli dello Stato ammontano al 35 per cento, quelli delle Regioni stanno sul 30 per cento. E nelle amministrazioni di sinistra, in Toscana, in Emilia, nel Lazio, le cifre calano ancor di più». E poi c'è il buongoverno. «Che anche se non risolve tutto — dice Proietti — è un segnale di cambiamento. I «casi Rimi», alla Regione, ormai non ci sono più».

Il lavoro svolto dalla giunta a favore delle aziende in crisi, le vertenze risolte, i soldi stanziati, stanno lì a dire di più come sia cambiato il governo in questi anni. «Adesso — dice Lunati — consegneremo il questionario. Vogliamo sapere, su ogni aspetto, come la pensano i lavoratori della cooperativa. Poi quando il quadro sarà chiaro e le proposte evidenti, faremo una assemblea con un amministratore. Un confronto diretto, una specie di botta e risposta». Oggi perciò si comincerà a girare tra i tavolini, dentro la mensa, per rispondere alle domande del PCI.

Nureyev e la Fracci tornano all'Opera

Per venire incontro alla pressante richiesta degli spettatori che non riuscirono ad assistere nello scorso febbraio all'unica rappresentazione di «*Giselle*» con Carla Fracci e Rudolf Nureyev, il Teatro dell'Opera di Roma propone 4 recite straordinarie, fuori abbonamento, con la stessa prestigiosa coppia.

La vendita dei biglietti per le prime due, il 10 e l'11, avrà inizio martedì 8 alle ore 10 presso il Botteghino del Teatro. L'acquisto sarà limitato a quattro posti per persona.

Lettere al cronista

«Perché debbo pagare i sacchetti?»

Cara Unità,

ti scrivo questa lettera per far conoscere a tutti i lettori una delle tante storie penose a cui sono costretti i malati oggi nel nostro Paese. Ho 48 anni, sono piena di vita, ma purtroppo sono costretta, a causa di una malattia, a convivere con quegli odiosi «sacchetti» per fare i bisogni. E' davvero una schiavitù, ognuno può immaginarlo. Faccio il «day hospital» al Sant'Eugenio, dove lavoro anche come infermiera. Ecco, quei sacchetti costano tanti soldi, troppi per chi, come me, è costretta a lavorare per allevare due figli. Alcuni mesi fa, dietro indicazione di un vostro cronista, sono andata a parlare con la segretaria dell'assessore Giovanni Ranalli, la quale, molto gentilmente, mi ha consegnato una circolare della Regione che invitava tutti gli Enti ospedalieri a fornire gratuitamente i sacchetti ai malati.

Forte di quella circolare, sono andata dal direttore del S. Eugenio e, dopo lunghe battaglie, sono riuscita a vincere. I sacchetti ce li davano. Poco dopo, però, è cambiato direttore. E' stato necessario ricominciare daccapo ma poi anche allora la cosa finì bene: i sacchetti ce li davano ancora. Adesso, però, è cambiato di nuovo il direttore e questo nuovo non ne vuole sapere. Dice che l'Ente non ha dato alcuna disposizione, dice che la responsabilità è tutta del CTO della Garbatella. E così noi, poveri disgraziati, siamo costretti a spendere un mucchio di soldi. Ora lo dico: ma se c'è la circolare dell'assessore perchè un direttore può fare il bello e cattivo tempo? Ci sono tanti bambini, piccoli, lì con me, abbandonati, senza assistenza. E' possibile questo?

Lettera firmata

Caccia alla... pensione

Cara Unità,

a me questa storia delle pensioni che non vengono mai pagate alla data stabilita, mi fa impazzire. Ma è possibile — dico io — che ogni mese è lo stesso dramma? Vai all'ufficio postale, e ti dicono che non hanno ricevuto il mandato per il pagamento; vai all'ufficio della previdenza sociale, e ti rispondono che il mandato lo hanno spedito: ma che giochiamo alla caccia al tesoro?

E' Pasqua, sono sola e ho due bambini a carico. Non voglio buttarla sul patetico, però è un fatto che in questi giorni qualcosa in più (nulla di particolare, per carità) a me piacerebbe comperare. Sembra che lo facciano apposta a metterti in difficoltà. Scusa lo sfogo, ma ne avevo proprio bisogno.

Lettera firmata

Ma il «515» non sostituisce il metrò?

Cara *Unità*

siamo un gruppo di lavoratori di Cinecittà, costretti proprio per ragioni di lavoro a rientrare nelle nostre case dopo le ore 22.30, quando cioè è già terminato il servizio della metropolitana (ultima partenza utile dai capolinea ore 22.30). A quell'ora entra in servizio, come linea sostitutiva del metrò la linea «515» dell'Atac con servizio normale fino alle ore 24, dopo inizia il servizio notturno. Ebbene se questa linea sostituisce la metropolitana perché siamo costretti a pagare il biglietto non essendo valido l'abbonamento della Metro? Pagare il biglietto dopo le ore 24 quando inizia il servizio notturno è anche giusto, ma prima di tale ora ci sembra proprio di no.

Non si può pretendere che si faccia anche l'abbonamento al «515», dopo quello della Metropolitana, per una linea che la sostituisce, che fa lo stesso percorso e che oltre tutto — ripetiamo: come servizio normale — funziona soltanto dalle ore 22.30 alle 24, cioè soltanto un'ora e mezza al giorno.

Lettera firmata

Quando l'ACEA non avverte

Cara Unità,

sono un medico, che lavora in un laboratorio di analisi nella zona di Monti Parioli. Ieri mattina, senza nessun avvertimento, l'Acea ha bloccato la corrente elettrica. Così tutti gli esami di laboratorio che stavamo eseguendo sono andati perduti. Bisognerà ripetere i prelievi di sangue, insomma ricominciare tutto daccapo con disagi non solo per noi, ma per i nostri pazienti che hanno bisogno subito dei risultati delle analisi.

Mi chiedo perché l'Acea non provveda ad avvertire in tempo di queste interruzioni che, probabilmente, avvengono a causa di lavori in corso, con un certo anticipo dimostrando così rispetto e sensibilità per le esigenze della gente.

Gianfranco Pepe

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 12 di ieri: Roma Nord 15 gradi; Fiumicino 18; Pratica di Mare 15; Viterbo 13; Latina 17; Frosinone 14; Monte Terminillo (110 centimetri di neve). Tempo previsto: tendenza alla variabilità

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212 121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113, **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 853021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903. **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/460158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116. **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12. **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66. **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13 Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13.30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana: feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9, feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca,** piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20.30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo,** lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore,** piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13.30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Di dove in quando

Gianfranco Notargiacomo alla «Salita»

Il mare sempre agitato della pittura neoavanguardistica

Gianfranco Notargiacomo — Roma; Galleria «La Salita», via Garibaldi 86; fino al 15 aprile; ore 10-13 e 17-20.

E' sempre più generale e veloce (anche assai frettolosa) la riconversione di giovani operatori estetici dalle ricerche neoavanguardistiche alla pittura dipinta (astratta informale figurativa) e alla scultura scolpita. Il cronista deve registrare la ricchezza e la complessità del fenomeno ma prendere le sue distanze dalla valutazione apologetica che della riconversione, o furbo sorpasso, fa una parte della critica in chiave di «supernuovi»; e, soprattutto, rifiutare questo rilancio di una pseudo ricerca sui tempi brevi del consumo. Notargiacomo si è lasciato alle spalle certe sue esperienze concettuali e di arte di ambiente e presenta qui alcune pitture di grande formato riunite sotto il titolo significativo «Tempesta e Assalto» neoromantico. Dipinge il mare, un mare molto mosso e cupo strutturato con masse dal grigio al verde, e lo fa con una tecnica scabra e dinamica che ricorda certo patetismo dell'informale italiano e tedesco.

Su questo mare neoromantico dipinge allegramente battaglie navali e aeronavali con figure pittate o ritagliate e attaccate alla tela, con tanto di spari rossi e di tracciato del proiettili che sul movimento delle onde tempestose creano una griglia ironica e divertente: così una razionalità sottile e sorniona ingabbia la tempesta e l'assalto del sentimento neoromantico ed evita la possibilità di dipingere un mare mare «tradizionale». Eppure la schiettezza e la novità di Notargiacomo stanno proprio in quel suo mare in tempesta che, forse, è metafora di una situazione assai aspra e minacciosa dell'esistenza che il pittore sta vivendo.

Certo, non avrebbe senso dipingere il mare come lo dipinsero Géricault o Friedrich o tanti altri pittori moderni di marine o di scene di mare. Notargiacomo è molto più vicino di quel che sembri allo stato d'animo di un Pollock che dal cuore dell'ambiente urbano dipinge il magma, il «mare», il groviglio inestricabile. Notargiacomo ha ritrovato un gesto di pittore che muove dall'esistenza e tenta di sintonizzarsi con un gesto collettivo: io credo che abbia ancora molto da cercare su questa strada che è difficile ma potrebbe essere fertile. Le navi, gli aeroplanini, le cannonate con le ritmiche traiettorie sono ancora un cascame neovanguardistico. Dietro la scoperta pittorica del mare c'è la paura della pittura tra vecchio e nuovo: è su questo aspro crinale che si giocano tante possibilità d'immaginazione, di nuova espressione individuale collettiva.

Dario Micacchi

Italo Scelza a «Carte Segrete»

Frammenti di una tempesta da tenere a debita distanza

Da «La fornace di gesso» di Géricault

Italo Scelza — Roma; Galleria di «Carte segrete», via del Babuino 164; fino all'8 aprile; ore 17-20.

«Carte segrete» pubblica, a cura di Massimo Riposati, una vivace collana, «I quad(r)erni di Artificina», mettendo insieme assai liberamente uno scrittore e un artista. L'ultimo volumetto, «Polvere di miele» di Carlo Villa, riproduce una serie di disegni di Italo Scelza che sono ora qui esposti. Scelza, nell'ambiente romano, è un figurativo originale, mai appagato e, come si vede dagli ultimi disegni, così tormentato che una visione oggettiva o dimensione dell'immaginario non riescono a chiarirsi tanto l'esistenza è aggrovigliata col dipingere. Per anni ha fatto una pittura di immagini di una natura mostruosamente trasformata dalla tecnologia.

Nei disegni ultimi vediamo dei frammenti precipitare in primo piano: oggetti sradicati e frantumati da una tempesta o battaglia che è a monte. Forme e luci sono assai contrastate come in un flash, in un fotogramma rabbioso. L'immagine è sezionata in striscioline tagliate e ricomposte con lieve tremolio: il che accentua il senso di crollo, di rottura, di uragano che scuote tutto ma è come osservato da molto lontano o magari attraverso il piccolo schermo.

Un tragico frantumarsi delle cose, dunque, che Scelza vuole come ordinare, tenere a distanza. Disegno significativo è quello che riprende quel grande quadro dipinto con colori di pietra da Géricault, «La fornace di gesso», e che è variato in chiave notturna e quasi di terremoto, ma sempre come visto a distanza. Forse, è questa distanza che Scelza deve abbattere e se pittura di tempesta deve essere la sua, è il caso che ci si cali dentro lucidamente.

Dario Micacchi

Segnalazioni

Félix Vallotton (1865-1925): l'opera xilografica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 7 aprile.

Constant Permeke: opere dal 1914 al 1948. Galleria «L'Attico-Esse arte» di via del Babuino 114. Ore 17/20. Fino al 12 aprile.

Wassily Kandinsky: opere dal 1915 al 1943. Galleria Anna D'Ascanio di via del Babuino 29. Fino al 10 aprile.

Horace Vernet (1789-1863): cento dipinti, disegni e stampe. Accademia di Francia a Villa Medici. Ore 15/18. Fino al 24 aprile.

Vienna Rossa: politica edilizia a Vienna 1919-1933. Palazzo delle Esposizioni. Fino al 15 maggio.

Arte astratta italiana 1909-1959: opere di Balla, Prampolini, Magnelli, Licini, Soldati, Vedova, Turcato, Capogrossi, Burri, Fontana. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino all'11 maggio.

Honoré Daumier e i giornali satirici: 130 litografie originali. Gabinetto Nazionale delle Stampe in via della Lungara 230. Fino all'11 maggio.

Luciano Cacciò e Marcello Grottesi. Studio S di via della Penna 59. Fino al 20 aprile.

Salvatore Provino. Galleria «Ca' d'Oro» di via Condotti 6a. Fino al 12 aprile.

Michele Cascella. Galleria «L'Indicatore» di largo Toniolo 3. Fino al 24 aprile.

Danza

Dall'8 aprile al Teatro Tenda di Viale Tiziano

Le grandi domande dell'uomo moderno in un nuovo balletto di Renato Greco

C'entrano di mezzo Albert Einstein e formule complicate, che riguardano il cosmo: $E = mc^2$, per esempio. Ma il tutto confluisce in un balletto del quale la formula è il titolo. Il sottotitolo è questo: «Da dove veniamo? Che cosa siamo? Dove andiamo?».

Si tratta di una nuova coreografia di Renato Greco, che sarà rappresentata a partire dal giorno 8 nel Teatro Tenda di Viale Tiziano.

Si immagina che la storia dell'uomo abbia per pietre miliari le guerre e che una guerra, appunto, abbia posto fine all'era che stiamo vivendo. Il mondo ritorna nello stato primitivo, e l'uomo è un animale privo di qualsiasi conoscenza. Si ricomincia tutto daccapo, e tutto ha il valore di una scoperta. Si prende contatto e confidenza con gli elementi della natura, il caldo, il sole, il freddo, la notte, l'acqua, il fuoco. Si pone l'esigenza della sopravvivenza, affermata, dinanzi alla collettività, da un nuovo Adamo e una nuova Eva. L'incontro amoroso non è, però, condiviso dalla moltitudine, sicchè si aprono scontri, con nuove violenze, discordie, e prospettive di altre catastrofi. Appare, alla fine, una bimba, con un fiore in mano, a riportare sul mondo la speranza.

Partecipano allo spettacolo ballerini di rilievo, protagonisti della danza moderna. C'è Enzo Avallone, giovane, carico di esperienze e di riconoscimenti (è stato nominato, per il 1979, «Cittadino Italiano dell'anno», oltre che «Cavaliere d'Europa»); c'è Maria Teresa Dal Medico, apprezzata dal pubblico anche attraverso spettacoli televisivi, direttrice di una Scuola di danza; c'è Leda Lojodice, *étoile* di prima grandezza, protagonista di un ampio repertorio moderno; c'è Renato Greco, da almeno vent'anni sulla breccia, ballerino, coreografo, docente, apprezzato in tutto il mondo.

La musica di questo balletto è stata approntata dal «Banco del Mutuo Soccorso», con il quale hanno collaborato compositori e solisti di prim'ordine, quali, ad esempio, Antonio Scarlato (che ha curato la versione orchestrale delle musiche); i solisti dell'Unione Musicisti di Roma; Alan King (sassofono e flauto).

Figurano nello spettacolo anche i mimi di Angelo Corti e Marise Flach. Si prevedono parecchie repliche, e piace rilevare come l'avvio del nuovo balletto, in coincidenza con le repliche di *Giselle* al Teatro dell'Opera con Nureiev e la Fracci, venga giusto a dimostrare, se non altro, che a fianco della più inerte riproposta del repertorio coreografico del passato si moltiplicano i fermenti di una danza moderna, che tragga dalle drammatiche contraddizioni della vita d'oggi la forza per andare avanti.

e. v.

NELLA FOTO: Leda Lojodice e Maria Teresa Dal Medico in una prova del balletto.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - Telefono 463641)
Alle 18 (in abb. alle « Diurne Feriali » rec. 56) rappresentazione de « Il lago dei cigni » balletto in quattro atti su soggetto di V.P. Beghiscov e V.F. Ghelzer rieleborato da Jurij Grigorovic, musica di P.I. Ciaikovskij. Maestro concertatore e direttore Alghis Giuraitis, coreografia e regia di Jurij Grigorovic con l'inserimento di frammenti coreografici di A. Gorskij, L. Ivanov, M. Petipa. Interpreti principali: Gabriella Tessitore, Radu Ciuca, Salvatore Capozzi, Piero Martelletta e il Corpo Di Ballo del Teatro dell'Opera.

Concerti

ARCUM (Piazza Edipo, 12 - tel. 7596361)
Presso la Saletta di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle ore 18 continueno i Seminari sulla ritmica. Tutti i mercoledì alle ore 18,30: « Evoluzione del linguaggio musicale » e « Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia ». Tutti i giovedì alle ore 19: « I fondamenti della teoria musicale ». Tutti i venerdì alle ore 19: « Il sacro nella musica ». Ingresso gratuito.
AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32/a - tel. 655.952)
Ore 21,15
Concerto dell'arpista Yoko Nagae. Musiche di Haendel, L. Spohr, G. Faurè, J. Fontin, C. Selzedo.
MONGIOVINO (Via C. Colombo angolo Via Genocchi - tel. 5139405)
Alle ore 17,15 e alle 21,15
Concerto spirituals e musica negra con il complesso « Lew Mahalia minstrels ».

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marzio n. 35 - tel. 3598636)
Ore 17
« Anteprima »: la Cooperativa « La Plautina » presenta: « Pensaci, Giacomino! », di Luigi Pirandello. Regia di Enzo De Castro.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli n. 67 - Telefono 6798269)
Ore 21,30
Oreste Lionello, Isabella Biagini in: « A me mi ha rovinato Woody Allen », novità di Castellacci e Pingitore
CENTRALE (Via Celsa, 6 tel 6797270)
Ore 17,15 fem.
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta: « Ma allrove c'è posto? », novità in due tempi di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 tel. 736255)
Ore 17
« Casa di bambola » di H. Ibsen. Regia di Julio Zuloeta.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 17,30 fam.
La Coop. Quarta Parete presenta: « Catilina difende la Repubblica » di Guglielmo Negri. Regia di Costantino Carrozza.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 tel. 4758598)
Ore 17 (fam.) - Ultimi 4 giorni
In programmazione con l'ETI la Coop. Comp. It. di Prosa Luigi Sportelli presenta Lydia Alfonsi in: « Una luna per i bastardi » di Eugene O'Neill. Regia di Beppe Menegatti.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,15
In programmazione con l'ETI la Compagnia del Teatro Alfred Jerry presenta: « La Medea di Portamedina » due tempi di Mariaiuisa e Mario Santella. Regia e musiche di Mario Santella.
DE SERVI (Via dei Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 21
« Christus » tre atti tratti dal Vangelo. Con: O. Bellia, G. Pascucci, M. Bielli, M. Lenzini, G. Pinos. Regia di Bruno Cicatiello.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel 462114)
Ore 17 fam., turno F/D2 (ultima recite)
Il Living Theatre presenta: « L'Antigone di Sofocle » di Bertolt Brecht. Regia di J. Malina e J. Beck.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - tel. 465095)
Ore 17,30 fam. (ultima recita)
Il Piccolo Eliseo presenta Alice ed Ellen Kessler in: « Kesslerkabarett », uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 21 val. abb. I. turno
Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in: « Il magnifico cornuto » di F. Crommelynck. Regia di E. Maria Salerno.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17 fam.
La Coop. Teatroggi presenta: « Marat-Sade » di P. Weiss. Regia di Bruno Cirino.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA
Ore 19,30
Nella sala delle Conferenze, Viale delle Belle Arti 129, « Kalevala » (le terra degli eroi) messo in scena dalla compagnia teatrale « La Grande Opera ».
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Ore 21
Antonella Steni in: « Celestina gatta gattina ». Regia di Daniele D'Anza
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi n. 20 - Telefono 803523)
Ore 17 fam.
La Compagnia « Comica » Teatro Popolare presenta: « Quanta 'mbruoglie pe' nu figlio » di Nino D'Alessio. Regia di Giuseppe Sollazzo.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang. Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso - laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato
SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Ore 17,15
Il Clan dei 100 diretto da Nino Scardina in: L'orso » di A. Cechov e « Cecè » di L. Pirandello. Regia di Nino Scardina.
SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano: « Accendiamo la lampada », commedia musicale di Pietro Garinei e Jaja Fiastri.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21,15
Il Collettivo Teatrale La Comune presenta: « Storia della tigre ed altre storie » di e con Dario Fo.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - tel 6544601-2-3)
Ore 17
Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta: « Calderon » di P. Paolo Pasolini. Regia di Giorgio Pressburger
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 58174772)
Sala A - Ore 21,30
La San Carlo di Roma presenta Alfredo Cohen in: « Mezzafemmena e za' Camilla » di e con Alfredo Cohen.
Sala B - Ore 21,30
Il teatro Instabile di Roma presenta: « Il tacchino » di S. Mrozek Regia di G. Leonetti e F. Mastelli.
Sala C - Ore 21,30
Il Gruppo della Gran Farfalla presenta: « A.R.P. (ovvero l'innamorato del millimetro) » di Corrado Costa.
BEAT 72 - (Via G.G. Belli, 72 - tel. 317715)
Ore 21,30
L'Associazione culturale Beat 72 presenta: « Iper-Urania » di Ulisse Benedetti, Simone Carella, Mario Romano.
CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale n. 9, ang Piazza Navona - tel. 6593337)
Ore 21
« Dialogo » di Natalia Ginzburg. Regia di Lorenzo Salveti.
Ore 22,30: recital di Violetta Chiarini.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5431933)
Ore 20
Teatro Incontro: studi aperti su: « Clizia ».
LA BILANCIA (Via Montebello, 76 - tel. 4754478)
Ore 21,30
« Finale di Partita » di Samuel Beckett. Regia di A. Riva.
LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino tel 5817413)
Alle ore 17 e alle 21,30
Massimo De Rossi in: « Don Giovanni Byron ». Musiche di Arturo Annecchino.
LE DUE TENDE (Largo Maresciallo Giardino, ang. Via Teulada)
Ore 21
La Nuova Compagnia dell'Arco-Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Eptagonale » di A. Brasi e M. Di Mattia. (Prove aperte).
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Ore 21,15
La Coop. Il Politecnico rappresenta: « I sogni di Clitennestra » di Dacia Maraini. Regia di Giancarlo Sammartano (VM 18)
TEATRO ATENEO (Viale delle Scienze n. 3 - Università di Roma - tel. 4953978)
Alle ore 11 Seminario sullo spettacolo.
Ore 17
Gruppo Teatro Libero di Palermo presenta: « La vera vita di... (varietè in 6 scene) », di Beno Mazzone.
MISFITS TEATRO (Via del Mattonato, 29)
Ore 21,30
Due atti unici di Tardieu: « Lo Sportello », con Massimo Venturiello, Sergio Rubini. « C'era folla al castello » con Alvia Reale, Franca D'Amato, Monica Pariante.
TENDA POESIA (spazio culturale di via Sabotino)
Alle 20 « spaziale » recital di poesie di Paolo Pistolese. Alle 21 Aurelio Gatti con musica improvvisata dal gruppo Talak.
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Telefono 733601)
Ore 21,15
La Coop. Phersu in: « Guarda 'n po?! » di Mino Frabetti e Alberto Mazzoleni. Regia degli autori.

Sperimentali

TEATRO 23 (Via G. Ferrari n. 1 - Piazza Mancini - tel. 384334)
Alle ore 17 (fam.) e alle 21,15
La Coop. Acquarius presenta: « Adorabile Catina » (da la Bisbetica domata) di Pasquale Cam.
TORDINONA (Via degli Acquasparta n. 16-a)
Ore 21,30
« Intervallo al Limehouse » di Luisa Cividini e Roberto Teroni del Sixto/Notes.
CONVENTO OCCUPATO
Ore 21,15
La Cooperativa teatrale l'Auldea presenta « Per... Samuel Beckett » performance di Salvio Condelli

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 332 - tel. 733601)
Ore 16
« Mio fratello superman », di Gianni Taffone, con il clown Tata di Ovada e con la partecipazione dei bambini.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 5891877)
Ore 10
La Nuova Opera dei Burattini presenta lo spettacolo riservato alle scuole. Per informazioni telefonare 5891877.
Alle 17 lezione-spettacolo riservato agli insegnanti e operatori culturali.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 tel. 7822311) (Segreteria)
Alle 18 laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini. Aperta l'iscrizione.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - Sede legale - Via Carlo delle Rocce, 11 - Tel. 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 11 presso il Cinema Lanuvio: « La guerra delle campane del re che non voleva morire », libero adattamento da le « Favole al telefono » un'idea di Gianni Rodari (novità assoluta).
LA FEDE (Via Sabotino)
Alle ore 20: « Archimede » clown de France. Per adulti e bambini.
SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Ore 10 (per le scuole)
« Anche le gabbie hanno le ali » spettacolo musicale di Sandro Tuminelli. Con i pupazzi di Lidia Forlini.

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 tel. 5810721-5800989)
Ore 22,30
Lando Fiorini in: « Taja, taja Mastro Titta » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82a telefono 737277)
Ore 21,30
« Tu... tumpò » cabaret in due tempi di Ghigo De Chiara. Regia di Antonello Riva. Prenotazioni telefono 737277.
PARADISE (Via Mario De Fiori 97 - tel. 7784838 - 8441561)
Ore 22,30 e 0,30
Le più affascinanti playmate di playboy in: « Paradise », superspettacolo musicale con coreografie di Kim Seven.
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel 5894667)
Ore 22 e alle 02
Canzoni e musica no-stop Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, n. 27 - Tel. 483718-483586
Ore 22
Il Classic Jazz Team di Francesco Forti con Alberico Di Meo al piano, Pino Liberati al basso e Paolo Rossi alla batteria.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 21,30
Happening di Pasqua con la partecipazione di numerosi ospiti.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Ore 21,30
Romano Rocchi mimo e Antonello Meri tastiere.
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano Romano chitarrista interrazionale.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - tel. 6540248)
Alle 21: Lady Day (ingresso gratuito per le donne) presentano Jazz Mainstream. Alle 23: Dixieland.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « La Medea di Portamedina » (Delle Muse)
- « Mezzafemmena e Za Camilla » (Teatro in Trastevere)

CINEMA

- « Uno sparo nel buio » (Ausonia)
- « Animal House » (Diamante)
- « Una strana coppia di suoceri » (Etruria)
- « La città delle donne » (Fiamma, Maestoso)
- « Supertotò » (Gregory, King, Savoia)
- « La terrazza » (Radio City)
- « Cane di paglia » (Africa)
- « Il matrimonio di Maria Braun » (Augustus)
- « Marcia trionfale » (Bolto)
- « Fuga di mezzanotte » (Eldorado)
- « Jonas che avrà vent'anni nel 2000 » (Farnese)
- « La stangata » (Missouri)
- « Bulli e pupe » (Nuovo Star)
- « Chiedo asilo » (Rialto)
- « La carica dei 101 » (Traiano)
- « Garage » (Ulisse)
- « 47 morto che parla » (Mignon)
- « Le due sorelle » e « Il dotor Jekyll e Mister Hyde » (Il Labirinto)
- « Personale di Mizoguchi » (L'Officina)
- « Hiroshima mon amour » (Filmstudio 2)

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
Per i giovedì musicali del Grauco rassegna « La chitarra classica dal '600 al '900 », Luca Clementi (flauto), Giorgio Beltrame (chitarra). Musiche di G.F. Haendel, F.M. Veracini, M. Giuliani, J. Ibert.
LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane, EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18,30 e alle 23,30 proiezione di film muti della Pate-baby (anni 1915-1930). Anteprima assoluta. Tessera L. 2.000 (tre mesi effettivi). Ingresso L. 1.000.
SADOUL (Trastevere - Via Goribaldi, 2/a)
Alle 17,30, 20, 22,30: « Le notti di Cabiria » di F. Fellini (1957).
FILMSTUDIO '70
Studio 1
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « I tulipani di Harlem » di F. Brusati.
Studio 2
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « Hiroshima mon amour » di A. Resnais.
MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« 47 morto che parla ».
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel 312283)
Alle 16,30-20,30: « Le due sorelle » (USA 1972) di Brian De Palma Alle 18,30-22,30: « Il dottor Jekyll e Mr. Hyde » (USA 1932) v.o. di R. Memoulian.
L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 telefono 862530)
Alle 17,30: « Vita di O' Haru, Donna Galante ». Regia di Kenij Mizoguchi. Alle 20,30, 22,30 « I racconti della luna pallida d'agosto ». Regia di Kenij Mizoguchi.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - tel. 3662837)
Alle 17, 19, 21: « La terra trema » (1948) di Luchino Visconti.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 tel 7822311 Segreteria)
Alle 16: « Il brutto anatroccolo » (8 disegni animati, prod. Walt Disney). Alle 18: « L. e H. nel paese delle meraviglie ».

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352.53) L. 3500
Qua la mano
(Prima)
(15,30, 18, 20,10, 22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
(non pervenuto)
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Forza 10 da Navarone con R. Shaw - Avventuroso
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101 tel 481570) L. 2500
Quella pornoerotica di mia moglie con W. Margol
Sexy - VM 18
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
Qua la mano
(Prima)
(16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel 5816168) L. 2500
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione 18 tel 890817) L. 1700
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
ANTARES (v.le Adriatico 21, tel 890947) L. 1500
Dracula con F. Cangella - Drammatico
(16-22,30)
APPIO (via Appia 56, tel. 779638) L. 2.500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila 74 tel 7594951) L. 1200
La collegiale svedese
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Una coppia perfetta con R. Altman - Sentimentale
(16,30-22,30)
ARISTON N. 2 (G Colonna, tel 6793267) L. 3000
Fuga dall'inferno con J. Miller - Drammatico
(16-22,30)
ARISTON (via Cicerone 19 tel 353230) L. 3500
Ispettore Callaghan Il caso Scorpio è tuo con C. Eastwood - Giallo - VM 14
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel 3603546) L. 2500
Scusi lei è normale con A. M. Rizzoli - Comico
VM 18
(16-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel 5115105) L. 1500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
ASTRA (viale Jonio 225 tel 8186209 L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
ATLANTIC (via Tuscolana, 745 tel 7610656) L. 1500
Dracula con F. Cangella - Drammatico
(16-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L. 1200
studenti L. 700
Uno sparo nel buio, con P. Seiler - Satirico
BALDUINA (p Balduina 52 tel 347592 7000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
BARBERINI (p Barberini, 25 tel 4751707) L. 3500
E ora punto e a capo con B. Reynolds - Sentimentale VM 14
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel 340887) L. 1500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Le porno sorelle
(16,30-22,30)
BOLOGNA L. 2000
(non pervenuto)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Il signore degli anelli con R. Bakshi - D'animazione
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentimentale
(16-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Tracks con D. Hopper - Drammatico
(16-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(15,45-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Animal House con John Belushi - Satirico (VM 14)
DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1500
Ciao marziano con P. Franco - Comico
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
La banda del gobbo con T. Milian - Giallo
EDEN (p Cola di Rienzo 74, tel 380188) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Baltimore Bullet
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel 6797556) L. 3500
Krainer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)
ETRURIA (via Cassia 1672, tel 6991078) L. 1300
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Star Trek
(Prima)
(15,30-17,50-20,05-22,30)
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Rag. Arturo De Fanti, bancario precario con P. Villaggio - Comico
(16,15-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
La spada nella roccia
(15,30-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
La città delle donne di Federico Fellini - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Rag. Arturo De Fanti, bancario precario con P. Villaggio - Comico
(16-18-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
(non pervenuto)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Il cavaliere elettrico
(16-22,30)
GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Pollice da scasso con P. Falk - Satirico
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel 6380600) L. 2500
La spada nella roccia - D'animazione
(16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel 858326) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Supertotò - Comico
(16-22,30)
INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Pollice da scasso con P. Falk - Satirico
(16-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco tel. 6093638) L. 2000
Dieci con D. Moore - Satirico (VM 14)
16-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel 786086) L. 3000
La città delle donne di Federico Fellini - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE
Chiuso per restauro
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel 6561767) L. 1500
Libidine
(16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
California suite con J. Fonda - Sentimentale
19,45-22,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
1941 allarme a Hollywood
(Prima)
(15,20-17,50-20-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Porno Holidays
(16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
L'insegnante al mare con tutta la classe
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Qua la mano (Prima)
(15,30-22,30)
NIAGARA (via P. Matti 16, tel. 6273247) L. 1500
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel 5982296) L. 2000
Visite a domicilio (in inglese) con W. Matthan
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel 789242)
Satirico
L. 1500
Bulli e pupe con M. Brando - Satirico
(16-22,30)
OLIMPICO
Ciao marziano con P. Franco - Comico
PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel 4956631)
L. 1500
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368)
L. 2500
Café Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622)
L. 1200
Fist con S. Stallone - Drammatico
(16-22,40)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico
VM 14
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012)
L. 2500
Saint Jack, con B. Gazzara Drammatico VM 14
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103)
L. 2000
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Star Trek
(Prima)
(15,30-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Ispettore Callaghan Il caso Scorpio è tuo con C. Eastwood - Giallo - VM 14
(16-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Tess di R. Polanski - Drammatico
(16-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305)
L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549)
L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 3000
Supertotò - Comico
(16-22,30)
SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581)
L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Il segno degli Hannan con R. Scheider - Drammatico
(16-18-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
The porno story of Christine
(16-22,30)
TREVI (via S. Vincenzo 9, tel. 6789619) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003)
L. 1800
Café express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1500
Garage con V. Syoman
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Qua la mano
(Prima)
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
Manhattan con W. Allen
VIGNA CLARA (p.za S. Iacini 22, tel. 3280359)
L. 2500
Rag. Arturo De Fanti bancario precario con P. Villaggio - Comico
(16-22,30)
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357)
L. 2500
Ispettore Callaghan Il caso Scorpio è tuo con C. Eastwood - Giallo - VM 14
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Riposo
ACILIA (tel. 6030049)
Le avventure di Peter Pan - D'animazione
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Cane di paglia con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
Air sabotage con R. Reed - Drammatico
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel 530521)
L. 1000
Le avventure di Peter Pan - D'animazione
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455)
L. 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla
Drammatico - VM 14
AURORA
Vedi teatri
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198)
L. 1200
Marcia trionfale con F. Nero - Drammatico (VM 18)
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424)
L. 1000
Amore pensami con J. Iglesias
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
L. 1200
Mazinga contro Goldrake - D'animazione
CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Gli aristogatti - D'animazione
CLODIO (v. Riboty 24, tel 3595657) L. 1000
Il ritorno di Butch Cassidy e Kid con T. Berenger - Satirico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo
DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Ciao marziano con P. Franco - Comico
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L. 1500
Inferno di D. Argento - DR (VM 14)
ESPERO - L. 1.500
Il dormiglione con W. Allen - Satirico
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Jonas che avrà 20 anni nel 2000 con A. Tanner - Drammatico
HARLEM (v. de Labaro 64, tel. 6564395) L. 900
Porno divagazioni erotiche
HOLLYWOOD (via dei Pigneto 108, tel. 290851)
L. 1000
SOS Miami Airport con W. Shetner - Drammatico
JOLLY (via L. Lombardo 4, tel. 422898) L. 1000
Malabimba
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
L. 1000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
MISSOURI (via Bombelli 24 tel 5562344) L. 1200
La stangata con P. Newman - Satirico
MONDIALCINE (via dei Trullo 330, tel. 5230790)
L. 1000
Malizia con L. Antonelli - Sentimentale (VM 18)
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350)
L. 1200
Remi - D'animazione
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Quintet con P. Newmen - Drammatico
NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Squadra supersexy
ODEON (p.zza d. Repubblica 4 tel 464760) L. 800
Contessa contessina e la cameriera con C. Aurel
Sentimentale - (VM 18)
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203)
L. 800
Remi - D'animazione
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998)
L. 1000
Una donna tutta sola con J. Clayburgh - Sentimentale
PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
La vergine il toro e il capricorno con E. Fenech - Satirico (VM 18)
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763)
L. 1000
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel 570827)
L. 900
Stamping graund con I. Santana - Musicale (VM 14)
SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753)
L. 900
Eccesso di difesa con Y. Mimeux - Drammatico (VM 18)
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205)
L. 1000
Sodomia con P. Lorne - Sentimentale (VM 18)
TRIANON (via Muzio Scevola 101, tel. 780302)
L. 800
Black out Inferno nella città con J. Mitchium

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306)
L. 1000
Torino centrale del vizio
e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Vieni vieni voglio fare l'amore con te con S. Scott - Sentimentale (VM 18)
e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via del Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Inferno con D. Argento - Dramamtico (VM 14)
(16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186)
L. 2000
Piedone d'Editto con B. Spencer - Comico
SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Café express con N. Manfredi - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
La carica dei 101 di W. Disney - D'animazione

Sale diocesane

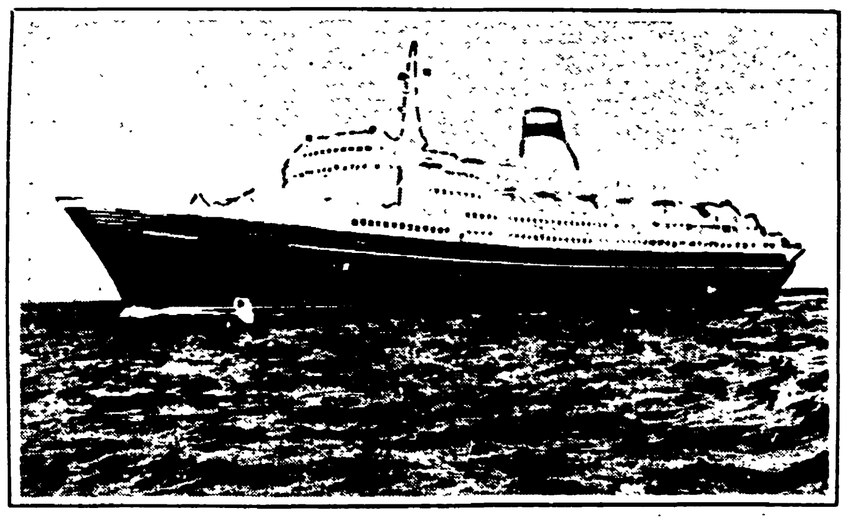
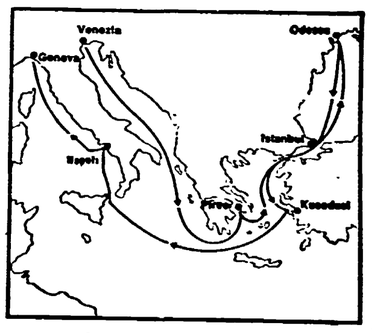
RIPOSO
Gesù di Nazareth (parte seconda)

RADIO BLU
94,800 mhz
comunica ai propri ascoltatori che, a causa di lavori di ristrutturazione degli impianti di alta e bassa frequenza, le trasmissioni sono temporaneamente sospese. Riprenderanno nella settimana successiva alla Pasqua. Per ulteriori informazioni telefonare al 4953316/493081.

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 250.401
GUIDONIA - V. per S. Angelo Tel. 407742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 Tel. 6150226
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA AUTOCARRI
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
MICHELIN
CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA
Una ditta di fiducia che offre sicurezza!!!

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO


in crociera con
UNITÀ VACANZE
DAL 15 AL 27 LUGLIO
10ª FESTA DE L'UNITA' SUL MARE CON LA MOTONAVE SHOTA RUSTAVELI
Per informazioni e prenotazioni
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251
CONDIZIONI particolari per nuclei familiari di almeno quattro persone
DOCUMENTI necessari. passaporto individuale e tre fotografie formato tessera


ITINERARIO
VENEZIA - PIREO - ODESSA
ISTANBUL - KUSADASI
NAPOLI - GENOVA

I calciatori lasceranno oggi Regina Coeli, purché riescano a versare le somme entro mezzogiorno

Tutti liberi su cauzione (anche Magherini)

Una nota del « Gruppo di lavoro sport » della Direzione del PCI

Colpire i responsabili evitare pericolose tensioni e rinnovare le strutture dello sport

Il «Gruppo sport» della Direzione del PCI ha diffuso ieri la seguente nota:

«Con i compagni Rino Serri e Ignazio Pirastu si sono riuniti a Roma, il 2 aprile, il Gruppo di lavoro sport della Direzione del PCI e il Gruppo interparlamentare comunista che segue i problemi dello sport.

Sono state prese in esame le questioni attinenti lo scandalo delle scommesse clandestine e le accuse di corruzione e di illecito comportamento che hanno portato all'arresto, fra gli altri, di un dirigente e di 13 calciatori professionisti. La vicenda, che ha scosso l'opinione pubblica e, in particolare, l'ambiente degli sportivi, ha confermato l'esigenza urgente non solo di efficaci provvedimenti di risanamento ma di un'ampia riforma che rinnovi profondamente l'assetto dello sport nazionale e lo faccia divenire un servizio sociale.

Per quanto riguarda più specificamente lo scandalo e le reazioni che ha suscitato, i gruppi hanno sottolineato che:

1 occorre respingere fermamente il tentativo di confondere o identificare pochi corrotti e corruttori con la massa dei dirigenti, degli atleti dilettanti e professionisti che, nella schiacciante maggioranza, svolgono la loro attività con onestà, passione e, spesso, con sacrificio;

2 lo sport, nelle sue varie espressioni, le manifestazioni agonistiche e lo spettacolo sportivo debbono essere difesi e sviluppati nei loro aspetti sani, e socialmente utili, di leale competizione, di ricreazione e di divertimento;

3 i fenomeni di degenerazione debbono essere affrontati e rimossi con decisione; sorprende, a questo proposito, che gli organi di Governo e la Magistratura abbiano lasciato indisturbati i promotori e gli organizzatori delle scommesse clandestine che sono alla radice dei tentativi di corruzione e che alimentano torbide e illegali attività di diverso tipo;

4 lo scandalo ha rivelato che l'attuale organizzazione del calcio e, più in generale, dello sport professionistico, è così debole e vulnerabile da poter essere messo in crisi da pochi truffatori, senza che i suoi organi di giustizia siano in grado neanche di conoscere e valutare la gravità dei pericoli in tempo utile per poter prevenirne le conseguenze; ciò impone che, al più presto, nel rispetto pieno dell'autonomia dello sport ma anche rafforzando i controlli del Coni sulle Federazioni e sull'adempimento della loro funzione pubblica, si rivedano statuti e regolamenti delle Federazioni, si garantisca la democraticità del loro funzionamento, si ponga fine ad una prassi che, per ossequio al potere, ha imposto ad alcune Federazioni, Presidente che hanno il solo titolo di essere uomini di governo o notabili del partito dominante;

5 nell'immediato, al fine di evitare che le conseguenze dello scandalo delle scommesse ricadano sulla massa degli sportivi e producano uno stato di pericolosa tensione, appare necessario adottare soluzioni che sappiano accompagnare il più severo rigore nella punizione dei responsabili, senza indulgenze e insabbiamenti a misure che riportino a serenità l'ambiente dello sport e insieme prevengano il ripetersi di nuove degenerazioni. Tali soluzioni potrebbero derivare, tra l'altro, dalla convergenza di queste iniziative:

a) escludere definitivamente da ogni attività sportiva tutti i singoli atleti e dirigenti che risultino colpevoli;

b) prendere in considerazione, per il Campionato in corso, la sospensione delle retrocessioni dalla serie A alla serie B e la promozione in serie A delle prime 4 squadre della serie B, con conseguenti adeguamenti degli altri tornei;

c) avviare una riforma delle società sportive professionistiche che ne assicuri la rigorosa gestione, la trasparenza dei bilanci, la partecipazione effettiva e la responsabilità collegiale dei soci e degli atleti;

6 è urgente dare inizio immediato all'esame in Parlamento delle proposte di riforma dello sport presentate dai gruppi parlamentari del Pci, del Psi e della Dc, per ottenere che entro il 1980 il Parlamento approvi una legge per lo sviluppo dello sport.

Nel corso della stessa riunione è stato fatto il punto sul problema delle Olimpiadi. I gruppi hanno preso atto con compiacimento della ferma posizione del Coni contro il sabotaggio e il contributo notevole dato dai dirigenti olimpici italiani alle riunioni internazionali del CIO e dei Comitati Olimpici che hanno respinto la proposta di sabotaggio del Presidente degli Usa; hanno valutato positivamente l'impegno profuso in questo senso dall'associazionismo sportivo e dagli Enti di promozione democratici. I gruppi hanno, infine, sottolineato l'importante pronunciamento della maggioranza dei deputati italiani che dovrà stimolare lo sviluppo delle iniziative di massa già in corso per salvare le Olimpiadi '80 e ottenere che vengano create le condizioni per la partecipazione del maggior numero di Nazioni ai Giochi olimpici di Mosca».

Il ritardo dovuto al ripensamento dei giudici sul palermitano - Ieri interrogati Lo Russo e il DS del Lecce, Cataldo

ROMA — Nella giornata di oggi — è ormai praticamente certo — Regina Coeli si svuoterà di undici suoi ospiti — se non i più illustri — sicuramente i più popolari. I calciatori reclusi torneranno tutti in libertà assieme al presidente del Milan, Felice Colombo. Lascerà il carcere — e questa è la novità — anche Guido Magherini, che fino a ieri mattina pareva destinato a prolungare di qualche giorno la sua spiacevole esperienza. Anzi, pare che il ritardo nel passaggio degli atti al giudice istruttore fosse proprio dovuto al ripensamento dei PM sulla sorte di Magherini, per il quale adesso è stato espresso un parere analogo a quelli riguardanti gli altri imputati: libertà provvisoria dietro pagamento di cauzione.

Il giudice istruttore, Ernesto Cudillo, ha ricevuto gli atti nella tarda mattinata di ieri: non si tratta di un fascicolo piccolo (sono 750 pagine) poiché alcuni avvocati hanno richiesto per i loro assistiti la scarcerazione per mancanza di indizi (e solo in subordine la libertà provvisoria), il che impone al magistrato di prendere visione della documentazione riguardante l'intera istruttoria. Comunque il dott. Cudillo sembra intenzionato a stringere i tempi e ha convocato i difensori già dalle nove

Quasi certamente il giudice istruttore confermerà i pareri dei PM, fissando delle cauzioni per i giocatori: le cifre dovrebbero grosso modo aggirarsi fra i cinque e i quindici milioni, resteranno cioè ben lontane da quelle che qualcuno ipotizzava ieri

I difensori, però, continuano ad essere poco convinti della decisione dei giudici: qualcuno fa notare che la cauzione serve ad impedire che gli imputati si sottraggano a ulteriori adempimenti istruttori (confronti, interrogatori, ecc.), ma che da questo punto di vista la richiesta di formalizzazione avanzata da numerosi difensori dovrebbe già essere una garanzia.

Per restare ai difensori, l'avv. Calvi, legale di Wilson, ha annunziato che si opporrà a qualunque tentativo del CONI di costituirsi parte civile al processo.

Ieri mattina il sostituto procuratore Guardata ha ascoltato per una trentina di minuti il terzino del Lecce Michele Lo Russo, che divideva con Merlo la camera dell'albergo dove sarebbe avvenuto un duro battibecco fra il calciatore e Massimo Cruciani nella notte precedente alla partita Lecce-Palermo. Sui risultati dell'interrogatorio regna il più assoluto «top-secret» come pure su quello, successivo, del DS leccese Cataldo. Non è ancora confermata la notizia — circolata l'altro giorno — dell'interrogatorio, che dovrebbe svolgersi stamattina, di un esponente della Federcalcio.

Ora tutti aspettano il ritorno in libertà dei calciatori. Questa mattina sarà una lotta contro il tempo: infatti, solo se Cudillo comunicherà assai per tempo le cifre delle cauzioni gli avvocati potrebbero fare in tempo a versarle (l'ufficio chiude alle 12 in punto); basterà un minimo ritardo e la presumibile scena di entusiasmo in via della Lungara (è prevista la presenza di molti tifosi laziali) potrebbe essere rinviata di 24 ore. Speriamo bene.

Fabio de Felici

Sentiti ieri Rivera, Pardi, Capello, Ammendola e Arges

Gli «007» federali indagano sulla contabilità del Milan

Conte e Porceddu oggi a Torino per sentire quelli della Juve

MILANO — Puntualissimi ieri alle 16 l'avvocato Porceddue e il tenente colonnello Conte si sono presentati nella sede del Milan per la seconda e ultima giornata di consultazione con i vertici societari rossoneri. Gli inviati del dottor De Biase hanno convocato il dottor Romeo Arces, presidente del collegio sindacale della società rossonera, l'ing. Pardi, ex presidente del Milan, Gianni Rivera, il commendator Rino Ammendola, consigliere della società e il giocatore Fabio Capello.

Nel taccuino dei due «007» della Federcalcio il primo punto prevedeva l'esame della contabilità della società: e dunque si spiega il rapporto del responsabile, il dottor Arces. «*Ho esposto nei particolari il bilancio della società* — ha detto Arces — *e abbiamo rilevato che è perfetto. Quindi i venti milioni dell'assegno di cui si parla non sono usciti di qui*». E a proposito dell'indagine fiscale sui giocatori che la Guardia di Finanza intende avviare? «*Abbiamo i libri contabili pronti da far verificare*».

Alle 17,05 l'ing. Bruno Pardi (presidente del Milan nella stagione 1975-1976) varca la porta dell'ufficio dei due inquisitori federali. Un'ora di colloquio e se ne va senza rilasciare alcuna dichiarazione, così come il comm. Rino Ammendola, che rimane con Conte e Porceddu fino alle 18.45.

Mezz'ora abbondante di colloquio per Fabio Capello: «*Ho spiegato a Conte e Porceddu il senso di quell'aria "pesante" cui mi riferii tempo fa rispetto alla situazione creatasi nel Milan. Mi sembra chiaro che con quell'espressione indicavo l'atmosfera che si era creata attorno alla squadra con le reiterate ipotesi di serie B, i titoli a nove colonne sui giornali e le polemiche*».

Non avete parlato dunque dei rapporti tra te e Giorgio Morini, tuo abituale compagno di stanza? «*Con Giorgio stavamo insieme solo nelle trasferte, a Milanello ognuno dorme per suo conto*». E su Milan-Lazio? «*Quella volta non c'ero, ero squalificato e non ero nemmeno andato a San Siro*».

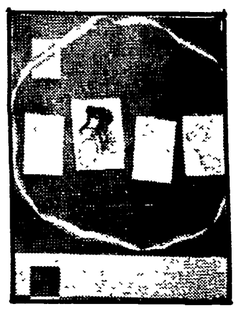
Infine tocca a Rivera: la sua è una deposizione fiume, che dura oltre due ore, dopo le quali il vicepresidente esce dalla stanzetta dei due «007» piuttosto pallido e teso. Perché tanto tempo? «*Ci vuole parecchio per verbalizzare a mano. Scusate ma me ne devo andare*». Si eclissa nell'ascensore, assieme a Vitali. Il tenente colonnello Conte corre via per non mancare l'aereo delle 22,50 a Linate. Rimane l'avvocato Porceddu: «*Domani mattina* (stamane *ndr*) *dovrò tornare qui negli uffici del Milan. Mi incontrerò ancora con Rivera*». Per fare che cosa? «*Niente di particolare: si tratta soltanto di rilievi amministrativi marginali, derivanti da quello che ho sentito quest'oggi*». Marginali in che senso? «*Si tratta di riscontri obiettivi, lo ripeto. Mi preme verificare l'esattezza di alcuni elementi venuti a galla*». Perché tanto tempo con Rivera? «*Ho avuto la necessità di chiedere qualcosa in più degli altri. Non dimentichiamo che è il massimo dirigente della società*».

Non è che verrà alla sede del Milan perché Colombo, Albertosi e Morini verranno scarcerati, e dunque verrà ad interrogarli? «*Mi sembra almeno inopportuna una cosa del genere*». Allora dopo dove andrà? «*Andrò ad interrogare esponenti di altre società, quali non lo posso dire*». Una breve indagine non lascia tanto spazio ai dubbi: Porceddu (ancora in compagnia di Conte) sarà a Torino per sentire quelli della Juventus. «*Non rientro a Cagliari, questo è certo* — dice Porceddu —. *E starò in alta Italia*». Comincerà gli interrogatori venerdì? «*In precedenza avevo stabilito così. Ma ritengo che comincerò domani stesso*» (cioè giovedì). Gli «007» federali spostano dunque il loro obiettivo a Torino.

All'Hotel Leonardo da Vinci

Il 5° Giro delle Regioni presentato oggi alla stampa

ROMA — Ormai entrate a far parte dei grandi appuntamenti mondiali del ciclismo, il 35. G.P. della Liberazione e il 5. Giro delle Regioni verranno presentati oggi (ore 11) alla stampa e alle autorità nel corso di una conferenza stampa all'Hotel Leonardo da Vinci, a Roma. Il «Giro» com'è noto è organizzato dal nostro giornale in collaborazione con le società sportive «Pedale Ravennate» e «Rinascita CRC». La classicissima del 25 aprile — il «Liberazione» appunto — è invece organizzata dal nostro giornale con la collaborazione di numerose società sportive del Lazio e dell'UISP. Intorno a questo appuntamento del ciclismo si sono sviluppate altre iniziative di sport, tanto che la giornata del 25 aprile a Roma è anche caratterizzata da questa varietà di manifestazioni sportive che pure saranno presentate oggi come «Giochi sportivi del 25 aprile», nei quali, oltre al «Liberazione», è compresa la maratona prova unica di campionato italiano e selezione azzurra per le Olimpiadi di Mosca organizzata per la FIDAL dall'UISP di Roma.



● NELLA FOTO: l'opera che Bruno Canova ha donato al nostro Giro delle Regioni. Altre opere sono state donate alle nostre corse da Reza Olia, Camillo Castelli e Pasquale Verrusio.

Il capo dell'Ufficio inchiesta della Federcalcio accetta di far assistere ai colloqui gli avvocati difensori

Montesi insiste: «E' stato Wilson»

ROMA — I collaboratori del dott. De Biase, capo dell'ufficio inchiesta della Federcalcio, all'opera anche nella capitale. Il dr. Loli Piccolomini e il sig. Biagio Martino, hanno interrogato i laziali Viola, Garlaschelli, Manzoni e il «superteste» Maurizio Montesi. Viola e Garlaschelli erano stati uditi martedì pomeriggio, nell'abitazione del primo. Durante il colloquio ci risulta che non sia stato fatto cenno a partite truccate. Si sarebbe dapprima parlato «in generale» di scommesse per poi sfiorare la «questione Lazio». Viola e Garlaschelli (venivano uditi per la prima volta), hanno assicurato agli inquirenti che loro non hanno avuto alcun sentore della cosa. Il colloquio è durato due ore. Mentre uno veniva interrogato l'altro aspettava, insieme al segretario della Lazio, Nando Vona, in cucina. Piccolomini e Martino hanno dovuto adattarsi: Viola stava traslocando e nell'appartamento non era rimasto che una sedia e un tavolo.

In mattinata era stata la volta di Maurizio Montesi. Ovvio che i due gentili 007 federali non si siano sbilanciati. Ma hanno fatto capire che il «capitolo Montesi» non è affatto chiuso. Era la quarta volta che il «superteste» (il quale aveva rilasciato l'intervista dove si parlava di un «compagno abbastanza influente», che gli avrebbe offerto 6 milioni per truccare Milan-Lazio del 6 gennaio), veniva ascoltato. Nelle altre tre aveva negato di aver rilasciato l'intervista, anche quando il giornale ne aveva pubblicato la registrazione telefonica.

La precisa accusa che il «compagno influente» andava identificato in Wilson, veniva lanciata da Montesi in sede di interrogatorio da parte dei magistrati Monsurrò e Roselli. Il difensore di Wilson, avv. Guido Calvi passò subito al contrattacco, confutandola: «*Il personaggio, il "corruttore" non è Wilson. Montesi lo sa bene. Dica la verità*».

Ebbene ieri Montesi, interrogato per ben quattro ore, in un appartamento del quartiere Trionfale, ha sostenuto la stessa accusa: «E' Wilson». Ma gli 007 non debbono avergli creduto troppo. Infatti nella prossima settimana, dopo aver ascoltato di nuovo Wilson, lo «intratterranno» ancora a colloquio. Non è neppure da escludere che si passi ad un confronto tra i due. Cosa tanto più possibile in quanto alla proposta dell'avv. Calvi, che si è fatto portavoce degli altri difensori dei calciatori, di poter assistere ai colloqui, il dott. De Biase ci ha dichiarato testualmente: «Sono felicissimo. Non sorgerà così nessun equivoco, e non si potrà "inventare" nulla, perché finora, tra giornali e riviste, di fantasie ne hanno fatte più che Walt Disney».

Oggi o domani dovrebbe essere interrogato Tassotti. Escluso dai due inquirenti federali un colloquio con D'Amico (chiamato in causa da una rivista), Lenzini, Lovati, Avagliano e Ziaco. I personaggi sono ininfluenti ai fini dell'indagine. Martedì probabile «summit» a Firenze o a Roma tra De Biase e i suoi collaboratori, per fare il punto della situazione

g. a.

ASTI D.O.C.
UN BERE PREZIOSO OGGI PIÙ PROTETTO

LA FATICA DI 6.000 FAMIGLIE DI VIGNAIOLI

Un ettaro di vigneto richiede molte giornate di lavoro di esperti viticoltori, per allevare e coltivare la vite, per difenderla, per vendemmiare. Alla fine il risultato è di poche migliaia di litri di vino D.O.C.

LA SERIETÀ DI 15 CANTINE COOPERATIVE

Il vino per l'Asti Spumante è così difficile da ottenere che occorre un'alta specializzazione, frutto di antiche tradizioni.
Ecco perchè i vignaioli affidano l'uva alle cantine cooperative.

L'IMPEGNO DELLE MARCHE CONSOCIATE

Perchè questo vino diventi spumante è necessario un alto livello tecnologico che esalti i valori caratteristici dell'uva di origine.
Le marche consociate dell'Asti D.O.C. assicurano la qualità originale del prodotto fino all'imbottigliamento.

LA TUTELA DEL CONSORZIO D'INTESA CON LA REGIONE PIEMONTE

L'Asti D.O.C. è un bere così prezioso da richiedere continue verifiche. Per questo il Consorzio per la Tutela dell'Asti d'intesa con la Regione Piemonte verifica l'Asti D.O.C. prodotto dagli aderenti al Consorzio, analizzandolo attentamente e, solo se lo ritiene idoneo, concede che esso sia commercializzato sotto l'insegna consortile.

ASTI D.O.C.
UNICO E IRRIPETIBILE

ARMANDO TESTA 19A

La « notte delle stelle » conferma la mediocrità della boxe mondiale

La fine penosa di John Conteh e il tonfo di John «big» Tate

Leonard e Holmes si sono allenati - Sette milioni di dollari per Cassius Clay

La fine di un campione fa pensare ad una buia notte che cala inesorabilmente. Il domani del personaggio pubblico che ha riempito, magari per anni, le cronache sportive dei giornali può tramutarsi in una caduta a picco. Forse è il caso di John Conteh il colorato nato a Liverpool da padre nero della Sierra Leone e da madre inglese una bionda del Lancashire.

Venerdì 28 marzo, nel ring di Atlantic City, New Jersey, Matthews Franklin campione del mondo per i mediomassimi, versione WBC ha devastato il fisico e l'orgoglio di John Conteh dichiarato sconfitto, nella 4. ripresa dall'arbitro messicano Octavio Meyran. In meno di 12 minuti lo sfidante inglese bersagliato dai destri e dai sinistri di Franklin, è caduto cinque volte. Conteh, scaraventato sulla schiena e contro le corde e poi sulle ginocchia, ha sempre tentato testardamente di rialzarsi mentre il « referee » lo contava ma Octavio Meyran ha finito per decretare il KO tecnico. John Conteh si è consolato con i soldi, probabilmente gli ultimi guadagnati con i suoi pugni. Infatti Matti Franklin, che ora si chiamerà Matthews Muhammad ed è diventato musulmano come Cassius Clay alias Muhammad Ali, ha raccolto 400 milioni e Conteh un centinaio. Le catene TV statunitensi sono estremamente generose e i pugili vengono valutati e pagati ben oltre il loro valore atletico, tecnico e di talento.

Passati dal paradiso di Las Vegas dove Alan Minter strappò la cintura dei medi al nostro Vito Antuofermo, all'inferno di Atlantic City i virtuosi ed inviperiti giornalisti britannici hanno infierito impietosamente sullo sconfitto.

John Conteh è stato campione mondiale dei mediomassimi WBC quando a Londra, nel 1974, superò l'argentino Jorge Ahumada e poi perse la Cintura, volontariamente, non presentandosi nel '77 a Montecarlo contro l'argentino Miguel Angel Cuello Voleva più soldi dall'impresario Sabbatini. Nel giugno del 1978, a Belgrado, Conteh apparve migliore di Mate Parlov che intanto era diventato campione delle «175 libbre» ma una giuria americana lo bocciò La scorsa estate perse di nuovo il bus ad Atlantic City nella prima partita con Matt Franklin che ebbe un verdetto non unanime perché il giudice inglese Harry Gibbs, imitando il famigerato Roland Dakin, vide sorprendentemente il connazionale vincitore malgrado i due pesanti « knock-downs » subiti nel 14. assalto. Probabilmente Matthews Franklin sarà sfidato da Lotte Mwale, dello Zambia, campione del Commonwealth britannico, che si è già detto sicuro di mettere KO il musulmano di Philadelphia. Invece John Conteh, prima di lasciare Atlantic City, ha voluto chiudere con una notte brava nel « night » dell'International Hotel. Alle 7 del mattino David Lambert, il suo uomo d'affari, venne invitato a raccogliere il boxeur che, avendo scolato bottiglie, appariva del tutto « out » e maledettamente chiassoso.

La rivincita tra Matt Franklin e Conteh è stato soltanto il prologo della «notte delle stelle», così chiamata perché nei rings di Knoxville, di Las Vegas e di Landover ha visto lo svolgimento di altri cinque campionati del mondo. Siccome Marvin Camel, il pellerossa « coyotero » del Montana, ha di nuovo superato lo jugoslavo Mate Parlov dopo 15 rounds accaniti e monotoni, dato che entrambi sono dei « southpaw », abbiamo anche il campione dei massimi-leggeri, la inutile divisione delle 190 libbre (Kg. 86,182) voluta dal WBC. Adesso i titolati sono ben 27 e questa inflazione è sinonimo di mediocrità generale. Salviamo Wilfred Gomez (piuma-jr.), Alexis Arguello (leggeri-jr.), Pipino Cuevas (welters), Ray « Sugar » Leonard (welters) ed in parte Matt Franklin (mediomassimi) con Larry Holmes (massimi).

A Las Vegas, lunedì notte, Holmes ha giocato con Leroy Jones, un «buffalo che non può rompere neppure un uovo », assicurano quelli del Colorado, terra natale del mastodonte. Se davvero Cassius Clay vuol tornare nelle corde, ebbene affronti Larry Holmes per la modica somma di 7 milioni di dollari e non Mik « Herrules » Weaver, il nuovo campione mondiale per la WBA.

A Knoxville, Tennessee, sempre il 31 marzo, con un hook sinistro sparato disperatamente nel 15. assalto Mike Weaver, il « marine » della California, ha steso John « Big » Tate che sino a quel momento aveva condotto. L'atletico Weaver è veloce sulle gambe essendo stato uno sprinter da 100 yards (tempo: 9"8), inoltre possiede la fine del mondo nel sinistro ma niente altro. Larry Holmes, contro Mike Weaver, vide le stelle nel Garden di New York, lo scorso anno, poi lo mise fulmineamente KO nel 12. assalto. Invece Eddie Gregory, il nero pallido di New York, nasconde la dinamite nel destro, quindi ha facilmente liquidato il « southpaw » Marvin Johnson, a Knoxville, pure lui nella undicesima ripresa. Eddie Gregory, nuovo campione mondiale delle «175 libbre» per la WBA, ha tecnica, astuzia, potenza, fisico, però a volte sembra troppo apatico. Lo vedemmo a Torino, il 19 novembre 1977, impegnare a fondo l'argentino Victor Galindez.

Abbiamo lasciato per ultimo Ray « Sugar » Leonard che, a Londover, ha giustiziato l'inglese Dave « Boy» Green, un « fighter » ormai sfiorito, nel 4. round ma avrebbe potuto farlo prima. Leonard si è allenato, il tonfo dello sfidante lo giudichiamo penoso, brutale, pericoloso alla sua salute. La partita, del tutto mercantile, non era da fare. Sugar Ray ha guadagnato 700 milioni di lire, siamo arrivati alla follia.

Giuseppe Signori

Regazzoni «stazionario» presto torna in Svizzera

LONG BEACH — A tre giorni dal grave incidente sul circuito di Long Beach, le condizioni di Clay Regazzoni continuano ad essere definite *« soddisfacenti ma stazionarie »*. Il pilota svizzero, come si sa, è stato operato alla spina dorsale nell'intento di riallineare le vertegre e allentare la pressione sul midollo spinale.

A quanto si è appreso, l obiettivo dei medici è adesso quello di stabilizzare le condizioni del pilota in modo da consentirne il trasferimento in un ospedale svizzero entro una settimana circa.

Un portavoce dell'ospedale St. Mary ha dichiarato che le condizioni di spirito di Clay sono buone. *« Non ci piace dire che Regazzoni è paralizzato. Le paralisi sono normalmente permanenti. Preferiamo dire che egli non ha attualmente la mobilità o la sensibilità nelle gambe »* — ha precisato il portavoce. *« Lo sorregge una grande forza di volontà. Scherza e ride con la moglie e il fratello ».*

Per quanto riguarda Giacomelli vittima di un « testa coda » in cui sono rimasti successivamente coinvolti altri piloti l'italiano ha spiegato: *« Tutto ciò di cui mi si accusa è falso. Infatti è vero che sono andato in testa e coda, ma senza coinvolgere nessuno e quindi non ho alcuna colpa di quanto è successo dietro a me. Non è vero che dopo il testa-coda ho fatto la manovra di retromarcia, semplicemente perché il cambio non ingranava. Per tale manovra ho atteso l'arrivo dei commissari che hanno spinto indietro a mano la macchina. Personalmente Reutemann non l'ho visto nemmeno ai box e se ha qualcosa da dirmi me lo potrà dire al prossimo gran premio del Belgio a Zolder il 4 maggio. Comunque un suggerimento per il pilota argentino ce l'ho: prima di criticare gli altri guardi che lui in vent'anni di carriera, secondo me, ne ha fatte di cotte e di crude ».*

Rodrigo, presenze dinamiche.

Camicie classico-sportivo, e anche polo, maglie, giubbetti.

Ricercatezza nei particolari, taglio impeccabile, vestibilità dinamica... grazie a Rodrigo, una nuova vita scalpita nelle camicie.
Ogni capo firmato dal Centauro sottolinea, autorevole e discreto, la diversità di chi lo indossa. Diversità dalla grigia routine.
Diversità dalle scelte prive di entusiasmo.
Rifiuto dell'anonimo, anche nell'acquisto di un capo d'abbigliamento.
Chi ha detto che un leader, in maniche di camicia, non resta tale?

RODRIGO

Rodrigo: il genere che mancava fra il classico e lo sportivo.

QUATTROMILA

La Under 21 italiana ha ceduto nettamente contro l'URSS (3-1)

Per gli «azzurrini» un'altra sconfitta

Dopo la rete iniziale di Susloparov, fatali per i ragazzi di Vicini gli ultimi minuti del primo tempo, dove hanno subito due reti (43' e 44') di Schenghelia e Daraselia - Di Fanna il gol della bandiera

La Jugoslavia alle Olimpiadi: battuta la Turchia (1-0)

ANTALIA — Come era nei pronostici della vigilia, la Jugoslavia, battendo con un risultato di stretta misura la Turchia (1-0) ad Antalia, ha guadagnato il passaporto per le Olimpiadi di Mosca.

La squadra jugoslava, a dir la verità il prestigioso traguardo l'aveva praticamente conquistato la settimana scorsa a Monstar, dopo la netta vittoria ottenuta contro l'« Olimpica » azzurra conclusati con il risultato di 5-2.

Ieri agli jugoslavi era sufficiente vincere con il minimo scarto, per avere quel gol in più nella differenza reti nei confronti degli azzurrini, utile per passare il turno a parità di punteggio in classifica. Il gol della vittoria è stato messo a segno nel primo tempo al 18' da Repcic.

Calcio internazionale

AMICHEVOLI

RFT-Austria	1-0
Belgio-Polonia	2-1
COPPA EUROPA « U 21 »	
Cecoslovacchia-Bulgaria	1-1

URSS: Chanov; Golovnya, Kaplun; Khaciatryan, Adzjem, Tumanskij; Susloparov (46' Radenko), Baltachyan, Gurinovich (70' Melittyan), Daraselia, Schenghelia.

ITALIA: Galli; Osti, Tassotti; Franco Baresi, Ferrario, Giuseppe Baresi; Bagni, Sacchetti (46' Pileggi), Fanna, Giovannelli, Ancelotti.

ARBITRO: Horstman (RFT)

RETI: nel primo tempo: al 7' Susloparov, al 43 Shenghelia, al 44' Daraselia. Nel secondo tempo: al 26' Fanna.

JEREVAN — L'Italia è stata battuta per 3-1 dall'Unione Sovietica nell'incontro di andata dei quarti di finale del campionato europeo « speranze ». Un risultato severo, ma non proprio irrecuperabile nell'incontro del 9 aprile a Bologna Gli uomini di Vicini hanno compromesso in parte le loro possibilità, lasciando libertà agli avversari negli ultimi minuti prima del riposo I sovietici hanno infatti segnato due reti al 43' e al 44', con tiri da lontano che, rimbalzando davanti alla porta, hanno sorpreso Galli già superato una prima volta da un colpo di testa su calcio d'angolo.

Il gol segnato da Fanna sullo 0-3 ha comunque riaperto la lotta per la qualificazione L'Italia non ha demeritato, anche se non è riuscita ad eseguire la partita di contenimento che era nei programmi. E i sovietici, a parte Scenghelia, Daraselia e Khaciatryan, non sono parsi eccezionali. Avere marcato tre reti nel primo tempo ha forse contribuito a calmare i loro spiriti.

La partita è stata comunque anche dura, e l'arbitro, che ha diretto vestito di una divisa prestatagli da colleghi sovietici (il suo bagaglio all'aeroporto di Jerevan è stato fatto proseguire erroneamente per il Giappone), ha prima ammonito Baltachyan, Ancelotti e Ferrario, per poi espellere Tassotti, reo di un brutto fallo su Khaciatryan che a sua volta ha reagito.

I sovietici dopo sette minuti sono già in vantaggio: un calcio d'angolo dalla sinistra, batte Khaciatryan teso e l'ala destra Susloparov si alza e batte Galli di testa.

Al 18' e al 28' due incursioni azzurre nell'area sovietica. La migliore occasione per segnare capita però soltanto dieci minuti più tardi: Bagni coglie la parte superiore della traversa.

E' questo, ovviamente, il bel periodo per gli azzurri che da qualche minuto tentano di riorganizzarsi, alleggerendo la pressione avversaria con azioni anche ariose ancorché non molto penetranti. Ma i sovietici stanno per deflagrare. Al 43' è Schenghelia che firma il 2-0: riceve la palla da Baltchyan al limite dell'area in posizione centrale; fa partire un destro rasoterra che rimbalza e si insacca alla destra di Galli vanamente tuffatosi. Soltanto un minuto dopo è la volta di Daraselia. Dalle retrovie, a gioco quasi statico, lo pescano al limite destro dell'area; nuovo tiro pronto e potente per Galli che si tuffa soltanto per essere battuto nettamente.

Il secondo tempo comincia con Pileggi al posto di Sacchetti: Vicini tenta un recupero che appare disperato. Dall'altra parte Randeko sostituisce Susloparov. Al 17' gli azzurri reclamano invano il rigore per un mani in area sugli sviluppi di un corner. Al 32' una girata di Fanna va fuori nettamente. Soltanto cinque minuti dopo il centravanti accorcia le distanze per l'Italia. Su punizione dal limite destro della area sovietica parte un sinistro che si insacca sotto la traversa di Chanov. Al '79 l'episodio che ha portato all'espulsione di Tassotti e Khaciatryan.

Squalificati B. Conti, Canuti, Beccalossi, Mastropasqua e Osti

MILANO — Il giudice sportivo della lega calcio ha inflitto la squalifica di una giornata rispettivamente a Beccalossi e Canuti (Inter), Osti (Udinese), Mastropasqua (Bologna) e B. Conti (Roma). Inibito sino al 9 ottobre 1980 il presidente dell'Ascoli, Rozzi. In serie B dovranno «riposare» per un turno Giovannelli (Genoa), Bussalino (Matera) e Biagini (Ternana).

chi viene in giugno o in settembre trova qualcosa di speciale. I prezzi tanto per cominciare

Beati gli ultimi *e beati i primi. Sulla nostra Riviera l'estate è lunga e comprende anche giugno e settembre, mesi in cui tutto è pronto per garantirle la vacanza più completa. Quando si parla di stagione bassa, si allude soltanto ai prezzi.*

Un mare *tutto per te, dove il vicino di ombrellone è più lontano e i bambini possono correre, nell'acqua e fuori, senza dover chiamare il bagnino per ritrovare la mamma. È una spiaggia che vedi perdersi a vista d'occhio e ti viene in mente che è lunga più di 100 chilometri.*

Primavera e autunno *sono da sempre le stagioni ideali per le cure termali. Dalle Terme di Riolo, Brisighella, Cervia, Castrocaro, Bagno di Romagna, Fratta, Riccione, dai centri Talassoterapici di Punta Marina e Rimini, il mare è a due passi.*

Settembre *è la stagione giusta per conoscere le uve di Romagna: in grappolo e in bicchiere. È il momento in cui nascono Albana, Trebbiano e Sangiovese, vini da portare con sè in città a ricordo di una vacanza felice.*

Una giornata in barca *sul Po, il più grande fiume d'Italia, magari con tappa al boscone di Mesola - un'oasi conservata intatta - è come un tuffo nel passato.*

Il passato *sono anche le città d'arte. Dalle più vicine come Rimini, Ravenna, Ferrara a quelle un po' più distanti - Bologna, Venezia, Urbino. In giugno e settembre spostarsi è più facile, mare e ritorno non è un viaggio ma una passeggiata.*

Cattolica, Misano, Riccione, Rimini, Bellaria-Igea Marina, San Mauro Mare, Gatteo Mare, Cesenatico, Cervia - Milano Marittima, Ravenna e le sue marine, Lidi di Comacchio.

Richiedete informazioni e materiale gratuito agli Enti turistici delle località di Vostro interesse

non solo mare

Regione Emilia/Romagna. Consorzio per la promozione turistica collettiva della Riviera Adriatica di Emilia/Romagna.

Battuto l'Emerson (97-81), domenica affronterà la Gabetti

La Sinudyne scatenata va in finale

SINUDYNE: Caglieris 12, Cosic 16, Villalta 28, McMillian 24, Generali 6, Valenti, Bertolotti 11, Martini, Cantamessi Govoni.

EMERSON: Ossola, Meneghin 14, Mottini 11, Morse 34, Seals 22, Gualco, Colombo, Salvaneschi, Carraria, Canova

ARBITRI: Fiorito e Martolini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — E' la Sinudyne la seconda finalista del massimo campionato di basket Con un secondo tempo straordinario ha battuto nella « bella » l'Emerson per 97-81. Una Sinudyne che nella ripresa si è trasformata grazie soprattutto alla prestazione straordinaria di Villalta e di McMillian oltreché Bertolotti e Caglieris. L'Emerson, che ha avuto un avvio felicissimo, ha trovato il suo limite nel fatto che solo quattro uomini sono riusciti a segnare.

Si era messa male all'avvio per la Sinudyne: 5-0 per i varesini dopo 1'30"; a metà tempo addirittura 29-18. Nell'Emerson una precisione straordinaria nel tiro da parte di Meneghin, Seals e Morse, e una difesa aggressiva fanno la differenza. La Sinudyne non riesce a trovare la conclusione Nella seconda parte del tempo però McMillian e Cosic hanno forzato la situazione e sono riusciti a portare sotto la squadra bolognese 40-40 a due minuti e mezzo dalla fine. La prima parte della partita si è conclusa con l'Emerson in testa per 48 46. Nella ripresa, al 2' 52-50 per la Sinudyne. Alcune decisioni arbitrali hanno innervosito Meneghin che viene chiamato in panchina. La Sinudyne ne ha subito approfittato: trova un Villalta precisissimo nel tiro, e dopo 4'62" 62-54 per i bolognesi. Sul 68-60 Driscoll gioca la carta Bertolotti e gli andrà bene); la tenacia e l'aggressività dei bolognesi hanno ragione, anche se dall'altra parte Morse è riuscito a tenere su la baracca con realizzazioni di rara bellezza. Gli ultimi minuti non hanno storia: la Sinudyne veramente è scatenata e vince con pieno merito per 97-81. E domenica la prima partita di finale con la Gabetti qui al Palasport di Bologna.

Si sviluppa il dialogo tra Stati Uniti e Iran per gli ostaggi

Carter: saremo «moderati nei fatti» Attesa ora la risposta di Bani Sadr

Diffuso dalla Casa Bianca un comunicato che dovrebbe soddisfare la duplice richiesta di Teheran - Gli USA hanno abbandonato il progetto di aiuti militari per 400 milioni di dollari al Pakistan

TEHERAN — Martedì sera il presidente iraniano Bani Sadr aveva detto che «le affermazioni di Carter non sono affatto sufficienti: occorre infatti che venga pubblicato un comunicato in cui si tenga conto di tutte le nostre richieste». Bani Sadr si riferiva alla dichiarazione con la quale il presidente USA aveva definito «un passo avanti» la decisione iraniana di affidare al governo gli ostaggi americani. Ebbene il comunicato americano è stato diffuso proprio ieri sera dal portavoce presidenziale Jody Powell. In esso siafferma: «Intendiamo continuare ad ispirarci alla moderazione delle nostre parole e nelle nostre azioni, purché reali passi avanti vengano compiuti per risolvere la crisi e per riportare in patria la nostra gente». Ci si domanda ora se il governo di Teheran e il Consiglio della rivoluzione riterranno sufficiente questa nuova presa di posizione ufficiale americana.

Vediamo a questo proposito che cosa esattamente chiedevano gli iraniani a Washington. Le condizioni poste da Bani Sadr, dopo la decisione di trasferire gli ostaggi dalla ambasciata USA ad altro luogo sotto il controllo diretto del governo sono, come è noto, queste: *1)* gli Usa non devono adottare sanzioni di alcun genere contro l'Iran; *2)* gli USA devono impegnarsi a non compiere «*nessun atto ostile, nessuna provocazione o gesto di propaganda*».

Commentando, martedì sera, la risposta di Bani Sadr al suo secondo messaggio, Carter — come si è detto — ne aveva dato una valutazione complessivamente (ma, anche, genericamente) positiva ed aveva annunciato che nessuna «*ulteriore misura*» sarà adottata nei confronti dell'Iran (non si darà corso, cioè, al quasi totale «*embargo*» commerciale ipotizzato nel messaggio indirizzato domenica scorsa dallo stesso Carter a Bani Sadr; ma le sanzioni già in vigore, sembra di capire, per ora resteranno). Il presidente USA non aveva, invece, fatto alcun cenno alla seconda condizione prospettata dal governo di Teheran e formulata esplicitamente nel discorso del presidente iraniano. Di qui la puntualizzazione di Bani Sadr

Il comunicato della scorsa notte risponde alla seconda richiesta? E' cioè un impegno a non compiere atti ostili, provocazioni, gesti di propaganda?

In attesa che Teheran sciolga questi interrogativi c'è da rilevare che la controreplica del presidente iraniano ha creato un certo imbarazzo a Washington. Alla prima dichiarazione di un funzionario della Casa Bianca tendente a «*minimizzarla*» (*«Siamo propensi a non darle un peso eccessivo»*), ne sono seguite altre, più caute. Un altro funzionario ha detto, per esempio, al corrispondente della «*France Press*»: *«Gli USA desiderano cooperare il più possibile: ma esistono limiti oltre i quali il presidente degli Stati Uniti non può andare»*. Qualche ora dopo è stato poi pubblicato il comunicato.

Da Washington, intanto, si è appreso che il governo americano ha abbandonato il «*progetto di rafforzamento*» delle «*capacità difensive*» del Pakistan: non sarà, cioè, concesso il credito biennale di 400 milioni di dollari, per «aiuti militari», prospettato dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, al regime del generale Zia Ul Haq e che lo stesso Zia aveva giudicato «irrisorio», di fatto respingendolo.

SAN SALVADOR — La situazione resta tesa e drammatica, dopo la domenica di sangue nella quale hanno perso la vita decine di persone. La giunta, incapace di controllare la situazione di terrore e di caos creata dalle squadre fasciste, ha annunciato ieri il prolungamento dello stato d'assedio in tutto il paese per altri trenta giorni.

Nella capitale, come nel resto del paese, intanto, si ripetono gli atti di violenza e di repressione poliziesca. L'altro ieri notte ne sono rimasti vittime due giornalisti olandesi, il direttore di una *équipe* televisiva Frank Diamondo, e un altro membro del gruppo, Bruce Van Buren, feriti da una pattugila di soldati mentre rientravano al loro albergo.

In seguito all'incidente, i giornalisti stranieri presenti nella capitale hanno tenuto una assemblea di protesta, alla quale il ministro democristiano Napoleon Duarte ha trasmesso le scuse della giunta.

Un altro ferimento è avvenuto nella stessa notte fra martedì e mercoledì: vittima ne è stato l'ambasciatore del Guatemala a San Salvador, Carlos Gallardo.

Continua intanto la polemica sulle responsabilità della strage di domenica sulla Plaza de Barrios, durante le esequie di mons. Romero. Dieci vescovi e 17 altri religiosi stranieri, presenti sulla piazza all'eccidio, hanno smentito la versione della giunta, definendola come una «grave deformazione» dei fatti. Tra i firmatari del documento, il vescovo di Cuernevaca, il vescovo di Panama, lo spagnolo mons. Iniesta, l'inglese mons. O'Brien, il francese Manager. Manca invece la firma del primate del Messico, che rapresentava il Papa alla cerimonia. Seconda la testimonianza dei prelati, la prima bomba scoppiata sul lato destro della chiesa, è stata gettata dal «Palacio Nacional», sede del ministero degli Interni, da dove sarebbero partiti anche i colpi di arma da fuoco.

Da parte sua, il presidente della conferenza episcopale del Canada, mons. Macneil, ha inviato un telegramma al presidente Carter per esortarlo a ritirare il progetto di aiuti americani alla giunta del Salvador. Tale aiuto — ha detto mons. Macneil — non servirebbe che ad accentuare l'ingiustizia e la repressione antipopolare.

Una risposta indiretta sulla volontà della Casa Bianca di persistere nel sostegno al regime salvadoregno, è venuta dall'ambasciatore americano a San Salvador Robert White: in un comunicato, l'ambasciatore — unico fra i testimoni stranieri a pronunciarsi in questo senso — sposa in pieno la tesi della giunta che attribuisce alle sinistre la responsabilità per la strage di domenica.

Si precisa intanto l'intollerabile ampiezza dei massacri che da mesi insanguinano il paese: in una conferenza stampa tenuta ieri mattina, la commissione salvadoregna per i diritti dell'uomo ha denunciato l'assassinio di 1.029 persone dal 16 ottobre dell'anno scorso, data in cui l'attuale giunta ha preso il potere.

Sempre più isolato il regime dc-militari

Accusa di 10 vescovi alla Giunta per la strage in Salvador...

...mentre il Papa lancia un generico appello contro l'odio

CITTA' DEL VATICANO — *Di fronte ai nuovi tragici avvenimenti seguiti al bagno di sangue di domenica scorsa durante i funerali di monsignor Oscar Romero, Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un appello perché nel Salvador* «ritorni alla retta ragione chiunque crede di perseguire i propri fini mediante l'uccisione di esseri umani». *La morte di mons. Romero — ha aggiunto il Papa* «porti un segno di pace e di riconciliazione, una specie di catarsi spirituale che dissipi l'odio, la violenza, le tensioni tra i concittadini».

A dieci giorni dal barbaro assassinio del coraggioso arcivescovo di San Salvador, Giovanni Paolo II per la prima volta ne ha esaltato ieri la figura e l'opera affermando che «egli ha unito la sua vita con il servizio dei più poveri e dei più emarginati». *Per la prima volta, dinanzi a migliaia di fedeli di varie nazionalità fra cui molti latino-americani presenti all'udienza generale, papa Wojtyla non si è limitato a ribadire, come aveva fatto finora, il suo turbamento per il fatto che un arcivescovo* «è stato barbaramente ucciso da mano assassina». *Ha voluto soprattutto sottolineare il significato del suo sacrificio perché* «tutti rispettino in questo avvenimento doloroso la particolare testimonianza del Vangelo che mons. Romero si è impegnato a dare in tutta la sua vita di pastore, cercando Cristo specialmente in coloro ai quali egli è più vicino».

Nel commemorare domenica scorsa a Parigi mons. Romero, alla presenza anche di rappresentanti delle Chiese di protestanti e ortodossa, il cardinale Marti lo aveva definito «vescovo dei poveri» *perché a questi egli* «indicò le vie dell'amore e della liberazione davanti agli uomini capaci di ingiustizie e di violenza». *Ieri anche il Papa, anche se in modo più sfumato, ha condiviso questo concetto allorché, ripetutamente, ha detto che assume per tutti, e soprattutto per il continente latino-americano,* «una particolare eloquenza» *l'esperienza dell'arcivescovo scomparso che dedicò la sua vita per i più poveri e i più emarginati.*

Secondo autorevoli fonti vaticane, il Papa sarebbe rimasto fortemente colpito dalla ferma presa di posizione di numerosi vescovi e religiosi che, presenti ai tragici fatti della domenica delle Palme, hanno respinto la versione data su di essi dal governo. Anche il Papa sembra condividere i timori espressi da mons. Romero circa l'eventualità di un golpe da parte dei militari. Di qui il suo appello alla ragione.

Alceste Santini

A due giorni dall'anniversario della manifestazione

Corone a Pechino per ricordare gli incidenti della Tianan Men

Quattro anni fa segnarono l'inizio della lotta contro la «banda dei quattro» - Le condoglianze dell'Assemblea cinese per la morte del capo di Stato vietnamita

PECHINO — A due giorni dal quarto anniversario degli «incidenti della Piazza Tianan Men» alcune corone di fiori sono state già deposte sul luogo della grande manifestazione che segnò una svolta nella recente storia cinese. Il 5 aprile del 1976, durante un grandioso omaggio popolare alla memoria di Ciu Enlai, si verificarono una serie di incidenti che furono allora definiti «controrivoluzionari»; nel novembre del 1978 gli «incidenti» furono poi «riabilitati» come la prima grande manifestazione popolare contro quella che venne definita la «banda dei quattro». E' sulla scia di questa riabilitazione che sorse a Pechino il «muro della democrazia».

La maggior parte delle corone sono dedicate «ai martiri rivoluzionari», cioè ai giovani morti o feriti negli incidenti di quattro anni fa.

L'Assemblea nazionale cinese ha intanto inviato un breve messaggio di condoglianze all'Assemblea nazionale vietnamita per la morte del capo dello Stato, Ton Duc Thang. Ne ha dato notizia ieri l'agenzia «Nuova Cina» pubblicando interamente il testo del messaggio firmato dal comitato permanente dell'Assemblea.

Il testo, di sette righe, esprime le «condoglianze del popolo cinese al popolo vietnamita» e il suo «cordoglio alla famiglia di sua eccellenza il presidente Ton Duc Thang».

In seguito, il vicepresidente dell'Assemblea nazionale, Ngapo Ngawang Jigme si è recato ieri all'ambasciata vietnamita per presentare le condoglianze. All'ambasciata sono state anche inviate corone del comitato permanente dell'Assemblea nazionale e del ministero degli Esteri.

Sihanuk abbandona la lotta contro il governo di Heng Samrin

Norodom Sihanouk

PECHINO — *L'ex capo dello Stato cambogiano principe Norodom Sihanuk ha annunciato ieri a Pechino di volersi ritirare dalla vita politica attiva e di volersi dedicare ad opere umanitarie per il suo popolo. Egli ha spiegato di aver maturato questa decisione dopo il suo viaggio in alcune capitali dell'Occidente, dove ha constatato che la sua idea di una Cambogia neutrale non trovava alcun appoggio da parte dei vari governi.*

Sihanuk, che parlava dinanzi ad un piccolo gruppo di corrispondenti stranieri, si è detto poi pronto a rientrare in Cambogia una volta che il governo guidato da Heng Samrin fosse riconosciuto da tutto il mondo e una volta che la maggioranza dei propri sostenitori decidesse che egli dovrebbe agire in quel senso. Anche in tal caso, tuttavia, la sua azione avrebbe un significato puramente umanitario: egli servendosi dei «numerosi amici» che ha in tutto il mondo, opererebbe per ricostruire la vita e la economia dei cambogiani.

Rispondendo ad una domanda del corrispondente della Ansa circa i suoi piani futuri, Sihanuk, che aveva ai suoi piedi un bellissimo volpino regalatogli dal presidente coreano Kim Il Sung, ha detto: «Non posso partecipare alla lotta politico-militare. Ho abbandonato ogni idea di lotta armata in quanto non intendo prender parte ad una guerra che si combatte sino all'ultimo cambogiano».

Esprimendo un'opinione diametralmente opposta a quella degli «amici cinesi», *egli ha affermato che mentre i* «khmer rossi» *non hanno alcun futuro politico, l'attuale governo di Heng Samrin si vedrà pian piano riconosciuto da tutti e in ultima analisi anche dagli USA e dalla Cina.*

Il principe ha tuttavia previsto giorni difficili in un prossimo futuro per i cambogiani, in quanto gli organismi internazionali non hanno più denaro per inviare aiuti e in quanto i contadini hanno mangiato il riso loro fatto pervenire per la semina. Tuttavia egli ha aggiunto che oggi la qualità della vita dei cambogiani è migliorata in quanto, secondo quanto ha appreso da molte fonti, la gente può commerciare, spostarsi, praticare la propria religione e perché, ha aggiunto, non vi sono più i «khmer rossi» che uccidono.

Sihanuk — che tra alcuni giorni lascerà Pechino per recarsi a Pyongyang per i festeggiamenti in occasione del compleanno di Kim Il Sung, e che ha già 58 anni — ha insistito sul tema del suo ritorno in patria e ad un certo momento, con evidente commozione, ha detto: «Voglio, anelo di tornare in Cambogia. Non desidero morire in terra straniera anche se questa terra è l'amica Cina o l'amica Corea del Nord». *A quest'ultimo paese ha dedicato un libro scritto in francese che ha offerto ai giornalisti con dedica. Questo, ha proseguito, non vuol dire che i vietnamiti lo abbiano in alcun modo incoraggiato. Al contrario, l'ultima delle tre lettere da lui inviata ai dirigenti del Vietnam gli è stata riconsegnata senza neppure essere stata aperta. Il motivo di questa ostilità è, a suo avviso, il fatto che egli è l'unico cambogiano con cui Hanoi si è impegnata solennemente a rispettare l'integrità della Cambogia. Sihanuk ha detto che pensa di recarsi in novembre in Australia e a Singapore, però ha sostenuto che questo viaggio è condizionato dall'esito del voto all'ONU sul seggio cambogiano. E' ovvio, ha affermato, che se i* «khmer rossi» *ottenessero il successo pieno avuto sin qui egli non potrebbe andare in paesi terzi* «senza perdere la faccia». *Infine il principe ha rivelato che anche le sue proposte per rendere vacante il seggio all'ONU non sono state definite praticabili, come l'idea della neutralità cambogiana, dallo stesso segretario di Stato americano Cyrus Vance.*

Ancora a vuoto l'elezione presidenziale in Turchia

ANKARA — Continuano a susseguirsi, senza esito, le votazioni della Grande Assemblea Nazionale (parlamento) per eleggere il nuovo presidente della repubblica turca che dovrà succedere all'attuale capo dello Stato, generale Koruturk.

Come sinistro accompagnamento a questi scrutini (lunedì scorso, si era arrivati al decimo senza che nessun candidato si fosse minimamente avvicinato alla maggioranza assoluta necessaria per l'elezione) proseguono gli atti terroristici in tutto il paese, nonostante la legge marziale estesa ormai a 27 città e provincie (su 67).

Nette vittorie per Carter

Riprende la serie nera per Kennedy

Dopo il Kansas e il Wisconsin il presidente ha il doppio di delegati - Le posizioni

WASHINGTON — Il presidente Carter ha battuto nettamente il Senatore Edward Kennedy nelle «primarie» svoltesi martedì nel Wisconsin e nel Kansas. Nel campo repubblicano, l'ex governatore della California Ronald Reagan ha consolidato le sue posizioni rispetto a John Anderson e George Bush riportando anch'egli una duplice vittoria, particolarmente netta nel Kansas.

Nonostante le vittorie conseguite la settimana scorsa negli stati di New York e nel Connecticut, il senatore Kennedy vede così vanificarsi le sue speranze di ottenere la candidatura del partito democratico per la Casa Bianca, ma ha comunque intenzione di battersi fino all'ultimo. Il direttore della sua campagna elettorale, Stephen Smith, concedendo la sconfitta nel Wisconsin e nel Kansas, si è detto certo che Kennedy conseguirà «*Una grande vittoria*», il 22 aprile, nelle importanti elezioni primarie della Pennsylvania.

Invece il governatore liberale della California Edmund Brown, scoraggiato dagli scarsi risultati ottenuti nel Wisconsin, stato dalle tradizioni liberali nel quale egli si era impegnato a fondo, ha annunciato il suo ritiro dalla corsa per l'investitura del partito democratico. La corsa si riassume dunque ormai in un duello Carter-Kennedy.

Quanto al repubblicano Ronald Reagan, egli sembra più che mai invulnerabile dopo un netto trionfo nel Kansas, e una buona affermazione nel Wisconsin.

Ed ecco le rispettive posizioni dopo le primarie nel Wisconsin e nel Kansas. *Partito democratico*: (il totale dei delegati è di 3.331: ne occorrono 1.666 per ottenere l'investitura): Carter 852, Kennedy 427. *Partito repubblicano*: (il totale dei delegati è di 1.994»: ne occorrono 998 per ottenere l'investitura): Reagan 340, Bush 74, Anderson 57.

Avanzano nel Ciad le forze di Hissene Habré

PARIGI — Entrambe le fazioni che da undici giorni si combattono ferocemente nella sanguinosa battaglia di N'Djamena, la capitale del Ciad, cantano vittoria, ma sembra che la bilancia stia pendendo ora dalla parte delle «*Forze armate del nord*» (FAN) del ministro della difesa Hissene Habré che hanno guadagnato terreno, soprattutto a nord della pista dell'aeroporto e nei quartieri africani nord-orientali della città. Fino a martedì invece le due fazioni nemiche, cioè le «*Forze armate del nord*» di Habré e le «*Forze armate popolari*» del presidente Goukouni Weddeye, erano rimaste sostanzialmente attestate sulle loro posizioni, in un diluvio di fuoco.

Il bilancio delle vittime si sta facendo intanto sempre più pesante. La notte scorsa il console generale del Sudan a N'Djamena, Ahmed Hamza, è stato mortalmente ferito da una raffica di armi automatiche mentre si trovava in un bar dell'esercito ciadiano. Le esatte circostanze della morte del diplomatico non sono state ancora chiarite.

Ieri intanto il colonnello Gheddafi, capo dello stato libico, ha ricevuto in un messaggio scritto una «*richiesta di aiuto*» dal presidente ciadiano Goukouni Weddeye. Lo ha annunciato radio Tripoli.

Dopo tre anni di trattative

Firmato ieri l'accordo CEE-Belgrado

Sottolineato dalle due parti il carattere politico, oltre che quello economico, dell'intesa

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Dopo tre anni di trattative, Jugoslavia e Comunità Europea hanno sottoscritto un accordo di cooperazione economico-finanziaria. La cerimonia ufficiale si è svolta ieri mattina a Belgrado: per la CEE ha firmato il ministro degli esteri italiano Attilio Ruffini, in qualità di rappresentante del paese presidente di turno, e per la Jugoslavia ha firmato il ministro degli esteri Josip Vrhovec.

Che cosa prevede in sostanza l'accordo?: maggiori possibilità di accesso ai mercati europei per i prodotti jugoslavi (tra l'altro sono aumentati i contingenti per tabacco, vino e carne), progressiva riduzione dei tassi per alcune merci che rimangono ancora contingentate, finanziamento da parte della CEE di investimenti jugoslavi. A quest'ultimo proposito l'accordo prevede anche un intervento finanziario della Comunità Europea per l'attuazione di quella parte del trattato di Osimo che riguarda la realizzazione della zona franca industriale a cavallo del confine italo-jugoslavo in provincia di Trieste.

In particolare però i due ministri degli Esteri, nelle dichiarazioni pubbliche, hanno sottolineato il significato politico dell'accordo: lo ha detto Vrhovec che ha parlato di «impulso politico per la conclusione della trattativa»; lo ha ribadito Ruffini, ricordando ai giornalisti presenti «che bisogna tenere soprattutto conto del momento di particolare difficoltà e di crisi sul piano internazionale. E non dimentichiamo — ha aggiunto — il fatto che si tratta di un accordo stipulato tra paesi a differente struttura sociale e politica: è l'applicazione delle disposizioni di Helsinki e costituisce un importante esempio sulla via della distensione».

Anche gli jugoslavi non sottovalutano questo elemento; ma sottolineano che l'accordo dovrà servire concretamente all'economia di Belgrado. Il deficit della bilancia dei pagamenti, che si aggira attorno ai tre miliardi di dollari, è per l'80 per cento con la CEE, e la firma ieri è stata apposta proprio nell'obiettivo di riuscire a ridurre nei prossimi anni questo disavanzo. Quindi, la Jugoslavia si attende anche nei prossimi mesi atteggiamenti coerenti

La visita di Ruffini è proseguita quindi nel pomeriggio a livello bilaterale: e il ministro degli Esteri ha avuto un colloquio personale con Vrhovec. Durante l'incontro — come ha riferito un portavoce del ministero degli Esteri italiano — sono stati affrontati gli attuali problemi internazionali. In particolare le due parti si sono trovate d'accordo sulla necessità di fare tutto il possibile per arrivare alla conferenza di Madrid, sulla sicurezza in Europa, in un clima di ritrovata fiducia e distensione. Ruffini ha anche esposto al collega jugoslavo le proposte dei nove paesi della Comunità per l'Afghanistan

Ultimo argomento dell'incontro è stato il Medio Oriente: e anche qui niente di nuovo. Ruffini ha ricordato le prese di posizione del governo italiano all'ONU e ha riconfermato che l'Italia, per il momento, non intende riconoscere l'OLP.

Silvio Trevisani

Il PCI al 26° congresso del PC danese

ROMA — Da oggi al 6 aprile si svolge a Copenaghen il il 26. congresso del Partito comunista danese. Il PCI è rappresentato ai suoi lavori dal compagno Vittorio Orilia, della sezione esteri del CC.

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa a responsabilità limitata fondata nel 1865

Bilancio 1979

Nuovo balzo operativo e territoriale. Ulteriore rafforzamento del patrimonio.

Sabato 29 marzo, sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger e con l'intervento di n. 1.497 soci, si è svolta presso la sede sociale di piazza F. Meda 4 l'assemblea annuale della Banca Popolare di Milano.

La tendenza particolarmente positiva che ha caratterizzato durante tutti gli anni '70 l'attività della Banca ha trovato anche nel 1979 una brillante conferma: in ogni comparto operativo (intermediazione creditizia, servizi, organizzazione territoriale) sono stati conseguiti risultati più che soddisfacenti, che si sono concretizzati in un cospicuo incremento degli utili conseguiti e in un ulteriore rafforzamento del patrimonio della Banca: quest'ultimo, senza tenere conto degli oltre 26 miliardi derivanti dall'aumento di capitale in via di conclusione e ricomprendendo in esso i fondi rischi e perdite su crediti ed altri accantonamenti tassati, ammonta a 250 miliardi (210 miliardi al 31-12-'78).

Per grandi sintesi il bilancio e la relazione del Consiglio di Amministrazione hanno evidenziato che:

■ **la «massa fiduciaria»** ha superato a fine esercizio il prestigioso traguardo dei 5.000 miliardi (+ 22,70% rispetto al 31-12-'78). In particolare la raccolta in lire da clientela residente non bancaria ha sfiorato i 3.500 miliardi (+ 20,30%);

■ **gli impieghi «per cassa»** ammontavano a fine esercizio a 2.016 miliardi (+24,3%) e quelli «non per cassa» a 620 miliardi (+90%). Rilevantissima evidenza ed espansione hanno avuto due nuove tecniche operative e cioè i finanziamenti in «pool» e la negoziazione di accettazioni bancarie;

■ **l'intermediazione con l'estero**, con riferimento ai benestare emessi, ha registrato un incremento del 28,7%, mentre il comparto «Borsa-Titoli», con riferimento al valore dei titoli scambiati durante l'anno, ha triplicato le contrattazioni per conto terzi;

■ **l'espansione territoriale** ha visto nel 1970 l'inserimento della Banca in una nuova regione (Piemonte), in due nuove province lombarde (Pavia e Cremona) e l'apertura di una terza rappresentanza all'estero (New York);

■ **il totale dell'attivo** di bilancio, esclusi i conti d'ordine, è passato da 6.450 miliardi a 7.428 miliardi.

I risultati d'esercizio hanno consentito, dopo un accantonamento in esenzione fiscale di L. 8,7 miliardi al «fondo rischi e perdite su crediti» e dopo la copertura di una minusvalenza su titoli per L. 4,4 miliardi, ulteriori stanziamenti tassati di:

■ 10 miliardi al «Fondo di riserva disponibile»,

■ 4,3 miliardi al «Fondo rischi e perdite su crediti supplementare»,

■ 2,5 miliardi alla «Riserva per ammortamento tassato».

L'utile da ripartire è stato di 14,1 miliardi (+ 18,79% rispetto al 1978), con assegnazione di un dividendo unitario di L. 250 (contro L. 220 del precedente esercizio).

L'assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio e ha tributato un calorosissimo ringraziamento al presidente prof. avv. Piero Schlesinger, che ha guidato l'Istituto per nove anni, consentendo alla Banca di raggiungere prestigiosissimi risultati, e che è stato chiamato a ricoprire altro importantissimo incarico pubblico.

Il ringraziamento è stato esteso anche al direttore generale cav. lav. Giosuè Ciapparelli, che lascia l'Istituto per assolti impegni contrattuali non rinnovabili secondo la tradizione della Banca, dopo aver affiancato il Presidente, nello stesso periodo, con dedizione ed entusiasmo.

A seguito delle nomine per il rinnovo delle cariche sociali il Consiglio di Amministrazione risulta così composto.

Frey prof. dott. Luigi (presidente); Martelli dott. Antonio, Stante dott. Giuseppe (Vice Presidenti); Arduini prof. dott. Remo, Baglioni prof. dott. Guido, Cesarini prof. dott. Francesco, Cioni Mori rag. Fernando, Di Noia dott. Raffaello, Dondena dott. Alberto, Loraschi prof. dott. Gian Carlo, Macchetta Fernando, Piantini ing. Giorgio, Ruozi prof. dott. Roberto, Schlesinger prof. avv. Piero, Scott prof. dott. Walter Giorgio, Venegoni prof. dott. Luigi (Consiglieri).

Al neo-presidente prof. dott. Luigi Frey, che succede al prof. avv. Piero Schlesinger e che dal 1970 fa parte del Consiglio di Amministrazione, l'assemblea ha riservato cordialissime espressoni augurali di buon lavoro, per il sempre maggiore successo della Cooperativa di credito Banca Popolare di Milano negli incombenti anni '80.

L'assemblea ha infine espresso viva soddisfazione per la nomina a Consigliere del prof. avv. Piero Schlesinger, sul cui apporto di preziosa esperienza la Banca potrà così contare ancora per il futuro.

La vita quotidiana è ingovernabile?

La metropoli senza bus, la Tanzania senza cibo

Sviluppo industriale caotico e sottosviluppo che si aggrava: i due segni della stessa contraddizione

Diamo, in altra parte del giornale, le immagini di una possibile « apocalissi » dei nostri giorni: New York paralizzata dallo sciopero dei mezzi pubblici, la più ricca metropoli del mondo industrializzato strangolata dalle contraddizioni che nascono dal suo stesso sviluppo. E' questa l'immagine delle tragedie del domani? Siamo vicini alla « morte di Megalopoli », scaturita dalle invenzioni della fantascienza: un mondo troppo ricco, troppo tecnicizzato, troppo condizionato dalle sofisticazioni dell'industria, che salta per lo inceppars: dei meccanismi del progresso?

Altre immagini, altre notizie che pur portano la data di questo ultimo scorcio del secolo che precede il Duemila, testimoniano di una realtà assai più complessa.

Lo sviluppo che nasce dalle esigenze anarchiche del profitto, non solo genera caos, ma è terreno di contraddizioni sociali profonde come abissi.

La Tanzania, uno dei quindici paesi più poveri del mondo, è sull'orlo di una grave penuria alimentare, che se non evoca ancora lo spettro della carestia, provoca già in molte regioni « epidemie » di denutrizione che logorano la resistenza fisica di migliaia di persone. Il gravissimo deficit di cereali che ha provocato la crisi nei rifornimenti alimentari ha cause diverse: siccità e eccesso di inondazioni hanno moltiplicato a catena gli effetti devastatori su un'agricoltura che non conosce i ripari della tecnica all'imperversare degli elementi naturali.

Mentre le metropoli soffocano nella morsa della motorizzazione, nelle campagne africane senza motori per estrarre l'acqua dai pozzi, il sole impietoso brucia i raccolti, se i fiumi straripano, senza argini né canali, l'acqua si porta via quel poco che è rimasto sulla terra.

Così, quest'anno i campi di mais della Tanzania non hanno fornito che 165.000 tonnellate di cereali, al posto dei 200.000 previsti; per rifornire alla popolazione il cibo di base della sua alimentazione, il *sembe* fatto col mais, il paese dovrebbe importare quest'anno 80 mila tonnellate di grano e 70 mila di riso.

Ma le riserve in valuta del paese sono state anch'esse disseccate totalmente dalla guerra dell'anno scorso con l'Uganda, che è costata circa quattrocento miliardi di lire, l'equivalente del ricavato delle esportazioni di un anno.

E', anche questo, il segno di una delle contraddizioni di questo mondo vicino al 2000. Le guerre che insanguinano i paesi del Terzo mondo non rappresentano solo il retaggio delle vecchie contraddizioni del colonialismo: sono i segni e i modi di essere di nuove forme di oppressione, nuove servitù non meno pesanti.

Il governo Nyerere ha chiesto aiuto ai paesi dell'Occidente europeo, al Giappone e all'America. Ora si metteranno in moto i tradizionali meccanismi di salvataggio, quei programmi di aiuto alimentare che hanno spesso il gusto amaro della « carità » del ricco al parente povero.

Più serio l'aiuto finanziario della Banca mondiale, che si appresta a dettare al governo di Dar Es Salam le condizioni di un prestito strutturale a « condizioni di favore ». Le stesse condizioni che Nyerere aveva definito nel novembre scorso come una ingerenza « ripugnante » negli affari interni del suo paese, e che ora sembra pronto ad accettare sotto la minaccia della fame.

Sono un'altra volta, i due poli di un mondo a cui soprattutto i meccanismi dello sviluppo capitalistico impediscono di trovare le vie di una cooperazione fra il nord e il sud, fra i produttori e i consumatori delle materie prime. Dentro questa gabbia, la congestione rischia di soffocare le metropoli, mentre il sottosviluppo si ripiega su se stesso. Lo rivela un ultimo dato drammatico della contraddizione: la Tanzania ha consumato l'anno scorso meno petrolio che nel 1972, pur dedicando alla spesa energetica il 15 per cento delle sue entrate.

v. ve.

Una Svezia meno industrializzata?

Intervista con Gunnar Nilsson, presidente del sindacato «LO» - Problemi del lavoro davanti a nuove tecnologie

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — Incontro Gunnar Nilsson, presidente della « *Landsorganisationen i Sverige* » (« *LO* »), la più forte unione sindacale svedese: ad essa sono iscritti più di due milioni di lavoratori. Nilsson — che la presiede dal '73 — è anche membro dell'esecutivo nazionale del Partito socialdemocratico di Olof Palme. Gli chiedo subito: che significato può avere per i lavoratori svedesi il prevalere del « sì » nel referendum nucleare?

« *L'esito del referendum indica che noi dobbiamo restare tra le nazioni industrializzate. Ora ci stanno dinanzi tutti i problemi economici del paese, quelli attuali e quelli che si presenteranno nei prossimi anni. Da questo è dipesa una gran parte dell'incertezza della nostra industria in questi ultimi anni: si trattava della nostra indipendenza dal petrolio. Noi siamo tra i primi importatori di greggio al mondo. Il nostro bilancio è peggiorato in modo drammatico. La situazione attuale è che possiamo notare una stagnazione nel settore industriale, con tendenze alla diminuzione. Quanto all'occupazione, le sole crescite possiamo registrarle nel settore pubblico. Ma noi dobbiamo prestare una particolare attenzione al settore industriale, poichè dipendiamo tutti dalle esportazioni. Da queste dipende il nostro livello di vita. Uno dei problemi da affrontare, per questo, è la tendenza del capitale multinazionale a trasferirsi in paesi come la Corea del sud e la Thailandia, per effetto della pressione americana* ».

Che politica proponete per cercare di contrastare e di correggere questi processi?

« *Noi operiamo dal 1976 in un paese governato da partiti borghesi. E anche il governo appare diviso su questi problemi. Il punto centrale è quello di difendere oggi i livelli di occupazione nei settori minacciati, e non tanto quello di parlare su quello che faremo in futuro. Gran parte della nostra economia dipende dall'esportazione di materie prime, ma anche dall'industria tessile, dalla cantieristica navale, dal settore siderurgico e da quello del legno. Questi settori vanno male. Che affidamento possiamo fare su un futuro nel quale il numero dei posti di lavoro può diminuire? E' vero che abbiamo un'industria di trasformazione in campo metalmeccanico, che è sempre sviluppata, ma ripeto che sentiamo molto la concorrenza di paesi di recente industrializzazione, dove alla mancanza di una tradizione industriale, si supplisce con la introduzione di tecnologie sofisticatissime (Thailandia, Corea del sud, Malaysia, Filippine). Altri problemi concernono l'introduzione di cervelli elettronici, i robot industriali. La produzione di queste macchine può darci lavoro, ma costituisce anche una minaccio ai livelli di occupazione. Come controllare la tecnologia basata sull'informatica? Ecco un altro dilemma delle moderne società industriali* ».

Gli approcci, le soluzioni nazionali di questi problemi sono sufficienti?

« *La dimensione è indubbiamente internazionale. Non possiamo risolvere questo problema da soli. Ci vuole collaborazione internazionale tra i sindacati, i quali devono contribuire a cercare il modo per controllare questo sviluppo tenendo presente il fine di non creare problemi sociali. Finora non è stato possibile trovare un accordo tra i sindacati nazionali. Come deve esplicarsi questa politica? Noi mediamo costantemente presso la CES (Confederazione sindacale europea). Ma questa è una fase nella quale non possiamo che sottolineare l'urgenza di una politica comune, nell'interesse comune. Un esempio concreto, che riguarda l'Italia, è quello della multinazionale RIVSkE (cuscinetti a sfera, con stabilimenti, a Milano, a Torino e nel mezzogiorno). La produzione dei lavoratori italiani viene regolata da un apparato coordinatore che si trova in Svezia: come faranno i lavoratori italiani a controllare il coordinatore? I movimenti sindacali devono trovare soluzioni comuni per questi problemi* ».

Che contributo possono dare i sindacati svedesi alla lotta per contrastare la corsa alle armi?

« *Nel campo dell'industria degli armamenti, noi discutiamo il modo di trovare una produzione alternativa, che possa sostituire la produzione bellica. La nostra industria degli armamenti è concentrata in poche città: la loro chiusura darebbe luogo a un disagio sociale. Un vivace dibattito è in corso su questo tema sia nella "LO" sia nel Partito socialdemocratico: guardiamo naturalmente con grande preoccupazione alla corsa agli armamenti* ».

Angelo Matacchiera

Intanto a Phnom Penh...

PHNOM PENH — Due giovani in bicicletta in una strada della capitale cambogiana che si sta lentamente ripopolando e dove la vita torna con grande fatica alla normalità. Sullo sfondo un monumento storico e manifesti di propaganda politica. Phnom Penh aveva nel 1970 oltre seicentomila abitanti. Nel '75, dopo cinque anni di guerra americana, nè aveva più di due milioni. I « khmer rossi » la svuotarono in poche ore deportando — primo atto del genocidio cambogiano — la popolazione nelle campagne. Nel gennaio del '79 i vietnamiti e gli uomini del FUNSK trovarono la capitale deserta: le persone che l'abitavano — si pensa dieci o ventimila tra funzionari e militari « khmer rossi » e tecnici stranieri — erano fuggiti lasciando una città fantasma.

Processo alla commessa che derubava Ivan

Una frode contro cui in URSS è in corso una severa lotta - Qualche grammo e qualche copeco in meno rendono a fine giornata chili di merce e diversi rubli - Comminata una mite condanna

Dalla nostra redazione

MOSCA — « *Nella sede distaccata del commissariato rionale seduta speciale del Tribunale popolare del rione* Frunze *per esaminare il caso della cittadina Matveeva Maria Nikitichna accusata di truffa ai danni dei clienti (art. 156 del CP della Rep. russa). Il processo inizia alle 16.30. Tutti i cittadini del rione sono invitati* »: questo il testo di un manifesto affisso da una settimana sui muri e nelle bacheche di via *Pravda*. Ancora una volta entra in azione il tribunale popolare e si ripete — a livello di massa — un processo che coinvolge non solo gli addetti ai lavori — e cioè giudici e avvocati — ma soprattutto i cittadini della zona che conoscono e vivono la realtà del rione. L'occasione va colta al volo proprio per affrontare il discorso su un problema che la stampa sta dibattendo con forza senza tacere sui difetti e sulle manchevolezze del sistema di vendita e di controllo dei negozi. Le cifre e i dati generali fanno già comprendere l'entità del problema: in tutta l'URSS sono oltre 300 000 i grandi negozi e oltre 700 000 i vari punti di vendita al dettaglio di generi alimentari. Nell'intero settore operano — ai banchi di vendita — oltre due milioni di persone.

Ma le cose, in questo mondo particolare, non funzionano regolarmente. Il meccanismo di vendita (il discorso sugli approvvigionamenti è un altro e ci porterebbe molto lontano) è complesso e rovinato da una serie di intralci tecnico-burocratici che portano spesso (ma potremmo anche dire favoriscono) a situazioni che confinano con la truffa. Una spiegazione s'impone a questo punto prima di entrare nel merito del processo annunciato nel nostro rione.

La commessa del negozio di generi alimentari o di frutta e verdura — e questo esempio vale per tutta l'URSS — non dispone nella stragrande maggioranza dei casi di prodotti già confezionati, impaccati e pesati: è lei che pesa al volo e consegna al cliente. Ma — e qui scatta il meccanismo — il cliente ha già pagato alla cassa diciamo i suoi 300 grammi di burro, oppure un chilo di cetriolini o di limoni... Nella bilancia non sempre si arriva alla precisione e così la commessa arrotonda.

Il conto è presto fatto: in ogni negozio dell'URSS ogni giorno entrano centinaia e centinaia di clienti sicuri. A Mosca, poi, le presenze sono astronomiche. Il più piccolo spaccio di generi alimentari o di frutta serve una media di mille-duemila persone al giorno con un incasso minimo di mille rubli. E questo per non parlare di quei negozi che registrano da cinque a dieci mila rubli. In termini concreti questo vuol dire che una commessa che trattiene dieci o venti grammi su ogni prodotto che vende, alla sera si ritrova con alcuni chilogrammi di scorta in più. E questo vale anche per le cassiere con i resti mancati che se toccano i due o tre copechi per volta alla sera fanno quattro o cinque rubli in più.

Il problema è noto. Non è un segreto e i giornali sono attenti e severi nel denunciare casi limite. La lotta contro queste piccole truffe si sta inasprendo ed ecco ora il manifesto di via *Pravda* che ci invita al processo.

La sede del tribunale non è quella tradizionale: si vuol dare all'intera questione un carattere più ampio per coinvolgere il quartiere. Così ci si riunisce in seduta straordinaria in una sala della zona, proprio di fronte alla redazione della « Pravda ».

Il negozio di frutta e verdura è quello di via Novaja Bascilovka. Come sempre code e discussioni, ma tutto fila via liscio. Non si guarda tanto al peso, quanto ai prodotti e così la commessa — Maria Nikitichna Matveeva, 54 anni, dal '75 dietro al banconé — si è fatta prendere la mano: venti grammi in meno ad uno; trenta ad un altro, un limone in meno, ecc. ecc. Nel giro di una giornata la somma si ingrossa. Le proteste cominciano a circolare, ma in silenzio. Del resto siamo in quartiere, ci conosciamo e come si dice anche qui, una mano lava l'altra... Ma qualcosa scatta improvviso. La stampa, tra l'altro, sta battendo forte su questo problema dei piccoli (grandi) inganni. Ma proseguiamo con la nostra storia. Alcune settimane fa nel negozio entrano tre donne che si mettono in fila per le compere. Sono tre massaie, ma in realtà, fanno parte del « *Comitato di controllo popolare* » (un'organizzazione ciclopica che, su basi volontarie, interviene con controlli improvvisi) e sono assistite da alcuni agenti (in borghese) dell'OVKSS, la sezione speciale della polizia impegnata nelle operazioni tributarie, anti frode.

La prima donna compera limoni e cetrioli per 7 rubli e 80 copechi, ma paga in realtà 8 rubli. Lo fa in silenzio e si mette da parte. La seconda compera per 7 rubli e 5 ma riceve merce per 6,65. La terza compera per 6,23 e paga per 6,70 ma denuncia subito il fatto e chiede l'intervento dell'OVKSS.

La commessa piange e parla della sua famiglia. In sala donne anziane e alcuni uomini commentano ad alta voce. « *Rubava sempre... era tempo... finalmente...* ». Il PM chiede una pena severa, dice che bisogna farla finita con le truffe ai danni dei clienti. Cita l'art. 156 del codice penale: « *...la frode sul peso, calcolo, misura... è punita con reclusione sino a due anni oppure con lavori di correzione sino ad un anno...* ». La difesa parla della salute precaria della commessa, della sua famiglia e fa rilevare che è oramai prossima alla pensione. I giudici — uno di carriera e due popolari — si consultano. Poi la condanna: « *Un anno di lavoro nella zona di residenza ad un livello inferiore alla commessa con detrazione del 20% del salario, esclusione per tre anni da qualsiasi lavoro nella rete dei negozi, libertà vigilata...* ».

Carlo Benedetti

Perché non andremo alla conferenza di Parigi

(Dalla prima pagina)

avanguardia che realizzava, in una fase aspra e gloriosa della guerra antifascista, la sua funzione appunto di avanguardia unitaria. Dichiarando di rompere uno schema superato per permettere ai comunisti di intervenire e incidere insieme con altre forze in una situazione dura ma aperta alle prospettive di pace, di liberazione, di avanzata verso il socialismo.

Quel processo conobbe poi anche rotture, conflitti, tragedie quando si dimenticò — o non fu possibile cogliere intera — la lezione di un internazionalismo che, rifiutando un unico modello, una guida unica, doveva contemplare un apporto originale, di solidarietà ma anche di indipendenza reale. Si arrivò così a conflitti che parvero insanabili, a contrapposizioni che altri — non noi — considerano senza termine, il periodo tra la fine degli anni quaranta e l'inizio dei cinquanta, e nel nostro ricordo anche con dolorose tragiche vicende.

L'imminente viaggio in Cina del compagno Berlinguer testimonianza oggi insieme della nostra tenacia e della nostra speranza.

A questo punto Pajetta si è soffermato sulle motivazioni che hanno indotto il PCI a dire no alla conferenza promossa dai partiti comunisti francese e polacco. La prima proposta, formulata dal PCF, era stata subito respinta dalla Direzione del nostro partito, il 3 gennaio. Due giorni dopo, e prima di andare a Mosca, Marchais si incontrò con noi a Roma e ripresentò il suo progetto.

Marchais disse che la proposta aveva come pregiudiziale l'adesione del PCI, e che quindi — visto il nostro atteggiamento — l'avrebbe lasciata cadere. Abbiamo parlato di questa proposta con tutti i partiti comunisti, da Jivkov a Ceausescu, da Kadar a Cunhal, agli spagnoli, agli jugoslavi, ai polacchi, e ancora ieri il compagno Cervetti si è incontrato a Mosca con Kirilenko. A tutti abbiamo soprattutto posto una questione: che cosa poteva essere, e quale utilità effettiva poteva avere, una conferenza di soli partiti comunisti? Le risposte non ci sono sembrate in nessun modo andare al di là della proposta di un documento propagandistico, sul quale era difficile prevedere l'unanimità. Noi abbiamo subito considerato questa iniziativa come controproducente.

Il compagno Pajetta ha rilevato tra l'altro come non si possa considerare utile una conferenza tra partiti che esprimono in questo momento posizioni diverse e operano in realtà profondamente differenti; alcuni — come il nostro — che chiedono l'apertura di una trattativa, e l'esame dei problemi del controllo e dell'equilibrio sui missili, altri che dirigono Stati detentori di missili. Quello dei missili in Europa occidentale — ha aggiunto — ci pare problema che non possa essere affrontato senza che si ponga la questione più ampia dell'equilibrio delle forze e del controllo. D'altra parte non si può pensare che in un incontro tra partiti comunisti, questioni come quella dell'Afghanistan — che agitano il mondo e sul quale il giudizio degli stessi partiti non è certo unanime — non vengano discusse solo perchè i promotori della conferenza hanno deciso che non devono essere all'ordine del giorno.

Su una questione come l'autonomia di ogni partito comunista bisogna essere estremamente chiari. E oggi ciò vuol dire sapere rispondere no a questa iniziativa, che difficilmente può servire e persino essere spiegata. Solo una decisione inequivoca era possibile, anche per andare avanti sulla via di un nuovo internazionalismo per stabilire che non si può tornare indietro dopo le decisioni della conferenza di Berlino sulla piena autonomia di ogni partito e sul rifiuto di una organizzazione vincolante.

Questa decisione — ha concluso Pajetta — non vuol dire dunque isolarci, o cercare nuovi compagni di strada per perdere gli antichi. Ma significa percorrere fino in fondo la strada che abbiamo scelto e che allarga le nostre alleanze con spirito unitario lavorando in una prospettiva di ricomposizione del movimento operaio europeo.

New York senza bus né metrò

(Dalla prima pagina)

ters » *dell'isola, alcuni dei quali fanno anche 200 chilometri di treno al giorno per recarsi al posto di lavoro a Manhattan, hanno dovuto inventare mezzi alternativi, in genere l'auto, per arrivare al confine della città e andare di lì a piedi attraverso uno dei ponti che collegano gli altri borghi con il centro. La stessa sorte è toccata ai circa 250.000 pendolari del borgo di Queens colpiti dallo sciopero degli autobus privati.*

Secondo la legge nello stato di New York, i dipendenti pubblici non hanno diritto allo sciopero. Ma l'esperienza del passato, specie lo sciopero dei trasporti del 1966, suggerisce che anche questo potrebbe durare a lungo. Già al primo giorno era evidente che il settore maggiormente colpito dal blocco dei trasporti erano le fabbriche e, con esse, i lavoratori più poveri. Le industrie della sartoria e della chimica, che rappresentano una grossa fetta della produzione industriale locale, hanno denunciato un'assenza del 50% dei propri dipendenti. In base all'esperienza dello sciopero del 1966, la città, già in grave crisi fiscale, può subire una perdita media di 75-100 milioni di dollari al giorno, largamente attribuita a questi settori. Inoltre 15-20 milioni di dollari in salari verrebbero perduti ogni giorno. La maggior parte di questa perdita, infine, sarebbe alle spese dei lavoratori più poveri, quelli cioè che non si possono permettere di acquistare l'auto, la bicicletta o il prezzo del taxi per andare dai lontani sobborghi al lavoro.

Gli altri più grossi settori, il municipio e la finanza, con i loro dipendenti più abbienti, hanno sopportato meglio la fase iniziale dello sciopero. Le due compagnie con il maggior numero di dipendenti, quella dei telefoni e l'ente della luce, hanno affittato autobus e barche private per trasportare i propri dipendenti dai borghi circostanti al centro, prenotando camere di albergo per gli addetti ai servizi essenziali. Il centro finanziario con le sue grandi banche ha retto ugualmente bene, affittando 400 autobus privati e sei barche per portare circa 8.000 dei 35.000 dipendenti a Wall Street.

Il primo giorno di sciopero non ha avuto conseguenze molto drammatiche, e i giornali di New York, consapevoli del potenziale caos che potrebbe esplodere da un momento all'altro, sono pieni di congratulazioni per il buon comportamento degli abitanti. La « pace sociale » che ancora regge è dovuta anche al fatto che le scuole sono chiuse questa settimana per le feste di primavera, gran parte degli israeliti di New York si astengono dal lavoro in questi giorni per celebrare la Pasqua ebraica, e molti altri lavoratori sono rimasti a casa piuttosto che affrontare le strade di New York senza trasporti. Ma se lo sciopero si prolungherà la situazione potrebbe diventare molto seria. Il municipio è incapace di offrire una soluzione alternativa razionale ad un problema che trova le sue radici nel carattere fondamentalmente caotico della struttura urbana. Il sindaco Koch, che non trovava meglio da fare che stringere la mano ai « commuters » mentre arrivavano a piedi nel centro attraverso un ponte, lo ha espresso così: « Le cose vanno bene. Il fatto strano è che ancora funzionino ».

Le nuove accuse a Sindona

(Dalla prima pagina)

re italiano dello stesso bancarottiere) e dell'italo-americano Agostino Gambino.

Durante il suo finto rapimento, infatti, Sindona avrebbe tentato di « catturare » un mucchio di documenti scottanti, che gli servivano per ricattare i suoi potenziali (o supposti) « alleati ». Nella motivazione del mandato di cattura del giudice Imposimato c'è l'elenco di queste carte: il tabulato dei 500 clienti delle banche di Sindona che avevano esportato capitali all'estero; « i nomi delle società costituite da Sindona all'estero per illegale finanziamento della DC, del PSI, e del PSDI; le prove documentali della corruzione con denaro di Sindona di personalità politiche e partiti politici, le prove di operazioni irregolari eseguite da Sindona per conto di società importanti al fine di danneggiare piccoli azionisti, e infine — scrive ancora il magistrato nei suo provvedimento — le prove documentali di operazioni irregolari effettuate sempre da Sindona per conto del Vaticano, Snia-Viscosa, Montedison, le società di Agnelli, Ursini, Rovelli, Bonomi e Monti ».

Rognoni a Parigi: novità sui piani dei brigatisti?

(Dalla prima pagina)

zione tra gli organi di sicurezza dei due paesi nella lotta antiterroristica. Non si esclude che, in questo quadro, Rognoni abbia sollecitato una accelerazione della pratica di estradizione dei brigatisti italiani anche se l'autorità giudiziaria francese non mancherà di far osservare che Pinna, Bianco e la moglie Oriana Marchionni dovranno precedentemente essere giudicati da un tribunale francese per i reati compiuti in Francia.

Ciò d'altra parte non pregiudicherebbe in nulla l'accoglimento formale della richiesta di estradizione: tanto più che già da questa sera i 19 membri di « Action directe » e la Girotto con loro, sono stati deferiti formalmente alla Corte per la sicurezza dello Stato (davanti alla quale compariranno già da questa sera) che giudica i responsabili di reati di carattere politico. Anche i brigatisti italiani, allo scadere dei termini del fermo di polizia, sono stati deferiti alla stessa Corte per gli stessi motivi.

Una nuova e valida prova che permetterà agli inquirenti di procedere nell'approfondimento della ricerca dei legami esistenti tra i brigatisti italiani di Tolone e « Action directe » si è venuta ad aggiungere a quella già sufficientemente probante della cattura di Olga Girotto nel covo parigino di quella organizzazione. Si tratta della scoperta, in un locale abbandonato del 13.mo Dipartimento parigino, della macchina tipografica con cui sono state stampate e fabbricate le oltre mille carte di identità italiane in bianco ritrovate sia nel villino abitato dagli italiani, nei pressi di Tolone, sia nell'abitazione della Girotto in Rue de la Grange au Bellesj a Parigi. Sul luogo la polizia francese, oltre alla macchina tipografica, ha rinvenuto una grossa quantità di munizioni per pistola P38 e oltre 50 mila franchi provenienti dalla rapina alla Cassa pensioni dei minatori di Lilla cui i brigatisti Pinna, Bianco e la Marchionni aveva ammesso nei giorni scorsi di aver partecipato.

Governo: oggi la stretta sui nuovi ministri

(Dalla prima pagina)

voro e la produzione dalle difficoltà connesse all'economia interna e internazionale ».

Si delinea intanto l'atteggiamento delle forze politiche sul nuovo governo. La DC sembra pressoché unanime a favore del tripartito: Galloni ha detto che anche la sinistra zaccagniniana dà un « *giudizio positivo* » sulla soluzione della crisi, e ha annunciato che essa entrerà nel governo. Quanto al PSI, è previsto che la sinistra lombardiana nominerà ministri della propria « area » caratterizzandosi però con una sua dichiarazione politica, distinta da quella di Craxi. Non entreranno invece i demartiniani.

Gerardo Chiaromonte, con un editoriale su *Rinascita*, ha ribadito l'atteggiamento dei comunisti. Essi valuteranno con grande attenzione il programma che Cossiga esporrà in Parlamento, e tuttavia danno fin da ora un giudizio complessivo negativo. Per due ragioni: anzitutto, perché l'unica speranza di affrontare i gravi problemi del paese « *sta in una effettiva e piena solidarietà di tutte le forze democratiche* »; e in secondo luogo, perché non dimenticano le vicende politiche attraverso le quali si giunge alla costituzione di questo governo (il congresso dc, i CC socialisti). Il segno prevalente « *sotto il quale questo governo nasce è un segno di ambiguità e anche, in parte, di divisione* », anche se occorre tenere presente che non tutti i governi sono eguali e che questo governo non è il pentapartito che molti volevano. Ci sono aspetti nuovi da valutare, alcuni anche positivi come l'esclusione del PSDI e del PLI. Il PCI starà dunque all'opposizione, « *senza esitazioni e con fermezza* ». Con la loro opposizione, i comunisti tenderanno a imporre soluzioni giuste ai problemi. Per questo occorrerà una lotta unitaria di massa, insieme a una iniziativa in Parlamento e nel paese. In questo quadro è importante il rapporto tra comunisti e socialisti, i quali, « *pur in una diversa collocazione parlamentare, e pur rispettando in pieno la rispettiva autonomia, possono e debbono trovare i modi di un confronto sulle cose, di un'intesa su questioni programmatiche (...) e anche sulle prospettive politiche della sinistra in Italia e nell'Europa occidentale* ».

Frattanto, si infittisce la serie delle ipotesi sulla spartizione dei ministeri. E' vero che Cossiga ha colto l'occasione del breve contatto di ieri sera, per ripetere che egli vuole avvalersi della « *facoltà di proposta* » che gli è accordata dalla Costituzione; resta però il fatto che le correnti dei partiti stanno premendo per spingere a soluzioni basate sulla logica della lottizzazione. Uno dei punti più incerti dell'intero quadro continua a restare quello degli Esteri: ad un certo punto, è sembrato che il ventaglio delle ipotesi si restringesse a tre, quella del socialista Giolitti, quella del dc Emilio Colombo, e infine quella del repubblicano Visentini (che continua a dire di non voler entrare nel governo). Le pressioni per la nomina di Bisaglia sembrano cosa passata: il *leader* doroteo sembrerebbe convinto a conservare il portafoglio dell'Industria.

Nella DC le questioni di dosaggio tra i due schieramenti e all'interno di essi — cioè tra le correnti — stanno provocando una quantità di « nodi » difficili da sciogliere. Gli zaccagniniani dovrebbero avere quattro posti: sembra scontata la conferma di Rognoni e Marcora rispettivamente agli Interni e all'Agricoltura, mentre meno sicuro è Morlino, e per il quarto nome si prospettano due candidature, o Gullotti o Giglia. In questo caso, uscirebbero dal governo Andreatta e Lombardini, due tecnici. Sono state presentate anche le candidature di Bodrato e Misasi, ma fino a questo momento con il tono di « candidature di bandiera ». Gli andreottiani chiedono la conferma dei loro due ministri, Scotti e Signorello.

Sull'altro fronte, i dorotei hanno diversi problemi. Primo problema: Pandolfi. Lo debbono considerare sulla loro « quota »? Naturalmente recalcitrano, e pretendono una applicazione più elastica del cosiddetto « manuale Cencelli ». Altro problema: Lattanzio. Come si fa a proporre questo personaggio, per premiarlo del proprio ritorno alla corrente, quando si sa che vi è il richiamo di Pertini, il quale certamente vale anche per le passate disavventure ministeriali di costui? I dorotei « sicuri » dovrebbero essere Sarti e Bisaglia. Un altro posto potrebbe andare a Ruffini (certo, non agli Esteri) o a Scarlato. I fanfaniani sembrano riproporre Darida e D'Arezzo. Fanfanli stesso preferisce che Bartolomei non lasci la presidenza del gruppo dc del Senato.

Donat Cattin sostiene i nomi di Vittorino Colombo (di scusso per la sua gestione alle Poste) e, in sottordine, di Foschi. Preme però anche per conto dei suoi alleati congressuali, e vorrebbe far diventare ministro Vincenzo Russo, un rumoriano, il quale non avrebbe però alcuna *chance* nel caso in cui Emilio Colombo dovesse andare alla Farnesina.

Per il PRI dovrebbero andare al governo Biasini, pare alla pubblica istruzione, Compagna e Visentini. Se quest'ultimo non dovesse entrare, allora avrebbe un posto Giorgio La Malfa, per un dicastero economico (il Bilancio?).

Tra i socialisti, i due gruppi parlamentari hanno definito le rispettive « rose » di nomi. In quella dei deputati figurano Lagorio, Manca, De Michelis, Capria, Cicchitto, Aniasi, Balzamo (che non dovrebbe entrare), e con una citazione pare solo platonica Labriola, Salvatore e Fortuna. Molti i nomi segnalati dai senatori. I nomi « veri » sono sostanzialmente due: o Formica, o Cipellini. Se i socialisti non otterranno gli Esteri, dovrebbero chiedere, a quanto sembra, la Difesa per Lagorio.

Nel corso dell'ultimo scorcio della trattativa a tre, ieri sono stati discussi anche i problemi di politica estera. Qualche dichiarazione, ma molto generica, è stata rilasciata in proposito da Spadolini. Questo comunque non è sembrato uno dei temi più dibattuti a Villa Madama.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Da allora sono cambiati forno, fornaio e indirizzo. Ma le ricette del Premiato Forno sono rimaste.

Nostalgia dei bei tempi andati? No davvero. Assaggiate i risultati che quelle vecchie ricette ci hanno dato, e vedrete che sono cotti a puntino.

Prendete gli Sbozzi, ad esempio. Il delicato sapore delle uova si sposa perfettamente a quello del latte intero.

Oppure, provate gli Zufoli, i veri "rigatini" della tradizione, tutto burro e nocciole.

Oppure i Firmati. Una ricetta semplice che diventa fragranza preziosa per merito di quei tempi di cottura più lunghi che contraddistinguono i biscotti tratti dalle antiche ricette del Premiato Forno di Via Archimede. Assaggiate anche le Fornelline. Burro, miele, latte intero, uova, fanno di questi frollini freschi di forno uno splendido inizio di giornata.

Sbozzi, Zufoli, Firmati, Fornelline. Forse, a furia di sentirne parlare, ora v'è venuta l'acquolina in bocca.

Benissimo, approfittate dell'occasione propizia, e cercate di scoprire quale vi piace di più.

Ma cominciate subito.

I nostri biscotti sono così buoni, che per scegliere il migliore vi ci vorrà parecchio tempo. Persino alla Plasmon, che oggi vi ripropone le ricette del Premiato Forno, nessuno c'è ancora riuscito.

Come si riconosce un buon biscotto?

Mangiandolo, è ovvio. Ad esempio non avete dubbi su cosa si intende per un buon biscotto quando assaggiate un Firmato, o uno Sbozzo, o una Fornellina, o uno Zufolo.

Può darsi però che ora vi interessi sapere con quali criteri si giudichi la bontà dei biscotti. Eccovi perciò, in sommi capi, gli elementi di giudizio.

Per prima cosa un biscotto è davvero buono se sono buoni i suoi ingredienti.

Lo sanno tutti, direte voi. Certo.

Forse però non è altrettanto noto che con gli stessi ingredienti un biscotto può essere più buono di un altro, o viceversa. Come? Semplicemente variando di pochissimo le loro dosi. O addirittura variando l'ordine con cui un ingrediente si unisce ad un altro.

Altro elemento importantissimo è il tempo di cottura. Sostanzialmente: più il tempo di cottura è lungo più il biscotto è buono.

Ingredienti, dosi, ordine di impiego, tempo di cottura, tutto qui? Quasi.

Però provate voi a tenere conto di tutto, e capirete perché se non ci fossimo ispirati alle antiche ricette del Premiato Forno di Via Archimede, forse anche noi della Plasmon non ce l'avremmo fatta.

Bibliografia dei Premiato Forno.

A chiunque interessi particolarmente approfondire il discorso antiche ricette e biscotti, diamo due consigli preziosi. Il primo consiglio, è ovvio, è di dedicarsi a ripetuti assaggi di Sbozzi, Firmati, Zufoli, Fornelline.

Gli studiosi otterranno così il duplice risultato di entrare immediatamente in argomento e di addolcirsi la bocca.

Secondo consiglio è invece di leggere attentamente: "Pasticcere e confettiere moderno". Ciocca, ed. Hoepli; e "Manuale pratico di pasticceria e biscotteria". Trabattoni, ed. A. Carcano.

I testi citati illustrano con minuzia di particolari ricette tradizionali.

Purtroppo ambedue i volumi presentano alcuni difetti. Per cominciare sono praticamente introvabili. Poi, difetto non meno trascurabile, contengono alcuni errori evidenti nella formulazione delle ricette. Errori, si badi bene, non dovuti a lacune tecniche o a refusi dello stampatore, ma bensì alla ritrosia degli autori, o delle loro fonti, nello svelare per esteso i propri segreti.

Riteniamo in ogni caso che tali letture possano comunque rivelarsi edificanti e meritevoli. Soprattutto se corredate da abbondanti mangiate dei biscotti tratti dalle antiche ricette del Premiato Forno di Via Archimede.

Réaumur in Celsius, o Celsius in Réaumur?

Réaumur, René-Antoine, fisico francese nato nel 1683 e Celsius, svedese nato nel 1701, non avevano praticamente nessuna cosa in comune.

Nessuna cosa, tranne una: l'invenzione del termometro.

Purtroppo ciascuno dei due termometri inventati aveva una scala diversa di misurazione. A complicare la faccenda ci pensò il fisico prussiano Gabriel-Daniel Fahrenheit, che quasi contemporaneamente inventò un terzo termometro. Ovviamente battezzato col suo nome, ovviamente diverso dagli altri due. Cosa c'entrano i termometri con i biscotti?

Se siete tra quelli che i biscotti li mangiano, e considerano chiuso l'argomento, nulla.

Se appartenete a quella schiera più ristretta che ama il risvolto tecnico delle cose, questo breve approfondimento è basilare.

Immaginate infatti di scoprire in una credenza della Bassa Slovenia l'antica ricetta di un prezioso biscotto.

La ricetta riporta l'indicazione della temperatura di cottura in gradi Celsius. Il vostro forno ha invece un termometro Fahrenheit, che fare?

Semplicissimo. Moltiplicate il numero per nove, dividete per cinque e aggiungete trentadue.

E se fosse invece in gradi Réaumur? Addirittura elementare. Moltiplicatelo per quattro e dividetelo per cinque.

Celsius in Fahrenheit: $X=n\cdot 9:5+32$ oppure Celsius in Réaumur: $X=n\cdot 4:5$

O era Celsius? Beh, chiunque fosse su una cosa siamo sicuri: un biscotto più è cotto più è buono.

E le ricette del Premiato Forno sono contraddistinte proprio da tempi di cottura più lunghi.

Perciò nonostante Réaumur, Celsius e Fahrenheit, la fragranza di un Firmato, il sapore di uno Sbozzo, la delicatezza di una Fornellina, il profumo di uno Zufolo sono sempre assicurati.

I biscotti di adesso con la ricetta di allora.

Un particolare ringraziamento alla Plasmon, senza il cui interessamento quest'opera non sarebbe stata possibile. Ringraziamo anche Anders Celsius, René-Antoine Réamur, Gabriel-Daniel Fahrenheit, patroni morali, e gli sconosciuti autori di tante gustose ricette. Ed infine gli amici della Doyle Dane Bernbach per la loro cortese collaborazione.

Una lettera di Fittante al presidente Aragona

Fino a quando illegalità e clientelismo all'Opera Sila?

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nell'Opera Sila permane una situazione di grave anormalità, di illegalità in piena regola, di dominio delle congreghe di partito. Questa è la grave denuncia lanciata ieri dal capogruppo del PCI alla Regione, Fittante, in una lunga lettera al presidente del Consiglio regionale, Aragona. Fittante, che si rivolge ad Aragona perché vengano avviate con sollecitudine quelle iniziative necessarie per riportare la situazione alla normalità nel rispetto delle leggi e della volontà chiaramente espressa dal Consiglio regionale, cita fatti precisi. In ballo è quella che più volte *l'Unità* ha definito una questione oltre che politica, morale, una vicenda squallida concretizzatasi con l'elezione del finto presidente Mallamaci alla testa dell'Opera Sila (carica di cui — scrive Fittante — si è impossessato) e con l'elezione di un esecutivo espressione diretta dei partiti centristi fino alla nomina di due segreti regionali a vice precidenti dell'ente.

Il 31 marzo — scrive ora Fittante — sono scaduti i termini per le dichiarazioni di incompatibilità fra la carica di componente del Consiglio di ammnistrazione dell'Esac e quella di consigliere comunale, provinciale, ecc. Nelle condizioni di incompatibilità si trovano attualmente: Pietro Buffone, democristiano, tuttora sindaco di Rogliano; Francesco Squillace, democristiano, tuttora consigliere comunale a Chiaravalle Centrale e consigliere provinciale di Catanzaro; Antonio Magnavita, democristiano, consigliere comunale di Lamezia Terme.

Fino ad oggi i sopracitati non hanno ancora presentato le dimissioni dagli incarichi ma quello che è più grave (e qui i commenti sul cumulo delle cariche, l'occupazione del potere veramente si sprecano), Buffone e Magnavita sono rispettivamente presidente del Consiglio di amministrazione del Parco naturale della Calabria e presidente del Nucleo industriale di Lamezia. L'articolo 13 della legge n. 25 del 75 prevede la decadenza automatica da membro del Consiglio di amministrazione per questi componenti che non abbiano presentato le dimissioni. «Non resterebbe quindi — scrive Fittante ad Aragona — che procedere alla dichiarazione di decadenza per quanti si trovino nelle situazioni previste eliminando così i casi di clamorosa incompatibilità».

Di natura diversa — anche se con caratteristiche più vistosamente offensive per le istituzioni democratiche — sono i casi riguardanti gli esponenti di partito in seno al consiglio di amministrazione dell'Esac; e cioè: Francesco Gallo, segretario regionale dc; Francesco Bottari, ex commissario della Federazione reggina della dc; Gaspare Conforti, segretario regionale del PSDI; Pino Vita, segretario regionale del PRI.

Anche costoro — afferma il capogruppo comunista — non hanno sentito l'elementare dovere di dimettersi dagli incarichi di partito ed anzi Gallo e Vita si sono fatti eleggere vice presidenti dell'ente. Ciò evidenzia la volontà ed il disegno di infeudare ancora di più l'Opera Sila, per legarla strettamente al sistema di potere della DC, avvilendo i contenuti innovatori della stessa legge regionale di riforma dell'Esac. Per alcuni poi dei segretari regionali citati da Fittante debbono valere le direttive indicate in una mozione del Consiglio regionale laddove si affermava che bisognava evitare cumuli di incarichi e situazioni di incompatibilità.

Francesco Gallo è infatti contemporaneamente componente del Consiglio di amministrazione dell'Esac, del Comitato regionale di controllo di Catanzaro nonchè presidente del consorzio di bonifica Bassa Valle del Neto e Pino Vita, oltre a far parte dell'Opera Sila, è presidente del Comitato regionale Rai. Insomma una situazione scandalosa, illegale dal punto di vista giuridico e morale che conferma, una volta di più, il carattere di pericolosa degradazione della vita amministrativa degli enti ed il livello impresso dalla DC alla vita della Regione Calabria e degli enti ad essa collegata. L'Opera Sila, in questo senso, fa ancora una volta scuola alla faccia di chi predica buon governo e metodi nuovi.

f. v.

Delimitate le zone interne calabresi (Il PCI si astiene)

REGGIO CALABRIA — Il Consiglio regionale ha approvato nella tarda serata di martedì alcuni importanti provvedimenti. Fra questi la deliberazione delle aree interne. Il gruppo comunista si è astenuto alla votazione finale motivando questo atteggiamento — hanno parlato in aula i compagni Aiello e Tornatora — con il rifiuto opposto dalla maggioranza e dalla Giunta regionale all'approvazione di alcuni emendamenti migliorativi alla legge stessa tendenti a riportare la delimitazione nei suoi confini più naturali.

Il provvedimento proposto e poi approvato dalla Giunta taglia infatti fuori il bosco interno ed è superiore al tetto massimo del 30 per cento fissato dal CIPE per l'intervento nelle aree interne.

Il Consiglio ha quindi approvato altre leggi e ha nominato gli ultimi due rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione dell'Opera Sila: sono i socialisti Antonio Eboli e Vincenzo Gallizzi che subentrano a Dominianni e Torchia. Il Consiglio tornerà a riunirsi giovedì prossimo 10 aprile per l'elezione della nuova Giunta.

La DC fa dietrofront: i soldi alle coop di comodo in Abruzzo

Nostro servizio

L'AQUILA — La DC e la sua maggioranza centrista hanno approvato in consiglio regionale la scandalosa delibera con la quale vengono finanziate solo sei cooperative di giovani, scelte con il criterio della lottizzazione tra i partiti di governo e tra gli assessori, a prescindere dalla validità dei programmi e degli obiettivi.

Ci si augurava, indubbiamente, una diversa conclusione dei lavori consiliari, soprattutto perché durante gli incontri preliminari tra i partiti la Democrazia Cristiana aveva riconosciuto l'iniquità della delibera la quale di fatto discriminava 32 cooperative su 39 che avevano presentato domanda di finanziamento. A conferma delle «migliori tradizioni», però hanno preso il sopravvento i «padrini» di alcune cooperative e saltata la possibilità di un accordo, si è andati in aula per la votazione.

I consiglieri comunisti hanno naturalmente opposto il loro voto a questo provvedimento, decidendo anche di rimanere in aula, per le ragioni che spiega il compagno Franco Cicerone: «La DC disponeva della maggioranza necessaria ad approvare la deliberazione e l'abbandono della seduta da parte del PCI le avrebbe consentito di approvare, senza alcuna opposizione, questo ed anche altri provvedimenti non iscritti all'odg. Inoltre — continua il capogruppo comunista — era in discussione una mozione PCI-PSI, concordata con le leghe e i sindacati, che stabilisce la proroga dei contratti ai 1.700 giovani già occupati con la 285 della Regione Abruzzo, dalle Comunità Montane e dai Comuni, mozione che sarebbe saltata con l'abbandono dell'aula, e che invece è stata approvata dal consiglio regionale».

Il gruppo socialista ha abbandonato l'aula consiliare per stilare in seguito un sorprendente quanto frettoloso comunicato nel quale si attacca non la DC, ma il PCI, reo di essere rimasto al suo posto dando una dimostrazione di serietà ai tanti giovani presenti al consiglio regionale

ri. c.

In Calabria la lotta dei giovani per il lavoro e un nuovo sviluppo economico e sociale

Una legge che non ha occupato anche per incapacità della giunta

Conferenza stampa del PCI e della FGCI sui problemi giovanili - Sessantamila iscritti nelle liste di collocamento e solo ventidue assunti da imprese private - Il problema dei corsi FORMEZ

Dalla redazione

CATANZARO — Ieri una conferenza stampa del PCI e della FGCI ha affrontato i problemi del lavoro giovanile in Calabria. Il segretario regionale dei giovani comunisti, Enza Bruno Bossio, ha subito esordito con un giudizio negativo sull'applicazione in Calabria della 285. La legge sull'occupazione giovanile scadrà nel giugno prossimo e il giudizio dei comunisti è che essa non vada più rinnovata.

«Degli oltre 60 mila giovani iscritti nelle liste speciali, solo 4500 sono stati avviati in tre anni nei corsi regionali e negli uffici statali e solo 22 sono stati assunti da privati — ha detto la compagna Bruno Bossio — decine di cooperative costituite per la trasformazione di terre incolte, per la gestione di impianti e di servizi, sono rimaste bloccate dall'inadempienza della giunta regionale e dalla insensibilità del governo che hanno impedito così l'avvio di una politica attiva del lavoro».

Poi s'è parlato dei corsi-FORMEZ, il tasto più «caldo» di questi giorni per migliaia di giovani calabresi. Si tratta di un progetto di corsi di formazione professionale retribuiti che impegneranno 3.150 giovani calabresi per il quale, se non fossero stati approvati entro il 31 marzo, c'era il rischio che si perdessero i 40 miliardi stanziati. E infatti, ancora una volta per calcoli meschini di settori del centro sinistra calabrese, questo pericolo è stato sventato appena in tempo.

I progetti-FORMEZ erano stati approvati dalla giunta nel dicembre scorso — hanno spiegato i compagni Fittante e Soriero della segreteria regionale del PCI — ma gli assessori li hanno tenuti nel cassetto fino a una decina di giorni fa quando, dopo un deciso intervento del gruppo comunista, sono stati trasmessi al consiglio e approvati con urgenza. «Dover concludere la discussione in consiglio prima del 31 marzo non ha permesso certo un'esatta definizione dei corsi-FORMEZ — ha detto Fittante — però siamo riusciti a dare lo stesso un duro colpo alle manovre clientelari del centro sinistra».

Intorno ai corsi-FORMEZ si erano infatti addensate le nubi dell'inganno e del clientelismo. Nelle settimane precedenti — l'Unità lo ha denunciato puntualmente — diversi assessori e notabili del centro sinistra (democristiani e socialdemocratici soprattutto, ma anche qualche esponente socialista) avevano intrapreso un'intensa campagna volta alla creazione di cooperative di «servizi».

Sono stati illusi centinaia di giovani con la prospettiva del «posto» immediato attraverso l'adesione a queste cooperative.

L'obiettivo, immediatamente denunciato dai comunisti, dai sindacati e dalla Lega delle cooperative, era quello di «assegnare» i corsi-FORMEZ solo ai giovani «soci», al di fuori quindi delle graduatorie delle liste della «285». In consiglio regionale queste manovre sono state battute clamorosamente decidendo, invece, che le assunzioni-FORMEZ dovevano essere fatte attraverso gli elenchi speciali degli uffici di Collocamento rispettando l'ordine delle graduatorie, escludendo categoricamente le cooperative fasulle.

Il meccanismo delle assunzioni dei 3150 giovani che si stanno svolgendo in questi giorni, è quello della «chiamata» dei giovani, in possesso delle qualifiche richieste dai progetti, che hanno nella lista speciale il punteggio più elevato. Il compenso per i corsi oscillerà intorno alle 400 mila lire mensili.

«Ma le manovre che sono state sventate in consiglio regionale si possono ripresentare ora sotto altra veste — ha detto nel corso della conferenza stampa la compagna Bruno Bossio —; è possibile ad esempio che nelle Comunità montane o nei consorzi di Comuni vengano attuati favoritismi, non rispettando i punteggi più elevati nel complesso delle liste speciali e attuando così una vergognosa riedizione delle chiamate dirette».

Proprio per questo la FGCI e il partito chiamano i giovani della «285» alla mobilitazione e alla vigilanza per controllare l'esatta formulazione delle graduatorie e per scongiurare i pericoli di nuovi imbrogli e favoritismi. Ma la mobilitazione nei giovani della «285», anche di quelli non inclusi nei corsi-FORMEZ, è determinante anche per l'allargamento (proposto dal sindacato) di questa prima fascia di formazione professionale.

Nella conferenza stampa Pino Soriero, della segreteria regionale del PCI, ha inoltre illustrato le altre proposte dei comunisti per l'occupazione giovanile. A parte i corsi-FORMEZ, per i quali il PCI propone modifiche e miglioramenti nei vari settori dell'informatica, dei servizi sanitarie sociali, dei beni culturali e in quello dell'artigianato e della cooperazione agricola, si è parlato della formazione professionale ordinaria, e della modifica dell'attuale fuzionamento del Collocamento e dell'apprendistato.

In questo senso è stata illustrata anche la proposta di istituzione del Servizio nazionale del Lavoro, articolato a livello regionale e locale, e le richieste del PCI di un piano triennale di formazione professionale per circa 200 mila giovani finalizzato a piani specifici di sviluppo economico sociale.

G. Manfredi

Cento ettari incolti occupati nel Cosentino

L'iniziativa da una cooperativa a Colosimi - Piano di trasformazione

COSENZA — Riprende l'occupazione delle terre incolte da parte dei giovani disoccupati. Ieri mattina 50 giovani di Colosimi, un comune del territorio silano in provincia di Cosenza, hanno occupato oltre 100 ettari di terra incolta. I giovani si sono costituiti in cooperativa, «Colosimi anni ottanta» si chiama, ed il lavoro vogliono trovarlo così, utilizzando terre abbandonate da mettere in coltura.

Le terre occupate sono in prossimità del bivio dello Spineto, nell'altopiano silano a cavallo delle province di Cosenza e di Catanzaro. Sono di proprietà del comune di Colosimi che le ha date in affitto ad un professore di Parenti, un comune vicino. Questi ha in parte sub-affittato le terre che, nel passaggio di gestione, sono rimaste incolte e completamente abbandonate.

La cooperativa di giovani e braccianti «Colosimi anni ottanta» ha ieri occupato il terreno per richiedere la messa in coltura ed ha dichiarato di avere già pronto un piano di trasformazione capace di produrre lavoro per i giovani e nuove prospettive per l'agricoltura di montagna di quella zona. Ieri mattina c'è stato il primo incontro fra la cooperativa, il sindacato (presente il compagno Italo Garrafa, segretario della Camera del lavoro di Cosenza), l'Amministrazione comunale di Colosimi e l'affittuario dei terreni.

La richiesta che è stata avanzata è quella che il comune scinda il contratto ed affidi alla cooperativa di giovani e braccianti la gestione delle terre. Nella zona silana è in piedi ancora l'esperienza dei giovani disoccupati di Pedace che tre anni fa hanno occupato a Lorica un albergo inutilizzato di proprietà dell'ESAC.

Coltivare la terra? Semmai ci costruiamo un impianto sportivo

A Rosarno 44 ettari di terreno pubblico boicottato alla coop «1° maggio»

Nostro servizio

ROSARNO — Nonostante i frequenti sconvolgimenti del suolo dovuti a calamità naturali, ma soprattutto all'imprevidenza e all'incapacità dei governi susseguitisi, in Calabria esistono grandi appezzamenti di terreno di proprietà pubblica potenzialmente fertilissimi, ma incolti.

E' il caso delle terre dello Zimbario, alle porte del comune di Rosarno: quarantaquattro ettari di terreno di ottima qualità, nel 1976, si costituisce una cooperativa — la «Primo Maggio» — formata da 45 braccianti della zona. Da allora, fino ad oggi, ogni sorta di impedimento di carattere burocratico e politico ha reso impossibile l'attività della cooperativa bracciantile.

Ottenuta infatti la prima concessione dalla giunta di sinistra che amministrava in quegli anni il Comune di Rosarno, le pratiche inaspettatamente vennero bloccate dal comitato di controllo di Reggio Calabria giacché, «su quelle terre gravavano gli usi civici».

Tutto daccapo, dunque, per impostare nuovamente la richiesta di concessione e ripercorrere l'iter burocratico. Intanto, una serie di iniziative politiche e di agitazioni pongono la questione all'attenzione delle forze sociali e politiche, e fanno emergere la contraddittorietà per il grave fenomeno della disoccupazione e la capacità produttiva della regione. Soprattutto emerge l'inettitudine di una classe politica al governo da trent'anni, incapace di affrontare qualsiasi problematica se non negli schemi segnati dalla concezione clientelare e parassitaria.

Molti elementi fuorvianti

In questo contesto, infatti, la nuova amministrazione di centrosinistra del Comune di Rosarno, costituisce esempio di incapacità politica, riuscendo essa a rinviare il problema delle terre dello Zimbario di mese in mese ed anzi adoperandosi per inserire elementi fuorvianti come quelli di inserire sui dieci ettari in questione «magnifici impianti sportivi».

Quest'atteggiamento, tanto arrogante quanto irresponsabile, spinge ancora di più braccianti e le organizzazioni sindacali a protestare, e infine ad ottenere la promessa che la questione sarà risolta entro il mese di gennaio 1980. Ma neanche questa data è rispettata. La cosa, evidentemente, non interessa gli amministratori rosarnesi che coltivano altri progetti. Così, nei giorni scorsi, la Lega regionale delle cooperative, le organizzazioni sindacali e la cooperativa «Primo Maggio» hanno deciso di passare all'azione diretta, fissando in una lettera al sindaco, il 15 aprile come termine ultimo per la concessione delle terre incolte.

E' forse questa la strada più adeguata per ottenere il rispetto degli impegni. E' la strada della mobilitazione e della lotta, prima di tutto contro metodi di governo intollerabili, contro cricche e gruppi interessati alla mera gestione del potere.

La locale sezione del PCI ha diffuso, in questi giorni, un volantino con il quale vengono invitati alla mobilitazione e alla lotta tutti i lavoratori, attorno ad un problema il quale è ormai divenuto, un problema di tutta la popolazione della piana di Gioia Tauro.

La questione della messa a coltura di terre incolte da parte di cooperative di lavoratori agricoli è una delle strade da battere per la rinascita della zona.

Armando Rizzica

Blocco degli autoservizi in concessione da quarantotto ore

Paralisi totale dei trasporti a Catanzaro

La serrata è stata adottata dall'ANAC — Il dissenso su tale iniziativa del gruppo comunista Una dichiarazione del compagno Tornatora presidente della terza commissione consiliare

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' continuata ieri — con evidente danno per tutta la popolazione — l'attuazione del blocco di tutti gli autoservizi in concessione. La serrata è adottata dall'ANAC, l'associazione di categoria dei concessionari e nella prima giornata sono stati addirittura sospesi — in conseguenza del blocco dei servizi — alcuni dipendenti. Il compagno Mario Tornatora, presidente della terza commissione consiliare di politica economica e assetto del territorio, ha espresso ieri «totale dissenso sul comportamento dei concessionari» che potrebbe configurarsi come turbativa di pubblico servizio dal momento che i titolari delle autolinee non hanno ancora rinunciato alla concessione che li sottopone ad alcuni obblighi tra cui quello della continuità del servizio.

Le motivazioni addette dai concessionari non sono sufficienti a giustificare la decisione dell'ANAC di sospendere i servizi anche perché mentre si sostiene che i ricavi non coprono i costi di esercizio si avanzano nuove richieste di concessione per relazioni servite da altri mezzi di trasporto, in una logica che sta portando il sistema regionale dei trasporti ad un deficit insostenibile per la colettività.

«D'altro canto — prosegue Tornatora — la decisione dell'ANAC non tiene conto che solo qualche mese fa il Consiglio regionale aveva approvato la legge che trasferisce alla Regione, e quindi a carico della collettività, gli oneri per il ricalcolo della scala mobile degli oltre mille dipendenti delle autolinee, per una spesa di 200 milioni e che nei prossimi giorni, a seguito del decreto legge 12 marzo 1980 n. 67, sul quale esprimiamo delle riserve, la Regione dovrà farsi carico della spesa di altre centinaia di milioni pel l'applicazione del nuovo contratto di lavoro.

Per tutto ciò giudichiamo grave la serrata decisa dall'ANAC, resa possibile dall'inerzia e dalla debolezza della Giunta regionale che non ha finora assunto alcuna seria iniziativa sia per valutare realisticamente i problemi posti dai concessionari sia per richiamare gli stessi agli obblighi che derivano loro dalla concessione. Riteniamo — conclude Tornatora — che la Giunta regionale sia pure dimissionaria debba tempestivamente assumere, avvalendosi di tutti gli strumenti legali e amministrativi a propria disposizione, una iniziativa per indurre i concessionari a recedere dalla loro posizione intransigente e assicurare la continuità dei servizi.

A Porto Selvaggio per «difenderlo» dal cemento

LECCE — «Porto Selvaggio è tuo, difendilo». Per riaffermare questo diritto la FGCI provinciale invita tutti i giovani salentini a trasformare la tradizionale Pasquetta in un momento di incontro, di svago e di discussione sul futuro da dare al parco pubblico. Intorno a Porto Selvaggio si è scatenata nei mesi scorsi una dura battaglia contro quegli speculatori, protetti dalla DC, che volevano aggredire questa piccola oasi naturale (200 ettari di bellissima pineta) con le colate di cemento per costruirvi alberghi e strutture turistiche

Interrogazione PCI in Calabria

Seicento nuovi posti (ma la giunta non se ne accorge)

Dalla nostra redazione

CATANZARO — I consiglieri regionali comunisti Guarascio e Iozi hanno presentato una interrogazione al presidente della giunta e all'assassore all'industria (oggi dimissionari per le note vicende politiche della regione) nella quale si chiede quali interventi si intendono prendere di fronte alla reale possibilità di nuovi 600 posti di lavoro in tutto il territorio calabrese. La proposta di ristrutturazione, infatti, portata avanti dalla lotta della Federazione nazionale dei lavoratori dell'energia, prevede l'istituzione di tre nuove zone ENEL a Crotone, Siderno e Rossano, e sette nuove agenzie a Trebisacce, Petilia Policastro, Roccella Ionica, Catanzaro Lido, Soveria Mannelli, Rogliano e Rende. «Le forze sindacali fanno rilevare — è scritto nell'interrogazione — che la ristrutturazione proposta va incontro all'esigenza di rendere più facile il rapporto tra l'utente e l'ENEL, di non continuare a mortificare le zone interne e di omogeneizzare le attività elettriche al territorio ed ai comprensori, con le ovvie conseguenze di un migliore e più spedito servizio».

Un'iniziativa pressante su questa problematica va fatta. Certo oggi il quadro della crisi blocca le attività ma non si può disconoscere che imboccando questi canali della proposta del movimento sindacale ed operaio si possano risolvere problemi importanti per lo sviluppo e la crescita occupazionale.

Approvato dal consiglio regionale della Basilicata il programma di spesa

Ora il parco del Pollino può «partire»

Un primo stanziamento di 12 miliardi di lire - Dalla fase dei convegni e degli studi al concorso e alla progettazione - Un rilievo critico del PCI sulla procedura di spesa - La rappresentanza delle minoranze

Nostro servizio

POTENZA — Con l'approvazione da parte del consiglio regionale della Basilicata della legge regionale del programma di spesa per 12 miliardi di lire, si apre un nuovo capitolo della lunga battaglia per la salvaguardia e la valorizzazione del Pollino. Finalmente, dopo la fase convegnistica e di studio, dopo il bando di concorso e la progettazione, si è entrati nella fase della costituzione del parco.

E' stato proprio l'assessore regionale Viti a ricordare in consiglio le tappe più importanti dell'impegno profuso unitariamente dalla Regione, dalle amministrazioni comunali e dalle comunità montane della zona direttamente interessata. Le posizioni di partenza erano delle più difficili.

Anche se non proprio tutto era compromesso, l'attacco speculativo tentato sul territorio da alcuni gruppi turistici privati aveva rappresentato un duro colpo alla lotta per la valorizzazione naturalistica del promontorio calabro-lucano. Non a caso resta ancora da recuperare il rapporto con la Regione Calabria che non è stata ancora coinvolta completamente nel disegno del parco nazionale, consentendo negli anni passati l'aggressione speculativa e selvaggia del suo territorio.

Sulla questione Pollino, ha detto Viti, il concorso nazionale espletato ha avuto senz'altro un'utilità per la riflessione e le scelte compiute, attraverso il grosso contributo e confronto di idee e proposte non esclusivamente tecnicistiche. Il salto di qualità nell'azione della Regione è stato compiuto quando il dibattito dalle sale dei convegni del capoluogo di regione si è trasferito a Terranova, Vigianello, Rotonda, nei comuni alle pendici del Pollino.

Il coinvolgimento degli enti locali e delle popolazioni è stato lento, ma al tempo stesso determinante, ai fini del progetto di sviluppo integrato dal massiccio. A lungo la polemica turismo o valorizzazione di tutte le risorse economiche ha tenuto banco.

C'era tra la gente, infatti, la viva preoccupazione che con il parco si volesse perseguire una strategia di abbandono delle attività produttive e di trasformazione della zona in una «riserva turistica» dove complessi alberghieri e attrezzature avrebbero sostituito aziende agricole e zootecniche. Il capogruppo del PSI Cascino a tal proposito ha ricordato che il compito più difficile da assolvere adesso è quello di dare al progetto un respiro comprensoriale per creare una coscienza comprensoriale.

La stessa predisposizione degli assi — ha proseguito Cascino — deve porsi la condizione di utilizzare il finanziamento in modo da realizzare un progetto di natura intersettoriale che si ponga l'obiettivo dell'occupazione e dello sviluppo. L'unico rilievo critico mosso dai comunisti, anch'essi concordi sul disegno di legge regionale, riguarda la procedura di spesa.

Nella consulta appositamente costituita, che affiancherà il gruppo di studio che dovrà gestire il progetto, non è prevista la rappresentanza delle minoranze. Di qui la richiesta avanzata dal compagno Altamura per il gruppo del PCI di provvedere attraverso un'opportuna modifica di legge all'allargamento della consulta, in modo da assicurare la presenza delle minoranze consiliari, delle tre comunità montane della zona.

Grande è dunque adesso l'attesa da parte delle popolazioni, da parte di tutte quelle organizzazioni naturalistiche che in tutti questi anni si sono battute per la valorizzazione del Pollino. Forte è la richiesta di bruciare i tempi burocratici, e ciò potrebbe avvenire attraverso l'incentivazione degli itinerari turistici nella zona del Pollino a partire dalla prossima estate.

E' importante che il massiccio venga conosciuto, che si cominci a studiare la concreta possibilità di incrementare il flusso turistico, abitualmente di assai modeste proporzioni, se si vuole far assumere al progettato parco un ruolo nazionale.

a. gl.

In Sardegna indecifrabile l'orientamento dello scudocrociato

Di crisi se ne parlerà martedì ma per ora nella DC è dissidio

La stampa locale parla di manovre tendenti alla riconferma della giunta Ghinami — Un doppio cartello composto dagli autonomisti e dai «preambolisti»?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La DC sarda non ha compiuto nessun passo in avanti verso la soluzione della crisi regionale. Ogni decisione è congelata fino a martedì. Ma è dubbio che, nella prossima riunione, il comitato regionale democristiano riesca a comporre i profondi dissidi interni e a dire con chiarezza come il partito di maggioranza relativa intende muoversi per dare un governo alla Sardegna.

L'orientamento è indecifrabile. Si parla di due tesi contrapposte: da una parte un gruppo genericamente favorevole ad un governo di unità autonomistica; dall'altra parte il cartello dei «preambolisti» puntato alla ricerca di una soluzione analoga a quella in discussione a Roma.

Nulla di ufficiale, comunque. Solo delle «avances» che hanno lo scopo di creare confusione. In realtà la DC punta ancora a guadagnare tempo. L'obiettivo è di congelare la crisi sino alle elezioni amministrative: non scegliere significherebbe per le varie correnti evitare qualche brutta sorpresa ad opera degli elettori.

La stampa isolana parla addirittura di una manovra in atto tendente a riconfermare la giunta dimissionaria. Ma è Ghinami che stavolta non ci sta. Sono quindi i socialdemocratici a tirarsi indietro per costringere la DC a mettere le carte in tavola, a schierarsi? Difficile rispondere. Il PSDI si dimostra «aperturista» per stato di necessità, ma non disdegnerebbe un pentapartito.

Da parte democristiana, tuttavia, non arriva alcun segnale di chiarezza. Il segretario uscente, prof. Giuseppe Meloni, è stato pregato di rimanere in carica per qualche tempo ancora. Il presidente del gruppo al consiglio regionale, on. Pietro Soddu, dal suo canto ha accolto l'invito di non presentare la lettera di dimissioni, pronta già da qualche settimana.

Al momento c'è da pensare ad altro. Per esempio, bisogna lanciare la «patata bollente» della crisi in altra direzione, per coinvolgere il più possibile gli alleati di governo. Il prof. Meloni, tirando in ballo «i franchi tiratori di ogni parte» (la «stoccata» è diretta evidentemente ai socialisti), responsabili della caduta di Ghinami, avverte con aria minacciosa che «non è facile trovare un accordo a tre mesi dalle elezioni amministrative».

«La situazione politica — aggiunge il segretario uscente della DC — è complicata dalla inopinata crisi regionale, tanto più deprecabile in quanto la giunta Ghinami non aveva ancora esaurito il suo mandato, diretto a favorire una più larga convergenza politica mentre erano in corso i colloqui fra i partiti».

La difesa d'ufficio di Ghinami da parte della DC era d'obbligo. Il prof. Meloni non dimentica, infatti, che proprio il presidente socialdemocratico, con la sua politica di restaurazione, ha concesso largo spazio alla ripresa della pratica clientelare, bloccando di fatto le leggi della rinascita.

Arrivati a questo punto, come si può pensare di riesumare Ghinami, offrendogli il «mandato» fino alle elezioni?

In effetti nessuno può resuscitare la giunta del pentapartito (non dimentichiamo che Ghinami era sorretto anche dall'unico consigliere liberale). Riforma agro-pastorale, industria chimica e bacini minerari, turismo, trasporti, assetti civili, disoccupazione giovanile: ecco i motivi veri della crisi sarda della caduta della giunta Ghinami. Blocco totale della spesa pubblica e dei programmi di rinnovamento, ripristino del metodo del finanziamenti discrezionali e del clientelismo, sono le cause che hanno prodotto il tonfo finale.

In queste condizioni, come è possibile ripristinare il «dialogo» di cui parla il prof. Meloni? Non è davvero pensabile di poter congelare la drammatica situazione isolana fino alle elezioni, come pensa e vuole la DC.

g. p.

Il punto sulla formazione delle reti radio televisive isolane

C'è divario (ma non è incolmabile) tra Sardegna TV e Sardegna reale

A colloquio col presidente della commissione informazione del consiglio regionale Paolo Berlinguer

Un documento che fornisce alcuni punti di discussione

Chi boicotta la piena attuazione della riforma

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Immergersi fino al collo nella realtà dell'isola, con umiltà e con sempre maggiore professionalità, tenendo presenti le esigenze degli utenti, battendosi per una informazione democratica»: ecco in sintesi ciò che il Comitato regionale sardo per l'informazione radio-televisiva chiede a Terza Rete e TV private. Il quadro dell'informazione audiovisiva nell'isola, tracciato dal Comitato, tiene conto della enorme importanza che le emittenti vanno assumendo nella formazione politica e culturale dei sardi.

A che punto siamo nella formazione di reti radio-televisive pubbliche e private democratiche e pluraliste? «In Sardegna — risponde il compagno Paolo Berlinguer, presidente della Commissione Informazione del Consiglio regionale — rimangono molti passi da fare, soprattutto se si confronta la nostra situazione con quella di regioni come Toscana, Umbria e Emilia. Anche e soprattutto per la forte sensibilizzazione delle organizzazioni di massa verso questi problemi, nelle regioni "rosse" le radio-televisioni sono parecchio avanti per quanto riguarda la sperimentazione. Nella nostra isola il quadro non è certo consolante. Tuttavia ci sono le premesse per decollare».

Il Comitato regionale per l'informazione, dopo aver discusso con la Commissione Informazione del Consiglio, ha prodotto un documento nel quale vengono forniti alcuni punti di discussione. Possono essere la Terza Rete e le TV private quel palcoscenico che, in dialettica con le reti nazionali, rappresenti la realtà sarda senza mistificazioni?

«Il canale regionale — afferma il compagno Paolo Zedda, vice-presidente del Comitato — è partito proprio in quest'ottica. Ma ancora un abisso separa la Sardegna radio-televisiva dalla Sardegna reale».

Cosa fate per colmare questo distacco? «E' la domanda — precisa il compagno Zedda — da cui è partito il Comitato regionale sardo per la radio-televisione. Una domanda che viene dalla consapevolezza delle difficoltà e degli ostacoli, ma anche dalla fiducia di un loro superamento a patto che vi sia una precisa volontà politica. Occorre richiamare l'attenzione delle forze politiche, sociali e culturali sui problemi pressanti della informazione nell'isola. Ad esempio, di fronte ai grandi problemi posti dalla proliferazione delle emittenti private, dalla esigenza di una legge di regolamentazione, dalla necessità di assumere operatori culturali preparati, la Regione Sarda non risponde. Sia per le reti private che per il Terzo canale giocano le resistenze e gli ostacoli frapposti da più parti alla piena attuazione della legge di riforma numero 103».

"Democrazia cristiana e alleati nicchiano e boicottano la piena attuazione della riforma perchè naturalmente la radio-televisione sfuggirebbe di mano agli esponenti che, a tutt'oggi, l'utilizzano per campagne pubblicitarie a favore dei partiti di governo. Così settore pubblico e privato stentano a fare il salto di qualità.

Quale è oggi la reale situazione? Parte proprio dall'anno zero la Sardegna radio-televisiva?

«La Terza Rete, partita in fretta e furia, sulla scia della riforma, trova nell'isola — dice il compagno Paolo Berlinguer — le difficoltà proprie di una regione scarsamente abituata al professionismo. Senza apparecchiature adatte, priva di un organico adeguato, scalpitante di giovani alle prime armi, la Terza Rete sarda ha prodotto finora poche cose buone e molte ingenuità. Tuttavia negli ultimi tempi è riuscita, con alcune trasmissioni e qualche buon servizio, a superare l'angustia dei primi mesi. Troppo poco, ma promettente. Per migliorare il prodotto, occorre non solo migliorare l'organico e trovare nuove idee, ma fuggire ancora una volta dal provincialismo e dal cosmopolitismo di maniera lavorando con umiltà. La Terza Rete deve essere aperta al contributo di tutti i sardi. Corpi separati, feudi personali, ne abbiamo avuti già tanti in altri tempi. E' ora di cambiare».

Le TV private, sorte come funghi anche in Sardegna, sempre più numerose e più sofisticate, contese fra Rizzoli e Rusconi mentre si impone il controllo democratico, accelerano i tempi della competizione. Se la Terza Rete ansima e stenta a guadagnare il primo posto, le altre voci più o meno libere impazzano. Cominciarono anni or sono con poche apparecchiature e moltissimi oscuri pionieri. Dietro le pareti di uno spoglio studio, con il telegiornalista che prendeva papere inaudite, c'era la giungla del lavoro nero e la mancanza assoluta di professione. Ancora molte TV in Sardegna sono in queste condizioni. Ma alcune hanno raggiunto livelli ragguardevoli di professionalità. Film di impegno, telegiornali dignitosi, servizi elaborati, trasmissioni di intrattenimento quanto meno piacevoli, caratterizzano TV come «La Voce Sarda» e «Vidiolina» a Cagliari, «Teleobiettivo Sardegna» e «Tele Cosla Smeralda» a Sassari. Altre voci vanno affinandosi.

«Il Comitato di informazione radio-televisiva — sostiene il compagno Zedda — ha discusso moltissimo questo problema, arrivando a delle conclusioni precise. E cioè: basta con le guerre fra poveri, fra pubblico e privato. Bisogna incoraggiare le iniziative che favoriscano un sistema "misto" dove il pubblico ed il privato cooperino nel senso di una sempre più completa e corretta informazione».

Per portare a termine tutti questi buoni propositi occorre non solo tener presenti le esigenze dei sardi, ma battersi per dare più potere e più strumenti di controllo allo stesso Comitato radio-televisivo. «Il suo operato — conclude il compagno Paolo Zedda — dà fastidio a molti. Non si vuole che funzioni soprattutto da parte della Democrazia cristiana».

La Commissione Informazione del Consiglio regionale comunque accetta il confronto su questi scottanti temi. «Per il prossimo futuro — informa infine il suo presidente, compagno Paolo Berlinguer — organizzeremo un convegno regionale sui problemi dell'informazione radio-televisiva pubblica e privata in Sardegna, ed avvieremo un confronto con le altre regioni meridionali sulla riforma e sul decentramento».

a. gi.

Niente accordo sul prezzo

In Molise sospesa la consegna del latte ai caseari

Momenti di tensione davanti gli stabilimenti per le cariche della polizia contro i contadini

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Da ieri mattina gli allevatori della provincia di Campobasso ed Isernia hanno sospeso la consegna del latte ai caseari. La decisione è maturata nelle organizzazioni professionali della Confcoltivatori e della Coldiretti, dopo il rifiuto padronale di discutere sull'esigenza di rivedere il prezzo del latte alla stalla. E', questa, una esigenza impellente — dicono i contadini allevatori — che non si può rinviare perchè il mangime e il foraggio sono aumentati notevolmente e noi produciamo sotto costo. In più, mentre nelle altre regioni il latte alla stalla viene pagato anche a 250 lire il litro, nel Molise ce lo pagano ancora a 190 lire mentre in commercio si vende 480.

I trasformatori invece, non vogliono discutere ed intendono rimandare tutto a dopo Pasqua.

Di fronte a questa ottusa chiusura dei caseari, gli allevatori hanno deciso di inasprire la lotta, e ieri mattina non solo non hanno consegnato il latte, ma hanno formato dei picchetti davanti ai caseifici. Proprio davanti ad uno di questi è accaduto un incidente assai grave: la polizia è intervenuta picchiando i contadini e fermando uno di essi. Un altro analogo incidente era accaduto nel pomeriggio di ieri l'altro con tre fermi e il conseguente rilascio dei tre contadini dopo l'intervento in questura di una delegazione di dirigenti della Coop-coltivatori.

L'agitazione tende a diventare ancora più drammatica nei prossimi giorni in quanto i contadini continueranno questa lotta anche se qualche dirigente della Coldiretti vorrebbe far rientrare la protesta.

Nello stesso tempo, l'assessore all'agricoltura alla Regione Molise, non sembra abbia la forza di convincere i caseari a riunirsi intorno ad un tavolo e discutere sul prezzo. Uno di questi caseari, un certo Colagiovanni, si è recato nella sede dell'assessorato all'agricoltura con un capitano dei carabinieri per avvertire l'assessore Monte che non ha nessuna intenzione di bloccare la produzione proprio sotto Pasqua.

Dunque la storia si fa ancora più difficile e non si sa come andrà a finire. Quello che appare certo è che se si continua con questo braccio di ferro potrebbero accadere cose gravi visto che i caseari non vogliono rinunciare a produrre e i contadini non hanno intenzione di mollare.

Non è escluso che il prefetto convochi le parti e tenti di risolvere il problema in sede politica. Del resto, altre strade percorribili non si intravvedono.

g. m.

Centinaia di operai in corteo

Per i licenziamenti all'orizzonte Siracusa si ferma

Tre ore di astensione - Il problema dell'occupazione nel polo di Augusta-Priolo

SIRACUSA — Tre ore di sciopero di centinaia di lavoratori della zona industriale siracusana. Un corteo compatto e combattivo che si è concluso di fronte alla sede distaccata della Cassa del Mezzogiorno.

Così, ieri, contro la prospettiva inquietante di altri licenziamenti di massa, e per sollecitare l'avvio di lavori che, seppure appaltati, non vengono ancora iniziati, è stato riproposto in tutta la sua urgenza il problema dell'occupazione nel polo Augusta-Priolo.

Interessati direttamente dalla nuova giornata di mobilitazione (alla vigilia s'era svolta nella sede provinciale della CISL un incontro tra i partiti) i lavoratori di due comparti industriali: quelli dell'area ICA (un consorzio tra ANIC e Montedison nato per la realizzazione di un grande impianto per la lavorazione dell'etilene) e quelli della centrale termoelettrica dell'ENEL.

In questi due settori i lavori stanno per avviarsi a conclusione e un migliaio di operai rischiano entro poche settimane la perdita del posto. Per scongiurare questo pericolo, che sarebbe un altro duro colpo all'economia di Siracusa, è stato già realizzato un vasto schieramento di lotta.

Alla vigilia dello sciopero esponenti del PCI, della DC, del PRI, del PSI, si erano incontrati con gli operai e con la federazione sindacale unitaria. Come sbloccare la situazione? Partiti e sindacati sono d'accordo che debbono essere al più presto avviati quei lavori, appaltati per decine di miliardi dalla Cassa, e che rimangono fermi per una serie di assurdi ostacoli burocratici.

In un documento unitario si sottolinea la grave situazione dell'occupazione a Siracusa e si chiede il rispetto degli impegni assunti dalla Cassa del Mezzogiorno e soprattutto la disponibilità delle ditte appaltatrici ad utilizzare la manodopera locale.

Partiti e sindacati hanno anche proposto un incontro in Prefettura per chiamare a nuovi impegni la Cassa del Mezzogiorno e le ditte appaltatrici.

I vitivinicoltori siciliani manifestano per le vie di Palermo

Migliaia a Palermo per salvare dalla crisi il vino siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO — A migliaia per le vie di Palermo con trattori, camion e altri mezzi meccanici — in testa al lungo corteo di produttori anche decine di gonfaloni — per salvare dalla crisi il vino siciliano. E' stata una delle più massicce manifestazioni dei produttori in questi ultimi anni, ed è stata organizzata dalle tre centrali cooperative, dalla Confcoltivatori delle ACLI-terra e dai sindacati braccianti della CGIL - CISL - UIL. Uno di questi, per esempio, prevede la soppressione di centinaia di ettari di vigneto e dunque il loro definitivo abbandono perché considerati causa principale dell'eccedenza di vino sul mercato europeo. Quali dovrebbero essere le zone in cui cominciare ad eliminare vigneti? Secondo l'attuale politica agricola comunitaria — per nulla fronteggiata dal governo italiano, distintosi per la sua posizione decisamente arrendevole — i tagli devono avvenire a sud, tanto per cominciare in Sicilia.

All'Italia, insomma, si chiede di rinunciare a settori fondamentali della sua economia agricola e nel Mezzogiorno e in Sicilia si sa che la viticoltura è uno dei comparti trainanti e più redditizi. I produttori siciliani sono intenzionati al contrario a difendere il loro patrimonio e son passati al contrattacco.

E anche ieri nel corso della manifestazione e, alla fine, in un incontro con il vice presidente della Regione Carlo Giuliano, hanno denunciato le misure penalizzanti della CEE, ma anche le responsabilità dei governi nazionali e regionali. E non solo perché succubi delle decisioni comunitarie, ma anche per non aver sostenuto con appositi interventi l'intero settore vinicolo. Sotto accusa in particolare l'assenza di provvedimenti per favorire la libera circolazione del vino, la commercializzazione, l'ingresso della produzione in mercati «vergini» la non volontà di combattere con rigore il gravissimo fenomeno della sofisticazione.

La tangenziale di Foggia

Io progetto tu sorvegli e la Cassa intanto specula

FOGGIA — Interrogazione urgente al presidente del consiglio e ai ministri degli interventi straordinari del Mezzogiorno è stata rivolta dai compagni De Simone, De Caro e Carmeno ed essa è tesa a conoscere le ragioni per le quali, evidentemente a scopo clientelare o di basso sottogoverno, i lavori di direzione e sorveglianza per la tangenziale di Foggia siano stati affidati a esperti e tecnici diversi da quelli che l'hanno progettata. E' da tenere presente che la tangenziale di Foggia costerà 27 miliardi.

Nella loro interrogazione, conseguentemente, i comunisti intendono conoscere «i motivi per i quali la Cassa per il Mezzogiorno ha affidato l'alta sorveglianza progettuale e tecnica del progetto AC n. 5248 - Tangenziale di Foggia a tecnici diversi da quelli precedentemente incaricati». Altro punto che il governo deve chiarire è costituito dai motivi per i quali la Cassa «intende affidare la direzione dei lavori e il coordinamento degli stessi a tecnici diversi da quelli che hanno progettato l'opera e coordinato gli interventi» nonché i motivi per i quali «si ritiene opportuno sostenere, vista la delibera n. 2054 del 14-7-78 le maggiori spese conseguenti alla diversificazione dei gruppi di direzione da quelli di progettazione e in definitiva come si possa giustificare l'inevitabile ritardo connesso all'affidamento della direzione dei lavori a tecnici diversi dai progettisti».

Infine i parlamentari comunisti chiedono di conoscere da Cossiga e dal ministro per il Mezzogiorno, «quali siano i criteri per i quali la Cassa per il Mezzogiorno intende senza motivazione alcuna avvalersi per la tangenziale di Foggia di tecnici, direttori e coordinatori che, al consuntivo, non hanno dato buona prova di se né nella realizzazione né nella direzione dei lavori della ventennale strada a scorrimento veloce Foggia-Candela. Da notare che questa strada, progettata per un costo di 2 miliardi e mezzo ha già fagocitato oltre 17 miliardi.

A Roma propagandistica conferenza del presidente della giunta regionale D'Aimmo

Anche un megafono marcato «Gustavo Selva» per il megaprogetto elettorale del Molise

L'incontro nella sede dell'Associazione Stampa - L'immagine falsa e demagogica di una realtà regionale piena invece di gravi e irrisolti problemi - Le cifre vere della crisi - L'arroganza della Dc è pari alla sua incapacità di governo

ROMA — *L'invito non lascia adito ad alcun dubbio: Molise, anni ottanta, una regione che cambia. Ad illustrare i «come» e i «quando» c'è il presidente della giunta, il dc Florindo D'Aimmo. Ma la vera «star» non è lui. E' l'ineffabile Gustavo Selva, chiamato a presiedere la conferenza stampa e accolto da sguardi di ammirazione degli addetti ai lavori.*

La diva si schermisce, chiarisce subito che per lui è un grande onore essere lì a presentare il progetto di una Regione tanto piccola eppure così avanzata, che guarda all'Europa con occhio vigile e attento. Questa Europa alla quale lui è tanto legato (ma non aveva abdicato al Parlamento di Strasburgo per restare incollato alla poltrona radiofonica?) e qui lo sguardo si vela di contenuta commozione. Perché il suo scopo principale — sia chiaro! — è quello di essere giornalista e informatore attento e imparziale della realtà. Del resto chiunque abbia ascoltato anche una sola volta il «suo» GR 2 non può certo avere il benché minimo dubbio. E in questa veste dunque parla del progetto della giunta molisana, progetto d'avanguardia, vivo e concreto, non certo, avverte, libro dei sogni, ma realtà già in parte operante.

A illustrarlo in tutte le sue articolazioni pensa — bontà sua — D'Aimmo. Questa Regione, spiega, grazie ai meriti della sua classe di governo (democristiana naturalmente) si avvia ad uscire dai tristi retaggi di un destino passato e marcia verso un futuro di fulgido sviluppo. Come? E' presto detto: grazie al megaprogetto poliennale elaborato dalla giunta stessa, tutta dc, a parte il valido sostegno dei socialdemocratici. Questo progetto è un «grande fatto politico» perché raccoglie i frutti della legislatura passata ed è un «grande fatto democratico» perché apre nella Regione un dibattito, manco a dirlo, «ampio e articolato».

Di che tipo e con chi? Ma con Fanfani, illustre presidente del Senato e amico del Molise (anche lui, come Gustavo Selva!) che ha accettato di partecipare a un convegno economico in programma per il 13 aprile. E una giunta che chiama a parlare dei suoi problemi Selva e Fanfani non lancia forse un segno a tutte le altre?

Quanto agli annosi problemi del Molise, primo nell'emigrazione, «ricco» di terre incolte e abbandonate, con un'assistenza sanitaria che è la più carente d'Italia, il terziario che sta per scoppiare, i giovani privi di prospettiva occupazionale e anche senza Università, niente paura: adesso arriva il piano e risolve tutto. Certo però che per vivere questo progetto ha bisogno del sostegno ineguagliabile della Cassa per il Mezzogiorno. Guai se l'intervento straordinario venisse a mancare, perché è uno strumento insostituibile. E chi si volta indietro per guardare il passato è in malafede.

La passerella elettorale continua ma l'ora si fa tarda ed è giunto il momento, come spiega Selva, di trasferire «l'agape fraterna» al ristorante. Buon appetito.

m. g. m.

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Proprio ieri, la giunta regionale ha voluto presentare a Roma nella sede dell'associazione della stampa romana con un tête à tête D'Aimmo-Selva, il piano regionale di sviluppo. Si è scelta la sede romana per dare più rilievo all'appuntamento e soprattutto per dare in pasto all'opinione pubblica l'immagine di una regione che sta vivendo i suoi momenti migliori nel campo economico e sociale.

Una regione dove tutto ciò è possibile perché la DC conserva la maggioranza assoluta. E tutto questo mentre nel resto del paese la crisi sta falcidiando tutti i settori produttivi. Il confronto che si vuole fare è tra le regioni bianche e le regioni rosse. In questo quadro è nato il piano di sviluppo regionale del Molise. Ma il volto del Molise è altra cosa. Certo, nell'ultimo quinquennio non vi sono state crisi.

Chi può affermare che solo quando una giunta cade vi è la crisi? Può essere invece che la giunta rimanga in piedi per cinque anni senza però essere in grado di affrontare i problemi della gente, facendo rimanere ingenti somme di denaro nelle casse della regione, contribuendo a far saltare l'equilibrio territoriale della regione con scelte errate, sperperando danaro pubblico con interventi a pioggia e in tutti i settori.

Allora come si fa a dire che questa non è crisi? Il dato emblematico di questa crisi poi è dato dalle cifre. Su una popolazione di 320 mila abitanti, vi sono 14.500 iscritti nelle liste ordinarie di disoccupati e 9 mila giovani in cerca di prima occupazione. Alla disoccupazione ufficiale occorre aggiungere la somma di 12 mila unità lavorative che sono impegnate nella produzione solo occasionalmente e 4 mila stagionali. A questi vanno aggiunti gli intellettuali e tutte quelle donne che non hanno creduto opportuno iscriversi nelle liste di collocamento sapendo di non poter trovare lavoro. Insomma siamo di fronte ad una massa di 50 mila disoccupati, pari al 14% della popolazione regionale e ad oltre il 40% della popolazione attiva, che oscilla tra la disoccupazione e l'occupazione precaria.

Ma vi è di più. Su ogni dieci cittadini molisani, ve ne sono sei esclusi dalle forze del lavoro. Questo avviene perché vi sono in Molise circa 70 mila pensioni di invalidità. Anche questa è forza disoccupata. E non parliamo poi del territorio. La popolazione in collina e in montagna è diminuita di un quinto. Essa è finita sulla fascia costiera creando enormi squilibri e soprattutto problemi alle amministrazioni comunali del basso Molise che si sono trovate nella impossibilità di far fronte alla domanda di servizi che la situazione richiedeva.

E perché non parlare anche dei residui passivi che ormai sono una montagna e che aumentano sempre più con il passare degli anni? Ma lo scandalo sta soprattutto nel fatto che alcuni organismi regionali non vengono messi nelle condizioni di funzionare. Tipico è quanto sta avvenendo all'ente di sviluppo agricolo del Molise dove, nonostante da oltre un anno il consiglio regionale ha nominato i rappresentanti, vi è ancora una gestione commissariale. Questo vuol dire che non solo un organismo importante come l'ERSAM non è messo nella condizione di funzionare, ma non si dà alle minoranze nemmeno la possibilità di controllarne la gestione.

Altri dati che riguardano la produzione sono tutto un bluff. Difatti, la giunta regionale si affanna a dimostrare che nel Molise vi è stato un incremento generalizzato della produzione e del reddito e nulla più. Ignorando che l'economia regionale non produce granché di quello di cui ha bisogno, così il danaro finisce fuori regione per importare poi il 37% di investimenti e di consumi per le vicende interne dell'area regionale.

Questo è il vero quadro drammatico che la regione ha di fronte. Quindi ogni piano di sviluppo se non parte da questi dati, finisce per diventare area fritta o comunque propaganda spicciola.

Anche gli «escamotage» elettorali dunque a poco possono servire: il Molise è un'altra cosa, è ancora terra depressa. E la gente se è vero che non emigra più è perché non vi sono più le possibilità per farlo ed allora preme sul terziario che ormai s'è gonfiato a dismisura e non è in grado di accogliere più nessuno. D'Aimmo e la DC tutte queste cose le sanno bene ma hanno preferito ignorarle ieri all'incontro con la stampa nazionale.

Giovanni Mancinone

La proposta di legge dell'amministrazione regionale

Si riparla di sciogliere le Opere universitarie: ma in realtà la giunta vuol solo cambiare il nome

Dovrebbero essere sostituite dagli Enti regionali per il diritto allo studio - Il nodo del rapporto con gli enti locali

ANCONA — Le Opere universitarie di nuovo all'ordine del giorno: la giunta regionale delle Marche ha presentato una proposta di legge con la quale « si sciolgono le Opere di Macerata, Ancona e Camerino e si istituisce presso ciascuno di questi atenei un Ente regionale per il diritto allo studio universitario (ERSU) ».

La proposta giunge fortemente in ritardo e la scelta fatta dalla giunta è fra le più arretrate. Il dibattito politico e culturale sugli enti di gestione del diritto allo studio per gli studenti universitari vede confrontarsi due ipotesi: una, quella scelta dall'esecutivo marchigiano, e l'altra che prevede invece la delega delle competenze in materia agli enti locali loro associazioni.

La scelta dell'esecutivo regionale mantiene la tradizionale separatezza degli interventi per il diritto allo studio nell'università ed ostacola una politica dei servizi per la generalità della popolazione. Con la costituzione dell'ERSU la Regione si muove su un terreno che non le è proprio, quello della gestione diretta anche se attraverso un ente, mentre va ribadita la scelta della funzione di programmazione e di indirizzo e non già di organo di gestione.

Non è da escludere inoltre che una scelta di questo genere potrebbe scatenare una corsa al rilancio ed alla gestione regionale da parte di una miriade di enti e di consorzi di dubbia utilità pubblica. Questa soluzione inoltre non fa che rafforzare le posizioni esasperatamente autonomistiche secondo cui la realizzazione del diritto allo studio (così come la programmazione territoriale e l'assetto complessivo dell'università) sono problemi interni all'istituzione scolastica.

Può inoltre sollecitare nel personale dipendente dalle Opere la tendenza alla separatezza dalle altre componenti del pubblico impiego, riacutizzando le forti tendenze corporative presenti nel settore. E' prevalsa quindi nella giunta regionale la posizione più arretrata che solo una parte della DC aveva fatta propria all'interno di una logica di potere che si vuole perpetuare.

Lo stesso on. Adriano Ciaffi, in un recente convegno svoltosi nell'Ateneo di Macerata sul tema del diritto allo studio e lo scioglimento delle opere, si è espresso in modo molto chiaro per la delega agli enti locali.

Questa seconda ipotesi, che noi comunisti consideriamo la scelta più opportuna, ha il pregio di esaltare la unificazione nell'ente locale del soggetto incaricato della gestione dei diversi interventi nel campo del diritto allo studio per tutti gli ordini di studio. Esalta la coincidenza tra chi gestisce i servizi per il diritto allo studio con chi decide la programmazione urbanistica e del territorio.

Questa ipotesi oltre che dalle componenti più arretrate della DC viene osteggiata da alcuni ambienti accademici con l'argomentazione che non si terrebbe conto delle peculiari caratteristiche dell'università e della sua tradizionale autonomia.

Il provvedimento della giunta che interessa gli atenei di Ancona, Macerata e Camerino ripropone inoltre con grande urgenza ed attualità la questione dello status dell'Università di Urbino per la quale, a causa della forte ostilità dc, non si riesce ad ottenere la statalizzazione con il risultato che questo ateneo rimane sempre di più separato ed emarginato da qualsiasi provvedimento salvo poi a ricorrere ad interventi speciali.

Bruno Bravetti

Dal consiglio comunale di Pesaro

Approvato il progetto per depurare l'acqua

I lavori consentiranno l'entrata in funzione dell'acquedotto di Ponte degli Alberi - Esaminati tre progetti - La scelta è caduta su una ditta di Torino

PESARO — Il consiglio comunale di Pesaro ha discusso e approvato nella sua ultima seduta il lavoro svolto dalla commissione giudicatrice del concorso-appalto per l'impianto di potabilizzazione annesso al nuovo acquedotto cittadino.

E' questa l'ultima opera necessaria perché l'acquedotto di Ponte degli alberi possa entrare in funzione. La commissione era composta dal sindaco Giorgio Tornati, dal vicesindaco Alceo Fazi; dall'assessore ai LL.PP. Valentino Bartoli; dai consiglieri comunali Maurizio Mazza e Egidio D'Angeli; dall'ingegner prof. Ettore D'Elia, docente della facoltà di Idraulica dell'Università di Napoli; dal dottor Nicola Sarti, funzionario del ministero della Sanità; dal prof. Silvano Di Fulvio dell'Istituto Superiore di Sanità; dal dottor Enrico Cioffi, responsabile della gestione degli impianti acque potabili della Cassa per il Mezzogiorno; dal prof. Sergio Di Cave, docente alla facoltà di ingegneria Loris Papi, ingegnere capo del comune di Pesaro e dall'ingegner Mario Scarpari, direttore dei lavori del nuovo acquedotto.

La commissione ha esaminato in varie sedute i tre progetti che erano stati depositati. Al termine, la commissione all'unanimità ha scelto il progetto di una ditta di Torino che presenta le caratteristiche richieste dal capitolato d'appalto approvato tempo fa dal consiglio comunale sempre all'unanimità.

L'altra sera, appunto, il consiglio comunale di Pesaro ha discusso e approvato i risultati della commissione. Hanno votato a favore i consiglieri del PCI e del PSI. Si sono astenuti i consiglieri della DC, del PSDI e del PRI.

A Maiolati Spontini tutto sembra parlare del suo illustre «maestro»

Se il musicista è un paese

Al di là del nome pochi sanno però chi fosse Gaspare Spontini - Gli sforzi del « Comitato comunale permanente di studi » per pubblicizzarne la produzione musicale Le « paure » democristiane

MAIOLATI — Cinquecento abitanti (oltre duemila ogni estate, quando rientrano i numerosi emigrati), un muraglione medievale, il castello, dello stesso periodo, due chiese e un agglomerato di case che, dal 1000 in poi, sono state ricostruite regolarmente sulle stesse fondamenta, all'indomani delle periodiche distruzioni dei barbari, dei papi e degli jesini.

Il paese di Maiolati è tutto qui, in cima a una collina alla destra del fiume Esino, di fronte a Cupramontana, una delle « patrie » ufficiali del Verdicchio, Maiolati Spontini, per l'esattezza, perché con il regio decreto del 20 febbraio del 1939 il comune ha ottenuto di aggiungere al proprio nome quello del suo figlio più illustre, Gaspare Spontini.

Il musicista, oggi piuttosto « dimenticato », qui nacque il 14 novembre del 1774, e qui tornò a morire il 24 gennaio del 1851, dopo avere collezionato applausi, incarichi di responsabilità e prestigio, e onorificenze in mezza Europa.

E in paese tutto sembra parlare di lui: il nome del comune e il corso principale, l'albergo-ristorante Spontini, la sua casa natale, in fondo all'abitato, e quella, trasformata in museo, dove trascorse gli ultimi anni « con l'adorata sposa Celeste Erard ». E poi il complesso delle « Opere Pie Spontiniane » sorte grazie a tutte le donazioni e i lasciti del maestro, che era uomo religiosissimo, come i genitori e i fratelli, tre maschi e una femmina, che furono tutti indirizzati al sacerdozio. Se non era per la musica avrebbe indossato una tonaca anche Gaspare.

Tutto « sembra » parlare di lui, abbiamo detto, perché infatti, tolta qualche iniziativa sporadica o episodica, in 130 anni non è stato mai intrapreso alcun programma organico per « pubblicizzare » la produzione di Gaspare Spontini, né per raccogliere il materiale documentario che lo riguarda, e che per altro, è vastissimo e di non poco interesse, zeppo com'è di sigilli papali, reali e cardinalizi.

Solo due anni fa (per l'esattezza nel dicembre del '77) è sorto un « Comitato comunale permanente di studi » con il contributo e il sostegno costante dell'amministrazione di sinistra. Sono state rappresentate un paio di opere, è in programma la pubblicazione degli atti del secondo congresso di studi spontiniani, che si è tenuto a Firenze nell'ormai lontano 1954, e domenica è stata presentata una guida storico - turistica, intitolata « Gaspare Spontini e la sua terra natia ».

« E' un lavoro che riteniamo doveroso e giusto, da un punto di vista culturale — ci spiega il sindaco, Raffaele Bucciarelli, 32 anni, comunista, ferroviere. — E poi è una delle poche armi che ci sono rimaste, se vogliamo che questo paese non muoia, senza tragedie ma lentamente, inesorabilmente, come sta accadendo da diversi anni ».

La gente, infatti, se ne va, se ne sono andati a centinaia, tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, soprattutto a Roma. E gli altri, più recentemente, sono progressivamente « scivolati » a valle, verso le fabbriche e le grandi vie di comunicazione. A Moje, la frazione lungo la strada statale 76, vivono oggi poco meno di 4000 persone.

Se non si è impegnati nell'agricoltura, o, in qualche modo, col Verdicchio, a Maiolati non ci sono molte prospettive. Spontini come « esca culturale » per attirare anche un po' di turismo, quindi? « Certo — risponde Bucciarelli — il turismo degli altri. I maiolatesi che ritornano di estate, hanno tutti la casa, la cucina e i parenti rimasti. Sul piano economico smuovono poco. I forestieri invece... E poi i giovani. Soprattutto per loro stiamo organizzando un campeggio attrezzato. La musica può essere un buon motivo, e di cose belle, qui intorno, ce ne sono parecchie ».

« E poi per gli stessi abitanti del paese. Qui tutto si chiama Spontini, ma i ragazzini delle scuole non hanno mai sentito una nota della sua musica. E' un modo per far vivere meglio tutti, come le fogne, che abbiamo rifatto per metà, e la ristrutturazione del campo sportivo, la costruzione della palestra (l'unica) e i 12 appartamenti col piano PEEP per l'edilizia popolare ».

Il classicismo musicale come scelta politica, quindi. « Sì — precisa subito Bucciarelli — ma una scelta politica per tutti e di tutti ». E' ovvio, non volevo certo dire che si può pensare di usare il maestro buonanima come « agit-prop » per la lista PCI-PSI alle comunali. Con le idee che aveva da vivo, poi, non mi sembra proprio il tipo.

« Sì, sembra ovvio, ma non lo è. Può anche far sorridere, ma qualcuno ha detto proprio questo, che tutta l'iniziativa era una sparata preelettorale. Eppure sono due anni che lavoriamo. Il ragionier Franco Mingo, presidente del Comitato, che è largamente rappresentativo, non è certo un dinamitardo, e il dottor Giuseppe Gaetti (a cui dobbiamo quasi tutto) ancora meno...». Si mormora infatti che lo schivo e gentilissimo studioso sia addirittura di sentimenti monarchici.

Eppure è vero: alla presentazione della guida storico-turistica non c'erano né i rappresentanti della DC né quelli delle « Opere Pie Spontiniane » che, non foss'altro per il nome, dovrebbero essere abbastanza interessati all'iniziativa.

Ma in effetti, anche senza lo squillo di tromba regolamentare, la campagna elettorale è cominciata già anche a Maiolati, come altrove, e democristiani e amici devono aver pensato che era meglio non rimanere « contaminati », neanche in occasione di una iniziativa culturale.

Anche perché la battaglia per scalzare la giunta di sinistra sarà durissima e praticamente persa in partenza. Comunisti e socialisti hanno fatto parecchie buone cose, in questi anni, « su in paese » come a Moje e nelle altre frazioni. Nei servizi sociali, nella sanità, nella scuola e nell'edilizia, e i voti nell'urna, in questi ultimi dieci anni sono stati ogni volta di più. Sarà senz'altro così anche questa primavera.

Fulvio Casali

Dopo il « blitz » di Ancona che ha portato all'arresto di cinque persone

Interrogati i presunti brigatisti: si esaminano i documenti sequestrati

Poche le informazioni che riescono a filtrare — Forse trasferiti in diverse prigioni — Si indaga su un altro arrestato — Ricostruita la figura dello studente giordano Ali Shahin Nayief

ANCONA — « Gli arrestati sono tutt'ora a disposizione del magistrato »; « gli inquirenti stanno attentamente vagliando il materiale documentario sequestrato contestualmente agli arresti». Queste, nella loro fredda ufficialità, sono le uniche « informazioni » che è stato possibile raccogliere nelle ultime 24 ore sul nuovo e inatteso « blitz » dei carabinieri di martedì, che ha portato in carcere cinque giovani sotto l'accusa di costituzione e partecipazione ad associazione sovversiva ed a banda armata.

Alberto Sgalla, Loris Calcina, Marco Bornaccini, Marina Muzzi e il giordano Ali Shahin Nayiet si trovano quindi in carcere in attesa delle contestazioni del giudice istruttore Zampetti, che probabilmente ha già iniziato gli interrogatori. I cinque presunti brigatisti, per l'esattezza, sarebbero stati trasferiti in altrettante prigioni della regione (per la Muzzi si parla di Pesaro), secondo una tecnica ormai collaudata che tende ad evitare qualunque contatto, anche per « interposta persona », tra i vari indiziati di episodi di terrorismo.

Nel carcere di Jesi, da martedì, si trova anche un altro giovane di Falconara, Andrea Neri, arrestato per detenzione abusiva di una pistola lanciarazzi. L'arma è stata rinvenuta durante la perquisizione che i carabinieri hanno effettuato nella sua abitazione nell'ambito della stessa operazione che ha portato all'arresto dei cinque presunti terroristi.

Secondo quanto si è appreso, i militari hanno sequestrato anche diverso materiale e documenti, all'interno della stamperia « Snoopy », di proprietà dello stesso Neri. Un episodio, quindi, che lascerebbe pensare ad un collegamento con l'operazione principale, ma anche in questo caso è possibile fare solamente delle ipotesi, dato lo strettissimo riserbo degli investigatori.

In questo quadro, ancora estremamente impreciso, si è poi inserito un altro episodio, che riportiamo solo per dovere di cronaca. Giuseppe Attolico, un pugliese di 30 anni, è stato arrestato ieri sera dalla polizia al porto di Ancona mentre tentava di imbarcarsi sul traghetto « Canguro Bruno » diretto a Patrasso in Grecia.

L'uomo è stato trovato in possesso di documenti falsi; anche il libretto di circolazine e il bollo della sua vettura, una « Alfasud », sono risultati contraffatti. La Digos, a quanto si è appreso in questura, sta indagando per stabilire se l'uomo, che è stato trasferito nel carcere di Jesi, avesse dei legami « con gli ambienti dell'ultrasinistra anconetana ».

Nel frattempo, infine, si è riuscito a ricostruire la figura dello studente giordan Ali Shahin Nayief, che insieme a Marco Bornaccini (« Marcolino »), è senz'altro il meno conosciuto all'interno del gruppo degli arrestati

In Italia da dieci anni, Nayief ha frequentato un primo corso di studi presso l'Università per stranieri di Perugia, si è iscritto presso la facoltà di medicina di Ancona per poi trasferirsi a Siena. Tornato nel capoluogo dorico si è quindi spostato a Bologna e, infine, di nuovo ad Ancona. Residente a Chiaravalle, non aveva precedenti penali e la polizia lo conosceva, almeno così sembra, solo per un grave incidente stradale subito un paio di mesi fa e per il quale porta ancora un braccio ingessato.

Un convegno a Recanati

Nel nome di Lotto tante idee per la città

Due mostre propongono alcune iniziative per la valorizzazione del locale patrimonio culturale

RECANATI — Si è svolto nei giorni scorsi a Recanati un importante convegno sui beni culturali nel territorio, patrocinato dal Comune e dalla Regione, e con il quale si sono aperte le manifestazioni regionali per la celebrazione del quinto centenario della nascita di Lorenzo Lotto.

Il convegno, in preparazione dall'ottobre dello scorso anno, era articolato in due giornate: la prima dedicata all'arte di Lorenzo Lotto e alla storia sociale, economica e culturale della città e del suo territorio; la seconda verteva sul progetto di riutilizzo di Villa Colorado Mels e alla sistemazione museografica della Villa.

Ci si proponeva, in questo modo, di legare le celebrazioni lottesche alle iniziative concrete da realizzare nel territorio, e, più in particolare, di approfondire i problemi della politica dei beni culturali a Recanati e nella Regione Marche. Nel corso del convegno sono state allestite due mostre, che resteranno aperte per tre settimane: « Loreto e Recanati al tempo di Lorenzo Lotto » e la « Esposizione dei progetti esecutivi per il restauro di Villa Colorado, il riordino della pinacoteca comunale e la creazione del museo regionale degli strumenti musicali ».

La proposta progettuale, discussa ampiamente dalla popolazione e nelle scuole, approvata all'unanimità da tutti i gruppi politici in Consiglio comunale, si basa sul recupero della villa settecentesca di proprietà comunale, da attuare sia mantenendo le attuali abitazioni, sia organizzando, nella parte non utilizzata e nei locali dell'ex Episcopio Nuovo, una struttura di esposizione di circa 4 mila metri quadrati

Il complesso museografico comprende il riordino della Pinacoteca attraverso la creazione di un museo della città; l'allestimento di sale per la sezione dell'arte contemporanea e per mostre temporanee; l'incremento del Museo Gigli, soprattutto per la parte dei reperti fonici.

Inoltre, nella struttura, si darà vita ad un museo degli strumenti musicali, che dovrebbe legarsi concretamente con la struttura produttiva di questa realtà, in quanto la fabbricazione degli strumenti musicali costituisce una delle principali attività economiche tradizionali del triangolo Recanati-Loreto-Castelfidardo.

Il museo regionale degli strumenti musicali sarà composto da due sezioni: l'esposizione permanente della produzione attuale (che dovrebbe iniziare dal giugno prossimo), e la sezione dedicata all'archeologia industriale (reperti e studi sulle prime trasformazioni territoriali, culturali e sociali indotte dallo sviluppo del settore manifatturiero).

L'allestimento di questa struttura segue i criteri ispirati dal già operante complesso di Santa Giulia a Brescia, ed anche dalle elaborazioni di studiosi e storici marchigiani per la conoscenza della realtà territoriale, sociale e urbana, apparsi a più riprese nei « Quaderni storici » e, più recentemente, nella rivista « Proposte e ricerche ». Quindi, sono previsti dei laboratori, un'aula didattica ed altri strumenti che richiedono una partecipazione diretta di istituzioni culturali e centri di ricerca alla costruzione del museo (inteso come « centro della socializzazione dei fatti storici e artistici »).

Dunque in coerenza con questa impostazione si pone anche il problema della formazione di un nuovo pubblico, locale o turistico, che non sia passivamente attratto dal reperto museologico, ma attivamente coinvolto

Dal convegno, in sostanza, è emersa la necessità di realizzare il Centro regionale per i beni culturali e la Conferenza regionale, strumenti previsti in sede legislativa, ma che a tutt'oggi non hanno trovato attuazione.

g. c.

Il settore tessile e dell'abbigliamento pesarese

Un fatturato di cento miliardi con jeans, vestiti e biancheria

Uno studio dell'Arpes colma un vuoto di conoscenza di questo ramo della produzione — Le aziende « terziste »

PESARO — Cento miliardi annui di fatturato, dodici mila addetti, tecnologia di tutto rispetto. E' il significativo biglietto da visita del tessile e abbigliamento nella provincia di Pesaro e Urbino. Un settore non secondario, anzi « equilibrante » per l'economia pesarese, se si considera che esso, al contrario di quello del mobile, ha trovato prevalentemente il suo sviluppo nell'entroterra, costituendo in tal modo un « freno » al drammatico fenomeno dell'emigrazione.

Settore non secondario, dunque, ma scarsamente analizzato nella sua struttura. Ora, però, su incarico dell'amministrazione provinciale la ARPES (analisi, ricerche, piani economici e sociali) di Roma, ha realizzato un interessante studio che va, in un certo senso, a colmare il vuoto di conoscenza del settore. E sulla base di queste risultanze potrà avere luogo il convegno provinciale che l'amministrazione ha già fissato per il 10 e 11 di aprile presso il teatro Bramante di Urbania.

L'analisi della ARPES deriva da un'indagine effettuata intervistando 22 titolari di aziende e lavoratori artigianali che rappresentano un'occupazione interna di 3.000 addetti ed una decentrata di 2 000. Il campione è sicuramente rappresntativo dal punto di vista statistico e da quello economico. Si pensi che l'indagine tocca il 45 per cento dell'occupazione e che le aziende rientrano nel novero delle maggiori produttrici (confezioni in tessuto, jeans ed abbigliamento *casual*, maglieria).

Il settore va suddiviso in due grandi categorie: quella delle confezioni e dell'abbigliamento che occupa dai 7.500 ai 9.000 addetti, e quella della magliéria con i suoi circa 2.500.

Nella prima spicca in particolare la produzione di jeans con livelli elevatissimi che nella zona di Urbania raggiungono addirittura quelli che si registrano negli USA.

Le aziende toccate dall'indagine che producono per commercializzare in proprio sono soltanto cinque, una minoranza quindi che rappresenta però dimensioni leggermente maggiori dal punto di vista del numero degli addetti.

Il nucleo forte (se così si può chiamare) dell'abbigliamento pesarese è però costituito da aziende « terziste », che hanno cioè un rapporto diretto con il cliente che commercializza a sua volta. Le dimensioni medie variano tra i 20 e i 40 addetti, e intorno a questa categoria ruotano artigiani e imprese di terzisti che producono per terzisti.

Questa nebulosa fatta di « terzisti di secondo livello » presenta aspetti di elevato sfruttamento, condizioni di lavoro molto difficili rese possibili dalla mancanza di un'organizzazione sindacale. E' una fetta consistente dell'economia sommersa pesarese che alligna in laboratori e sottoscala in cui gli addetti oscillano da un minimo di 2 ad un massimo di 20.

Lo studio commissionato dalla Provincia elenca infine una serie di proposte per fronteggiare in tempo gli effetti di tendenze recessive che si avvertono nell'economia internazionale. Se per il settore si ripetessero i problemi degli anni 1974-75 il primo nucleo ad essere colpito sarebbe quello più debole del « sommerso » dal momento che i terzisti tenderebbero a riprendere per sè il lavoro attualmente commissionato.

Ovviamente l'occasione del convegno di Urbania consentirà un approfondimento delle tematiche di questo settore. Intanto registriamo i giudizi positivi che l'Associazione delle piccole e medie imprese (API) e la FULTA Cgil, CISL, UIL hanno espresso sull'impegno dell'amministrazione provinciale, la quale è invitata dallo stesso sindacato unitario a farsi promotrice di un incontro tra le forze sociali, politiche ed economiche della provincia per discutere le questioni centrali dello sviluppo e del consolidamento dell'occupazione, dell'ambiente di lavoro, dell'applicazione dei contratti, del credito, della formazione professionale per lavoratori e imprenditri.

Mobilitazione per la salvezza della CCL di Mondolfo

Se il piano di risanamento esiste è ora di tirarlo fuori dal cassetto

Una situazione incerta frutto della discutibile gestione dell'azienda - Il sostanziale disinteresse della Gepi

MONDOLFO (Pesaro) — Gli operai, tutti i lavoratori della CCL (cornici e componibili in legno) di Mondolfo sono mobilitati per la salvezza della fabbrica. Senza alcuna drammatizzazione: questo è il senso delle iniziative più recenti promosse dal sindacato e dal consiglio di fabbrica della maggiore azienda marchigiana che opera nel settore del legno. Sono note le vicende della ex Cassese rinverdite in questi giorni dall'iniziativa della magistratura nei confronti della moglie del bancarottiere, e dal successivo intervento della GEPI per la ripresa del lavoro nella fabbrica.

Ora il fatto paradossale è che, nonostante tutte le condizioni favorevoli per il rilorno alla normalità del complesso, la barca fa acqua da ogni parte. La situazione è conseguenza da un lato della gestione a dir poco discutibile (la magistratura potrà senz'altro chiarire questo aspetto della ICO, un gruppo privato di Pordenone che durante la sua gestione — su incarico della GEPI — ha dissanguato la CCL) e dall'altro del sostanziale disinteresse della stessa GEPI nei confronti della fabbrica di Mondolfo. Disinteresse che presenta le caratteristiche dell'assistenzialismo che hanno contrassegnato l'intervento pubblico per tante altre aziende.

Di fronte a questa realtà che vanifica ogni possibilità di decollo della CCL, i lavoratori hanno scelto la strada della lotta per salvare la fabbrica. Intanto, essi chiedono che l'attuale dirigenza tiri fuori dai cassetti quel piano di risanamento da tempo sbandierato ma mai sottoposti al confronto. Ammesso che tale piano esista, (e sarebbe un fatto gravissimo, se fosse altrimenti, cosa che confermerebbe la perdurante indifferenza della GEPI per le sorti della fabbrica) si vuole che esso venga attuato da una direzione capace di organizzare adeguati investimenti per l'ammodernamento tecnologico, ricerca di nuovi mercati, nuova politica negli acquisti di materie prime, utilizzo di ogni potenzialità produttiva, ricerca di una produzione per consentire alla CCL di presentarsi sul mercato in maniera autonoma diminuendo quel ruolo « terzista » che ne avvilisce le potenzialità.

Le iniziative dei lavoratori e dei sindacati per una diversa produttività e una rinnovata competitività della CCL non è di queste ultime settimane; se la GEPI avesse mostrato una ben differente disponibilità oggi il decollo dell'azienda sarebbe una realtà concreta e si sarebbero risparmiate quelle centinaia e centinaia di milioni di lire che la gestione ICO ha bruciato.

Affrontare i problemi alla radice, dunque, per riportare all'efficienza una fabbrica sostanzialmente sana, e per creare le condizioni per una possibile riprivatizzazione della CCL così come è previsto dall'intervento GEPI.

Su questo obiettivo hanno concordato le forze politiche e istituzionali presenti all'assemblea a Mondolfo dietro iniziativa del consiglio di fabbrica, della Federazione CGIL, CISL, UIL e della FLC.

La scomparsa del compagno Lattanzi

CIVITANOVA MARCHE — Viva impressione ha destato, negli ambienti politici ed amministrativi di Civitanova, e fra tutti i comunisti di Macerata, la morte del compagno Sergio Lattanzi. Lattanzi era stato assessore al personale e al decentramento del comune di Civitanova Marche, dimostrando, nella sua attività di militante comunista e di amministratore, notevole spirito di sacrificio, impegno, dedizione e attaccamento al Partito.

Con la sua scomparsa, appena 32enne, lascia la moglie e due figli, a cui va il sincero sentimento di cordoglio della redazione dell'Unità.

CAMIONS-CONTAINERS
GRECIA
servisio regolare
Adriatica Tra. Sped. s.r.l.
spedizioni internazionali
Via Rupi XXIX Settembre, 31 - 60100 ANCONA
Telefoni (071) 52.655-52.656 - Telex 560349
MILANO - Via C. Arrigbi, 5 - Tel. (02) 21.55.041 - Telex 331398
PIREO - Alipedou, 27/89 - Telefono 41.34.113 - Telex 213388
SALONICCO - Odissevs, 1 - Telefono 52.91.49 - Telex 412088

Al consiglio comunale il dibattito sugli scandali

Ancora i risparmiatori salveranno le banche?

La Cassa di Risparmio sta accantonando ingenti somme di denaro come « fondi a carattere patrimoniale » - Una vivace polemica si è avuta tra i banchi del consiglio

TERNI — Le somme andate perdute con le spericolate operazioni dell'Italcasse potrebbero essere « ripianate » con i soldi dei risparmiatori? E' vero che le casse di risparmio umbre, nel recente passato, hanno svolto un'azione a sostegno degli enti locali? Sono soltanto alcune delle domande, che sono rimbalzate fra i banchi del consiglio comunale di Terni, chiamato a pronunciarsi sulla mozione presentata dal gruppo comunista.

Le risposte alla prima domanda possono essere diverse e contrastanti. La apertura del dibattito, il consigliere democristiano Marinensi seguito poi dagli altri esponenti del suo gruppo che sono intervenuti, ha cercato di separare nettamente lo scandalo Italcasse con le vicende della Cassa di Risparmio di Terni. Una linea difensiva alla quale si è risposto individuando invece i collegamenti, come ha fatto il sindaco Porrazzini nelle conclusioni, per mettere in luce « il sistema con il quale sono state manovrate le leve del credito, che fa sì che anche gli onesti, che pure possono esserci, se non accorti, vengono coinvolti e incastrati in logiche di potere e in operazioni scandalose ».

Ma c'è una conseguenza molto più concreta che potrebbe derivare dai buchi lasciati nei libri contabili dell'Italcasse. le perdite potrebbero essere ripianate dalle stesse casse di risparmio, anche da quella di Terni, con i soldi quindi dei risparmiatori. E' un'ipotesi, teoricamente, tutt'altro che infondata. Il sospetto viene rafforzato dalla sempre crescente massa di denaro che la Cassa di Risparmio accantona come « fondi a carattere patrimoniale », per l'eventuale copertura di crediti che possono non rientrare. I fondi hanno raggiunto 847 miliardi per coprire crediti, per di più concessi sulla base di precise garanzie, che comunque sono addirittura inferiori assommando a 912 miliardi. Al di là del seguito che avrà lo scandalo dell'Italcasse, si è comunque in presenza di ingenti somme che vengono sottratte ad un uso produttivo. Nel gruppo democristiano le voci non hanno vibrato all'unisono, come ha rilevato l'assessore Mario Benvenuti. La realtà offriva pochi appigli: l'Italcasse a parte, la Cassa di Risparmio di Terni la presidenza è scaduta nel 1973; il vicepresidente, l'avvocato Sbaraglini, fu nominato dal governo, ma non accettato dal consiglio di amministrazione, tanto che si dovette subito dimettere e da allora non se ne è più parlato: c'è una assemblea dei soci e un consiglio di amministrazione svuotati di potere, si pensi che l'assemblea si riunisce soltanto una volta l'anno per approvare il bilancio che viene consegnato seduta stante e quindi, nella pratica, senza alcuna possibilità di metterlo in discussione.

Adriano Marinensi a chi, come ha fatto il capogruppo comunista Libero Paci, ha sollevato la « questione morale » che i fatti hanno posto in evidenza, ha risposto che « nel mondo in cui viviamo il termine onesto è un termine elastico », condensando in una battuta l'etica politica della democraza cristiana. Il suo capogruppo Giuseppe Bruno ha invece sostanzialment invitato a « guardarsi ognuno i propri scandali », mentre invece « la democrazia sta proprio nel controllare gli altri » ha commentato Porrazzini richiamando anche al rispetto della realtà, senza lanciare accuse generiche.

Ci sono state poi le « difese d'ufficio », così è stato definito da Mario Benvenuti l'intervento dell'altro consigliere democristiano Angelucci, per il quale la Cassa di Risparmio di Terni ha funzionato nel migliore dei modi possibili, giudizio sul quale ben pochi, anche nella democrazia cristiana, sono pronti a seguirlo.

Roberto Rischia, assessore al bilancio, ha tra l'altro ricordato come in seguito a una decisa volontà politica, le Casse di Risparmio si sono trovate ad avere nei comuni i maggiori clienti.

I prestiti concessi ai comuni hanno rappresentato inoltre un buon affare: il comune di Terni, negli ultimi tre anni, ha pagato un miliardo l'anno di interessi alla Cassa di Risparmio di Terni. Il consigliere socialista Vendizio estremamente critico tura, concordando con il giunei confronti del sistema di credito ha chiesto modifiche dello statuto. Il capogruppo repubblicano Rocchi ha auspicato una presa di posizione unitaria, ricordando che « l'ente locale ha il merito di avere anticipato il problema ». La votazione sull'ordine del giorno si avrà all'inizio della prossima seduta.

Giulio C. Proietti

Gli industriali chiedono una più chiara applicazione della legge 183

Preoccupazione nel mondo industriale umbro a causa del rifiuto del CIPI del deliberato del Consiglio regionale, che individuava nuovi comuni in cui applicare integralmente la legge 183. Negli ambienti imprenditoriali — afferma un comunicato della Associazione industriali — si confidava nella 183 come nell'unico strumento rimasto per incentivare lo sviluppo nella nostra regione che, come giustamente titolava un convegno qualche giorno fa, organizzato da un istituto di credito locale, è proprio una cerniera fra il Nord fortemente sviluppato e un Sud largamente incentivato ».

« E' tempo — conclude il comunicato — che finisca la estrema incertezza di criteri di applicazione della legge 183 e che in questo senso si muovono tutte le forze, sia sociali che politiche ».

Rubato un carico da 300 milioni

PERUGIA — Grosso furto l'altra notte sull'Autosole. Un autotreno targato FI A16372 con un carico di 190 quintali di pellame da tomaia, per un valore di circa 300 milioni, è stato rubato nei pressi di Ficulle, sulla corsia nord dell'Autostrada del Sole.

L'autotreno era diretto a Firenze ed alla sua guida c'erano Dario Arnetola e Mario Rossi, tutti e due fiorentini. Verso le 11 di martedì sera un'auto ha costretto i due a fermarsi sulla corsia di emergenza stringendogli la strada.

A bordo dell'auto c'erano tre persone armate di pistola che dopo aver malmenato e spinto gli autisti del mezzo al di là della scarpata si sono allontanati con l'autotreno.

L'allarme, però, del furto è stato dato ieri mattina alle 4, quando una pattuglia della Polstrada ha raccolto i due malcapitati, che a piedi si stavano dirigendo verso il più vicino Pronto Soccorso.

Un documento comune PCI e PSI dell'Alta Valle del Tevere

PERUGIA — Un giudizio positivo e una riconferma chiara del ruolo svolto dalle amministrazioni di sinistra alla Regione, in Umbria e nell'Alta Valle del Tevere, sono stati espressi in un comunicato congiunto delle segreterie comprensoriali del PCI e del PSI, incontratesi nei giorni scorsi.

I due partiti della sinistra, che anche nell'Alto Tevere umbro governano assieme la stragrande maggioranza degli enti locali, ritengono che la stabilità politica e le scelte effettuate abbiano contribuito alla tenuta del quadro democratico e favorito una crescita sia sociale che economica del territorio.

Una valutazione particolarmente positiva — prosegue il comunicato — è da attribuire all'operato dei Comuni dell'Alta Valle del Tevere e della Comunità montana, con particolare riferimento all'impegno profuso in questa prima difficile fase dell'attuazione della riforma sanitaria.

Dopo aver ribadito la necessità di un consolidamento dell'unità dei due partiti, indipendentemente dalla diversa collocazione parlamentare che si sta profilando, data la comune valutazione sulla necessità di affrontare i principali problemi del Paese in un quadro di solidarietà nazionale, il comunicato si conclude con la indicazione di proporre, in vista delle elezioni amministrative, la formazione di giunte di sinistra nel comprensorio, aperte al contributo di altre forze democratiche, convinti che il consolidamento di questa unità della sinistra favorisca un ulteriore rafforzamento delle istituzioni locali e una crescita complessiva della comunità.

PERUGIA – Calerà dal 27 al 10 per cento a seconda dei tagli

Da martedì meno cara la carne

Lo ha stabilito il comitato provinciale prezzi che in particolari situazioni ha le stesse facoltà del CIP - Si tratta di un ritorno ai prezzi concordati a settembre

PERUGIA — Il comitato provinciale prezzi di Perugia ha deciso un ribasso del prezzo della carne del 27 e del 10% (a seconda dei tagli). La decisione sarà esecutiva da martedì prossimo, non appena pubblicata sul Foglio Annunci Legali. In particolare (rispetto all'attuale listino praticato dai macellai, che presenta una maggiorazione del 19,7 e del 37,1% per il primo e per il secondo taglio di carne) si tratta di un ritorno ai listini concordati nel mese di settembre, aumentati, per i sei tagli, del 10%. Tale aumento, comunque notevolmente inferiore a quello adottato dai macellai, è stato stabilito dal comitato sulla base delle indicazioni della propria commissione consultiva tecnica, incaricata di verificare l'oggettivo incremento dei costi reali: un incremento calcolato nella misura del 6,55%, al cui il comitato prezzi ha aggiunto il 3,45 per cento relativo ai maggiori costi di commercializzazione.

La decisione, presa ieri mattina con un solo voto contrario, si avvale di un decreto legge del 1947, il quale prevede che, in particolari situazioni, i comitati provinciali prezzi abbiano i medesimi poteri e le medesime facoltà che spettano al comitato interministeriale. « Si è trattato di una scelta obbligata — ha dichiarato l'assessore regionale allo sviluppo economico Alberto Provantini, motivando il provvedimento — in assenza di misure governative atte a fronteggiare l'inflazione, soprattutto per quanto riguarda i generi di prima necessità ».

La storia di questa vicenda e le sue conclusioni la racconta lo stesso Provantini. « Il passato governo, seguendo una politica chiaramente inflazionistica, ha autorizzato la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti di largo consumo (come il pane e la carne).

« Noi abbiamo contestato la validità di una simile linea politica. Nei giorni scorsi abbiamo chiesto più volte ai ministri Andreatta e Bisaglia, che presiedono il CIP ed il CIPE, di tornare al prezzo amministrato, visti i gravi effetti inflattivi della liberalizzazione e le situazioni di confusione venutesi a determinare: a Perugia, ad esempio, i listini presentati dall'associazione macellai hanno condotto a punte di aumento del 37%; a Terni del 13%. I movimenti cooperativi hanno presentato aumenti intorno ai 10-15%; la grande distribuzione del 13%.

« Di fronte a questa situazione non avendo ottenuto risposta, abbiamo segnalato ai presidenti del CIPE e del CIP la nostra decisione di riportare il prezzo della carne a regime controllato. Al tempo stesso, ci siamo rivolti alle associazioni di categoria, per tentare di indurle ad una revisione dei listini sulla base degli aumenti oggettivamente accertati: e ciò anche per evitare che le responsabilità della politica del governo si scaricassero sui macellai e le loro associazioni ».

Anche ieri mattina prima della riunione del comitato prezzi è stato di nuovo tentato, nel corso di un incontro con la associazione commercianti, la Confesercenti, l'Unione e la Lega delle cooperative, un accordo. Il movimento cooperativo e la Confesercenti hanno espresso disponibilità e impegno sulle proposte del comitato provinciale prezzi; al contrario, l'associazione commercianti di Perugia ha insistito sulla decisione di mantenere i propri listini.

Alla luce di ciò, il comitato ha deciso di avvalersi del decreto legge 896 per riportare gli aumenti ai costi reali accertati dalla commissione tecnica.

A questo proposito, l'assessore regionale allo sviluppo economico ha detto che l'Umbria è la prima regione italiana ad aver varato un'apposita legge di riforma di tali organismi, che attende il visto governativo. « Non basta comunque — ha concluso — la sola riforma istituzionale: occorrono poteri reali, per incidere sui meccanismi di formazione dei prezzi ».

Uno strumento contro l'abusivismo, per la tutela dei consumatori

Adesso anche i commercianti perugini hanno un regolamento

PERUGIA — Con un regolamento annonario (il primo) verranno regolati tutti i tipi di attività commerciali del comune di Perugia.

Lo ha deciso il Consiglio comunale, che, nella ultima seduta, ha approvato il nuovo regolamento. Quanti, insomma, intendono metter su una attività commerciale devono ora attenersi all'insieme di norme, procedure, stabilite dalla normativa annonaria.

« Con questo regolamento — ha detto ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore al commercio del comune di Perugia, Carlo Giacchè — ci si consente di avere lo strumento vincente rispetto al problema dell'abusivismo commerciale ».

E' una risposta alle numerose richieste dei commercianti al comune di Perugia di norme precise contro l'abusivismo. E' ancora in corso, ad esempio, una vertenza del comune di Perugia rispetto ad alcune sedicenti cooperative. Dietro di esse, infatti, si nascondevano altri tipi di attività commerciali. Con il nuovo regolamento, che compendia il piano commerciale comunale, verrà proseguita la selezione, già avviata dal comune di Perugia, nel rilascio delle licenze commerciali, a seconda del grado di concentrazione dei servizi nelle varie zone.

Oltre al centro commerciale di Monte Grillo, tra le novità più importanti previste dal piano commerciale di Perugia, l'assessore Giacchè ha ricordato la ristrutturazione del mattatoio per la quale è stato stanziato un miliardo nel piano poliennale di attuazione della legge 10. La nuova struttura verrà anche adibita ad esposizioni e mostre

« Con l'approvazione del regolamento — ha proseguito Giacchè — il comune di Perugia fa un passo in avanti nella politica di difesa del consumatore ».

Un obiettivo che l'Amministrazione comunale si è posto da tempo e sul quale sta tuttora lavorando: « Non interveniamo con i panieri — ha detto Giacchè — ma sono in corso controlli da parte dei vigili urbani ad esempio sulla pubblicità dei prezzi e del peso effettuato sui vari prodotti al momento della vendita ».

Le proposte delle cooperative umbre per i terreni pubblici

«Non lasceremo in abbandono neanche un fazzoletto di terra»

Rossetti della presidenza dell'ARCA ha ricordato come in Umbria il reddito agricolo cresce più che nel paese

NARNI — Per l'uso delle terre di proprietà pubblica il movimento cooperativo ha precise proposte da fare, non soltanto, ma può anche presentare il bilancio di esperienze positive già realizzate. Se ne è discusso ieri a Narni per l'intera giornata, nel corso del convegno su « Terre degli enti pubblici e cooperazione » promosso dall'ARCA, l'associazione regionale delle cooperative agricole.

In Umbria le terre di proprietà pubblica (comunali, demani, collettivi, ex-azienda dei demani dello Stato, degli ospedali e delle Opere Pie) raggiungono un'estensione di 120 ettari, pari a un sedicesimo del territorio regionale. Alcune esperienze pilota sono già state realizzate dal movimento cooperativo, vi sono già cooperative che gestiscono diecimila ettari di proprietà pubblica oltre quelli conferiti dai privati, mentre esistono già le premesse perché, nell'immediato futuro, altri diecimila ettari vadano a aggiungersi ai precedenti. Nel corso del convegno sono state più volte portate a modello alcune delle cooperative, in particolare: l'azienda silvo-pastorale del Subasio, la cooperativa Rinascita Montana di Nocera Umbra, la Colli Verdi di San Venanzo, le cooperative che operano sui territori degli istituti riuniti ricoveri di Perugia, la cooperativa NAHAR di Narni.

Il movimento cooperativo, come ha sostenuto Gerasio Rossetti della presidenza dell'ARCA regionale nella sua relazione introduttiva, è convinto che un uso razionale delle terre di proprietà pubblica può consentire all'agricoltura umbra un notevole balzo in avanti, ricordando che in Umbria il reddito agricolo sta crescendo in proporzioni maggiori di quelle nazionali. Si parte da due punti fermi. Il primo è che le terre di proprietà pubblica devono restare tali e non essere vendute. Il secondo è che va limitata il più possibile la rendita, nel senso che chi le coltiva deve poi beneficiare interamente del prodotto che ne ricava.

In questa opera di massima valorizzazione delle terre pubbliche devono tutti collaborare, non soltanto gli enti locali e le istituzioni, ma i coltivatori, i mezzadri, i braccianti, i tecnici, i giovani, « le categorie sociali » come sono state definite, oltre che — è ovvio — il movimento cooperativo nel suo insieme. Tutto questo nell'ambito di « progetti di valorizzazione territoriale », cioè di piani che mirino allo sviluppo complessivo di una certa area, con tutto quello che questo significa per quanto riguarda stalle, impianti di irrigazione e via dicendo.

« Nel progetto di valorizzazione territoriale — ha affermato Rossetti — deve collocarsi con un ruolo determinante l'azienda coltivatrice diretta », chiamata però a inserirsi nella programmazione ai vari livelli, da quello zonale a quello regionale. Il convegno è stato quanto mai ricco di contributi. Numerosissimi gli interventi, da quello del sindaco di Narni a quello di Terni, ai presidenti delle comunità montane, ai rappresentanti delle cooperative agricole che hanno portato la testimonianza diretta dei risultati che è possibile conseguire.

Alcuni giovani di una cooperativa mentre raccolgono i frutti del loro lavoro

Si apre stamani un convegno dell'Ente di Sviluppo Agricolo

Arrivano dai giovani le idee per sviluppare l'agricoltura

Il punto di partenza sono alcuni dati raccolti sull'invecchiamento della popolazione del territorio agricolo

PERUGIA — **« Il fenomeno dell'invecchiamento appare così vistoso per l'Umbria, da rendere necessaria l'adozione di idonee politiche per arrestarlo, pena il repentino cedimento della forza-lavoro agricola non più recuperabile in futuro anche in presenza di un aumento** degli investimenti nel settore ». L'affermazione è contenuta in uno studio dell'ufficio Piani e Programmi dell'Ente di sviluppo agricolo umbro del maggio 78, e si basa sull'analisi e il raffronto di dati nazionali ed umbri del 1975. Se infatti si confronta il rapporto fra il numero degli addetti all'agricoltura con età maggiore di 40 anni e quello degli addetti con età inferibre, emergono queste cifre: in Italia il rapporto è del 2.1, nell'Italia centrale del 2.7 e in Umbria del 3.3. Da allora le cose non sono molto cambiate: se il fenomeno dell'esodo dalle campagne sta diminuendo, l'invecchiamento degli addetti nell'agricoltura umbra è il primo problema che si pone

E' da questa costatazione che parte la proposta dell'Ente di sviluppo agricolo in Umbria per un convegno dedicato alle indicazioni emergenti dalle esperienze delle cooperative giovanili nell'agricoltura umbra. Il convegno inizierà questa mattina alla Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni a Perugia e verrà aperto ad una relazione del presidente dell'ESAU Lodovico Maschiella.

Saranno soprattutto i giovani delle dodici cooperative a parlare e a « far parlare » le loro esperienze, a mostrare le difficoltà incontrate, ad avanzare le proposte concrete per la sopravvivenza delle cooperative. E' un terreno decisivo, certo, per il futuro dell'agricoltura umbra, ma che investe e attraversa, dando risposte positive ad altre questioni.

Da Monteleone di Orvieto a Tordibetto d'Assisi, da Deruta a Morleschio, da Gubbio ad Amelia, le cooperative di giovani arrivano al convegno portando il peso di un'esperienza faticosa, molte volte incompresa, in ogni caso non più sostenibile. Manca ancora un quadro generale, punti di riferimento precisi, senza i quali l'attività delle cooperative rischia di cessare.

Momento importante per la tenuta di queste esperienze avrebbe dovuto essere la « 285 ». La legge per l'occupazione giovanile, fra l'altro, prevedeva in agricoltura l'impiego di 24 miliardi che naturalmente non sono stati spesi. Le cooperative giovanili dell'Umbria da lungo tempo hanno richiesto il contributo per i giovani occupati, ma fino a questo momento, nonostante le ripetute sollecitazioni anche da parte dell'ANCA (Associazione nazionale delle cooperative agricole), non hanno ricevuto risposta. I giovani delle cooperative agricole sono comunque decisi a dimostrare che una attività agricola in forma cooperativa può creare posti di lavoro per i giovani, soddisfazioni nell'ambito del lavoro e risposte produttive nel settore agricolo. Da circa un mese, assieme ai tecnici dell'ESAU e alle organizzazioni sindacali, stanno lavorando sui problemi delle terre, dell'assistenza tecnica e del credito.

Fausto Belia

Ricorso del Perugia contro la sospensione di Casarsa e Zecchini

PERUGIA — Il Perugia ha presentato il ricorso alla CAF contro la sospensione cautelativa adottata dalla Lega Calcio il 27 marzo scorso nei confronti di Luciano Zecchini e Gianfranco Casarsa. La questione verrà probabilmente vagliata dagli organi competenti mercoledì o venerdì della prossima settimana. Il ricorso è stato presentato a Manin Carabba dell'ufficio inchieste della Federcalcio giunto ieri pomeriggio alle 16 nella sede del Perugia.

Dopo un quarto d'ora sono arrivati i giocatori Casarsa e Zecchini preceduti dai due legali Brustenghi e Dean. Alle 16,45 è arrivato anche Paolo Rossi. Ma la novità sul caso delle scommesse è stata la convocazione d'urgenza da parte di Carabba anche per Michele Nappi, il quale si stava allenando insieme ai compagni. Notevole la sorpresa in tal senso.

Gli interrogatori sono iniziati con il presidente D'Attona, il quale è stato trattenuto a colloquio da Carabba per oltre due ore. Dopo il presidente è stata la volta di Gianfranco Casarsa. Finora poco è trapelato. Alle 18,30 sono usciti i due avvocati. Dean ha sottolineato che la presenza di Nappi era solo per una valutazione tecnica. « Fino alla domenica mattina — ha detto il legale — della partita di Avellino, nessuno sapeva chi avrebbe giocato nel ruolo di libero. Molti giornali proponevano Nappi con l'esclusione di Zecchini. Solo per questo il giocatore è stato convocato. Almeno credo. Poi non so se l'inquirente gli chiederà altro ».

Molti legali di altri giocatori dicono di non essere contrari ad un processo il 2 maggio. « Noi abbiamo fiducia nei processi — ha proseguito Dean — prima o dopo fa lo stesso ».

La posizione attuale dei suoi assistiti? « Direi che è buona. Un legale romano che ha visto le deposizioni del Trinca e del Cruciani ha dichiarato ieri ad un giornale che Casarsa e Zecchini sono stati liberati per carenza di indizi. Mi sembra positivo. Per Della Martira dovremmo avere la libertà provvisoria domani (oggi, ndr), o al massimo dopodomani. Potrebbe uscire anche senza cauzione. Quest'ultima, se fosse necessaria, si aggirerebbe sui cinque milioni e non gli ottantacento milioni come letto da qualche parte ».

Stefano Dottori

Incontro sindaco-assessore per la biblioteca di Assisi

La questione del fondo librario e archivistico antico della biblioteca di Assisi, che l'Amministrazione comunale ha deciso di trasferire nei locali del convento di San Francesco, sarà al centro, giovedì 10 aprile, di un incontro fra l'assessore regionale ai beni culturali Pier Luigi Neri e il sindaco di Assisi Boccacci. L'iniziativa è stata presa dallo stesso Neri, che, in una lettera inviata al primo cittadino di Assisi, sottolinea come il dibattito apertosi sulla vicenda (fra gli altri, la Giunta regionale, la sopraintendenza archivistica e il presidente del Consiglio regionale professor Roberto Abbondanza hanno espresso un deciso parere contrario al trasferimento del fondo antico), « meriti di essere pienamente approfondito nei suoi vari aspetti, trattandosi di una iniziativa — aggiunge — con implicazioni significative non solo a livello comunale o regionale ».

Presupposto di una seria discussione, Neri afferma che va prima di tutto « sgomberato il campo da elementi che possono creare confusione e spostare il dibattito su terreni diversi, dovuti a fraintendimenti che riteniamo, sostiene, non debbano sussistere ». « Ci riferiamo, prosegue l'assessore, al ruolo della Biblioteca della Pro Civitate Cristiana, richiamata in causa dall'assessore comunale ai servizi culturali, durante una conferenza stampa.

Va chiarito che questo assessorato non ha mai inteso attribuire alla Biblioteca Pro Civitate Cristiana un ruolo sostitutivo delle funzioni di pubblica lettura che deve svolgere evidentemente la biblioteca comunale opportunamente organizzata. In nessuna occasione poi questo assessorato ha parlato di un trasferimento del fondo moderno della biblioteca comunale presso la biblioteca della Pro Civitate.

Le conclusioni di Luis Althusser al seminario di Terni

La Comune di Parigi spiegata per metafore

L'intervento di Cesare Luporini ha posto l'accento sui limiti dell'esperienza vissuta dal proletariato francese nel '71

TERNI — Louis Althusser è arrivato a Terni poco prima di mezzogiorno di ieri per concludere il seminario sulla comune di Parigi, organizzato dagli enti locali, dal gruppo cronaca della Rete 2 della RAI, in collaborazione con il Gruteater, attesissimo, nella sala XX Settembre, gremita in gran parte da studenti, che hanno seguito con grande interesse anche le altre tre giornate di lavoro, durante le quali si sono alternate ai microfoni personalità come Martinet, Ellenstein, solo per fare alcuni dei nomi.

Prima di Althusser ha parlato Cesare Luporini ripercorrendo i giudizi che Marx, Engels, lo stesso Lenin hanno dato dell'esperienza vissuta a Parigi dal proletariato nel 1871, cercando soprattutto di focalizzare l'attenzione sul tipo di stato che si configurò con la Comune di Parigi, quando « la classe operaia compì il primo atto autonomo — come dirà Marx — raccogliendo una sfida alla quale non poteva sottrarsi »; e se per Engels, « con un giudizio sbrigativo », sostiene Luporini, la Comune di Parigi si configura come dittatura del proletariato, e se è pure vero che Lenin porrà dei distinguo sostenendo che « c'è dittatura e dittatura », per Cesare Luporini « l'esperienza parigina non è conciliante con il concetto di dittatura del proletariato. Perché lo possa essere è necessario che la macchina stato non soltanto sia spezzata, come pure avvenne durante la Comune, ma è anche necessario un momento repressivo, che non si ebbe « nonostante la paura borghese » che quell'avvenimento alimentò e che durò poi per alcuni decenni.

Louis Althusser ha parlato per pochi minuti lasciando molti interrogativi in sospeso, procedendo per parabole.

« In politica bisogna sapere suonare il piano », ha esordito citando Mao. Cosa deve intendersi con questa affermazione? — si è poi chiesto — « Non che occorra essere andati a scuola, ma — ha risposto — avendo imparato da solo o con il maestro, sapendo suonare liberamente, improvvisare. E' vero, si può correre il rischio di sbagliare. Ma possono venire fuori false note soltanto se si segue uno spartito, se si improvvisa non può accadere perché tutte le note possono essere riprese e successivamente integrate con altre ». E ha poi aggiunto: « Un uomo politico, così come sa camminare con due gambe, deve sapere suonare con due mani ». E ha concluso altrettanto lapidariamente affermando che « occorre sapere cosa vogliamo e prendere la realtà così com'è ». Si è poi alzato dal tavolo seguito da un gruppetto di persone, rimaste con tante domande

« Ma è vero che non si può spiegare marxisticamente la storia anche quando è stata costruita in nome di Marx? » gli viene chiesto. « Sì, è vero ». « Ma questo lo dice soltanto Althusser » gli viene ribattuto. « Non è colpa mia », risponde pronto. « E' d'accordo sull'autogestione? » viene poi incalzato. « Bisogna vedere cosa si intende, — risponde con un sorriso — l'autogestione è un po' come un albergo spagnolo. Dipende da quello che ti porti se mangi bene ».

g. c. p.

Animazione, dibattiti, mostre, organizzati dal Comune

Asili nido aperti alla città e non solo per una settimana

Iniziative da martedì 8 a domenica 13 aprile - Più che raddoppiate dal '75 le strutture - La gestione sociale e il problema del personale - I progetti per l'estensione e il miglioramento del servizio

Il bambino da zero a tre anni diventa protagonista

La settimana degli asili nido si apre martedì 8 aprile alle ore 15,30 con le attività di animazione alle Pavoniere (Kristine Graft). Alle 17 apertura del convegno con il sindaco Gabbuggiani e gli assessori Anna Bucciarelli e Giorgio Vestri. Segue la tavola rotonda sul tema «Bambino - gioco - ambiente» con Francesco Tonucci, Mariano Dolci e Duilio Santarini.

Da mercoledì 9 a sabato 12 aprile dalle 9 alle 11 sono previste attività di animazione e visite agli asili nido della città. Tutte le iniziative che seguono si svolgono alle Pavoniere. Mercoledì 9, ore 15: costruzione di giochi con Kristine Graft. Alle 17,30 tavola rotonda sul tema «I libri dei bambini che non leggono», con un gruppo di operatori dei nidi della città e Enzo Mari.

Giovedì 10, ore 15: animazione «Giocare con i suoni», con Mario Piatti. 17,30 tavola rotonda su «Operatori di asilo nido, formazione e aggiornamento», con Nicola Marsasco, Mara Mattesini e Annalia Galardini.

Venerdì 11, ore 15: animazione «Suono movimento» con Kay Hoffman. Alle 17,30 tavola rotonda su «Socializzazione in una comunità aperta» con Luigia Camaioni, Giuseppe Ricci, Elena Benvenuti.

Sabato 12, ore 15: animazione «Colore» con Giovanni Pecchioli. Alle 17,30 tavola rotonda su «Gestione sociale, organizzazione del servizio», con i rappresentanti delle forze politiche e gli operatori dei nidi di Livorno.

Domenica 13: alle 9,30 spettacolo di burattini con il gruppo di Laura Poli. Alle 11,30 dibattito conclusivo.

Da zero a tre anni: una delle tante «età critiche» dell'uomo. Forse questa lo è in particolare. Il bambino ha bisogno di tutto: affetto della famiglia, mezzi di sopravvivenza (cibo, vestiti, calore) che non può procurarsi da sè; ha bisogno, anche e soprattutto, di abituarsi alla vita sociale ai suoi ritmi, senza rinunciare ai propri.

Gli esperti dicono che proprio nei primi mesi si modella l'atteggiamento del bambino rispetto alla realtà, alle situazioni, ferme restando le costanti del carattere e quelle ereditarie. Come può e deve avvenire il «contatto» decisivo tra bambino e società?

Parliamo di asili nido. Affrontiamo un tema, storico che è stato oggetto di una dura e storica battaglia da parte del movimento democratico, delle donne, del sindacato, della sinistra. Asili nido a Firenze oggi significa raddoppio delle strutture dal 75 in poi e decisa svolta qualitativa. La settimana di attività organizzata su questo tema dal Comune, in collaborazione con la Regione, mostrerà alla cittadinanza gli aspetti di crescita e le questioni ancora sul tappeto.

Gli asili nido della città saranno aperti alle visite di chi vorrà prenotarsi presso la segreteria del convegno, che si apre martedì 8 aprile alle Pavoniere, mentre sempre alle Pavoniere si susseguiranno fino a domenica 13 aprile dibattiti, attività di animazione, mostre sui giocattoli, sui libri sulla produzione dedicata alla prima infanzia. Di questa iniziativa diamo un dettagliato calendario a parte.

Gli assessori comunali Anna Bucciarelli e Sergio Sozzi e il vice sindaco Morale ce ne hanno parlato ieri, nella sede dell'assessorato all'assistenza di Borgo degli Albizi, fornendoci significative informazioni. Attualmente in città sono funzionanti 24 asili-nido pubblici a gestione comunale, più della metà aperti dall'attuale amministrazione.

Nel '75 erano disponibili 450 posti (il 3,5 per cento della popolazione da zero a tre anni), ora sono 1045 (il 9 per cento della popolazione in età). In ogni asilo-nido (con una media di 40 posti) operano 15 tra educatori e ausiliari, per una pianta organica di dipendenti di 249 educatori e 125 ausiliari: nel 75 erano rispettivamente 108 e 60.

Ci sono anche domande in lista di attesa (circa 150) e, in alcuni casi, posti vuoti. Si tratterà di programmare meglio la futura estensione dei nidi, tenendo conto che per una famiglia che abita nel centro storico non è materialmente possibile trasferire giornalmente un lattante o un bambino appena svezzato a Rovezzano.

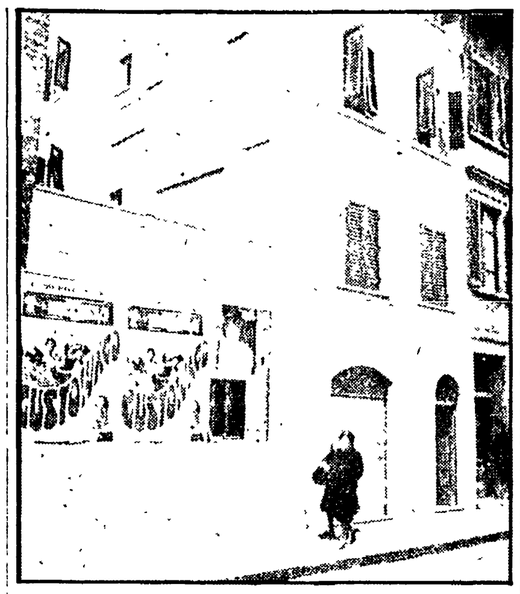
La qualità: questo è il punto cruciale del programma dell'amministrazione. L'asilo-nido si avvia ogni giorno di più a diventare un servizio non solo assistenziale o caritatevole, a superare il suo vizio di origine (parcheggio dei bambini figli di madri lavoratrici). Gia comincia ad essere un elemento primario e fondamentale dell'educazione e della socializzazione del bambino e della maternità.

Il Comune ha realizzato corsi di aggiornamento del personale, scontrandosi però, al momento del reclutamento, con una carenza nazionale che pone l'Italia agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi sviluppati. Anche in questo campo c'è molto da fare e da discutere, e non a caso la settimana di iniziative sugli asili-nido pone anche questo tema tra quelli in discussione. Torniamo alle strutture, ai termini concreti.

Recentemente il Comune ha messo in funzione i nidi di via Burci, di via Baldovinetti, di viale Benedetto Croce, di via Pampaloni, e di viale Ariosto. I programmi: sono pronti i progetti per altri nidi alle Torri Cintoia, in via Pontormo, in via Allori, all'Umberto I.

Per il prossimo futuro i piani riguardano altri nidi al quartiere 13 (l'unico per ora sprovvisto di questo servizio) a Rovezzano (in un'area che verrà ricavata dalla demolizione di alcune case minime), al quartiere 8 e nel centro storico (per questi due ultimi casi la difficoltà sta nel reperimento delle aree). E' già appaltato infine il nido che servirà la zona di Peretola, in via Vespucci.

Susanna Cressati



Case risanate in via del Leone

In via del Leone numero 70 il restauro è finito. Grazie all'intervento dell'amministrazione comunale (nel quadro di impegni più vasti per il recupero di immobili nel centro storico) questo edificio potrà finalmente essere di nuovo abitato.

Anzi, lo è già da qualche giorno, da quando cioè sono state consegnate le chiavi alle quattro famiglie assegnatarie. Due di questi nuclei familiari lasciano temporaneamente liberi i loro vecchi alloggi, sempre in via del Leone, in San Frediano, nei quali saranno avviati prossimamente lavori di restauro.

Si dirà: poca cosa quattro appartamenti per la fame di alloggi che c'è in città. Eppure anche questo intervento è significativo. In primo luogo perché avviato nel centro storico e in un quartiere che da troppi anni attende e reclama un aiuto per sollevarsi dallo stato di degradazione, in cui versa, in secondo luogo perché realizzato con il criterio del «travaso»; si restaura un immobile, si spostano lì le famiglie di un altro stabile destinato ad essere a sua volta risanato.

La manifestazione indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil

«Contratto» grida il corteo degli ospedalieri toscani

Hanno percorso le vie del centro cittadino fino a Piazza Strozzi dove ha parlato Martinelli della UIL - Una grande partecipazione dei lavoratori - I servizi sono stati garantiti

Il lungo corteo degli ospedalieri che ieri ha percorso le vie del centro cittadino dalla Fortezza da Basso a Piazza Strozzi e poi nuovamente fino alla Fortezza era caratterizzato dagli striscioni di tutti gli enti ospedalieri e di moltissime cliniche fiorentine.

Lo sciopero, indetto dalla Federazione lavoratori ospedalieri CGIL CISL UIL a livello nazionale, è durato per tutta la giornata di ieri, fino all'ultimo turno lavorativo notturno. Naturalmente i servizi essenziali sono stati garantiti

In piazza Strozzi ha parlato Martinelli della UIL che ha ricordato i punti salienti della vertenza degli ospedalieri, sottolineando come alla irresponsabilità del governo nell'affrontare le trattative è corrisposta una grande maturità dei lavoratori

Infatti la posizione del governo si è dimostrata decisamente irresponsabile: dopo la latitanza di Cossiga allo scadere del suo mandato che aveva bruscamente interrotto le trattative, il ministro alla funzione pubblica Giannini aveva subordinato lo svolgimento dell'incontro per riprendere le trattative alla revoca dello sciopero generale nazionale.

Durante il corteo, aperto dalla ormai confermata «mascotte» degli ospedalieri (un cane con un camice bianco con su scritto «la mia è una vita da infermiere»), accanto al ripetuto grido «contratto, contratto» si lanciavano slogan sulla necessità di modificare le strutture

E il consiglio regionale chiede che sia firmato subito

Anche la Regione si sta battendo perché abbia un esito positivo la vertenza dei lavoratori ospedalieri. Dopo il telegramma inviato nei giorni scorsi dal presidente della giunta regionale a Cossiga perché si riprendessero le trattative interrotte con la decisione del governo di non ripresentarsi al tavolo degli incontri, il consiglio regionale ha approvato una mozione in cui esprime la preoccupazione per la persistente sospensione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori ospedalieri e dei dipendenti degli enti locali e delle Regioni.

Nella mozione si invita il governo a compiere ogni sforzo per una positiva e rapida conclusione. Si incarica inoltre la giunta regionale di continuare a sviluppare le necessarie iniziative perché al più presto si giunga alla firma del contratto.

Catturate tre persone

Bloccata la banda prima della rapina

Preparavano un colpo in una gioielleria — Avevano con loro le pistole

Armati di pistola, pronti per compiere una rapina in una gioielleria del centro, sono caduti invece nelle mani della polizia. E' finita così l'avventura di due giovani romani incensurati, Giancarlo Marrella, 21 anni, e Domenico Soro, 22 anni, arrestati assieme ad una donna, Giuseppina Colavita, 447 anni anch'essa residente nella capitale, per tentata rapina. I due giovanotti dovranno rispondere anche di detenzione e porto illegale di armi.

La loro cattura è avvenuta in un ristorante di via Faenza al termine di un lungo pedinamento. Tutto è iniziato verso mezzogiorno in via della Spada quando un commerciante ha avvertito la centrale operativa della questura: «Ci sono tipi sospetti venite a dare un'occhiata». Dalla questura è partita una squadra della quarta sezione al comando del dottor Federico. Giunti in via della Spada, gli agenti hanno visto i due giovani indicati dal commerciante.

I poliziotti si sono appostati in vari negozi per spiare le mosse dei due giovanotti che passeggiavano in su e giù davanti al negozio di oreficeria Giraldi e Panichi.

Nella zona erano arrivati altri agenti con il brigadiere Andropoli. All'ora di pranzo, i due si sono incamminati verso la stazione. Forse avevano riconosciuto qualche poliziotto oppure avevano deciso di rimandare il «colpo» ad un momento più propizio. Tallonati dagli agenti i due raggiungevano una trattoria di via Faenza dove erano attesi da una donna.

A questo punto il dottor Federico decideva di intervenire. Con le armi in pugno gli agenti facevano irruzione nel locale fra la sorpresa generale dei diversi clienti che si trovavano ai tavoli. I due giovani facevano l'atto di portare la mano alla cintura dei pantaloni ma venivano immobilizzati: il Soro avevano una pistola automatica Beretta calibro 7,65 con sette proiettili nel caricatore, il Marrella aveva invece una pistola a tamburo calibro 22.

Il terzetto veniva condotto in questura. I due giovani ammettevano di essere arrivati a Firenze con lo scopo di compiere una rapina nella gioielleria di via della Spada. La donna avrebbe avuto il compito di far sparire la refurtiva. Nella borsa della Colavita venivano rinvenuti i documenti dei due giovani che risultavano entrambi incensurati.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni 20r, P.zza Isolotto 5r, V. Ginori 50r, V.le Calatafimi 6r, V. della Scala 49r, Borgognissanti 40r, P.zza Dalmazia 24r, P.zza Delle Cure 2r, V. G.P. Orsini 27r, V. Senese 206r, V di Brozzi 282 a-b, V. G.F. Orsini 107r, V. Starnina 41r, V.le Guidoni 89r, Int. Staz. S.M. Novella, V. Calzaiuoli 7r.

SEGRETERIA TOSCANA FIOM

Nei giorni scorsi si è riunito il Comitato direttivo della Fiom Toscana che ha, fra l'altro, provveduto all'elezione della propria segreteria regionale, che risulta così composta: Carlo Lucchesi, segretario responsabile; Marino Bertolucci, Carlo Palmieri e Piero Terzani segretari.

CHIUSA VIA DELLO STUDIO

Domani, dalle 8,30 alle 11 per lavori stradali, la via dello Studio, nel tratto compreso da Via del Corso a Via dell'Oche, sarà chiuso al transito dei veicoli.

TRASFERITA LA SEDE UILP

La UILP (Unione italiana lavoratori pensionati) nel comunicare a tutti i propri associati che l'organizzazione si è trasferita, unitamente al patronato ITAL, da via Alfieri 19 a via Luigi Alamanni 23-1, informa che la segreteria è aperta nelle ore di ufficio a disposizione dei pensionati per qualsiasi tipo di assistenza ed informazioni comprese le prossime denunce dei redditi.

ATTIVO PCI SULL'ENERGIA

Stasera alle 21,30 presso la sezione del PCI «San Gallo-Cure» si terrà un attivo sul tema «Energia e modello di sviluppo». Parteciperà il compagno Basoni.

GINNASTICA PER ADULTI

Il consiglio di quartiere numero 6 organizza corsi di ginnastica per adulti e ragazzi presso la palestra «Il barco» in via C. Corelli. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi, tutti i giorni feriali dalle 8,30 alle 12,30, al numero telefonico 436792.

SOCIETA' DANTESCA

Oggi alle 17, nel Palagio dell'Arte della Lana al primo piano, nell'ambito del ciclo «Lecturae Dantis», organizzato dalla Società Dantesca Italiana, il professor Vettori leggerà il canto XXVIII dell'Inferno.

Incontro tra Federazione del PCI e industriali

Il confronto non è sempre unanimismo

Dopo l'incontro tra rappresentanti della federazione fiorentina del PCI e dell'associazione industriali della Provincia di Firenze, i comunisti fiorentini hanno sottoscritto un documento in cui precisano che «l'incontro, avvenuto su richiesta dell'Associazione degli Industriali ha trovato la piena disponibilità del PCI per avviare un confronto fra le forze politiche e sociali nel merito dei principali problemi della città e del comprensorio

Questo incontro ha assunto un particolare rilievo dal momento in cui per la prima volta l'Associazione degli Industriali della Provincia di Firenze, superando vecchi pregiudizi, ha manifestato l'esigenza di confrontarsi direttamente con il nostro Partito.

Il PCI — si legge nella presa di posizione — riconferma la propria disponibilità a proseguire il confronto con l'Associazione degli Industriali così come con tutte le forze politiche e sociali. Del resto già si sono svolti incontri proficui sia con le organizzazioni sindacali dei lavoratori sia con l'Associazione degli Albergatori della Provincia di Firenze.

Quando affermiamo che si tratta di incontri proficui intendiamo riaffermare come questi siano contributi alla soluzione dei problemi generali, nel rispetto della reciproca autonomia.

Per la chiarezza che ci distingue dobbiamo precisare che durante l'incontro, con diverse accentuazioni tra i rappresentanti dell'Associazione Industriali, si sono affrontati problemi come la qualificazione e lo sviluppo della struttura industriale locale, i problemi energetici e della ricerca scientifica, il nodo aeroportuale di Firenze e della Toscana, i temi relativi alle aree e alla mobilità

Nel complesso — dicono i comunisti —, si è registrata una convergenza di vedute per quanto concerne la istituzione e la qualificazione del Palaffari come centro unico (CESVET) per le attività promozionali delle imprese, sulle esperienze di formazione professionale degli Enti Locali, sul fatto che non è possibile basare un reale sviluppo economico-sociale all'interno di vecchie logiche municipalistiche, ma solo in una visione programmata dell'intera area fiorentina dove l'impresa sia un soggetto attivo. (In questo quadro la partecipazione alle scelte appare nei suoi termini inscindibili di consultazione preventiva e di contributo concreto alla soluzione dei problemi).

Comunque la nostra principale preoccupazione non è mai stata e non è quella di giungere a conclusioni unanimi, altrimenti verrebbe meno ciò che rappresenta un rapporto dialettico tra una forza politica come la nostra e le forze sociali.

Avrebbe dovuto meravigliare e insospettire il contrario, il PCI non è avvezzo a ricorrere ogni proposta per ristretti calcoli elettorali, ma a valutarla e rispettarla da qualunque parte provenga.

A questo proposito vogliamo sottolineare — affermano i comunisti — come l'impegno degli Enti locali e della regione, e in particolare dal 1975 con la presenza di una giunta di sinistra a Palazzo Vecchio abbia teso ad affermare il ruolo centrale della struttura produttiva, al di fuori di logiche assistenziali, ma bensì come fattore trainante dell'intero sviluppo in cui anche gli altri settori vitali della città e del comprensorio potessero acquisire una maggiore qualificazione. (In questo senso occorre ricordare l'impegno del Comune di Firenze con il convegno su industria e sviluppo del gennaio scorso).

per i vostri REGALI di Pasqua

CAVUROTTO
ARGENTERIA • GIOIELLERIA
OROLOGERIA
ARTICOLI DA REGALO
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO - I MIGLIORI PREZZI
VIA CAVOUR, 26-28 r ■ VIA DEL CORSO, 52 r

CALZOLERIA
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
Remo 2
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
FIRENZE
VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591

Decor
TESSUTI PER L'ARREDAMENTO
TAPPETI ORIENTALI
IL NEGOZIO PIU' QUALIFICATO PER LE PROPRIE CREAZIONI E COLLEZIONI D'AVANGUARDIA
Un assortimento selezionato di tappeti autentici e garantiti da un regolare certificato d'origine
Borgo degli Albizi, 78/R - FIRENZE - Tel. 055-282.787 - 215.198

GREMONI
ERBORISTERIA MEDICINALE «SEMPLICISTA»
VIA FAENZA 101r - TEL 29 60 32
FIRENZE
TUTTE LE ERBE MEDICINALI E DROGHE NAZIONALI ED ESTERE GENERI AFFINI ALLA DROGHERIA
MEDAGLIA D'ORO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE
«Premio Qualità e Cortesia 1971»

Passamaneria Fiorentina
FABBRICA TENDE VERTICALI — GALLONI — FRANGE — NAPPE — SILENT GLISS
ESCLUSIVISTA MANTOVANE «MOTTURA & C.»
Firenze Telefono 499843
Via Ponte alle Mosse, 14

italstile
valigeria
pelletteria
ombrelli
PIAZZA STAZIONE, 13-14 r. - Tel. 295.373 — FIRENZE

Smach!
BOUTIQUE
IL MEGLIO DELLE MIGLIORI MARCHE
FRATIGLIONI & FUMMI
P.za Dalmazia 51-52 r - Tel 473 840 - FIRENZE

PORTE BLINDATE
SERRATURE DI SICUREZZA
NOVITA':
COLORI E VERNICI
FERRAMENTA CECCHERINI
50124 firenze - 24/c viale l. ariosto - tel. (055) 226590
50142 firenze - 87/89 viale f. tolenti - tel. (055) 712301

berni
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI
PORTE PIEGHEVOLI
SCHERMI ANTI-INSETTI
Via di Scandicci, 12-R - FIRENZE - Tel. 70.11.55

SIRENA
FIRENZE
SI VENDONO IN VIA NAZIONALE 29 E SI RIPARANO IN VIA TURATI, CITROËN... DA OLTRE 30 ANNI
Premio Federale CITROËN
Premio Aquila d'Oro maestri del commercio
VENDITA RATEALE E LEASING
Esposizione e Vendita: via Nazionale 29 - tel. 21 53 89 - 21 48
Assistenza e Ricambi: via Turati 14 - tel. 68 61 55 - 68 02 64

L'elenco completo dei convogli soppressi dalle Ferrovie

Per i viaggiatori toscani 93 treni in meno da giugno

E' stata chiesta la revoca del provvedimento da Regione e sindacati - Le FS rifiutano l'istituzione di qualsiasi treno sostitutivo - Pendolari e studenti i più colpiti dalla «scure» di stato

A seguito delle proposte avanzate dal Compartimento F.S. di Firenze per il nuovo orario ferroviario 1980-81, che entrerà in vigore con il prossimo 1. giugno, l'assessorato regionale per i trasporti — dopo aver indirizzato alla direzione compartimentale dell'azienda una nota di protesta per le numerose soppressioni di treni previste — ha avuto un incontro triangolare F.S.-Regione-Organizzazioni sindacali per esaminare congiuntamente proposte alternative al programma elaborato in sede aziendale.

Nel corso dell'incontro, svoltosi presso il Consiglio regionale, l'assessore Raugi ha ribadito i motivi di opposizione della Regione, alle proposte aziendali, sia per l'eccessiva riduzione di servizio su alcune linee, sia per il metodo operativo seguito dagli uffici compartimentali.

Qui — ha detto Raugi — a differenza di quanto è avvenuto in altre sedi, si è evitata ogni ricerca di intese preliminari con la Regione.

In particolare l'assessore Dino Raugi ha ricordato che era stata manifestata la disponibilità della Regione per esaminare la possibilità della soppressione temporanea di alcuni treni in relazione a lavori che fossero effettivamente da eseguire sulle linee. Disponibilità anche a rivedere l'effettuazione di qualche treno meno frequentato. Tutto ciò alla precisa condizione, però, che contemporaneamente fosse prevista la istituzione di alcuni nuovi collegamenti (per il momento in numero assai limitato) che da anni la Regione sta richiedendo in quanto rispondenti a comprovate e inderogabili esigenze delle popolazioni toscane.

Da parte delle F.S. è stato invece opposto un rifiuto pregiudiziale all'istituzione di qualsiasi nuovo treno che potesse almeno in parte compensare i gravi disagi che le popolazioni verranno a subire con l'adozione dei provvedimenti. A sottolineare l'inaccettabilità di tali posizioni — che tendono di fatto a svalutare il ruolo della ferrovia nel sistema regionale dei trasporti — va precisato secondo la Regione, che appare molto discutibile anche l'affermazione che tali provvedimenti servirebbero a potenziare il servizio merci: nessun nuovo treno merci risulta, invece, programmato con il nuovo orario nel compartimento toscano.

Contestazioni precise e documentate ai provvedimenti aziendali F.S. sono state espresse con decisione e fermezza anche dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali che hanno rifiutato il termine ultimativo della riunione stessa (posto dall'azienda) per la discussione delle modifiche da apportare alle proposte per i nuovi orari. I sindacati si sono riservati invece di presentare entro dieci giorni proposte alternative da discutere in una successiva riunione. Nel contempo sono state preannunciate iniziative di lotta

Pubblichiamo di seguito un elenco dei treni che le F.S. propongono di sopprimere a partire dal 1. giugno '80. Tra parentesi riportiamo l'orario di partenza.

Linea Firenze SMN-Prato-Pistoia-Viareggio — Soppressi per l'intero percorso i seguenti treni: 5101 Montecatini-Firenze (arriva a Firenze 1.46); 8311 Viareggio-Firenze (parte da Viareggio 10.07); 5113 Viareggio-Lucca (parte da Viareggio 11.43); 5100 Firenze-Montecatini (parte da Fi 0,12); 5114 Lucca-Viareggio (parte da Lucca 12.40); 5134 Lucca-Viareggio (parte da Lucca 23,01); totale Km di percorrenza soppressi, 264. Per i seguenti treni si sopprime il tratto: Prato-Firenze del treno 4981 (parte da Prato 20.03); Prato-Firenze del treno 4971 (parte da Prato 5.34); FirenzePrato del treno 4980 (parte da Firenze 22.21); Firenze-Prato del treno 44970 ((parte da Firenze 6.05); Pistoia-Firenze del treno 8331 (parte da Pt 0,05); Firenze-Pistoia del treno 8314 (parte da Fi 2,51); totale km. di percorrenza soppressi, 132. Su questa linea si sopprimono 396 km. di percorrenza pari al 7,9%.

Linea Lucca-Pisa — Soppressi per l'intero percorso i seguenti treni: 5510 Pisa-Lucca (parte da Pi 15.11); 5516 Pisa-Lucca (parte da Pisa 22.28); totale chilometri di percorrenza soppressi, 46. Il treno 5507 vede soppresso il tratto da Lucca a Pisa (parte da Lucca 13.52); totale chilometri di percorrenza soppressi, 69 pari al 7,6%.

Linea Firenze SMN-Arezzo-Chiusi — Soppressi i seguenti treni nel tratto: Arezzo-Chiusi del treno 10651 (parte da Arezzo 8.05); Chiusi-Arezzo del treno 10662 (parte da Chiusi 9.13); Arezzo-Firenze del treno 5744 (parte da Arezzo 9.00); totale chilometri di percorrenza soppressi, 213 pari al 4%.

Linea Lucca-Aulla — Le soppressioni sono limitate alle coppie dei treni 8393 (parte da Aulla 16 20) e 8394 (parte da Castelnuovo G. 9.38) per il solo tratto Aulla-Castelnuovo per lavori di rinnovamento del binario.

Linea La Spezia-Pisa-Livorno-Grosseto — Si sopprimono i seguenti treni: 5057 Sarzana-Massa C. (parte da Sarzana 12.31); 5221 Pisa-Livorno (parte da Pisa 11.08); 5401 Pisa-Livorno (parte da Pisa 7.00); 5409 Pisa-Livorno (parte da Pisa 19.50); 5507 Pisa-Livorno (parte da Pisa 14 22); 5404 Livorno-Pisa parte da Livorno 14.44); 5060 Massa C.-Sarzana (parte da Massa 13.10); 8369 La Spezia-Pisa (parte da La Spezia 12.20); 8383 La Spezia-Pisa (parte da La Spezia 20.06); 2395 La Spezia-Pisa (parte da La Spezia 10.00), si effettuerà solo la domenica; 8259 Livorno-Grosseto (parte da Livorno 22.50); totale km. di percorrenza soppressi, 477. Soppressi i seguenti treni nel tratto: Livorno-Pisa del treno 5228 (parte da Livorno 11.50); Pisa-La Spezia del treno 8162 (parte da Pisa 19 50); Livorno-Grosseto del treno 2847 (parte da Livorno 8.09); Pisa-La Spezia del treno 2376 (parte da Pisa 8.55); Campiglia-Livorno del treno 2842 (parte da Campiglia 21.40); Grosseto-Campiglia del treno 8252 (parte da Grosseto 15.26); totale km. di percorrenza soppressi, 387. Su questa linea si prevede il proseguimento di alcuni treni esistenti e l'aggiunta di alcune nuove corse per cui la riduzione complessiva dei servizi sarà di 629 km. pari all'8,6%.

Linea Campiglia-Piombino — Vengono soppressi i seguenti treni: 5255 Campiglia-Piombino (parte da Campiglia 0.15); 5257 Campiglia-Piombino (parte da Campiglia 4.33); 5295 Campiglia-Piombino (parte da Campiglia 21.34); 5258 Piombino-Campiglia (parte da Piombino 5 12); 5294 Piombino-Campiglia (parte da Piombino 23.37); totale chilometri di percorrenza soppressi, 85 pari al 14%.

Linea Firenze SMN-Empoli-Pisa — Si sopprimono per lo intero percorso i seguenti treni: 8155 Pisa-Firenze (parte da Pisa 9.12); 5249 Pisa-Firenze (parte da Pisa 20.52); 2395 Pisa-Firenze (parte da Pisa 20.16); 5220 Firenze-Pisa (parte da Firenze 9.50); 8152 Firenze-Pisa (parte da Firenze 10.22); 8172 Firenze-Pisa (parte da Firenze 19.13); 2394 Firenze-Pisa (parte da Firenze 21.15); 5217 Empoli-Firenze (parte da Empoli 8.27); 8153 Empoli-Firenze (parte da Empoli 15.43); 10783 Empoli-Firenze (parte da Empoli 14 49); 10781 Empoli-Firenze (parte da Empoli 12 34); 2344 Firenze-Empoli (parte da Firenze 9.40); 8154 Firenze-Empoli (parte da Firenze 14.05); totale chilometri di percorrenza soppressi, 758. Per i seguenti treni si sopprime il tratto: Pisa-Firenze del treno 8143 (parte da Pisa 10.19); Pisa-Firenze del treno 2371 (parte da Pisa 6 46); Empoli-Firenze del treno 8189 (parte da Empoli 13.48); Firenze-Empoli del treno 8190 (parte da Firenze 13.00); totale chilometri di percorrenza soppressi, 230. Per opportunità di servizio è stato previsto il proseguimento del treno 5251 da Empoli a Firenze (attualmente limitato al tratto Pisa-Empoli, con arrivo a Empoli alle 22.50). Complessivamente si avrà quindi una riduzione dei servizi per 954 km. pari a circa il 15%.

Linea Empoli-Siena-Chiusi — Soppressi per l'intero percorso i seguenti treni: 2345 Empoli-Siena (parte da Empoli 10.18); 5309 Empoli-Poggibonsi (parte da Empoli 5 23); 5301 Empoli-Siena (parte da Empoli 0.20); 5350 Chiusi-Asciano (parte da Chiusi 8.46); 5312 Poggibonsi-Empoli (parte da Poggibonsi 11.00); 5336 Siena-Empoli (parte da Siena 20.30); 5342 Siena-Empoli (parte da Siena 22.06); 8358 Chiusi-Siena (parte da Chiusi 22 40); totale chilometri di percorrenza soppressi, 473. Soppressi i seguenti treni nel tratto: Poggibonsi-Siena del treno 5355 (parte da Poggibonsi 10.12); Asciano-Chiusi del treno 18621 (parte da Asciano 21.13); Siena-Poggibonsi del treno 5310 (parte da Siena 9.41); totale chilometri di percorrenza soppressi, 107. Su questa linea si sopprimono 580 km. di percorrenza pari al 10%.

Questo il quadro nella sua generalità toscana, ma si registrano anche soppressioni di corse locali (circa una diecina) sul tratto S. Stefano di Magra-Sarzana e altri treni locali sui tratti liguri ed emiliani della linea pontremolese.

Anche in questo caso sono da registrare disagi

Sulla base di questi dati, comunque, la linea Firenze-Pisa risulta quella maggiormente penalizzata. Complessivamente si hanno sopressioni per 3500 km. giornalieri di percorrenza, con 64 treni soppressi e 29 in modo parziale Totale 93 convogli in meno. Nell'ambito compartimentale si ha una riduzione di percorrenza giornaliere di circa l'8,3%.

Ripartiti i fondi del piano nazionale

In agricoltura saranno investiti 217 miliardi

Come verranno ripartiti i 217 miliardi e 394 milioni assegnati alla Toscana, secondo il piano agricolo nazionale? Quali sono i settori che verranno privilegiati per sviluppare e riequilibrare la struttura economica complessiva del territorio della Toscana?

Della questione si è occupato ieri mattina il Consiglio regionale che, dopo un ampio ed interessante dibattito sulla politica complessiva portata avanti dalla Regione Toscana nel settore dell'agricoltura, ha approvato la delibera con cui vengono fissati i criteri generali di intervento e le relative cifre settore per settore.

La «fetta» più grossa è toccata all'irrigazione: 78 miliardi e 672 milioni. Da notare, però, che questa somma non sarà destinata né per il Farma-Mense né per il Montedoglio, poichè sono progetti di rilevanza nazionale e giustamente — come ha notato l'assessore Pucci — deve essere lo Stato a finanziarli e a garantirne l'esecuzione. Pertanto, questa cifra sarà utilizzata per realizzare uno stralcio del piano irriguo regionale, che dovrà permettere un migliore utilizzo delle risorse idriche della Toscana. Per i territori collinari e montani è previsto uno stanziamento di 41 miliardi e 900 milioni, con interventi tesi ad un maggiore riequilibrio delle zone più marginali.

In questo contesto, saranno finanziate opere per il recupero delle terre incolte, con l'obiettivo prioritario — come ha rilevato il relatore della delibera, Fioravanti — di aumentare le risorse foraggere per lo sviluppo della zootecnia.

La somma destinata alla forestazione è di 35 miliardi e 903 milioni In questo settore, il programma di intervento si muove su tre direttrici: difesa del patrimonio forestale esistente, migliorandolo e arricchendolo con specie più pregiate; valorizzazione delle risorse forestali, individuando tutte le possibili utilizzazioni e destinazioni dei boschi, ivi compresa una loro corretta funzione sociale; sviluppo dell'economia forestale, con interventi tesi a migliorare ed aumentare la produzione legnosa.

27 miliardi 892 milioni saranno destinati al settore della zootecnia, con l'obiettivo di allargare e potenziare la base produttiva. Sono previsti interventi e finanziamenti per la ristrutturazione dell'impresa zootecnica, il miglioramento e la valorizzazione delle produzioni, lo sviluppo della meccanizzazione nella zootecnia, il potenziamenti della piscicoltura, il miglioramento genetico e lo sviluppo dell'attività selettiva, il miglioramento dello stato sanitario del bestiame e la lotta alla sterilità, nonchè la valorizzazione del latte alimentare pastorizzato.

Infine, altri investimenti sono previsti per le colture tipiche mediterranee (5 miliardi e 213 milioni), per l'ortofrutticoltura (20 miliardi e 977 milioni), vitinicoltura (6 miliardi e 936 milioni).

L'importante delibera è stata approvata dai gruppi del PCI e del PSI, con l'astensione della DC e del MSI (al momento del dibattito e del voto i rappresentanti socialdemocratici e quello repubblicano non erano presenti in aula). La DC — per bocca dei consiglieri Franci e Bernardini — pur condividendo l'impostazione generale ed i criteri seguiti per la redazione del piano, ha motivato la sua astensione con il fatto che alcuni punti appaiono discutibili.

L'assessore Pucci, intervenendo nel dibattito, ha affermato che il programma predisposto rappresenta uno strumento fondamentale per gli interventi in agricoltura nella nostra regione.

Concludendo, Pucci ha rilevato che non tutto può dipendere dalla Regione. Anche nel settore dell'agricoltura pesano in materia determinante le scelte politiche a livello nazionale e la politica comunitaria. Per quest'ultima in particolare, occorre una modifica sostanziale a sostegno dell'ammodernamento

Il piano anti-incendio per i boschi è già pronto

Il programma regionale per il 1980 contro gli incendi boschivi è stato approvato all'unanimità dal consiglio regionale, con la sola astensione del MSI. Fra le opere prioritarie in esso previste è da segnalare il completamento della rete ricetrasmittente per il collegamento radio, in modo da rendere tempestivo ed organico l'intervento; il servizio di avvistamento aereo degli incendi e il relativo coordinamento a terra delle operazioni di spegnimento: il servizio antincendio con elicotteri; l'acquisto di automezzi specifici. Il programma prevede una disponibilità finanziaria di oltre un miliardo e 100 milioni.

Il relatore Fioravanti (PCI) ha sottolineato l'importanza che riveste questo settore per la salvaguardia del patrimonio forestale della Toscana. L'approvazione del programma — ha detto — è un atto importante non solo per la consistenza finanziaria ma per il valore che esso assume, anche nei confronti di comuni e comunità montane unitamente alle maestranze forestali, ai tecnici, ai volontari.

DIREZIONE: TRINCIAVELLI
Dancing-Discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT) TEL. (0572) 48.215
Questa sera orchestra spettacolo
ZIZZA e CERVI
Non è un'orchestra del liscio... ... ma è l'orchestra del liscio

PASQUA
vittadello
CONVENIENZA ☐ SCELTA
un assortimento completamente nuovo uomo donna e bambino
FIRENZE - Borgo S. Lorenzo - Via Brunelleschi
PRATO - Via Cesare Guasti angolo via Banchelli

COMUNICATO STAMPA

E' NATA LA RIVISTA DEL COMMERCIALISTA INTERNAZIONALE

Si chiama THE INTERNATIONAL CONSULTANT. Tratta i temi del diritto internazionale societario e di quello fiscale. La tiene a battesimo la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, sponsorizzandola.

The International Consultant, diretta dal Prof. Luigi A. Ardino, è rivolta a quei professionisti italiani che sempre di più ricevono domande dai loro clienti per la soluzione dei problemi relativi alle esportazioni e all'impianto di loro attività all'estero e anche ai dirigenti delle società che tali problematiche devono affrontare con il loro imprenditore.

La redazione di The International Consultant si avvale dell'apporto di prestigiosi professionisti che svolgono la loro attività in vari paesi del mondo in rappresentanza di tutti i paesi europei, degli Stati Uniti d'America e dei più significativi paesi arabi, dell'Estremo Oriente e del Sud America.

Il primo numero di The International Consultant è stato presentato a Prato il giorno 28 marzo 1980 presso la sede dell'Agenzia D della Cassa di Risparmio, via Galcianese (angolo via M. Roncioni).

OGGI al GAMBRINUS
Sono più bello di REDFORD, sono più sexy di BELMONDO, sono più bravo di DUSTIN HOFFMAN sono fotogenico

SUCCESSO AL CAPITOL
La stessa faccia dell'altro, le stesse misure gli andava bene il cappotto, la moglie, l'amante

UN FILM PER TUTTI

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
« Prima »
Star Trek, diretto da Robert Wiss in technicolor, con William Shatner, Leonard Nimoy, De Forest Kelly. Per tuttii
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Il dolce tepore del tuo ventre, in technicolor, con Antonio Liotsis, Angela Giannoy, Nelli Lontoy. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel 212 320
Una prima mondiale assoluta. Il film più divertente ed entusiasmante dell'anno! **Il cappotto di astrakan**, a Colori, con Johnny Dorelli, Carole Bouquet, Andrea Ferreol.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
« Prima »
Moglie in calore, in technicolor, con Corinne Darissé, Sam Zacharias, Kellen Coupey. (VM 18)
(15, 16,20, 18, 19,40, 21,05, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 16)
La città delle donne, di Federico Fellini, in technicolor, con Marcello Mastroianni, Donatella Damiani, Anna Prucnal e Berenice Stegers. (VM 14)
(16,30, 19,30, 22,30)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Janet Alexander e Justin Hanry. Per tuttii
(15,55, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel 270 117
Laura Gesmer in. **Sexy moon**, in technicolor, con Livia Russo, Gabriele Tinti (VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 215 112
« Prima »
Sono fotogenico, di Dino Risi, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech. (VM 14)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
Walt Disney presenta: **La spada nella roccia**, in technicolor con il mago Merlino e Re Artù, la maga Magò e il gufo Anacleto, al film è abbinato: **Tuffy e Toffy orsetti mattacchioni**. Colori.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215 954
L'insegnante va al mare con tutta la classe, in technicolor, con Annemaria Rizzoli, Lino Banfi e Alvaro Vitali (VM 14)
(15,30, 17.25, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Il lupo e l'agnello, di Francesco Massaro, a colori, con Michel Serrault, Tomas Milian, Ombretta Colli e Laura Adami Per tuttii
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
Il divertente film di William Friedkin a colori: **Pollice da scasso**, con Peter Falk, Peter Boile e Gena Rowlands. Per tuttii
(15,30, 17.20, 19.10, 21. 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel 272 474
Un uomo conteso da tre donne alla frenetica ricerca del piacere!!! Eastmancolor: **Il mio corpo sul tuo corpo**, con Magda Maril, Anita Bartol. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno dei più grossi successi nei più importanti cinema d'Italia!!! L'avventura più appassionante nel magnifico scenario del West: **Io, grande cacciatore: tu, piccolo uomo bianco**, a colori, con Martin Sheen (il favoloso protagonista di « Apocalypse now », Stephane Audran. (15, 17, 19, 20,45, 22,45)
Sono in vendite dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per lo spettacolo: La dodicesima notte di W. Shakespeare, con Massimo Ranieri, Monica Guerritore. Regia di Giorgio De Lullo che debutterà mercoledì 9 aprile.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
(Ap. 15,30)
American Graffiti 2, diretto da B.W.L. Norton, in Technicolor, con Paul Le Mat, Cindy Williams e Candy Clark Per tuttii
(16, 18,20, 20,35, 22.45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 Tel 110 007
Dieci, con D. Moore. (VM 14)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
Vedi rubrica TEATRI

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210 049
(Nuovo, grandioso, stolgorante, confortevole, elegante) Emozionante film d'avventura e spionaggio!!! **Sono il numero 1 del servizio segreto**, a colori, con Richard Todd.
(15, 17, 19, 20.45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32 33
Vedi rubrica Teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Un film di Carlo Verdone: **Un sacco bello**, colori, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Marco Brega e Renato Scarpa. Per tuttii
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard Core (rigor. vietato minori 18 anni), in technicolor: **Le porno amiche**, con Alain Laury e Daniel Danyl

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
(Ap. 15,30)
Il laureato, technicolor, con Dustin Hoffman, Anne Bancroft, Katherine Ross. Un intramontabile film, per tuttii
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ore 15,30)
Geniale film di Woody Allen: **Provaci ancora Sam**, in technicolor, con Woody Allen e Diane Keaton. Per tuttii
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Grande capolavoro di Elia Kazan in technicolor: **Gli ultimi fuochi**, con Jack Nicholson, Jeanne Moreau e T. Curtis.
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Lupin III, avventure animate a colori, con Lupin, Fujiko, Gighen, Ghenon, Zanigata. Per tuttii (U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
Capolavoro comico di Mel Brooks: **Frankestein Junior**, con Gene Wilder, Marty Feldman. Per tuttii
(U.s.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel 222.437
Un film di Roman Polanski: **Tess**, in technicolor, con Peter Firth, Natassia Kinski, Leig Lawson. Per tuttii
Platea L. 2000.
Rid. ARCI, ACLI, ENDAS, AGIS L. 1400.
(15,40, 19,05, 22,30)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50 706
Interceptor, in Technicolor, con Mel Gibson, Joanne Samuel. (VM 18)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La commessa, in technicolor, con Tiberio Murgia, Mirian Gradina. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366 808
(Ap. 15,30)
Il ladrone, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont e Claudio Cassinelli. (15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel 630 644
Walt Disney presenta: **Buon compleanno Topolino**, favoloso cartone animato in technicolor.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Per il divertimento di tutti, e per le risate più belle ecco che arriva il **Rag. Arturo De Fanti bancario precario**, a Colori, con Paolo Villaggio, Catherine Spaak, Anna Mazzamauro, Carlo Giuffrè. Regia di Luciano Salce.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675 930
Oggi chiuso
Domani il divertentissimo: **Aragosta a colazione**.

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362 067
(Ap. 16)
La pantera rosa, regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, David Niven, Capucine, Claudia Cardinale. Musiche di Henry Mancini. Divertente a colori, per tuttii

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
« 10 », diretto da Blake Edwards in technicolor con: Dudley Moore, Julie Andrews, Bo Derek Musiche di Henry Mancini. (VM 14)
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel 222 388
(Ap. 15,30)
La più recente e divertente interpretazione di un grande comico Gene Wilder in: **Scusi dov'è il West?**, di Robert Aldrich, con Harrison Ford. Colori. L. 1 500. Per tuttii
(U.s.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel 282.137
« Grande prima »
Il boxeur e la ballerina (Movie Movie) di Stanley Donen, con George Scott.
Spett. ore: 17, 19, 21, 23
Ingresso L. 2000 (rid AGIS 1500)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
« Fantascienza Festival »
Dal romanzo la piaga Efesto, l'invasione di grossi insetti neri provocano il panico... **Bug Il terrificante insetto di fuoco**, con B. Dillman. Colori. (Solo oggi). L. 900 (AGIS 700).
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
« CINECITTA' CINECITTA' »
Ore 18,30 - 21,30): **La dolce vita**, di F. Fellini, con M. Mastroianni (It. 1959). **La ricotta**, di P.P. Pasolini, con Welles. (It. 1963). E' aperta la mostra fotografica di manifesti e locandine originali musiche d'epoca e colonne sonore.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452 296
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Un dramma borghese, con Franco Nero, Dalila Di Lazzaro e Carlo Bagno. Technicolor.
(VM 14)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204 94 93
(Ore 20,30)
Hard-Core: **Disposta al piacere** (VM 18)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Spettacolare! **Quel maledetto treno blindato**, con Bo Svenson, Peter Hooten e Debra Bergen. Technicolor.
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Il locale riprenderà le proiezioni martedì 8 aprile.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 Tel. 469.177
Sabato: **L'allegra brigata**

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Un gradito ritorno: **Piccole donne**, affascinante technicolor, con E. Taylor, J. Leigh e J. Allyson. Per tuttii
(U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi chiuso

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701 035
Oggi chiuso

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451 480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
« Il cinema americano degli anni '70 »
I mariti, di John Cassavetes, con Peter Falk, Ben Gazzarra (1970) - AGIS.

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
Oggi chiuso

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20,30)
Gli scatenati campioni del karate, technicolor, con Charley Kuan (U.s.: 22.40)

COMUNI PERIFERICI

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (Bus 28)
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
« Sussurri e grida del Cinema Italiano »: **Ecce Bombo**, di Nanni Moretti.

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Storia d'amore di una suora, con France Dangrae, Olivier Jallageas e Marie Dubois.
(U.s. 22,30)

MICHELANGELO
(San Cassiano Val di Pesa)
(Ore 21). Karaté ed arti marziali: **L'erede di Bruce Lee**, avventuroso a colori. Per tuttii

CINEMA GARIBALDI
(Fiesole - Bus 7)
Oggi chiuso

CASA DEL POPOLO CALDINE
(Via Faentina)
(Ore 21,30)
Zombi, con David Imge.
Ingresso L. 1000, (rid. 500).

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel 216.253
Questa sera alle ore 20,30: Concerto sinfonico corale diretto da Ernest Bour. Musiche di Stravinsky, Vlad, Scriabin. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento G)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 21,15. Alberto Lionello in: **Serata d'onore**, di B. Slade, con Erika Blanc, Massimo Mesciulan, Mico Cundari, Isadora Jiuce, Paola Pieracci, Maria Grazia Bon. Regie di Alberto Lionello.
(Seconda settimana)

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218 820
Tutti i sabati alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30: la Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini, presenta: **« Che che... nu mi sposo più »**, tre atti di Lidya Faller e Silvano Nelli. (2. mese di successo!)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10 550
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano una novità assoluta di Silvano Nelli, B. Faller e C.: **« Alfonso detto Fonzi »**. Prenotarsi al 6810550.
Spettacoli: sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 17 e 21,30.
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì e sabato alle ore 21,15 e la domenica ore 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: **« Tre topi grigi »** (The mousetrap), di Agatha Christie. Il « giallo » rappresentato a Londra con successo dal 1925.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel 213 282
Questa sera ore 21 Paolo Poli in: **Mistica**, di Ida Omboni e Paolo Poli. Novità assoluta. Prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Teatro Regionale Toscano
Questa sera ore 21,15 la Compagnia del Collettivo presenta: **« Amleto »**, di W. Shakespeare, con Roberto Abbati, Paolo Bocelli, Gigi Dell'Aglio, Stefania Rocchetta, Marcello Vazzoler. Scene e costumi di Nica Magnani.

TEATRO COMUNALE MANZONI
Corso Gramsci - Tel. 0573/22607
(Pistoia)
Sabato 5 aprile, ore 21 (fuori abbonamento). Teatro Stabile di Torino presenta: **Les bonnes** (Le serve), di Jean Genet. Interpreti principali: Adriana Asti, Manuela Kusterman. Regia di Mario Missiroli.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per lo spettacolo: **« La dodicesima notte »**, di William Shakespeare, con M. Ranieri, M. Guerritore, regia di G. De Lullo che debutterà mercoledì 9 aprile.

METASTASIO
(Tel 0574/33.047 - Prato)
Questa sera ore 21. Associazione Teatro Pisa Teatro « Verdi » presentano: **« La sonnambula »**. Allestimento Teatro della Scala di Milano, realizzato da Luchino Visconti e Piero Tosi.

TEATRO TENDA
Lungarno Aldo Moro - Tel. 663.132
Questa sera alle ore 21,30 **Battisto** in concerto. Posto unico L. 3.000. Prevendite: Contempo Record via Verdi 47r - Ricordi via Calziuoli 105r - Nardi Dischi via Gioberti, 64r - Alberti via dei Pecori 9r.

SPAZIO CULTURALE IL « FABBRICONE »
Viale Galilei - Prato
Questa sera alle ore 21: **« Promotao Incatenato »**, di Robert Lowell. Regia di Mario Rellini, scene di Umberto Primi. Con: Renato Cecchetto, Enzo Provenzano, Simona Ramieri. Informazioni: Teatro Metastasio - Tel. 0574/33.047.

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI ARCI/SMS ANDREA DEL SARTO
Via L. Manara, 12 - Tel. 672.043
Bus 6, 14
Venerdì 4 alle ore 21,30 Jazzincontro Concerti: Orchestra del Centro attività Musicali, 25 musicisti coordinati da Bruno Tommaso. Ingresso L. 3000 (intero). L. 2500 ridotti ARCI, ACLI, ENDAS, MCL, ANCOL AICS. Abbonamenti per 6 concerti L. 12.000 comprensivo tessera ARCI.

ANDROMEDA
Via Aretina 62r - Bus 14, 34
Feriali ore 21,15, festivi ore 16,30 e 21,15, La coop. « Fabbrica dell'Attore » presenta: **« Piccole donne »**, un musical di Paolo Pascolini. Regia di Tonino Pulci. Prevendita dalle ore 16 - Tel. 663.845.

TEATRO TENDA
Lungarno Aldo Moro - Bellariva
Bus: 14 - 34
Mercoledì 9 aprile ore 21 Controradio Centro Voltaire e Radio Centofiori presentano per la prima volta in Italia dall'Inghilterra: **« The Raincoats »** Rock concert. Prezzo del biglietto: posto unico L. 3500, ridotti L. 3000. Prevendita: Caffè Voltaire, via Pandolfini 29r, Concerto Records, via Verdi 47r, Dischi Alberti, via de' Pecori 9r, Dischi Alberti, via de'

Dopo l'entrata in funzione di tre depuratori

I pesci torneranno a nuotare nelle acque del fiume Elsa

Entro maggio già realizzati i primi lotti dei lavori appaltati dal consorzio delle amministrazioni locali — I tre impianti sorgono a Poggibonsi, Castelfiorentino ed Empoli — Già spesi cinque miliardi, altri tre stanno arrivando

EMPOLI — Quasi come ai vecchi tempi: da qui ad un anno, un anno e mezzo, le acque del fiume Elsa torneranno ad essere come le ricordano i più anziani, limpide, pulite, utilizzabili. Non più inquinate, putride e maleodoranti come sono adesso in molti punti. Magari, nessuno tornerà a farvi il bagno in estate, ma di sicuro ci saranno di nuovo i pesci, e in abbondanza. I tecnici sono sicuri del fatto loro: non appena entreranno in funzione gli impianti di depurazione — affermano — le acque saranno riportate a condizioni di potabilità, almeno al sessanta per cento.

Non c'è che attendere, dunque. I tempi sono relativamente ristretti e tutto lascia sperare che possano essere rispettati. La legge n. 650, più nota come «Merli bis» stabilisce termini perentori, al riguardo: entro il 31 dicembre 1981 devono essere pronti gli impianti depuratori pubblici; ai privati sono imposte le scadenze del 28 febbraio scorso, per la presentazione dei progetti, e del primo settembre 1981, per la ultimazione dei lavori di realizzazione.

Per salvare il bacino del fiume Elsa, le amministrazioni dei venti Comuni interessati iniziarono a darsi da fare nell'ormai lontano 1972, costituendo poi tra loro un Consorzio che si occupasse direttamente della situazione del corso d'acqua. Da incontri, studi, analisi, scaturì un progetto complessivo del ragguardevole costo di quindici miliardi; tre impianti di depurazione, uno a Poggibonsi, l'altro a Castelfiorentino, l'ultimo ad Empoli, vicino al punto il cui l'Elsa confluisce nell'Arno; in più, una lunga rete di collettori per condurre le acque, delle abitazioni come delle imprese, presso i tre punti di raccolta.

«I Comuni della zona — commenta Giovanni Frediani, sindaco di Castelfiorentino — erano stati sensibili al problema dell'inquinamento, come ben si vede. Tanto è vero che la legge "Merli", del 1976 ci colse tutt'altro che alla sprovvista: noi ci eravamo già mossi per conto nostro e proprio agli inizi del 1976 provvedemmo alla gara di appalto per una prima parte dei lavori previsti nel progetto complessivo. In Toscana, e forse addirittura in Italia, il nostro è l'unico esempio di depurazione dell'intero bacino di un fiume».

E' un merito di non poco conto, per gli Enti locali della Valdelsa e dell'Empolese. Ma, adesso, a che punto siamo? Risponde Luciano Ciampi, assessore alla igiene ed alla sanità del Comune di Empoli. «I primi lotti degli impianti di Poggibonsi Castelfiorentino ed Empoli saranno pronti tra pochissimo, entro la prima decade del mese di maggio prossimo — ci informa Ciampi —. Sono costati cinque miliardi di lire, interamente finanziati dalla Regione, senza il cui aiuto non avremmo certo potuto farcela. Proprio di recente, il Consorzio ha approvato la realizzazione del secondo lotto ed ora sta richiedendo alla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo per coprire la spesa, di due miliardi e seicentodieci milioni: entro l'estate del 1981, anche questa ulteriore parte dei tre depuratori sarà terminata».

Mancano i collettori, e senza di essi non si può fare niente. Ci sono stati ritardi, per le difficoltà nel trovare tecnici disponibili a progettarli, e per rimediare i necessari finanziamenti. Ora, comunque, tutto sembra procedere regolarmente: entro maggio, al massimo, l'Ufficio del Genio Civile di Firenze presenterà i progetti relativi al primo ed al secondo lotto dei collettori intercomunali, che già assicureranno ai tre impianti un considerevole afflusso di acque «sporche». Per costruirli, non dovrebbe occorrere molto tempo, poichè i lavori indispensabili dovrebbero risultare abbastanza semplici. Già da ora, intanto, si sta pensando concretamente alle ulteriori fasi di completamento della rete fognaria.

In sintesi: entro la fine del prossimo anno — se non ci saranno gravi intoppi — tutto dovrebbe essere pronto per entrare in funzione. I termini della legge sarebbero così comodamente rispettati e — quel che più conta — le acque dell'Elsa inizierebbero davvero a cambiare immagine, a riprendere quella più vecchia e sicuramente migliore.

Le amministrazioni comunali — a questo punto — si sentono la coscienza a posto. Ma cosa accade sull'altro fronte, quello dei privati? Molti imprenditori sono obbligati dalla legge a presentare progetti di depurazione dei loro scarichi ed a realizzarli rapidamente. Ci sono diverse industrie, come cartiere e distillerie ad esempio, che non possono gettare i loro liquami nelle fognature senza prima averli sottoposti ad un apposito «pretrattamento». In questi mesi, il Consorzio ha svolto una accuratissima analisi a questo proposito.

Si dice che molti imprenditori si stiano dando da fare, per non incorrere nei rigori della legge, usufruendo dei finanziamenti pubblici. Ma ci sono anche notizie di segno diverso. «In ogni caso — dice Alfiero Ciampolini, sindaco di Certaldo — è difficile che i privati giungano puntuali alla scadenza del primo settembre 1981. Tocca anche ai sindacati, in questa fase, controllare che gli adempimenti siano rapidi e rigorosi. C'è da aggiungere che dopo, gli utenti degli impianti di depurazione dovranno pagare un contributo commisurato alla quantità ed alla qualità dei loro scarichi».

Fausto Falorni

Oggi a Fortezza da Basso

Una città per l'uomo: convegno di studio a Firenze

«Una città per l'uomo»: questo il tema di una giornata di studio, patrocinata dalla Regione Toscana, che si svolgerà oggi alla Fortezza da Basso, sala delle armi, di Firenze con inizio alle ore 9,30.

La crisi energetica, le rapide trasformazioni economiche che segnano l'evoluzione della nostra società spingono sempre più numerosi settori della ricerca ad individuare un modo interdisciplinare per risolvere i problemi più scottanti.

Un ingegnere italiano Adriano Trimboli, da anni residente in Spagna, insieme ad una equipe ha studiato un progetto di città ideale, dove all'alto livello tecnologico corrisponde un altissimo livello sociale. Il progettista pone attenzione sopratutto al risparmio energetico e all'equilibrio ambientale, due problemi fondamentali per la società contemporanea.

«La «città per l'uomo» dovrebbe essere «ecologicamente progettata» di ridotto consumo energetico, tutto è previsto dalla produzione di energia, alle coltivazioni in serra e gli allevamenti animali, alla università, specializzata in ricerca e risparmio energetico.

Inaugurati ufficialmente gli impianti dell'Esaom-Cesa

Anche l'isola d'Elba ha un cantiere navale

Vi lavorano 40 persone, ma esistono reali prospettive di espansione - Un'impresa che si è imposta sul mercato, sia nella costruzione di natanti fino a 100 tonnellate, sia per le opere di manutenzione e riparazione - Vocazione naturale

PORTOFERRAIO — «Siamo arrivati ad occupare una quarantina di unità... ma le possibilità di espansione dell'azienda sono buone... se riusciremo a rimuovere gli ostacoli burocratici che ci hanno impedito la realizzazione del nuovo scalo di alaggio...» chi ci parla è Franco Scelza il direttore dei Cantieri Navali Esaom-Cesa che ci accompagna in giro per il complesso situato nell'area di un ex cementificio inaugurato nei giorni scorsi ufficialmente. Si sta visitando il cuore del cantiere, un grande edificio prefabbricato in cui sono alloggiati i reparti di carpenteria in ferro e in legno, le officine di meccanica, motoristica, elettrotecnica ed elettronica. I macchinari sono tirati a lucido, i banchi di lavoro ben distanziati, la complicata struttura delle bocche di aspirazione dei fumi e delle polveri incuriosisce i numerosi visitatori.

In un grande hangar al lato delle officine e nel piazzale antistante, decine di imbarcazioni fanno la fila, attendono il loro turno di cura. Il terzo degli edifici ospita gli uffici ed un grande salone destinato alla esposizione dei prodotti del cantiere. Una inaugurazione dunque che sembra giungere un po' in ritardo, quando l'azienda ha già le strutture da molti mesi, si è conquistata spazio sul mercato. Ma occorre ricordare che in passato, per decine di volte, operatori senza scrupoli, coperti dalla «benevolenza» democristiana, hanno impiantato fabbriche fantasma finalizzate solo a rastrellare contributi pubblici, che, chiudevano i loro battenti subito dopo averli aperti. La storia del dopoguerra elbano è costellata di questi episodi e di relative inaugurazioni. E' quindi logico che da parte degli imprenditori del cantiere si sia voluto attendere la crescita concreta di un'iniziativa che pare collocarsi in un settore economico che mostra buone capacità di espansione. Certo è che il complesso problema del riequilibrio dell'economia elbana lo si affronta correttamente solo se, in parallelo con il consolidamento delle attività industriali tradizionali «in pratica quelle estrattive», si individuano e si realizzano investimenti produttivi per la realizzazione di attività che non creino contrasti con lo sviluppo turistico e che anzi ne risultino complemento. Da tempo ad esempio si avverte la necessità di un razionale sfruttamento delle risorse agricole in modo che sia possibile il salto di una parte del deficit ortofrutticolo elbano che assomma in stagione ad oltre il 95 per cento, ma è soprattutto alle attività collegate alla realtà marittima del comprensorio che deve volgersi l'attenzione di operatori economici e amministratori. Vanno quindi incoraggiati investimenti nei comparti della pesca, e della trasformazione dei prodotti ittici. Occorre non farsi scappare l'occasione di sfruttare un settore che in questo momento tira

Un impegno tangibile in tal senso potrebbe essere costituito dalla realizzazione a Portoferraio del Porto turistico che l'amministrazione comunale ha voluto ipotizzare e proporre alla Regione Toscana. A suffragare la richiesta degli amministratori portoferraiesi stanno parecchi elementi. In primo luogo la domanda di posti-barca e la impossibilità, non solo della costa isolana di fornire risposte adeguate; poi la struttura proposta si collocherebbe in una delle rade più sicure del Tirreno, ed ancora lo stanzionamento oltre i limiti della stagione di un grande numero di natanti darebbero un impulso decisivo a tutta la cantieristica elbana, e giova qui ricordare che oltre all'ESAOM operano nel settore diverse piccole imprese in grado di fornire prestazioni tecnicamente valide per il piccolo diporto e che impiegano in totale altre 40 unità lavorative circa.

Ma i piani della nuova azienda prevedono comunque una espansione dell'attività. I primi investimenti (un miliardo e trecento milioni di lire) hanno consentito la realizzazione di strutture sovradimensionate per l'attuale fatturato del cantiere ma concepite in funzione del nuovo scalo di alaggio che una volta realizzato consentirebbe di eseguire lavori su imbarcazioni di 300-500 tonnellate ed un conseguente raddoppio delle unità occupate.

Per quanto riguarda l'immediato futuro i dirigenti dell'azienda ci hanno informato che sono in avanzata via di definizione commesse da parte di due paesi africani per la costruzione di alcuni pescherecci. Il reparto «produzione» sarebbe capace oltre le attuali dotazioni del cantiere di sfornare ogni anno 4 barche da 20-30 metri e 30-100 tonnellate. Si punta a costruire nuove imbarcazioni non tanto per la remunerativa di questo tipo di lavoro che risulta inferiore rispetto a quella derivante dalle opere di manutenzionee, riparazione e ristrutturazione che il cantiere è in grado di eseguire, quanto per il prestigio che ne deriverà e che di certo agirà come momento promozionale delle attività collegate.

Sergio Rossi

Gli annosi problemi del Sermide si sono nuovamente aggravati

La CEE blocca lo zuccherificio di Cecina

I contingenti fissati, sono regolarmente superati con conseguente pagamento di penali - Si minaccia la chiusura dello stabilimento - Le proposte dei comunisti avanzate dalla compagna Barbarella, deputato all'assemblea di Strasburgo - La Filia contro la strategia di ridimensionamento

CECINA — E' trascorso poco più di un anno dal convegno di Cecina sui problemi bieticolo-saccariferi, e di nuovo si torna a dibattere della sopravvivenza dello zuccherificio Sermide di Cecina, il secondo in tutta la Toscana, insieme a quello di Castiglion Fiorentino, dopo la chiusura degli stabilimenti di Sant'Agata del Mugello e di Granaiolo.

I contingenti assegnati allo zuccherificio di Cecina secondo la normativa comunitaria, rendono economicamente discutibili i risultati conseguiti al termine di ogni campagna saccarifera.

Il contingente assegnato di tipo A che beneficia degli aiuti del Feoga è sempre fermo a 91.817 quintali di zucchero, mentre già nel 1978 la fabbrica cecinese ne ha prodotti 132 mila, passando a 14 del 1979, nonostante che 80 mila quintali di barbabietole siano stati trasferiti dai produttori, allo zuccherificio di Castiglion Fiorentino. Le eccedenze produttive hanno comportato il pagamento della penale prevista dalle leggi comunitarie.

La società proprietaria dello stabilimento di Cecina aveva proposto una diversificazione produttiva con l'intento di lasciare a Cecina la lavorazione dello zucchero allo stato semilavorato e trasferire la fase di cristallizzazione del prodotto nell'altra fabbrica di Sermide nel mantovano.

Proposta prontamente respinta dalla Filia, il sindacato di categoria, perchè avrebbe comportato una minaccia agli organici, nonostante che non venga ricoperto neppure il tourn-over. Lotta dei lavoratori sostenuta dagli enti locali, dalla Regione Toscana e dal Consorzio Nazionale Bieticolo a cui fanno capo i produttori, incontri con i parlamentari delle assemblee nazionali ed europea, interpellanze al Parlamento: tutt'ora, però, si continua a discutere se lo zuccherificio Sermide debba chiudere. Il provvedimento, se realizzato, comporterebbe gravi danni per due ordini di motivi. Il primo sul piano economico interessando l'occupazione e direttamente i coltivatori della zona che destinano circa 7.000 ettari di terreno alla barbabietola.

Nel 1967 erano 8.630 ettari: sette anni dopo, nel 1974, si erano ridotti a soli 4.800 ettari. Verrebbe pertanto a mancare una capacità produttiva di circa due milioni di quintali annui di barbabietole. Nasce da qui l'esigenza di far passare il contingente dagli attuali 91.817 quintali di zucchero ad almeno 150 mila.

In secondo luogo la chiusura del Sermide di Cecina toglierebbe alla coltura della barbabietola terreni particolarmente adatti a tale coltivazione anche per tecniche raggiunte e l'espansione dell'irrigazione. Le produzioni cecinesi hanno superato la media nazionale in termini di resa in quintali di barbabietola per ettaro (520), sia soprattutto in saccarosio con i suoi 80 mila quintali ad ettaro. Questi dati agronomici sottolineano anche l'inadeguatezza di criteri nell'assegnazione dei contingenti che vengono destinati alle società di trasformazione.

La barbabietola toscana è quindi una delle migliori d'Europa e la nostra Regione potrebbe tranquillamente assicurare una produzione di zucchero di 500 mila quintali per campagna dei quali 200 20 da assegnare allo zuccherificio Sermide di Cecina e 270-280 a quello di Castiglion Fiorentino.

La compagna Barbarella, deputato comunista al Parlamento Europeo, nel suo intervento al convegno del PCI organizzato dal Comitato Comunale di Cecina ha sottolineato con forza come tali squilibri siano dovuti alla mancanza del piano di settore ed alla collocazione del nostro Paese nella politica agricola comunitaria, posizione notevolmente peggiorata nell'ultimo anno.

C'è indubbiamente grande tensione tra gli agricoltori europei che hanno di fronte aumenti incontrollati di produzione nel settore lattiero-caseario, che assorbe il 50 per cento degli interventi comunitari, e in quello dello zucchero che privilegia, per questa ultima coltura, certamente non l'Italia

Giovanni Nannini

Provvedimenti decisi dalla Regione

Assistenza ospedaliera anche per i più poveri

La Giunta regionale toscana ha approvato una importante deliberazione con la quale si dà pratica attuazione alla legge regionale che prevede «interventi a favore delle persone non autosufficienti» (legge regionale n. 6 del 12-2-1980).

La delibera stabilisce che la quota pro capite giornaliera che le U.S.L. (Unità Sanitarie Locali) corrisponderanno per il ricovero di persone non autosufficienti è fissata per l'anno 1980 nella misura massima di lire 10.000. La delibera — già inviata al Consiglio, specifica che la quota sarà corrisposta alle istituzioni pubbliche e private che ricoverano persone non autosufficienti assicurando, oltre a prestazioni di assistenza sociale, assistenza infermieristica

La quota sarà proporzionalmente ridotta in relazione allo standard dei servizi infermieristici e di riattivazione assicurati e degli interventi integrativi che le U.S.L. erogano direttamente a favore della struttura.

La quota di lire 10.000 giornaliere decisa dalla Giunta regionale è da considerarsi non definitiva. Infatti la quota potrà essere precisata soltanto quando il piano sanitario regionale sarà approvato e funzionante.

Chiesto un incontro urgente

L'ENI deve rispettare gli impianti per l'Amiata

In una riunione a Piancastagnaio affrontati i punti specifici della vertenza - Sono decisivi per la rinascita del comprensorio

GROSSETO — E' necessario un incontro urgente con l'ENI per far uscire dalle continue incertezze gli impegni per la realizzazione delle attività sostitutive e integrative al mercurio. Questo è ciò che è stato chiesto con forza unitariamente dai partiti politici, dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali al termine di una riunione tenutasi nel comune di Piancastagnaio per iniziativa del comitato unitario sindacale di zona dell'Amiata.

Dopo l'avvenuta scadenza della casa integrazione (il 30 marzo scorso) «per crisi aziendale» tale provvedimento è stato prorogato di altri 3 mesi, con scadenza al 22 giugno prossimo. La riunione, più che fare il punto sulla complessiva vertenza Amiata» si è soffermata su quegli aspetti particolari, ma fondamentali, per determinare davvero una svolta, in considerazione del fatto che in Val di Paglia, un impegno della Regione e degli enti locali, sono già predisposte le aree e le opere infrastrutturali per l'insediamento degli impianti di serricoltura, pannelli truciolari etc.

Per questi motivi, deve esprimersi una decisa volontà di intervento da parte dell'ENI così come è stato sollecitato dal dibattito in senato il 4 marzo scorso, per definire l'assetto societario e la gestione della società. Nella riunione di Piancastagnaio è uscito l'orientamento da parte dell'ente di stato di dare l'avvio ai corsi professionali, anche se limitati ai lavoratori in procinto di essere inviati a nuova attività.

Altro aspetto esaminato riguarda la prospettiva dell'Amiafur, sorto dalla ex Sbrilli, con oltre 200 dipendenti. Entro la fine del mese presso la pretura di Montepulciano, dovranno tenersi una serie di aste giudiziarie per gli immobili e i macchinari della «defunta» sbrilli. Partendo da una base di 2 miliardi e 200 milioni, il giudice fallimentare ha fatto sapere, dopo la prima diserzione, che la cifra di valutazione per concorrere all'acquisto delle strutture, sarà ribassata ad un miliardo e 600 milioni.

Per evitare il fallimento di una unità produttiva e la messa sul lastrico di altre decine di unità lavorative, viene richiesto, in base a un impegno a suo tempo preso dall'ENEL, che la stessa intervenga almeno su una linea di produzione da collegare all'attività dei pannelli truciolari.

Per l'Amiata le questioni «aperte» i nodi da sciogliere, sono ancora molti, ed è per darvi soluzione, per battere le inerzie che i lavoratori non hanno escluso forme perspicaci di lotta per dare soluzione ai problemi della occupazione e dello sviluppo.

p. z.

Discutibile scelta del Comitato di Controllo

A Siena alcuni «nidi» restano senza educatori

Una interpretazione fortemente restrittiva della legge - Protestano genitori, l'UDI e il PCI - Una petizione

SIENA — 20 educatori degli asili nido sono dal primo aprile licenziati e i bambini rischiano di vedersi tutto ad un tratto cambiare i loro insegnanti.

Questa è la situazione gravissima venutasi a creare in alcuni asili nido di Siena, dopo la presa di posizione della maggioranza del comitato di controllo sugli atti degli enti locali che ha bocciato la delibera per il rinnovo degli incarichi ad alcuni educatori degli asili nido di Ravacciano e dell'Acqua Calda. La decisione è stata motivata sulla base dell'applicazione della recente legge numero 3 sulla finanza locale che prevede per il personale straordinario l'assunzione di tre mesi per tre mesi attingendo ogni volta ad una graduatoria. Si tratterebbe quindi di una vera e propria rotazione di persone.

E' questa una interpretazione della legge estremamente restrittiva e anche discutibile, in quanto questo personale non è straordinario, ma precario, tanto è vero che fa un orario ridotto di sole 5 ore giornaliere. Ma soprattutto non si tiene conto del fatto che l'amministrazione comunale ha già provveduto alla formazione di una pianta organica che permette di espletare il concorso che permetterà una regolare assunzione in ruolo nel breve volgere di qualche mese.

L'organismo di controllo ha dimostrato tutta la sua superficialità quando, decidendo una rotazione simultanea del personale di alcuni asili nido, ha dimostrato non solo una completa indifferenza verso il lavoro svolto da queste persone per tanto tempo ma soprattutto una grave sottovalutazione dei problemi anche di ordine psicologico dei bambini.

Dopo un'assemblea svoltasi all'asilo nido dell'Acqua Calda che ha visto la massiccia partecipazione e la presenza degli amministratori comunali che stanno cercando di trovare una soluzione non certo facile del problema, una delegazione si è recata a parlare con Gianmario Carpi, presidente del comitato di controllo.

E' stato quindi stilato il testo di una petizione da sottoporre alla firma di genitori e forze politiche. Prese di posizioni contrarie alla decisione del comitato di controllo sono venute dall'UDI e dal PCI.

Lo ha deciso il Consiglio comunale senese

Il Palio straordinario si terrà il 7 settembre

Si va incontro alle richieste della città e delle contrade — 15 voti favorevoli, 12 gli astenuti

SIENA — Il palio straordinario per Santa Caterina si disputerà il 7 settembre prossimo.

Sarà il 14. straordinario del secolo, il 9. corso a settembre, mentre due ne sono stati disputati a maggio, uno ciascuno a giugno, aprile, agosto.

Lo ha deciso il consiglio comunale di Siena nella seduta di ieri. Hanno votato a favore delle indicazioni che venivano dalla giunta 15 consiglieri; 12 gli astenuti e 5 i contrari.

Così si è conclusa la vicenda di questo palio dei Santi che si era aperta l'anno scorso con la proposta proveniente dall'azienda autonoma di turismo di far disputare un palio straordinario per il centenario della morte di Santa Caterina e la nascita di San Bernardino.

Corretta dalla giunta comunale la proposta, il Palio restava solo della «santa»: già nella seduta del 18 marzo il consiglio aveva votato all'unanimità per l'effettuazione del Palio.

In questo frangente ci fu una spaccatura: 13 consiglieri votarono per settembre, 13 per aprile e due consiglieri si astennero.

Ieri dopo che nel frattempo erano circolate voci di ogni genere, il 4 o l'11 maggio, il 31 agosto, il 14 settembre, si è deciso per il 7 settembre, la data già precedentemente indicata dalla giunta insieme al 27 aprile, giorno in cui però il palio non si sarebbe potuto effettuare per ovvi motivi di tempo e di organizzazione.

La decisione sembra andare incontro a quella che era la aspetiativa generale della città o delle contrade: alcune, naturalmente, non erano concordi sulla data. Era il caso, per esempio, di Oca e Chiocciola (le due contrade squalificate per un Palio che, nel caso che lo straordinario si fosse corso prima del palio di luglio, avrebbero potuto scontare la squalifica prima dei palii ordinari) ma ormai, a questo punto, la scelta del 27 aprile era impraticabile.

GIUSTI
bomboniere - partecipazioni
PIAZZA GRANDE, 62 - Tel 34307
... Le ultime novità
Confezioni originali
Vastissimo assortimento per la Comunione
Esclusività bomboniere smalto «Laurana»

A Firenze la rassegna internazionale « Musica dei Popoli »

Sei voci dall'Africa tra riti e politica

Dall'8 al 15 aprile una serie di concerti dedicati al « continente nero » - Saranno presenti gruppi del Ghana, Congo, Burundi, Nigeria, Mali e Somalia

« Africa-Musica » è il titolo della I Rassegna internazionale di musica e cultura dell'Africa sub-sahariana, promossa dal Comune in collaborazione con la Società Italiana di Etnomusicologia e organizzata dal Centro F.L.O.G. per le tradizioni popolari, che si svolgerà a Firenze dall'8 al 15 aprile.

Questa settimana di concerti e *workshop* si inserisce nella più vasta proposta che prende il nome di « Musica dei Popoli »; dopo il successo ottenuto l'anno scorso è stato infatti deciso di farne un appuntamento annuale, che offra l'opportunità di avvicinarsi alle culture non occidentali.

A questa edizione di aprile farà poi seguito un'altra in settembre, allargata ad altre aree geografiche.

Gli organizzatori tendono a sottolineare l'organicità della iniziativa, che per questo è ristretta « solo » a sei paesi; essa è la prima del genere in italia, ma (a seguito ad altri festival di musiche extraeuropee in alcune città estere.

Si tratta di un interesse motivato, dal momento che la musica africana, con i suoi ritmi, la sua concezione melodica, i suoi strumenti, ha svolto una influenza notevole sulla musica in generale: l'esempio del jazz, musica con radici africane per eccellenza, valga per tutti.

I gruppi invitati sono stati scelti tra quelli più rappresentativi dei vari ceppi etnici dei loro paesi di origine, e provengono dal Ghana, dal Congo, dal Burundi, dalla Nigeria, dal Mali e dalla Somalia. In comune la qualifica di « professionisti » di veri musicisti, ovvero di esecutori che nei riti e nelle cerimonie controllano e guidano con i suoni il protocollo, lo svolgimento dell'azione: caratteristica fondamentale e basilare della musica africana è infatti quella di essere fortemente legata ad aspetti sociali, e in ciò esplica gran parte della sua funzione.

Se una sola audizione non basterà certamente a far comprendere le pieghe e le implicazioni della complessa cultura musicale africana, la rassegna nella sua totalità avrà il merito di introdurre gli ascoltatori in un mondo ancora in gran parte da scoprire.

Per poter avere un rapporto diretto e una esperienza più approfondita, sono stati programmati quattro *atelier* con i musicisti, che si terranno di pomeriggio presso l'Auditorium della FLOG.

Dino Giannasi

Dalle danze del Ghana alle musiche somale

Le iniziative in programma all'Auditorium della FLOG e al Palazzo dei Congressi - Il calendario della rassegna

AFRICAMUSICA ATELIER, Auditorium FLOG, Via Mercati 24/b:

8 aprile - Agoromma Ensemble - Ghana Dance (Ghana).

10 aprile - Groupe Kodia (Congo).

12 aprile - Les Tambourinaires du Burundi (Burundi).

15 aprile - Hausa-Ibo - Yoruba Ensemble (Nigeria).

Tutti gli incontri sono alle ore 17; la quota di adesione globmale è di L. 10.000, il globale è di L. 10.000. il

AFRICAMUSICA CONCERTI, Auditorium Palazzo dei Congressi, Viale Strozzi:

8 - Agoromma Ensemble - Ghana Dance (Ghana).

9 - Groupe Kodia (Congo).

10 - Les Tambourinaires du Burundi e Groupe Kodia.

11 - Niama Makalou Ensemble (Mali) e Les Tambourinaires du Burundi (Burundi).

12 - Agoromma Ensemble e Niama Makalou Ensemble.

13 - Hausa-Ibo-Yoruba Ensemble (Nigeria).

14 - Cabdullahi Qarshi-Oumar Dhule Ensemble (Somalia).

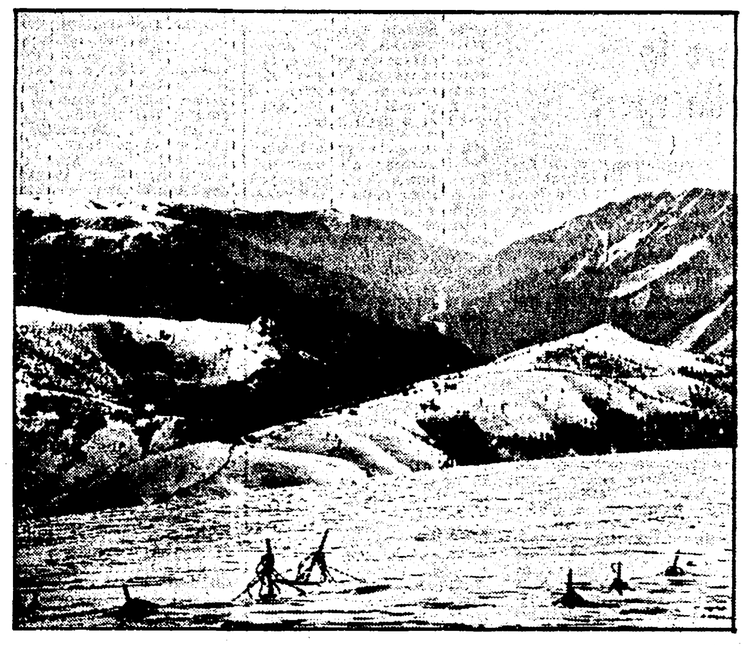
15 - Somalia Ensemble e Hausa-Ibo-Yoruba Ensemble.

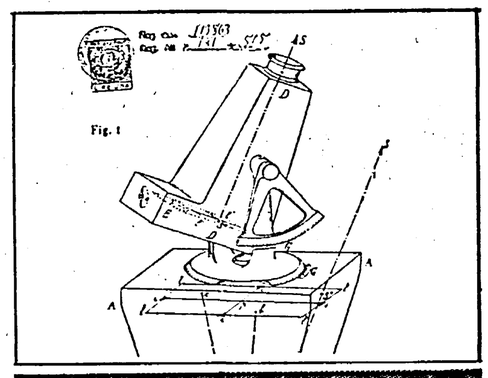
I concertai iniziano alle 21 e l'ingresso è riservato agli iscritti agli atelier. Gli ensemble partecipanti eseguono ogni sera un programma diverso. Informazioni, iscrizioni e biglietti presso la FLOG, tel. 460.127.

Una mostra a Pisa dedicata ad Ermenegildo Santoni

Da pioniere della fotografia aerea a provetto scienziato

A dieci anni dalla morte si riscopre un personaggio importante, ma certo poco conosciuto - La prima invenzione nel 1917 in piena zona di guerra - Più di sessanta i brevetti in mezzo secolo





In alto a destra un brevetto di Ermenegildo Santoni. In basso, un'immagine dello scienziato, esperto in fotografia. Qui sopra, un rilevamento di una trincea effettuato durante la prima guerra mondiale

Dal nostro inviato

PISA — Volava sui caproni, aerei con la cabina scoperta e un'unica elica. Portava con se vecchie macchine fotografiche per le riprese aeree delle postazioni nemiche. Correva l'anno 1917 e sul Carso l'Italia era impegnata in una dura guerra di fame e di morte. Ermenegildo Santoni, toscano di Calci, era un aviatore provetto e a lui venivano affidate missioni difficili per osservare e fissare dall'alto le posizioni austriache. Fu allora che Santoni ideò la sua prima invenzione, la prima di una serie interminabile di novità da lui introdotte nel campo della fotografia e della aerofotogrammetria.

Proprio a Ermenegildo Santoni, in occasione del decimo anniversario della morte, la Regione Toscana, gli enti locali pisani e il comune di Calci hanno voluto dedicare alcune manifestazioni ed una mostra attualmente in corso presso il modernissimo Istituto Tecnico per Geometri di Cisanello che a lui è stato intitolato sabato scorso.

La mostra rappresenta un itinerario completo e sintetico delle invenzioni di Santoni, partendo appunto da quel dispositivo chiamato intervallometro che gli garantì, all'età di soli 22 anni, una fama internazionale. In che cosa consisteva l'intervallometro?

Il prototipo venne ideato in zona di guerra, nella seconda metà del '17, ed era costituito essenzialmente di una elichetta motrice a passo variabile azionante la leva della macchina fotografica e da un traguardo per il controllo dello scorrimento del terreno.

In pratica il pilota-fotografo aveva a disposizione una macchina che scattava da sola. Fu una vera rivoluzione per quegli avieri con tanto di casco e di occhialoni che dovevano anche scattare fotografie del terreno sottostante.

Il brevetto fu perfezionato nell'agosto del 1918 e fu definitivamente completato presso lo Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche di Roma dove Santoni si trasferì.

La sua profonda passione per la fotografia lo portava ad una ricerca continua, quotidiana e spassionata, frutto della stessa esperienza di vita. « Egli ricordava sovente ai suoi più intimi collaboratori — afferma Mario Fondelli nelle note illustrative della mostra pisana — come, oziando in una giornata di sole della primavera del 1918 sul campo di volo della propria squadriglia, e ponendo mente ai problemi della presa fotografica, pensasse di far ricorso all'immagine solare. Egli prese allora una cartolina postale ed una matita che aveva in tasca e tenne entrambe con la mano destra in modo che l'ombra della matita, a mò di gnomone, si formasse sulla cartolina. Lo spostamento dell'ombra allorché inclinava variabilmente entrambe, confermò in maniera evidente la possibilità di trarre dall'immagine cronometrica del sole importanti elementi di controllo della inclinazione dell'asse della camera di presa ». Da queste considerazioni Santoni brevettò e realizzò un apparecchio di presa aerea di camera solare e successivamente il suo primo strumento di restituzione a proiezione meccanica non stereoscopico, denominato autoriduttore.

La mostra scorre attraverso la descrizione tecnica di questi strumenti. E' una lunga ed interminabile serie di prototipi, di brevetti, di nuovi strumenti fotografici, di strumentazioni aerofotogrammetriche.

In tutto qualcosa come sessanta invenzioni in un periodo di cinquanta anni.

Santoni ebbe poi l'occasione di tornare in Toscana (era nato a Calci nel 1896, figlio del medico condotto) quando fu chiamato all'allora efficiente Istituto Geografico Militare Italiano. Qui sviluppò ulteriormente le sue teorie scientifiche che consentirono all'Istituto stesso di dare il via ad un ampio programma di rilevamenti aerofotogrammetrici che costituirono la base per la rilevazione di tutto il territorio italiano.

Durante il periodo bellico Santoni passò alla Galileo dove restò sino alla sua scomparsa avvenuta a Firenze il 12 gennaio '70.

La sua fama superò anche i confini nazionali e fu invitato più volte a tenere conferenze all'estero. Così quello che era un « pioniere » della fotografia divenne uno dei più qualificati scienziati nel campo della fotogrammetrica terrestre ed aerea e della aerotriangolazione solare.

A lui, il 2 aprile 1949, fu conferita la *laurea honoris causa* in ingegneria industriale dal Politecnico di Milano, seguita da quella di ingegneria civile, sempre nel '49, dall'Università di Bologna.

L'omaggio che la Toscana ha voluto offrire ad Ermenegildo Santoni rende quindi pieno riconoscimento ad una figura importante nel campo scientifico e non del tutto conosciuta. Ma l'attualità di Ermenegildo Santoni sta nell'impegno profuso in un campo — la fotogrammetria appunto — che rischia di sparire del tutto dal nostro Paese.

Infatti l'Istituto Geografico Militare Italiano di Firenze — l'unico ente statale incaricato del rilevamento del territorio nazionale — sta morendo. Non più utilizzato a dovere dalle autorità militari, l'IGMI vede mortificare le sue alte specializzazioni civili per l'incuria in cui è lasciato dalle autorità governative. Anche il lavoro avviato da Ermenegildo Santoni rischia quindi di finire abbandonato in un cassetto polveroso.

Marco Ferrari

Una iniziativa della libreria Rinascita

A Viareggio, per discutere della figura di Aldo Moro

Presentato il libro di Baget-Bozzo sullo statista assassinato dalle Brigate rosse - Le considerazioni di Luigi Granelli e del compagno Claudio Petrucciolì

VIAREGGIO — *« L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978 » di Aldo Moro edito dalla Garzanti, curato da Baget-Bozzo e aperto da una introduzione dello storico americano George Mosse. Con la presentazione di questo libro la Libreria Rinascita di Viareggio ha ripreso la sua piena attività dopo un breve periodo di sospensione. L'iniziativa si è tenuta nei locali della Federazione Comunista della Versilia e ha visto come protagonisti della discussione Luigi Granelli membro della direzione dc al tempo della segreteria Moro, sottosegretario agli esteri quando Moro era ministro agli esteri, e attualmente membro della commissione esteri del Senato, e Claudio Petrucciolì condirettore dell'Unità e membro del Comitato Centrale del PCI.*

Un'occasione di incontro e di dibattito non relegabile al solo ambito culturale, ma carica di significati strettamente legati alla situazione politica nazionale. In questo modo si è andata immediatamente configurando la serata quando la Sala Leone Sbrana della Federazione si è riempita di un pubblico molto vario. Le prime file erano occupate da una folta rappresentanza della DC viareggina, poi, fra i rappresentanti della giunta, il sindaco e sparsi in tutta la sala giovani, operai e tanti compagni che fino in fondo, compatti, senza abbandono alla stanchezza, hanno seguito il dialogo tra gli intervenuti e i due uomini politici.

Un dialogo complesso che in poche ore ha tracciato un profondo spaccato di storia italiana dagli anni di De Gasperi alle giornate terribili della prigionia e poi del ritrovamento del corpo privo di vita di uno dei più grandi statisti che l'Italia abbia avuto.

Di grande interesse le cose dette da entrambi i relatori (molto belle in particolare le espressioni di diretta testimonianza umana espresse dal senatore Granelli) e molti anche i punti di convergenza interpretativa dell'opera politica ed intellettuale di Aldo Moro. Una convergenza non meramente celebrativa e apologetica, ma tutta tesa a leggere a partire dall'oggi le intuizioni di fondo del pensiero di Moro.

Intanto un primo importante accordo dal punto di vista del metodo storiografico con cui si può e si deve leggere nella storia concreta dell'Italia repubblicana l'azione politica di Moro; in particolare ci riferiamo al dissenso esplicitato nettamente sia da Granelli che da Petrucciolì sul modo con cui lo storico americano Mosse ha cercato di ricostruire nella lunga prefazione agli scritti, la strategia dello Statista scomparso, nella quale il punto fondamentale sarebbe quello di un Moro tutto dentro la tradizione liberal-democratica più come un pur dignitosissimo tecnico del « trasformismo politico », che non dentro la grande tradizione cattolico-democratica.

Al Moro un po' furbescamente machiavellico e un po' sornione si è privilegiato più opportunamente un Moro tutto teso a capire il complesso travaglio e i conflitti vecchi e nuovi.

Ed è proprio sulla concezione morotea dello Stato che si è registrato nel dibattito una significativa convergenza fra i due relatori. Sia Granelli che Petrucciolì non credono che in Moro vi siano tracce di una concezione « statolatrica » dello Stato; anzi, il contrario. Semmai tutto lo sforzo di Moro è teso a sottolineare sempre il primato della società civile di cui vanno comprese e « dominate con intelligenza » le contraddizioni e i conflitti.

Qui valgano per tutti tre esempi sottolineati soprattutto dal senatore Granelli: il carattere profondo — anche se non militante in senso stretto — dell'antifascismo di Moro, il suo acuto giudizio sull'indimenticabile 1968 e, da qui, la sua intuizione della centralità della « questione comunista ».

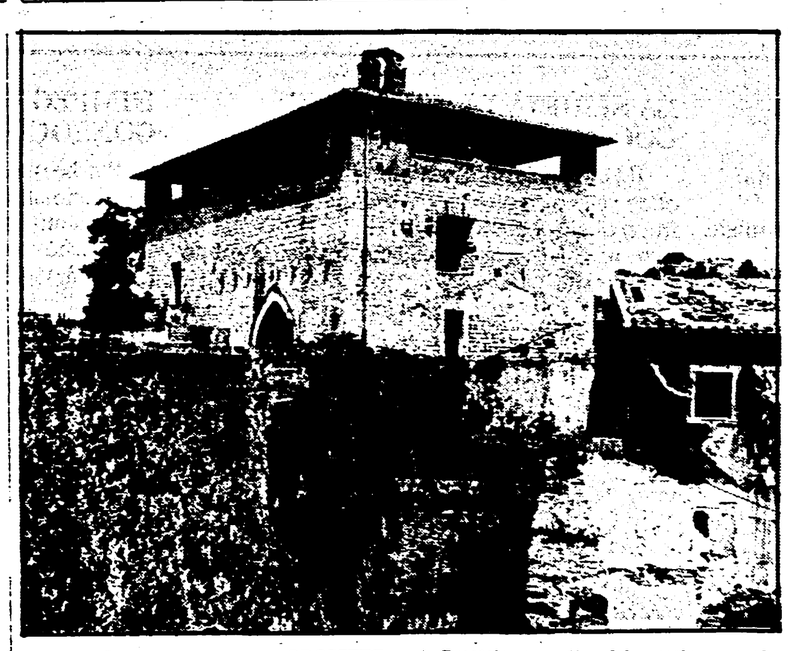
Anzi si potrebbe dire — come ha sottolineato Petrucciolì — che qui sta al tempo stesso la forza e la debolezza della riflessione morotea; in altri termini alla giusta sottolineatura del primato del sociale corrisponde di contro una concezione dello Stato e della Politica vissuti sinceramente ed anche spregiudicatamente come « impaccio » e come « vincolo » ineliminabili.

Non vi è chi non veda qui tutta la tradizione suggestiva, ma debole, rispetto agli sviluppi reali dello Stato contemporaneo, del popolarismo sturziano, di quell'antistatalismo « cristiano » corretto così drasticamente da De Gasperi. Un Moro quindi, ha detto Luigi Granelli, che a differenza di quanto viene sostenendo Baget-Bozzo, può stare « in mezzo » allo Stato, perchè prima sta « in mezzo » alle contraddizioni della società civile.

Ed è in questo rapporto tra Stato e società che Moro può costruire la sua idea di Democrazia. Una democrazia che per farsi Stato non può che essere sempre diretta espressione della società civile. In tal senso si veda una definizione di democrazia data da Moro in un lontano discorso del 3 ottobre 1959: « Alla Democrazia è essenziale che la liberazione e valorizzazione della società sia un'autoliberazione, una libera, ragionevole, responsabile decisione del corpo sociale ».

Il dibattito che si è sviluppato non ha fatto che confermare queste direttrici di marcia, ribadendo che la tanto chiacchierata anomalia del « caso italiano » sta, a ben vedere, in due profonde anomalie: la presenza interna ed esterna alla DC di una larga componente di cattolici democratici e la originale realtà di una grande forza come il PCI.

c. c.



A Grosseto il « Cassero » sarà riaperto alla gente

GROSSETO — A Grosseto, a partire dal prossimo maggio, sino all'autunno verrà organizzata una mostra « cultura e arte nel territorio dello stato senese dopo la conquista medicea (1555-1609) ».

In particolare, per quanto riguarda il capoluogo della Maremma il comitato promotore delle Mostre Medicee sentiti anche quello scientifico e tecnico-organizzativo ha deciso di inaugurare la mostra il 3 maggio prossimo alle 11,30 nei locali del museo archeologico, dove tecnici e architetti della Sovrintendenza stanno già studiando l'allestimento dell'intero ultimo piano dell'edificio.

Sarà anche questa l'occasione per aprire al pubblico la Fortezza medicea cittadina, dove, curata dall'istituto di archeologia medioevale dell'università di Siena, dal professor Francovich e dai suoi collaboratori, verrà allestita la mostra dello scavo e dei reperti rinvenuti e studiati.

Contemporaneamente il pubblico verrà ammesso alla visita del Cassero medioevale recuperato alla bellezza e all'interesse originario da un paziente lavoro di restauro.

Il « Cassero » potrà quindi essere restituito al godimento della comunità: simbolo stesso di Grosseto.

La visita mostrerà appunto come nel rispetto scrupoloso del monumento si sia operato per una riutilizzazione tale da permettere il recupero di tutta la struttura.

Nel corso della « mostra medicea » di Grosseto e la mostra archeologica del Cassero, intimamente legate, si svolgeranno una serie di concerti con musiche rinascimentali.

Al Musicus Concentus

Violino e pianoforte nella musica francese tra otto e novecento

La tecnica prodigiosa del Duo Odemos Ben tre acclamatissimi « fuoriprogramma »

Dopo il concerto del giovane pianista malese Dennis Lee, che ha presentato celebri composizioni pianistiche di Ravel (Pavane, Sonatine e Gaspard de la Nuit), Debussy (prima serie di Images, quattro Preludi e L'Isle Joyeuse) ed alcune rarità di Emmanuel Chabrier-pagine che ci sono state restituite con una lucida, tagliente dizione strumentale ma con un fraseggio un po' arido e non sempre pronto a recepire il loro fascino rapinoso — il Musicus Concentus ha dedicato una serata del ciclo Parigi fra impressionismo e neoclassicismo alla letteratura per violino e pianoforte nella mus. francese fra Otto e Novecento.

Era presente anche quel monumentale capolavoro che è la Sonata di Cesar Franck, nella quale si mescolano, dominate da una logica implacabile e da una costruzione coerente ed unitaria, nostalgie romantiche ed appassionata esuberanza, inappagate tensioni cromatiche di stampo wagneriano e intimismo decadente. Non troviamo mai in questa pagina un momento di stasi o di stanchezza, grazie al suo intenso fervore espressivo e all'instancabile proliferare di affascinanti idee musicali. Di fronte ad un'opera di questa mole, la Sonata n. 2 di Arthur Honegger, con le sue vaghe tendenze neoclassiche, appare uno scialbo ed arido esercizio accademico. Le altre pagine in programma erano la giovanile Sonata postuma di Ravel, composta nel 1897 per un saggio di conservatorio ma che rivela già la mano delicatissima ed infallibile del grande compositore, e la Sonata di Debussy, caratterizzata da una verve frizzante.

Un programma interessante, dunque, esaltato dalla tecnica prodigiosa e dall'agguerrita musicalità del Duo Odemos, composto dai sovietici Pavel Vernikos (violino) e Konstantin Bogino (pianoforte), che proprio qui a Firenze risultarono vittoriosi nell'edizione '79 del concorso « Vittorio Gui ». Il violino di Vernikov è una vera forza della natura, soprattutto per la bellezza del suono, limpido e penetrante, privo di incrinature e per la passione intensa e l'entusiasmo con cui sa calarsi in ogni pagina.

Ed anche il pianista Bogino, strumentista sempre duttile e partecipe, sembra essere animato da una vera e propria gioia di far musica che raramente si riscontra nei nostri giovani concertisti.

Successo molto vibrante, coronato da tre acclamatissimi « fuori-programma » di compositori russi.

al. p.

Scandaloso ieri in consiglio regionale

Il «clan» Torrese protesta? La Dc blocca la seduta

Era in discussione l'assunzione di giovani della 285 di Torre Annunziata

La DC vuole gestire l'ente regione a suo uso e consumo. E dato che il costume dello scudocrociato è quello del clientelismo e dell'interesse personale (di questo o quell'esponente), la DC è arrivata anche a far mancare il numero legale nella seduta di ieri al Consiglio regionale, pur di non iniziare la discussione generale su una delibera della giunta che accoglieva alcuni progetti 285 del Comune di Torre Annunziata coi quali si dava la possibilità a circa quattrocento giovani disoccupati di trovare finalmente una occupazione.

E il fatto più grave è che a costringere il partito di maggioranza relativo a far questo è stato il gruppo DC al Consiglio comunale di Torre, che prima ha approvato il provvedimento, poi ha mestato nel torbido, speculando sulla disoccupazione e sul bisogno di molti cittadini, dimettendosi infine in blocco dall'assise comunale della cittadina vesuviana per boicottare il progetto della giunta di sinistra.

Il partito che regge da dieci anni le sorti della Regione Campania tenta il gioco delle tre carte: a Torre prima approva e poi respinge, poi quando vede recepito il progetto dalla giunta regionale, impone di bloccare i lavori facendo mancare il numero legale ed infine dichiara che il tutto è illegale. Ma chi ha assistito al consiglio regionale non ha capito molto, anche perchè la discussione generale del provvedimento non è mai iniziata. Qualche consigliere regionale ha fatto osservare che non è possibile che il Consiglio venga bloccato dalla lettera di un semplice segretario cittadino dello scudocrociato (nella fattispecie quello di Torre Annunziata). Se i dc locali affermano il vero, e il partito del quale fanno parte accetta le loro argomentazioni, le fa proprie, le espone e quindi fa iniziare la discussione, accetta il confronto politico, il gioco della maggioranza e della minoranza nelle sedi competenti.

Invece ieri si è assistito ad una chiusura «tout court» della discussione, con affermazioni gravi anche perché il segretario regionale Clemente ha dimenticato che le opposizioni al consiglio regionale hanno più volte dato prova di responsabilità — come ha precisato il compagno Del Rio — rimanendo in consiglio anche quando, andando via, avrebbero potuto impedire l'approvazione del bilancio.

«In questo modo — è stato il giudizio di Porcelli — si svilisce l'istituzione, che non può delegare ad altri il giudizio su provvedimenti adottati dall'esecutivo regionale». Si spera, comunque, che nella seduta odierna la ragione, il rispetto per il consiglio, per il confronto democratico abbia la meglio e non si debba assistere alla fuga di soppiatto di consiglieri regionali dc che ieri andavano via dall'aula per far mancare il numero legale e quindi rinviare ad oggi il consiglio.

Nel corso della seduta, infine, è stata approvata una proposta comunista che eleva a 700 milioni per il 1980 il contributo all'ente autonomo del porto di Napoli. Il disegno di legge, presentato dai compagni Del Rio e Flammia, prevede che i contributi '81 e '82 siano di un miliardo ciascuno. Ma — è stato il compagno Del Rio ad affermarlo — è insostenibile che, recependo le istanze dell'assemblea del porto, la Regione Campania tolleri che alla guida di questo ente rimanga Stefano Riccio, finito in galera per il «crack» Grappone. Se Riccio non si dimette, dimostrando tutta la sua tracotanza, sia la Regione a chiedere al governo di rimuoverlo.

v. f.

Il parere definitivo al preside di Architettura

Tra 20 giorni si decide per il primo Policlinico

Nel corso di un incontro presentato un progetto globale di ristrutturazione dell'Istituto di Analisi Architettonica - Basta con gli interventi «a pioggia» - Ieri sciopero negli ospedali

Tra venti giorni sapremo se il vecchio Policlinico potrà essere ristrutturato. Infatti il consiglio di amministrazione dell'università ha dato ufficialmente l'incarico al preside della facoltà di Architettura, Umberto Siola, di esprimere un parere di fattibilità dell'intera operazione corredato di informazioni precise sui tempi di attuazione, sui costi, sulle modalità di affidamento dei progetti di massima, sul reperimento di adeguati spazi volano capaci di sopperire durante i lavori a tutte le necessità, sui progetti di ristrutturazione finora presentati e su altri che potrebbero esserlo.

L'operazione «ristrutturazione primo Policlinico» messa in moto solo poco tempo fa da una delibera del consiglio di facoltà in cui veniva decisa addirittura la sospensione di tutte le attività se il problema non fosse stato rapidamente e concretamente affrontato in tempi brevi, sembra dunque ben avviata ad una felice soluzione.

Se ne è avuta conferma ieri mattina, nel corso di un incontro, indetto dal «comitato di lotta per la ristrutturazione» per fare il punto della situazione e per presentare il primo, e per ora unico, progetto finora presentato: quello dell'istituto di analisi architettonica della facoltà di Architettura, elaborato dai professori Gubitosi ed Izzo insieme ad alcuni studenti del loro corsi e a tre laureandi.

Un progetto interessante, in alcune sue parti addirittura avveniristico, che dovrà essere preso in considerazione e valutato da esperti, ma che comunque è la prova tangibile che il primo Policlinico può essere ristrutturato secondo le linee conduttrici di una moderna visione del problema sia dal punto di vista socio-sanitario che didattico. Un progetto che serva a dimostrare — anche così com'è, sulle carta — la totale inutilità degli interventi che nella vecchia struttura già stanno andando avanti secondo una logica antica per cui ognuno si coltiva il proprio orticello dimentico dei problemi globali che invece dovrebbero essere i primi ad interessarlo.

Il professor Francesco Bresciani, presidente del comitato di agitazione, nella sua introduzione, li ha dettagliatamente enumerati questi interventi di ristrutturazione «a pioggia», per i quali si stanno spendendo miliardi in modo sporadico e frammentario e che non servono a risolvere in modo valido i problemi della facoltà.

La volontà di superare questo modo di procedere è emersa, quindi, in tutti i numerosi interventi. In quello del professor Siola che ha ribadito il suo impegno ad arrivare ad una decisione unitaria, a coordinare le scelte diverse prese finora in maniera così disorganica, ma che ha anche voluto sottolineare l'importanza del fatto che per la prima volta nella storia dell'università napoletana due facoltà si ritrovano allo stesso tavolo per affrontare un problema. «E' il superamento di una logica privatistica e clientelare — ha detto — che non può che rallegrarci».

E negli interventi di Grella, De Santis, Del Prete che ha riproposto l'idea di un incontro allargato, mediatore il Comune, fra tutte le forze coinvolte nel «problema università»; e ancora Di Spina che ha posto il problema che la ristrutturazione non sia solo di edifici ma anche di idee, attraverso un riequilibrio tra le due facoltà di medicina. Di un rappresentante degli studenti, Cristiano, che ha voluto ancora una volta respingere l'ipotesi che la ristrutturazione non si faccia, ed il primo Policlinico — come è stato ventilato in passato — possa essere trasferito in altra zona.

Sempre nella giornata di ieri, in tema di sanità, altri due avvenimenti. Lo sciopero in tutti gli ospedali del personale medico e paramedico che in alcune realtà ha raggiunto punte massime di astensioni, tali da non garantire neanche i servizi di urgenza. Ed un incontro delle puericultrici disoccupate organizzato dalla federazione sindacale unitaria per preparare un incontro, previsto per il 10 aprile, con l'assessore regionale alla Sanità.

A lui, in quella sede, saranno prospettate due ipotesi di soluzione: collocare le lavoratrici nei vuoti di organico che già esistono negli ospedali; o una loro riqualificazione professionale attraverso corsi, che abbiano però immediatamente conclusi una prospettiva occupazionale. Ma anche il blocco dei concorsi per nuove assunzioni che stanno pure avvenendo, dato il periodo elettorale, ed il blocco dei corsi che, dato l'attuale stato di disoccupazione di tante puericultrici, servono evidentemente solo a fornire personale a buon mercato agli ospedali e ad aumentare la piaga del lavoro nero.

Tre dc, le pastarelle e la caserma dei pompieri

«Se i comunisti vi portano i questionari noi non saremo certo da meno: eccoci qua con le pastarelle e lo spumante». E così, l'altra sera, sicuri di far cosa gradita, tre stranissimi democristiani si sono presentati nella caserma dei vigili del fuoco di via Arenaccia. Radunati con una scusa i pompieri che erano di turno a quell'ora hanno preteso offrire loro cibarie e bevande in cambio di un po' d'attenzione.

I tre, infatti, dovevano annunciare la loro presenza nella lista che la DC presenterà per le elezioni del consiglio comunale di Napoli. I vigili, naturalmente, sono stati attenti: hanno mangiato e bevuto. Poi, ovviamente, se ne sono andati. I tre strani democristiani hanno provato a richiamarli ma non c'è stato niente da fare. Rimasti quasi soli nella stanza hanno bighellonato per un po' e poi sono andati via.

Questa la storia. Ridicola fin che si vuole ma vera e, proprio per questo, c'è poco da scherzare. Questi sistemi non ci piacciono; anzi, ci sembrano totalmente inammissili. Chi ha dato il permesso a quei tre di andare nella caserma a tenere comizi? Chi era informato della cosa? Perché non sono stati buttati fuori appena chiari i motivi strumentali della visita? Su queste questioni e contro questi metodi bisogna essere fermissimi se non si intendono trasformare uffici, caserme e luoghi di lavoro in «piazze» per aspiranti consiglieri.

«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie provengono esclusivamente dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione. Riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, come già «dai quartieri» che pubblichiamo ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

L'Unità pertanto organizzerà un corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di zona e di Comune, al quale potranno partecipare i compagni che ci verranno segnalati dalle organizzazioni del partito. Le segnalazioni devono giungere al compagno Michele Vanacore, responsabile provinciale dell'associazione «Amici dell'Unità», presso la redazione napoletana.

Partono le vertenze aziendali: alla Mecfond otto punti-chiave

Le vertenze aziendali stanno prendendo l'avvio. Alla FMI Mecfond di Napoli il consiglio di fabbrica ha presentato ai lavoratori la piattaforma rivendicativa.

I punti qualificanti del documento sono: 1) Ruolo attivo del sindacato nella discussione sulle prospettive produttive ed occupazionali dell'azienda; 2) Sviluppo dell'azienda nell'area napoletana dove maggiormente grava la crisi; 3) Conoscenza precisa da parte del sindacato su indotto e decentramento produttivo; 4) Ripristino dei livelli occupazionali, anche in risposta alla crescente disoccupazione giovanile; 5) Organizzazione del lavoro (costituzione di una commissione paritetica al fine di verificare e modificare le varie esigenze all'attuale organizzazione del lavoro; 6) Assetto societario e finanziario in termini aziendali; 7) necessaria attività di ricerca tecnologica e di mercato; 8) Maggiore conoscenza ed informazione specifica rispetto alla nuova società costituitasi alcuni mesi or sono: la Tecmal infatti fornisce progettazioni di impianti di beni strumentali, con il compito di alimentare commesse alle aziende del sud.

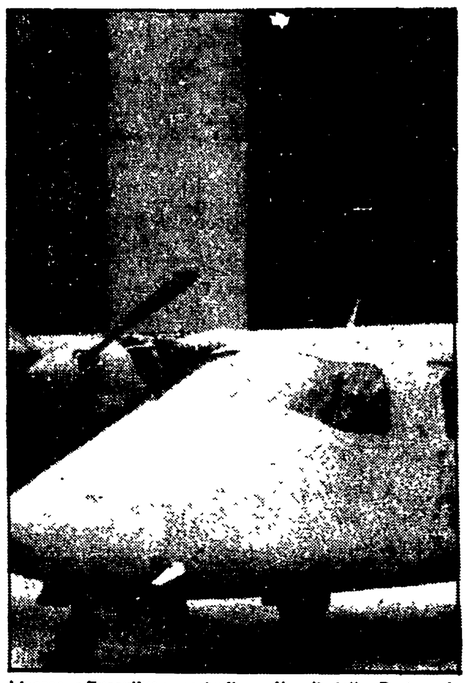
Oltre questi punti di grande importanza per lo sviluppo sia dell'azienda che dell'area napoletana, sono state avanzate richieste economiche quali un aumento medio di 20 mila lire, verifica delle trasferte nazionali e internazionali, il non recupero orario anche per i lavoratori della «Sezione C» nell'ambito dei 59 minuti mensili, nuova scala del punto cottimo, compartecipazione cottimo per gli ex impiegati, erogazione di 40 ore annuali per uno dei coniugi che lavorano in fabbrica.

Inoltre si fa la richiesta specifica alla direzione di un incontro, congiuntamente ai responsabili del CRAL, per discutere sul problema del tempo libero, nella prospettiva dell'ampliamento della FMI Mecfond continuano e proprio in questi giorni il gruppo filodrammatico con alcuni rappresentanti del CRAL e del consiglio di fabbrica, su invito della FLOG-Galilei di Firenze, hanno rappresentato un lavoro comico scritto da un lavoratore della Mecfond, Luigi Minervini.

L'attività rientra nel quadro delle iniziative di gemellaggio fra i due sodalizi che culminerà il 1. maggio con l'arrivo a Napoli di una folta delegazione fiorentina. Il giorno 1 maggio alle ore 18 all'albergo S. Germano si svolgerà la manifestazione con la firma del documento di gemellaggio, così come avvenne a Firenze il 2 novembre dell'anno passato.

Il 2 maggio vi saranno invece gare di calcio, tennis e tiro al piattello.

Eduardo Giamminelli



L'aereo «Executive» costruito a Napoli dalla Partenavia

A Napoli convegno nazionale PCI sull'aeronautica

Si svolgerà prossimamente a Napoli la prima assemblea operaia nazionale del settore aeronautico. La stanno preparando i compagni di Torino, Varese, Genova, Milano, Venezia, Roma, Latina, Frosinone, Foligno, Ascoli Piceno, Foggia, Brindisi. E, con loro, i compagni dei tre stabilimenti napoletani dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo-Avio, della Magnaghi e della Partenavia, il cui «gruppo di lavoro» comprende anche Eugenio Corti della commissione regionale della ricerca scientifica del PCI e Salvatore Cerbone della Federazione napoletana.

«Bisogna — sostengono concordemente — riprendere il discorso dei piani di settore ed elaborarne uno anche per il settore aeronautico, che sia in grado di programmare le attività delle aziende private e pubbliche, capaci queste ultime di porsi come punto di riferimento, portando l'industria italiana ai livelli internazionali».

«Si tratta — dicono ancora i compagni — di sviluppare un polo aeronautico nel Mezzogiorno». Nel Sud, infatti, esistono ben 12 aziende aeronautiche, con 12.000 addetti (il 34% del totale nazionale) e le partecipazioni statali danno lavoro al 74% di tutti gli occupati. Una presenza che va salvaguardata e sviluppata, tenendo conto che si tratta di un settore ad elevata tecnologia e ad alto valore aggiunto, capace di incidere positivamente sullo sviluppo complessivo del Mezzogiorno.

«Bisogna — continuano i compagni — andare al più presto alla costituzione, a Napoli, del C.I.R.A., il Centro Italiano di Ricerche Aeronautiche, già approvato dal CIPE, e del centro di ricerche sulle turbomacchine, anche esso previsto a Sud».

Il ragazzo si è schiacciato al suolo dopo un volo di oltre 20 metri

Muratore di 18 anni muore cadendo dal terzo piano

Il ragazzo si chiamava Ciro Morra - La tragedia ieri mattina intorno alle 10 a Marianella - Il giovane con altri operai stava lavorando alla ristrutturazione di un edificio a via Liguori - La disperazione dei parenti

Si è schiacciato al suolo precipitando da oltre venti metri. La vittima è un ragazzo di appena 18 anni: abitava nel famigerato rione ultrapopolare «Don Guanella». Lavorava come muratore alla ristrutturazione del terzo piano di uno stabile di via dei Liguori 14 a Marianella. Il giovane si chiamava Ciro Morra: la sua è la storia consueta quanto drammatica di chi è costretto ad accettare qualsiasi condizione di lavoro, anche le più pericolose e prive di qualsiasi garanzia; a sottomettersi, insomma, al rischio e al ricatto del lavoro nero, pur di racimolare qualcosa per tirare avanti.

La tragedia si è consumata in un attimo ieri mattina verso le 10. Il giovane lavorava presso una piccola impresa che stava realizzando la ristrutturazione del terzo piano dello stabile di Marianella a via Liguori. L'impresa che si occupava dei lavori era — così racconta la gente del posto — notoriamente conosciuta come appartenente a un tale «Cicciariello». Evidentemente si tratta di un soprannome: e infatti gli agenti della polizia del distretto di Secondigliano che stanno svolgendo le prime indagini si sono appunto messi sulle tracce del titolare della minuscola impresa nel tentativo di chiarire nei dettagli non solo le ragioni della tragedia, ma anche le condizioni di lavoro a cui erano sottoposti i diversi lavoratori.

A quanto pare gli edili impegnati nel lavoro a Marianella non dovevano essere molti, quattro o cinque in tutto. Tra questi

Ieri mattina il ragazzo era salito molto in alto, sulla impalcatura al terzo piano, sottoponendosi oltretutto a un rischio non indifferente. La tragedia pare sia stata determinata da cause banali. Forse uno schizzo di calce ha centrato il giovane a un occhio facendogli perdere improvvisamente l'equilibrio. Il ragazzo non è riuscito in alcun modo ad aggrapparsi a un qualsiasi sostegno. Il suo è stato uno spaventoso tonfo da una altezza non indifferente, oltre venti metri.

Il giovane è morto praticamente sul colpo. Il ragazzo è stato soccorso da due suoi amici, Ciro Feo, di 19 anni, anche lui abitante al rione Don Guanella all'isolato 19, dunque a pochi passi dall'abitazione della vittima, e Gennaro Boggo, 19 anni, abitante al rione S. Gaetano, all'isolato 10b. Ma i due si sono subito accorti che per il loro amico non c'era più niente da fare. Lo hanno caricato sull'automobile del Feo trasportandolo a tutta velocità al pronto soccorso del Cardarelli. Qui il ragazzo è giunto già senza vita. I sanitari gli hanno riscontrato oltre a un pesantissimo trauma cranico, fratture multiple in tutte le parti del corpo.

Ciro Morra da tempo orfano di padre contribuiva col suo lavoro al sostentamento della numerosa famiglia: cinque fratelli in tutto, la madre Vincenza De Lisa per guadagnare qualcosa fa la domestica. Nel quartiere il giovane sfortunato muratore era molto conosciuto.

L'impalcatura dalla quale è precipitato Ciro Morra

Parenti e amici una volta che si è sparsa la terribile notizia si sono precipitati sconvolti in ospedale. Rabbia e disperazione purtroppo impotente, sulle facce di tutti. Ma anche parecchia diffidenda. Il lavoro nero, ovviamente, è una realtà tragica per chi è costretto a viverla e a subirne i mille a volte insondabili condizionamenti. E tutti si sono chiusi in un mutismo assai significativo. «Ciro lo conoscevamo bene, era un bravo ragazzo, ma non sappiamo anzi, non vogliamo dire altro. Lui cercava di aiutare la famiglia col suo lavoro: per questo è morto. Non abbiamo altro da aggiungere...».

Scatta l'operazione «agnello pasquale»: 6400 lire il chilo

Anche quest'anno, in occasione della Pasqua — comunica l'Ente di consumo e di approvvigionamento del Comune di Napoli — saranno messe in vendita notevoli quantità di agnelli freschi, di ottima qualità, al prezzo di lire 6400 al kg. Qui di seguito pubblichiamo l'elenco degli esercizi abilitati a tale vendita.

ZONA S. CARLO ARENA-SECONDIGLIANO

Buonomo Mario, via A. Alferio 30-32; Buonomo Mario, via Monte Faito 45; Borriello Carmine, mercatino Secondigliano; Caiazzo Carmela, mercatino Secondigliano; Camardella Caterina, via Vittorio Emanuele 69; De Mattia Domenico, corso Secondigliano 283; De Mattia Giuseppe, via Pontenuovo 6; De Mattia Giuseppe, via Cesare Rossaroli 119; Monti Angelo, mercatino Secondigliano; Scotti Vittorio, via Miradois 25; Lucignano Antonio, calata Capodichino 84.

ZONA CHIAIANO - S. FERDINANDO

Fiorito Giuseppe, via Galiani 28; Galeotta Carmela, parco Margherita 21; Fratelli Tortora, via Cavallerizza a Chiaia 17; Basile Mario, via S. Mattia 67; Dello Iacono Biagio, vico Vasto a Chiaia 9; Fiorito Pasquale, corso Vittorio Emanuele 114/b; Piccolo Renato, mercatino Torretta; De Luca Ottavio, corso Vittorio Emanuele 585.

ZONA FUORIGROTTA

Buonagura Biagio, via M. Gigante 44 (Fuorigrotta); Abbreccia Fortunato, via Caio Duilio 9; Pane Pasquale, via F. Galeotta 4; Cocco Francesco, via Giustiniano 291; Febbraro Ciro, via Giustiniano 251; Piccolo Mario, mercatino Bagnoli; Luongo Michele, piazza Vitale 93.

ZONA BAGNOLI - AGNANO - CAVALLEGGERI AOSTA

Varriale Giuseppe, via A. D'Alessandro 90; Varriale Raffaele, mercatino P. Agnano; Moggio Oscar, via Diocleziano 179; Berriola Michele, via Cavalleggeri Aosta 5; Ciaramella Vitale, via Acate 56; Pezzella Francesco, mercatino Bagnoli stand 21.

ZONA SOCCAVO - PIANURA

Fiorito Vittorio, via L. Andronico 16; Romano Anna, via Epomeo 44; Ciotola Antonio, via N. Garzilli 47; Lorenzetti Vincenzo, via Croce di Piperno 1; Lorenzetti Vincenzo, rione Traiano 151; Bavarelli Annibale, via P. Simeoni 32; Pane Pasquale, via Comunale Vecchia 85; Lubrano Carlo, via Paolo della Valle 16/b; Cocco Ciro, via Campanile 12.

ZONA AVVOCATA - MONTECALVARIO

Esposito Salvatore, vico Nocelle 57; Russo Giuseppe, via S. Rosa 168; Carnevalis Erminia, via Portamedina alla Pignasecca 16.

ZONA S. LORENZO - STELLA

Berriola Antonio, via Forcella 62; Berriola Domenico, vico Maresca 22; Cocco Francesco, via Nazionale 71; Verde Luigi, via B. Cairoli 101.

ZONA VOMERO - ARENELLA

Barile Romeo, mercatino De Bustis; COMA, mercatino Kerbaker; Iacobbe Ciro, via Solimene 3, mercatino rionale; Supermercato Cito, via Kerbaker 90-92; Supermercato Cito, via Sergio Abate 4; Buonanno Mafalda, via Kerbaker 108; Buonanno Mafalda, via Solimene, mercatino rionale stand 38; Di Santo M. Teresa, via E. Caruso 12; De Mattia Domenico, salita Arenella 24; Fiorito Rosa, via A. Falcone 7; Colella Michelina, via R. Orsi 27.

Organizzata dall'associazione Italia-URSS

Si è aperta la mostra Mosca: Olimpiadi '80

Si è inaugurata, ieri alle 18 nel salone della Galleria Principe di Napoli (di fronte al Museo Archeologico nazionale), la mostra fotografica «Mosca: Olimpiadi '80». La mostra è organizzata dalla Associazione italiana per i rapporti culturali con l'URSS, e patrocinata dall'assessorato allo Sport, Cultura e Spettacolo del Comune di Napoli. La mostra si snoda con un «percorso» di parecchie decine di fotografie coloratissime, ma forse, date le dimensioni di queste (la più piccola sarà, ad occhio, 50x80) sarebbe più giusto parlare di gigantografie. Lo spettatore ha modo di rendersi conto, attraverso le immagini disposte lungo il perimetro e al centro della sala, del lavoro occorso; del grosso numero di operai, tecnici, ingegneri, impiegati nella progettazione nella costruzione del villaggio olimpico e dei centri per le diverse discipline sportive, che già sorgono nei dintorni di Mosca.

In un angolo «Miscia», l'orsacchiotto - portafortuna simbolo di questi giochi olimpici, sorride ottimista a quelle che rischiavano di presentarsi, dopo la minaccia di boicottare i giochi da parte del presidente americano Carter e di qualche paese satellite-USA, come le olimpiadi più «difficili» del dopoguerra. L'assessore allo Sport del Comune di Napoli, dott. Carlo Vanin, presente all'inaugurazion, ha dichiarato al proposito che «lo sport è un messaggio di pace e di civiltà».

«Il suo valore assume, quindi una particolare rilevanza in un momento di fragilità degli equilibri politici internazionali. Chi non avverte questo (o non vuole avvertirlo), non lavora per un futuro di benessere e progresso dei popoli». La mostra rimarrà aperta dal 2 al 3 aprile.

Oggi chiusa al traffico via Roma

Oggi in occasione del tradizionale «struscio» via Roma e via Chiaia rimarranno chiuse al traffico. In conseguenza della suddetta disposizione l'ATAN assicurerà la continuità dell'esercizio delle linee con itinerari di emergenza.

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
AGENZIA VACANZE

Per l'Italtrafo futuro nebuloso nel caos della politica dei trasporti

Quale sarà nel prossimo futuro il ruolo dell'Italtrafo? E' risaputo che l'Italtrafo (gruppo Finmeccanica) era partita fin dal 1971 con programmi ambiziosi nel campo dell'elettromeccanica pesante e che oggi vive una crisi per la politica delle non scelte portata avanti dalle PP.SS.

Questa politica sta portando al depauperamento di un patrimonio di risorse industriali unico in tutto il Mezzogiorno. Eppure le premesse per una politica di rinnovamento si erano poste con la nascita del raggruppamento Ansaldo che sviluppa la sua attività in tre settori: energia, trasporto e distribuzione prodotti industriali.

I lavoratori dell'Italtrafo a suo tempo furono d'accordo perchè con la nascita del raggruppamento iniziava una politica di superamento delle finanziarie e si dava maggiore autonomia ai settori produttivi. La lotta a suo tempo svolta dai lavoratori ha fatto sì che il settore trasporto e distribuzione fosse collocato a Napoli, per avere garanzie certe di sviluppo nel Mezzogiorno.

Oggi sembra che le scelte politiche operate dai dirigenti Italtrafo stiano portando alla peridita del ruolo guida che aveva lo stabilimento di Napoli nell'ambito dell'Italtrafo, in cambio di un maggiore consolidamento delle proprie poltrone. Questa politica sarà battuta dai lavoratori. Le aspettative da essi poste nella localizzazione del settore trasporto e distribuzione a Napoli andavano nel senso di avere nei fatti le direzioni centrali del settore (sistemi, componenti trasporto, trasformatori) compresa la ricerca e lo sviluppo ad essa collegato. E' dunque evidente che solo misurandoci col nuovo terreno di confronto che va delineandosi, l'iniziativa nostra potrà cogliere risultati significativi nelle due fondamentali linee di prodotto esistenti a Napoli: mantenimento della produzione dei trasformatori e ripristino degli addetti ai livelli ante crisi.

Per questo crediamo che diventano secondarie le esigenze di organizzazione aziendale e che i lavoratori devono avere per ciò che riguarda le scelte di politica industriale un solo interlocutore, il settore, per evitare che uno smembramento delle responsabilità decisionali possa portare ad un sostanziale svuotamento dell'iniziativa e del ruolo dell'azione sindacale e operaia.

L'obiettivo di fondo è quello di fare di Napoli un vero e proprio polo dell'industria del trasporto in Italia.

Alfredo Erpete

Il tribunale ha inflitto condanne per un totale di dieci anni e mezzo

Avellino: punizione esemplare per i medici delle «bustarelle»

Due dei tre imputati sono stati riconosciuti colpevoli dei reati di corruzione, concussione ed estorsione aggravata e continuata — La pena più pesante al primario di Chirurgia: decisi sei anni di reclusione

AVELLINO — Lo scandalo dei medici dell'ospedale civile di Avellino che per anni hanno taglieggiato gli ammalati, costringendoli a versare forti somme di danaro per essere curati o operati, ha avuto il suo unico, giusto, anche se troppo atteso, esito. Si è concluso, infatti ieri pomeriggio in un'aula di tribunale gremita all'inverosimile, quella della sezione penale di Avellino, dove i suoi tre responsabili sono stati processati e condannati complessivamente a 10 anni e mezzo di reclusione.

Alle 14.45 dopo 5 ore esatte di camera di consiglio, il presidente del collegio giudicante dottor Crescitelli ha letto la sentenza con cui sono stati comminati sei anni di reclusione più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed un milione di multa al prof. Antonio Tufano, primario del reparto di chirurgia; 4 anni di reclusione più l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici e 500 mila lire di multa al dott. Auro Dattolo, aiuto del reparto di urologia; sei mesi di reclusione con la sospensione della pena, un anno di interdizione dai pubblici uffici, con il condono immediato della stessa, e 100 mila lire di multa al prof. Oreste Benvenuto Comar, primario di urologia.

I due imputati maggiori, che si trovano da più di un mese in stato di detenzione, sono stati riconosciuti colpevoli di tutti e tre i capi d'accusa per cui erano stati rinviati a giudizio: corruzione, concussione ed estorsione aggravate e continuate; al prof. Comar, invece, è andata un po' meglio in quanto doveva rispondere solo di corruzione.

Sono state così pienamente accolte dalla corte le richieste del PM, dottor Antonio Gagliardi.

Una volta iniziato il suo lavoro, il dottor Gagliardi si trovò dinanzi all'incredibile scoperta di un vero e proprio racket delle estorsioni instaurato nell'ospedale di Avellino da un gruppo di medici.

Nei loro mercati sulla salute i tre medici pensavano forse di avere le spalle coperte, essendo legati a filo doppio alla maggioranza dc del consiglio di amministrazione: basti dire che il professor Tufano ha ricoperto per due legislature la carica di capogruppo dc al consiglio comunale di Avellino. Questa volta, però, gli è andata male.

Voragine a via Consalvo Traffico interrotto

Una voragine si è aperta ieri notte, alle tre circa, in via Consalvo all'altezza del 1. circolo della nettezza urbana. Il cedimento stradale ha interessato anche una condotta dell'AMAN, per cui agli abitanti della zona è mancata l'acqua per qualche ora. Il traffico della zona sarà intanto interrotto per tutto il tempo necessario al riassesto del fondo stradale. La rapidità con cui la questione è stata affrontata (c'è stata una riunione alle 13 tra l'ingegner Terracciani dell'ufficio tecnico del Comune e il compagno Di Donato) lascia ben sperare gli abitanti della zona, purtroppo non nuovi a esperienze di questo genere.

Crollo parziale del terrazzo di uno stabile in via Cimarosa 65 al Vomero. Il palazzo, uno stabile di sei piani, era attualmente in fase di restauro. I vigili del fuoco, intervenuti sul posto, hanno intimato l'ordine di sfratto a sette famiglie di una abitazione adiacente.

Pittoresca manifestazione degli inquilini del S. Alfonso

«Vogliamo presto le nostre case»

Gli inquilini del rione ultrapopolare di S. Alfonso a Poggioreale hanno ancora una volta sollecitato ieri mattina con una pittoresca manifestazione sotto Palazzo S. Giacomo. Donne e bambini si sono messi in maschera, sottolineando con efficace sarcasmo, attraverso una vera e propria rappresentazione teatrale, la loro insoddisfazione. La realizzazione delle nuove case, per loro previste dai piani di recupero.

Il Comune per la verità ha svolto tutto l'iter tecnico e burocratico necessario. Insomma la delibera per l'avvio dei lavori è pronta e si aspetta solo che essa sia portata in consiglio per la definitiva approvazione. Ed è stato un lavoro in tempi celeri. Il ritardo di questi come anche di altri piani di recupero va ricercato, come al solito, nelle incredibili lentezze della Regione Campania.

I fondi previsti in tal senso dalla legge 457 del 1978 dovevano infatti essere da tempo ripartiti dalla Regione. Ma la Regione ha perso praticamente oltre un anno prima di decidersi. La ripartizione è avvenuta infatti non prima del gennaio di quest'anno.

Giustamente gli inquilini del Rione S. Alfonso, costretti da 25 anni a vivere in pseudo appartamenti di appena 24 metri quadrati, ricordavano ieri mattina il ritardo della Regione che ha impiegato 14 mesi per sbloccare i fondi.

Anche il suolo dove sorgeranno i nuovi appartamenti è stato già individuato. L'approvazione della delibera da parte del Comune darà finalmente il via alla realizzazione dei lavori.

Avellino - Dopo lo sciopero di giovedì scorso

Un'altra grande manifestazione Migliaia di operai in piazza

Ieri un lungo corteo ha attraversato le strade del centro cittadino - Le serrate, i licenziamenti ed il tentativo di «sommergere» l'economia avellinese

AVELLINO — A migliaia, ieri mattina, scandendo slogans in difesa del lavoro e della democrazia, gli operai di Avellino hanno sfilato per più di un'ora per le strade della città. In testa al corteo c'erano gli operai della Marton Sud e dell'Italdata, le due fabbriche chiuse da qualche settimana; seguivano altre centinaia e centinaia di operai e molti giovani.

Già verso le nove, sono cominciati ad arrivare in piazza Castello — dove era previsto il concentramento — folti gruppi di lavoratori delle aziende del nucleo industriale e dell'hinterland di Avellino, recando sempre la notizia dell'adesione al cento per cento allo sciopero indetto dalla federazione sindacale unitaria irpina. Anche gli operai di fabbriche — come l'Imatex e la Iager-Sud — dove gli scioperi sono sempre avvenuti tra mille difficoltà, hanno partecipato ieri alla lotta e poi alla manifestazione in modo spontaneo e totale. Così è stato immediatamente chiaro che anche questo sciopero — come il precedente, di giovedì scorso — si avviava a registrare una adesione eccezionalmente compatta e forte da parte della classe operaia cittadina. Un'adesione che si è estesa per sua autonoma decisione, anche alla classe operaia delle concerie di Solofra, la quale si è astenuta in massa dal lavoro ed è venuta ad Avellino per prender parte alla manifestazione.

A piazza Castello, e non per ultimi, sono arrivati anche i 60 operai della Formatex che i padroni — quelli del gruppo «Marzotto», cui la fabbrica appartiene — hanno chiuso appena l'altro ieri.

Così, per la seconda volta in una settimana, gli operai avellinesi hanno dato prova di non essere più una «giovane» classe operaia che si lascia intimidire da metodi brutali ed arroganti ma una classe operaia «matura», cosciente dei propri diritti ed impegnata con slancio a difenderli. Un attacco ormai, tanto brutale quanto generalizzato e che in poco meno di un anno, si è andato via via sempre più intensificando. Cominciarono, infatti, lo scorso anno, i rappresentanti di una multinazionale americana cui appartiene l'Amuco licenziando le 250 operaie della fabbrica.

Seguì, l'estate scorsa, la chiusura, da parte di Sibilia, consigliere comunale dc di Avellino, dello stabilimento Bianchini, che costò la perdita del posto di lavoro a 450 operai. Di questi solo un centinaio sono stati assunti nella «Calbi» dalla Gitex, la multinazionale tedesca che ha rilevato l'azienda, la quale pretende dallo stato per riassumere gli altri lavoratori, circa 5 miliardi per lo più a fondo perduto.

Sono, poi, di questi giorni, come si sa, le chiusure della Marton-Sud — un altro stabilimento di Sibilia — e della Formatex e la serrata alla Metal-Rame.

E' evidente che il padronato locale e quello nazionale — forti delle protezioni della DC e dei pubblici poteri — stanno tentando di far passare un loro processo di ristrutturazione, tutto basato sul sottosalario, sulla «sommersione» delle aziende e sulla mobilità più arbitraria e selvaggia. Ma è altrettanto evidente — come lo sciopero di ieri dimostra — che questo tentativo non è destinato a passare.

g. a.

Una fase di grave crisi. E la DC ha pesanti responsabilità

AVELLINO — Bianchini, Anco, Lana Gatto, Imatex, Marton Sud, Ital-rame, Formatex: a vecchi nomi di aziende in crisi se ne aggiungono di nuovi. Al crollo verticale del settore tessile e dell'abbigliamento, lasciato invecchiare e marcire nelle mani degli avventurieri locali come Sibilia ed i gruppi speculativi multinazionali, si aggiunge la protervia e l'arroganza di un'imprenditoria calata dal nord che non sopporta la crescita sindacale e politica della giovane classe operaia meridionale già matura per governare le nuove realtà produttive che nel Mezzogiorno si sono realizzate.

Nell'uno e nell'altro caso gravi sono la responsabilità della DC e della cosidetta sinistra di base che sull'alleanza con tali forze ha costruito la sua filosofia dello sviluppo di un industrialismo subalterno e straccione, privo di un quadro programmatico e di un potere democratico autorevole e forte e che porta direttamente alla sconfitta dei Mezzogiorno. Le stesse realtà produttive esistenti e in fase di sviluppo (Fiat, Sam, Italdate) sono costruite sulla sabbia, restano sottoposte a centri decisionali esterni al Mezzogiorno e poi vengono soffocate in un sistema produttivo complessivamente debole e frantumato.

Essa, la DC, deve dar conto delle scelte sciagurate che ha portato avanti soprattutto oggi che la costituzione del nuovo governo Cossiga, sostenuto dal grande padronato settentrionale, sembra dare il segnale di via per una ristrutturazione antimeridionalistica del sistema produttivo del paese. Ma anche per il movimento operaio è necessario fare delle scelte chiare. Tanto più che la forte manifestazione operaia di oggi segue di pochi giorni quella altrettanto combattiva dei metalmeccanici, testimonia della grande vitalità e intelligenza dei nuclei operai delle zone interne, significa che anche nel nostro piccolo è necessario scegliere tra due strade. C'è quella di una lotta solo difensiva che affronta le situazioni di crisi una alla volta, e c'è l'altra che vede il movimento operaio come forza politica capace di esprimere un suo progetto di sviluppo e di farlo vivere attraverso la partecipazione di massa dei lavoratori.

Si tratta, per venire ai problemi del nucleo industriale di Avellino, di definire e portare avanti una piattaforma territoriale che metta assieme proposte realistiche per la riconversione dei settori in crisi con la rivendicazione di sviluppo e di qualificazione produttiva contenute nelle piattaforme aziendali degli altri setiori, con un'iniziativa di massa nei quartieri popolari sui servizi e per una equilibrata crescita civile.

In questo quadro le stesse controparti possono perdere la vaghezza dei fantasmi e avere la corposità dell'unione industriale e del potere pubblico: Comune, Regione, cassa per il Mezzogiorno, Governo. Qui il movimento sindacale deve costruire la sua autonomia e quindi la sua credibilità verso i lavoratori.

Ermanno Simeone

Più energia elettrica a Ischia e Procida

E' prevista per oggi la posa dei nuovi cavi sottomarini dell'Enel a 30.000 volt per adeguare la potenza elettrica disponibile nelle isole di Ischia e Procida. Il nuovo elettrodotto che collegherà le isole con le cabine di Foce Vecchia a Torregaveta è lungo tredici chilometri.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- Il laureato (Valentino)
- Frankenstein junior (Adriano)
- La città delle donne (Fiamma-Ambasciatori)

TEATRI

CILEA (Tel. 656.265)
Ore 21,15 con il patrocinio del Comune di Napoli e amministrazione provinciale l'associazione teatro Campania presenta: «O medico dei pazzi». Posto unico: L. 3.000. Ridotto L. 1.500.
DIANA
Ore 21,15 Aldo e Carlo Giuffrè presentano: «A che servono i quattrini»
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664)
Riposo
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Il Gruppo Teatro 1 presenta: «Giona», di Marin Soresru, ore 21,15.
SANNAZARO Via Chiaia - Tel. 411.723)
Ore 21,15: «Carnalità» con Leopoldo Mastelloni
SAN CARLO
Riposo
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Ore 21,15 la cooperativa il Baraccone presenta la «Birba» di Goldoni.
TEATRO TENDA (Tel. 631.218)
Riposo
CINEMA TEATRO ORIENTE (Via Vittorio Veneto - Torre del Greco)
Riposo
CINEMA TEATRO RIVOLI (P.zza Coppola Gianturco)
Ettore e Giovanna Massarese presentano «Lo spettacolo degli amanti».

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI - (Tel. 218.510)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley - M
CINE CLUB
Riposo
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Tess, con R. Polanski - DR
SPOT
La stanza del vescovo con U. Tognazzi SA (VM 14)
EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Chiuso
NO
Riposo
CINETECA ALTRO
Riposo
CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via Posillipo 346)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377 057)
Supertotò
ACACIA (Tel 370 871)
Baltimore bullet, con Y. Coburn SA
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
La città delle donne
ARISTON (Tel. 377.352)
1941
ARLECCHINO (Tel 416.731)
Lawrence d'Arabia, con P. O' Toole - DR - 17-21,30
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
1941
CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Spogliamoci così senza pudore con J. Dorelli C (VM 14)
DELLE PALME (Viale Vetrerie Tel. 418.134)
Qua la mano
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Caffè express, con N. Manfredi - SA
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
La pagella
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
La città delle donne
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Salto nel vuoto, con M. Bellocchio - DR
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Sono fotogenico
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Un sacco bello, con C. Verdone - SA
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Bancario precario, con P. Villaggio - Comico
ROXY (Tel. 343.149)
Bancario precario, con P. Villaggio C
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Fog con J. Housemen - DR
TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
Le mani di una donna sola

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Oliver's story con R. O'Neal S
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Interceptor N. Gibson DR (VM 18)
ADRIANO (Tel. 313.005)
Frankenstain junior G. Wilder SA
AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)
Hanimal house
AMERICA (Via Fito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
2001 Odissea nello spazio
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Superman C. Reeve A
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Sesso profondo
ASTRA (Tel. 206.470)
Un maggiolino tutto matto
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La pagella
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
La ragazza del vagone letto
BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377.109)
Supertotò - Comico
CASANOVA - (Corso Garibaldi Tel. 200.441)
Sensual tour
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Cleopatra, con E. Taylor - Sm
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Sensual tour
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Avanti march
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Spartacus e gli invincibili gladiatori
GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Il piccolo superman
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Sesso profondo
TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Dove volano i corvi, con R. Bianchi - DR

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Concerto di musica Pop
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Amici e nemici, con R. Moore A
MAESTOSO (Via Menechini, 24 (Tel. 7523442)
Jesus Christ Super Star con T. Neeley - Musicale
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
La grande avventura (II parte) con R. Logan - A
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
Chen - A
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
I 5 doberman d'oro
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Fantasmi di D. Coscarelli - DR
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Il malato immaginario, con A. Sordi - SA
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Il laureato con A. Bancroft - S

Napoli 58: i programmi di oggi

ORE 16: La banda degli implacabili (film giallo, replica); 17,30: Cocky e Gatto Silvestro (cartone animato); 18: Ultime notizie; 18,10: Avventure in Cina (film di guerra); 19,40: Una pediatra per tutti. La dottoressa Paola Argento docente di educazione sanitaria al secondo policlinico, risponde — in diretta — alle domande dei telespettatori; 20: TG sera; 21: Speciale TG Napoli: nuovi luoghi per lo spettacolo a cura di Marco Demarco; 21,30: Notte senza fine (film western); 23: Musica musica; 23,15: «Paese sera» e il Diario di domani; 23,30: TG-sera (replica).

Prove tecniche a Radio Città Futura

Radio Città Futura 98-800 Mhz è in prove tecniche di trasmissione vi preghiamo di telefonarci al 7672637 per informarci sulla qualità della ricezione. Radio città cerca, inoltre, collaboratori. Gli interessati possono ottenere informazioni telefonando sempre al 7672637.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi giovedì 3 Aprile 1980 Onomastico: Riccardo; (domani Isidoro).

ORARIO CTP PER PASQUA
Il consorzio trasporti pubblici-Napoli (ex TPN) comunica che domenica 6 aprile il servizio autofiloviario avrà inizio con un'ora di ritardo rispetto al consueto orario di servizio festivo ed avrà termine intorno alle 13 dello stesso giorno. Nella notte tra il 6 e il 7 aprile l'autoservizio urbano notturno 411 «rione 167 - S. Pietro a Patierno - via Pisanelli» rimarrà sospeso.

CULLE
E' nata Silvia figlia dei compagni Maria e Lino Iuppariello. Ai nostri compagni gli auguri dei comunisti di Barra e della redazione dell'Unità.

* * *

E' nato Vincenzo Esposito, primogenito dei compagni Antonio e Luisa Di Grieco. Ai compagni gli auguri della sezione Curiel della cellula Opera universitaria orientale e della redazione dell'Unità.

40 POSTI DI AUSILIARIO AI «PELLEGRINI»
E' stato bandito un concorso a 40 posti di ausiliario presso l'ospedale Pellegrini. Per accedervi è necessario presentare una domanda in carta bollata da L. 2.000 con firma autenticata entro le ore 12 del 13 aprile 1980. Ad essa va allegato un elenco in carta semplice in duplice copia dei documenti e dei titoli prodotti che devono essere originali o copie autenticate.

I requisiti per l'ammissione sono licenza media inferiore o elementare per coloro che superavano il 14. anno di età nel '62. Età non inferiore ai 18 anni e non superiore ai 35 (salvo i casi di esenzione o elevazione). Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio personale dell'ospedale in via Portamedina.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
COMPARTIMENTO DI NAPOLI
DISTRETTO DELLA CAMPANIA

AVVISO AGLI UTENTI

Si porta a conoscenza degli Utenti che l'ENEL ha attuato nuove procedure dirette a facilitare e semplificare i rapporti con i propri Utenti. Tra l'altro è stato istituito per la regione Campania presso ciascun Ufficio dell'ENEL un apposito numero telefonico al quale gli Utenti possono far capo per richieste di allacciamenti, contratti, cessazioni ed informazioni di natura commerciale.

I numeri telefonici ai quali l'Utente può rivolgersi sono reperibili nell'elenco abbonati della SIP del Comune di appartenenza dell'Utente.

SVAI Ford 20° ANNIVERSARIO
PROPOSTA 1980
L'AUTO SUPER DEI 20 ANNI SVAI!!
FIESTA SUPERTEAM
LIMITATO NUMERO DI ESEMPLARI
ACCESSORI SUPER
Tergivetro posteriore
Lunotto termico
Sedili regolabili
Consolle con orologio
Poggiatesta
Mensola copribagaglio
Modanature laterali tipo Ghia
Gomme radiali 155 SR X 12
Cerchi maggiorati 4.5
42 RATE
2 COLORI: BEIGE CORDOBA e BLUE MIDNIGHT
PREZZO BLOCCATO L. 4.072.000 I.E.
SVAI Ford
Via S. Veniero, 17/20 - Fuorigrotta - Napoli - Tel. 611122
Via Pedegrotta, 31/34 - Napoli - Tel. 669961/683611
Viale Kennedy, 289 - Napoli - Tel. 610292

1976 Steven Spielberg... vi ha sconvolto con "LO SQUALO"...
1978 vi ha sbalordito con "INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO"...
1941 vi sorprenderà ora con 1941 Allarme a Hollywood
IL FILM CANDIDATO A 3 PREMI OSCAR
OGGI AI CINEMA
AUGUSTEO - ARISTON

Lander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE
RIMESSAGGIO
ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo
Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) - 8421253

CON 399'000 DI ANTICIPO SENZA CAMBIALI PUOI ACQUISTARE LA TUA RENAULT
Eurocar Concessionaria RENAULT
Cal. Ponte di Casanova, 4 Tel. 269727 - 267235
AL VOMERO
Via Ribera, 21/ABC Tel. 649.964